

Per Gallo il governo deve recuperare almeno tremila miliardi di gettito

## Il ministro: minimum tax o altre tasse

Il governo non ricorrerà alla fiducia per ostacolare l'anticipazione alla fine della «nuova» minimum tax. Ma poiché la cosa comporterà un calo delle entrate - pari a 2-3 mila miliardi - sarà necessario trovare misure compensative, dice il titolare delle Finanze Franco Gallo. Dunque arriveranno nuove imposte. E il ministro Spaventa conferma niente sconti sulla manovra

## Se il fisco mette tutti contro tutti

VINCENZO VISCO

La vicenda della minimum tax sta suscitando reazioni di protesta, e (facili) indignazioni. Personalmente l'anno scorso quando un normale strumento di accertamento fiscale fu trasformato in una presunzione di diritto sulla necessaria realizzazione di determinati livelli di reddito critici duramente una decisione chiaramente in contrasto con ogni principio di civiltà giuridica e amministrativa e tale da rappresentare sul piano politico una bomba ad esplosione differita.

Quella presa di posizione mi costò non poche critiche anche da parte di amici che temevano che essa potesse significare un'attenuazione dell'impegno nei confronti della lotta all'evasione. Nel momento in cui quella norma viene superata e rumorose proteste si sollevano ancora una volta non posso che ribadire la posizione di allora. La minimum tax non ha molto a che vedere con la lotta all'evasione essa è stata uno strumento rozzo, grossolano e transitorio di deterrenza nei confronti dei comportamenti illeciti di alcuni contribuenti e di fatto sembra aver svolto una utile funzione favorendo l'emersione di redditi imponibili sommersi. A questo effetto si è contrapposta tuttavia la tendenza di altri contribuenti a sottovalutare il loro reddito già in partenza superiore ai valori della minimum tax. Poiché la prima categoria di contribuenti è probabilmente più numerosa della seconda è probabile che gli effetti di gettito siano stati positivi ma i guadagni in termini di equità e razionalità della macchina tributaria sono sicuramente negativi.

E in verità è giunto il momento di farla finita con un approccio dilettantesco ed opportunistico alla questione dell'evasione e della sua repressione per cui si tende non a risolvere i problemi veri bensì a giocare una contro l'altra le diverse categorie di contribuenti in un carosello infernale destinato a lasciare le cose come stanno. Lavoratori dipendenti contro commercianti, piccole imprese contro grandi imprese, sindacati contro categorie, in una fastidiosissima esibizione di vittimismo proterva disinformazione e incompetenza.

L'evasione fiscale in Italia è molto forte. Le categorie a rischio sono ovviamente quelle che svolgono attività autonome sulle quali i controlli e incroci automatici sono impossibili o difficili. E da questo punto di vista con ogni probabilità il pericolo maggiore si siede presso alcune categorie professionali piuttosto che presso le stesse imprese minori per alcune delle quali è impossibile evadere. Al contrario come dimostra la vicenda di Tangentopoli le possibilità delle grandi imprese di occultare i ricavi e costituire fondi neri non sono trascurabili.

RICCARDO LIQUORI A PAGINA 15

Pesanti incidenti tra dimostranti anti-Eltsin e polizia davanti al ministero degli Esteri. Ancora senza esito il negoziato sulla consegna delle armi fra il Cremlino e il Parlamento

## Guerriglia a Mosca

### Barricate, scontri e sprangate

Violenti scontri in varie zone di Mosca. Nel primo pomeriggio scene di guerriglia urbana con barricate in fiamme, sassi e bottiglie contro la polizia che ha disperso i manifestanti con gli idranti. Ventinove persone sono rimaste ferite durante gli incidenti, i più violenti da quando Eltsin ha sciolto il Parlamento. Prosegue il tentativo di mediazione tra le delegazioni del Parlamento e della presidenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Cresce ancora la tensione a Mosca nonostante il tentativo di mediazione. Al monastero di San Danilo le delegazioni del Soviet supremo e della presidenza continuano a trattare mentre in varie zone di Mosca si estendono gli scontri. I più aspri nella piazza Smolenskaja davanti al grattacielo del ministero degli Esteri, centinaia di manifestanti antigovernativi hanno eretto barricate incendiandole e lanciato sassi, bottiglie e altri oggetti contro la polizia che ha risposto disperdendo la folla. Tutta la zona è rimasta bloccata per ore. Secondo un primo bilan-

cio di forze di polizia di Mosca ci sono stati ventinove feriti, due dei quali gravi. Calma invece la situazione nei pressi del parlamento. Sia Boris Eltsin che Aleksandr Ruskoj hanno fatto visita agli agenti che da dieci giorni sostano intorno alla Casa bianca isolandola completamente dal resto della città.

Sull'andamento del negoziato che ieri mattina pareva essersi inceppato, hanno espresso moderato ottimismo sia il patriarca ortodosso Alessio II sia il presidente della Camera della Repubblica Veniamin Sokolov.

A PAGINA 11




Manifestanti pro Parlamento erigono una barricata in una strada di Mosca

Appello di Occhetto ai grandi nomi dell'Italia progressista: prepariamo la svolta

## La Dc e gli inquisiti contro Scalfaro

### Segni torna al Centro nel nome di Sturzo

**Mieli**  
Le libertà dei giornali



L. PAOLOZZI A PAGINA 2

**Bianchi**  
Mariotto sbagli



A. SANTINI A PAGINA 5

Pomicino queste Camere sono le stesse che hanno eletto Scalfaro. Di Donato e crisi lamentava di Cossiga. De Lorenzo mi ha già condannato. Il partito degli inquisiti si scatena contro Scalfaro e trova un alleato nella Dc per bocca del capogruppo alla Camera Gerardo Bianco. A Caltagirone, Segni ufficializza il suo ritorno al Centro. Appello di Occhetto ai grandi dell'Italia progressista.

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Dc e gli inquisiti si scagliano contro Scalfaro. La sua frase («Avrei sciolto le Camere dopo il voto che ha salvato De Lorenzo») non è piaciuta al capogruppo Dc alla Camera Gerardo Bianco. Non mi risulta che una mozione di autorizzazione all'arresto possa essere causa di scioglimento delle Camere. E su De Lorenzo si era già espressa la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio. Mentre Pomicino Di Donato e De Lorenzo non hanno nascosto il loro disappunto. L'ex ministro della Sanità ha in so-

stanza detto mi ha già condannato. Di segno opposto la reazione del Pds netto l'approvazione di Occhetto che in un'intervista al *Corriere della Sera* ha anche lanciato un appello ai grandi nomi dell'Italia progressista. «Prepariamo la svolta».

Sempre ieri Segni ha giurato fedeltà al Centro. Lo ha fatto a Caltagirone, paesone storico della Sicilia interna patria di don Luigi Sturzo. Il suo obiettivo è un cartello elettorale che raggruppi le forze comprese tra la Lega e il Pds.

ALLE PAGINE 3, 5 e 6

**Bossi**  
fischiato a Trento

Fischi grida slogan ostili. Il leader della Lega Umberto Bossi è stato contestato duramente ieri sera a Trento. Per evitare la folla i suoi seguaci l'hanno fatto entrare nel teatro, dove doveva tenere un comizio dalla porta laterale. A protestare erano gruppi di giovani della Lega locale e di donne che gli contestavano le vogliatà contro la Boniver.

A PAGINA 3

**TOZZI**

### È domenica regalatemi un sorriso

PAOLO VILLAGGIO

Miei adorati figli e nipoti conteminate a ballare ed a cantare nelle vostre discoteche la vita è bella! Mostra te generosamente nelle vostre scorse bande mutande cose cule e seni. Buttate all'indietro i vostri capelli copiosi mostrate denti bianchissimi in cornicelli da fossette irresistibili. Tutto questo lo fate naturalmente è un segno della vostra gioventù e della vostra felicità. È uno spettacolo rallegrante vedervi salire saltare scendere risalire correre passare in motocicletta. Mi piace spiargli quando mangiate masticate digerite dormite leggete senza occhiali di notte i foglietti delle medicine, masticate torroni e staccate pezzi di miel di marmo. Quando vi bacia le sulle spiagge con tutta la vita davanti. Siete così belli carni rallegranti che la pubblicità come mezzo di convincimento vi usa largamente perché voi rappresentate la felicità che bevete e cocca cola è felice perché è giovane. E mi rendono euforico le felicità sul naso di mio nipote. Le sue domande incalzanti la sua enorme curiosità per un mondo nel quale si sta addentrandolo con la sua coscienza periferica la sua curiosità contrasta la sua vitalità incessante seguita da un sonno improvviso anche di dodici ore senza risveglio circondato dai suoi orsetti di peluche. Io invece vado a letto con la solita paura di morire nel sonno. Temo che sarà verso l'alba una scabellata al petto poi il tentativo goffo di chiamare qualcuno e cadrò come un micro sacco di stracci con la faccia sul pavimento lo dormo due ore all'inizio della nottata piena di sudore nel sottocollo e di incubi. Poi è tutto un giro vagare per casa nudo. Un altro anno mi che va in cucina aprire il frigo che illumina con la sua sinistra luce una sorta di piteciantropo ventrato. Prendo una tazza di trippa congelata la scaldo con una forchettina e ne succhio avidamente una stalletta. Bevo a collo dell'acqua esplosiva e squarcio il silenzio della notte con un rito da rana a toro tingherese. Mi fruscino verso il bagno ed orno le pississime meta nella tazza meta a terra e alcune gocce nel pavimento del salotto. Mi fruscio scorgendo lugubramente nella notte i miei vicini qua da tempo si lamentano per questi «chiamazzi» notturni.

ogni sei secondi. Mi fermo perché è il culo vibrante di quella modella di colore di una ditta che cerca di vendere «vibromassaggiatori» anticellulite. Cerco inutilmente di masturbarmi mi vanto rassegnato per dormire e ricomincio le palpazioni. Allora l'altro ce animale va a succhiare un'altra stalletta di trippa. La sua agghiacciante silhouette si staglia tragicamente nel vano della finestra illuminata da un'alba livida. Verso le sette finalmente piombo riuscendo come un gorilla di montagna in un sonno senza sogni. Ieri mi ha chiamato una agenzia di pubblicità. Mi sono illuso che mi volessero offrire la parte del nonnino felice in un gruppo di giovanette che mangiavano un gelato di plastica. No era solo per chiedermi se ero disponibile a reclamizzare un pannolone o un mistic speciale per dentiere. Can giov mi alle volte ho il sospetto che voi non vi limitate ad essere giovani ma che quando mi incontrate «fa-

te» i giovani. Credetemi la cosa è molto diversa. Temo che mi sbattiate sotto il muso la vostra felicità e con crudeltà la paragonate alla mia cupa depressione. Attenti ragazzi io sono buono e caro cioè non attenti che noi vecchi siamo delle autentiche carogne. Ve l'ho già detto altre volte noi ringiamo di essere vostri amici noi siamo risentiti, depressi e disperati e se voi non la smettete di fare i giovani se voi non la smettete di ignorarci vi può succedere qualcosa di sgradevole. Io non voglio essere compatito voglio solo essere visto e per di più con un po' di rispetto e non con quella povera pietà cristiana che mi offende. Ho letto che nel 2030 il 50% della popolazione in Italia avrà oltre 60 anni avete capito no? Siamo in tanti! Anche adesso penso che siamo forse la maggioranza. Quindi attenti o voi mi mordete o io mi metto a capo di una squadra più trentesca. Ce ne sono molte pronte sono gruppi atroci di vecchi cattivi, alti fognati mutande strate dentiere in tasca, chiazze di orina nei pantaloni, occhi gialli venati di sangue. Avremo delle padelle di rame in mano vi aspetteremo alla uscita delle scuole o davanti alle gelaterie dove voi bivaccate per vendicare la nostra infelicità. Siate molto attenti perché siamo delle bestie feroci altro che nonnini, non denti. Però prima di costringermi a questo abbiate pietà di me. Ve lo chiedo con le lacrime agli occhi, som detemi non scimpre naturalmente no lo ogni tanto almeno nel e domenica di sole.



SEGGI SOGNAVA ROOSEVELT E KENNEDY, INVECE SI E' RITROVATO CON D'ALEMA

E LUI, GLI UOMINI DI SINISTRA VIVI, NON LI SOPPORTA

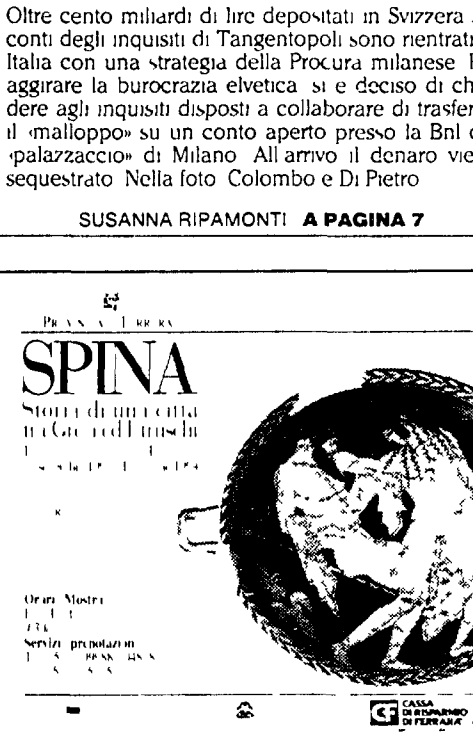
Ma se ci venissero il Tg3 e Raitre più in generale, sono stati parte integrante della spartizione partitica della Rai. Una riserva italiana per i cecchi dentro la sinistra d'opposizione, che non contaminasse con il suo intellettualismo depravato (Ghezzi) e la sua travolgente viscomica (Cuzzi) la virtuosa programmazione governativa delle altre due reti. Detto questo - e cioè speso il mio obolo per la popolarissima causa della repartizione del paese - mi tocca fare i conti come teleutente con un incommensabile realtà: i miei gusti Tg3 e Raitre continuano per me teleutente di sinistra una visione «spesso sopportabile e a volte addirittura gradita. Mi sono sentito partecipe di quella riserva e l'ho vista crescere e ingrandirsi con grande conforto come un segno della perdurante esistenza in Italia di un'opposizione e delle sue parole spesso burocratiche e/o retoriche altrettanto spesso colte libere e dignitose. L'eventuale nasorbimento di Tg3 e Raitre nel calderone generale della «tvu apartitica» mi fa sentire più povero. E mi insospettisce mentre i partiti lasciano la tivvù la tvu (Berlusconi) ha deciso di farvi partito. Che cosa è peggio?

MICHELE SERRA

## Rientrano dalla Svizzera più di cento miliardi del tesoro di Tangentopoli



SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7



SPINA

Storia di un'uscita  
in un'uscita in un'uscita

Orari: Martedì 17.30 - Venerdì 18.30 - Sabato 18.30

CASA SERRAVALLO DI FERRARA

Paolo Mieli

direttore del «Corriere della Sera»

«I nostri giornali non sono subalterni»

Una società si riflette nello specchio dell'informazione. Dunque, l'informazione ha una funzione politica (anche se la sua, necessariamente, è diventata sempre più spesso quella di surrogare la politica. Avete sentito parlare di giornali-partito?)

mo, dobbiamo riconoscere una grande importanza. Nessuno tra i maggiori giornali ha finito di non vedere, ha ostacolato le indagini. Anzi, di fronte a un problema nuovo, il modo di affrontarlo non è stato affatto prono ai poteri costituiti.

L'informazione è lo specchio di una società. Come si sono comportati i media in questa fase di sconquasso e di Tangentopoli? «Il travaglio c'è stato ma i giornali non sono stati prono al potere costituito» risponde Paolo Mieli, direttore del «Corriere della Sera». Se è stato commesso qualche errore, ciò è avvenuto proprio per non apparire evasivi. E sul futuro del giornale di via Solferino: «Non siamo impegnati a ricostruire un centro ma vorremmo dare un'articolazione della vita politica che non fosse solo riconducibile allo scontro Lega-Pds. Ma i giornali devono rientrare nei loro ranghi rispetto alla politica».

Il passato per diverse proprietà ma che è rimasto il «Corriere della Sera». Anche se ci sono interrogativi interni alla redazione su cosa è stato, cosa deve essere, cosa dovrà essere questo giornale.

Allo «Stampa», insieme a Ezio Mauro, lei ha inventato una formula nuova di giornale. Nella redazione milanese di via Solferino lei sembra invece meno abilitato a muoversi. È così?

Il mio approccio al «Corriere» è stato diverso da quello alla «Stampa». Entrando qui mi sono dato il compito di preservare un ruolo, una identità: riprendere i fili con una ritessitura, con un lavoro in quella direzione, ma rispettando l'identità del «Corriere». Non ho pensato di portare qui un mio modello e di imporre. Piuttosto, ho pensato di fare un matrimonio lungo nel tempo, che avesse cioè più tempo davanti per dispiegarsi, tra la mia esperienza personale e l'identità del giornale. L'obiettivo non è la modifica di questa identità ma il suo arricchimento, rafforzamento, ottenuto con l'innesto di una persona nuova.

Il «Corriere della Sera» rappresenta uno dei più grandi giornali italiani e nutre l'ambizione di mettersi alla testa delle nuove classi dirigenti. Dopo tanti

Anche per le Regioni una nuova legge elettorale

VANNINO CHITI
Questo Parlamento dopo aver approvato nuove leggi elettorali per gli enti locali, per la Camera ed il Senato, deve trovare il modo ed il tempo (ma si dovrebbe parlare di volontà), per approvare anche quella per le Regioni. Può, e dovrebbe farlo prima del suo scioglimento: lo esige la necessità di coerenza e credibilità, dal momento che si fa un gran parlare di Stato delle Regioni. Vi è altrimenti il rischio, per un verso, che il governo - vedi vicenda dei ministri dell'Agricoltura e Turismo - proceda con tranquillità in senso centralista e non riformatore; per l'altro che, mancando una iniziativa del Parlamento, le Regioni siano l'unica articolazione dello Stato a dover affrontare le prossime scadenze elettorali con le vecchie regole.



LETIZIA PAOLOZZI

«Io dico che è stata una prova decisiva non aver nascosto nulla di quel che accadeva per Tangentopoli»

«Il Corriere non cerca una collocazione centrista ma vorrei che l'elettore avesse altre opzioni oltre alla Lega e al Pds»

cantonate, affermazioni non verificate, errori grossolani dei giornalisti. E poi, di seguito: un sondaggio di «Panorama» sulla crisi di credibilità della categoria; Umberto Eco che ha denunciato i giornali come schiavi della televisione nonché gli effetti perversi sul giornalismo scritto e sulle élites. Infine, l'attacco violentissimo, portato dall'anchor-mo-ster Dan Rather, alle regole che spettacolarizzano l'informazione (senza che sia provato un aumento di copie o un balzo nell'ascolto) e il diffondersi dell'ossequio per i potenti.

d'accordo, tutti uniti contro i partiti? Passi avanti importanti ne abbiamo compiuti. Ma proprio lì si è commesso qualche errore, nel senso che era tale l'ansia di non essere o apparire subalterni o evasivi, che c'è stata, a volte, più enfasi del dovuto. In questo periodo l'impianto giornalistico non è stato distaccato. Se è una conquista aver assunto un atteggiamento più riflessivo, aver ascoltato e dato spazio a voci diverse, riportando l'accusa ma anche la difesa, nell'ultimo anno e mezzo, proprio per non ricadere all'indietro, ci è capitato di prestare meno attenzione a voci, a opinioni distanti e opposte.

re riguarda soprattutto la televisione e poi il modo in cui c'è stata o non c'è stata rettificazione. Comunque, a meno di casi evidenti, quando le notizie vengono date nella loro integrità, è sbagliato cercare un'intenzione nel modo o nella pagina in cui vengono date. L'altro ieri, ad esempio, noi abbiamo trattato in terza pagina, e non in prima l'avviso all'onorevole Pollastrini e questo non significa niente al-

un giornale. L'assenza di un referente editoriale chiaro le ha creato degli ostacoli? Quando Paolo Mieli si è insediato al «Corriere», trat- to nel suo discorso due punti: linea politica imperniata sul referendum elettorale; importanza del rapporto di collegialità, di fiducia, di armonia nella redazione dai quali, solo, può derivare autonomia a

sconquassi e in chiusura di questa fase, quali compiti si dà il suo giornale nel panorama dell'informazione? Penso che i compiti debbano essere tre. Il primo, tenere una rotta di navigazione (in un mare tempestoso) i cui tratti essenziali siano ben nitidi, riconoscibili tra i lettori. Dare un'immagine di nave solida, rassicurante per tenuta, apertura mentale, coerenza, ascolto delle varie voci e punti di vista.

L'informazione è stata compatta (tranne il «Giorno») nel sostegno all'azione dei giudici di Mani Pulite. Oggi i giornali cercano riequilibri e assestamenti. Anche ricollocazioni. È vero che il «Corriere» ha riconosciuto a guardare al centro, alla eventualità di un polo politico di centro? Il giornale non cerca una collocazione centrista. Sicuramente io vedo un'articolazione ricca della vita politica italiana, che non sia riconducibile, nei prossimi anni, soltanto allo scontro tra Lega e Pds. Non vorrei uno scontro come quello che si materializzò al momento dell'elezione del sindaco di Milano. Farò il possibile perché, alme-

questa storia della supplenza dei giornali rispetto alla politica non funzioni più. I giornali non sono un surrogato dei partiti, della politica. La politica devono farla quelli che prenderanno i voti. Sarebbe conveniente per la maggior parte dei giornali italiani ritirarsi al più presto da questa supplenza; trovo innaturale che la politica italiana sia fatta per testate.

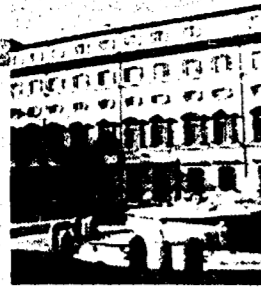
RUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Pincso, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

In viaggio con Steno, sotto le stelle del '44

ENRICO VAIME
Della morte del «varietà» non vorrei proprio parlare. Anche se molte sono le sollecitazioni a farlo. Il necrologio come genere non mi attira, il «coccodrillo» puzza sempre di ipocrisia. I parenti in lacrime del settore mi annoiano sinceramente. Il varietà è morto. Pace all'anima sua. Al massimo posso aggiungere il mio nome fra quanti partecipano doverosamente al lutto. Fra gli ultimi, vicino al nome della «dele Caterina», la cameriera affezionata e sottopagata dei necrologi dei borghesi d'antan. Firmo accanto alla «dele soubrettitina» afranta. Dovrà trovarsi un altro lavoro, povertà: consiglierei quello di conduttrice TV. Come sul palcoscenico del varietà la tenera e persino rimpia- nta soubrettitina evitava i passi di ballo più complessi, nella conduzione televisiva dovrà evitare i congiuntivi. Ed è fatta. Basta perciò. Chi volesse completare l'esame dell'argomento, si rileggi l'articolo di Aldo Grasso sul penultimo Espresso. Non c'è nulla da aggiungere. O meglio una postilla ci può forse essere all'affermazione che non ci sono più autori. Non è proprio così. Ce ne sono tanti e firmano come assatanati eventi spettacolari che non si sa proprio come possano competere loro, ritardarli. Sono tanti, gli autori, per lo più convinti di esserlo. Come fanno ad avere queste certezze che a volte confinano con l'impronitidino? Riescono in ciò perché sono soli. Vivono isolati e si confrontano esclusivamente coi numeri dell'Auditel o l'approvazione dei fan fami- liari e committenti. Una volta non era così. Non voglio dire che fosse meglio. Voglio solo dichiarare che la situazione era diversa. C'erano scambi, frequentazioni, aggregazioni professionali e non. C'era curiosità per quello che facevano gli altri colleghi. Che non agivano solo in un ambito angusto e specialistico come la TV, ma facevano anche teatro, cinema: facevano gli autori insomma. Scrivevano. Non solo scalette di programmi elaborati da altri come succede oggi. Una volta, nel bene e nel male, il «mestiere» lo si praticava, non lo si dichiarava e ce lo si attribuiva e basta. Bei tempi? No. I tempi erano duri. Ma si incontrava gente migliore forse e comunque ci si incontrava. Senza spocchie né rivalità. Con curiosità e a volte (nessuno è perfetto) complicità. Ho letto d'un fiato il recentissimo libro del mio amico Steno: «Sotto le stelle del '44», edito da uno dei nuovi amministratori della Rai, la signora Sellerio. Steno era un autore, ricordato solo come cineasta, ma spazio, come si usava allora, in tutti i campi, anche in quello del varietà. Grande Steno, intelligentissimo, ironico e raffinato. Definito dall'Enciclopedia dello Spettacolo in maniera infame come «spesso corvivo e grossolano», era bravissimo e colto. Le stroncature e le vendite trasversali sono sempre esistite. In quel libro Steno racconta le esperienze di autore in quell'anno '44 in quei tempi che stiamo vivendo. Incontra, per lavoro e altro, Mario Soldati, Blassetti, Cesare Zavattini, Orio Vergani, Trilussa, Tofano, Savinio, Anton Germano Rossi, Mario Camerini, Moravia, Marotta, Fellini, Brancati. Era bravo, Steno. Erano bravi tutti gli altri che facevano quel mestiere composito, lo stesso che facciamo (o che crediamo di fare) noi. Che usciamo e incontriamo... E qui mi piacerebbe fare l'elenco delle persone che si incontrano oggi nell'ambiente (a parte pochissime, preziose eccezioni). E poi ci si chiede perché il genere sia degradato, finito. Perché gli autori non esistono. E anche se uscissero incontrerebbero... E se mai incontrassero un «maestro», non lo riconoscerebbero. Perché non lo cercano. Credono di non averne bisogno. Il varietà è morto perché sono morte la curiosità, la voglia di imparare, la modestia. È morto anche Steno. Uno degli ultimi. Uno dei migliori.

Portrait of Irene Pivetti
Irene Pivetti
Io non so se Dio esiste, ma se non esiste ci fa una figura migliore.
Stefano Benni

**L'autunno politico**



**Il partito del non-voto e il vecchio quadripartito fanno muro Bianco: «Per scioglierci non basta un'autorizzazione negata»**  
Con il Quirinale la Quercia, i Verdi, Segni e la Lega  
Occhetto: «Perfetta sintonia con le parole del presidente»

# La carica degli inquisiti contro Scalfaro

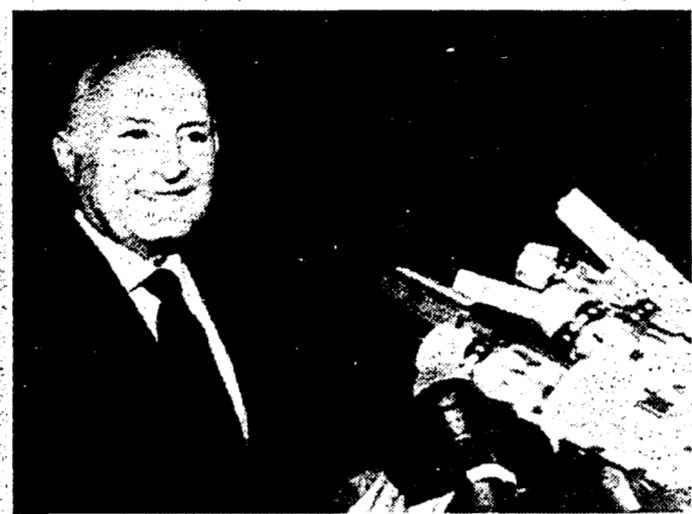
## Con loro si schiera la Dc. De Lorenzo: mi ha già condannato

Vivaci e opposte reazioni politiche alle frasi di Scalfaro sulle elezioni, il voto del Parlamento su De Lorenzo, il caso Curtò. Apprezzano il capo dello Stato il Pds, la Lega e tutte le forze che ritengono urgente un «lavacro elettorale». Lo criticano i centristi (tra cui non pochi inquisiti). Col capogruppo dc Gerardo Bianco in testa. Il verde Mattioli: «Comprendo l'angoscia del presidente, ma non imiti Cossiga...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Le parole di Scalfaro si sono abbattute come un fulmine su un mondo politico già percorso da conflitti, inquietudini, progetti più o meno compiuti di riagggregazione di quel che sopravvive del «vecchio regime». Il capo dello Stato, parlando confidenzialmente con alcuni giornalisti, ha detto che il giorno in cui per due voti il Parlamento negò l'arresto per De Lorenzo, avrebbe sciolto la Camera se fossero già stati compiuti tutti gli adempimenti previsti dalla nuova legge elettorale. Da anche affermato che il referendum del 18 aprile indica una «successione di atti» per volontà popolare che «deve prevalere su qualsiasi altra». Queste parole sono state interpretate come una esplicita conferma che Scalfaro è intenzionato a non ritardare le elezioni, e come tali sono state applaudite da tutte le forze politiche - Pds e Lega in testa - che ritengono urgente l'esigenza di un «lavacro elettorale», per usare il termine impiegato da Occhetto. Critiche invece, a volte durissime,

da parte di quanti puntano a guadagnare tempo, soprattutto in vista di una riorganizzazione delle forze centriste. Non mancano però anche preoccupazioni per il contenuto potenzialmente autoritario di una presa di posizione così grave - anche se ipotetica - nei confronti di una decisione comunque sovrana del Parlamento. Ieri le agenzie di stampa hanno rilanciato decine di dichiarazioni di esponenti politici e del governo. Riserbo assoluto, invece, da parte dello stesso Scalfaro e delle altre massime cariche istituzionali. La presa di distanza forse più significativa è quella del capogruppo dc Gerardo Bianco: «È indubbio che il potere di sciogliere la Camera è prerogativa del capo dello Stato ma nel quadro costituzionale. E il quadro costituzionale vuole che finché c'è un governo con una maggioranza, e non ci sia un «blocco istituzionale», non può essere una decisione, per quanto spiacevole, del Parla-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

mento, a determinarne lo scioglimento: «Non mi risulta che una negata autorizzazione all'arresto possa essere causa di scioglimento della Camera. Inoltre il voto per De Lorenzo era dato in base alla decisione della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, che aveva esaminato bene la questione». L'esponente del centro-dc ha poi ribadito che il Parlamento è «legittimato» e che molti pensano che debba essere proseguita l'opera di riforma istituzionale. Ciò rimandare le elezioni, «Noi rispettiamo le decisioni del presidente della Repubblica - conclude con una specie di avvertimento - e crediamo che lui, che è stato ottimo parlamentare e presidente della Camera, tenga conto di queste cose». Contenuto simile, e espressioni più brutali, da parte di altri esponenti moderati, tra cui più di un inquisito. Cirino Pomicino ha ricordato a Scalfaro che questo Parlamento lo ha eletto, Giulio Di Donato si è rivolto a chi si lamentava di Cossiga, affermando che «c'è un piglio presidenzialista di ben altra portata in Scalfaro». Il liberale Biondi, vicepresidente della Camera, si è augurato che le parole di Scalfaro non siano quelle riportate dai giornali, perché altrimenti ci sarebbe preoccupazione sia su un piano politico che istituzionale, e una «inammissibile interferenza sull'autonomia decisionale del Parlamento». Biondi chiede un «chiarimento» e dice di riservarsi «ogni iniziativa politica e parlamenta-

re». Di segno opposto la reazione del Pds. Le affermazioni di Scalfaro - dice Achille Occhetto - in un'intervista al *Corriere della Sera* - sono in perfetta sintonia con il ragionamento che feci già dopo il primo voto della Camera su Craxi. E allora il leader della Quercia aveva rilevato come ogni comportamento del Parlamento che suonasse come «autodifesa degli inquisiti», avrebbe scavato «un solco incredibilmente profondo tra istituzioni e paese». Solidarietà a Scalfaro, e consenso con l'idea di votare

non appena possibile, sono venuti anche dalla presidente del Pds Gigliola Tedesco e dal vicepresidente del Senato, Luciano Lama. E un ministro, Beniamino Andreatta, si è detto convinto parlando negli Usa che «è difficile lavorare con un Parlamento in cui un terzo dei rappresentanti sono inquisiti», auspicando le elezioni nei primi mesi dell'anno. Anche la Lega, solitamente polemica con Scalfaro, ha «apprezzato» le parole del capo dello Stato: «Le prendiamo come un impegno - ha dichiarato il capogruppo alla Camera Maroni - e

in giorno», proprio perché non sarebbe chiaro il suo orientamento sull'esigenza di sciogliere la Camera. Ma anche le parole di Scalfaro sulla corruzione nella magistratura (il caso Curtò è solo «l'assaggio del formaggio»), hanno suscitato reazioni. Il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Mario Cicala, si è detto «profondamente convinto» che i casi di corruzione in magistratura «siano limitati». Il ministro della giustizia Conso ha affermato che la maggior parte dei giudici non merita di essere accomunata a Curtò, «anche se altri casi potrebbero esserci». Per Conso, che considera «vicine» le elezioni, il voto su De Lorenzo «rientra nei poteri del Parlamento, anche se è stato un atto non opportuno e sgradevole». Da registrare infine la reazione dello stesso De Lorenzo, e del suo legale. «Non sono un «reo confesso» - ha protestato l'ex ministro - ho solo ammesso di aver ricevuto finanziamenti illeciti per il partito, e mi sono detto disponibile a restituire. Evidentemente in questo paese chi invece nega è premiato». «Speravamo che almeno dal supremo magistrato dello Stato - aggiunge il suo difensore, avvocato Pansini - fosse venuta la conferma autorevole che la custodia cautelativa non è un'anticipazione della pena». De Lorenzo, però, non sembra prendere in considerazione il consiglio che lo stesso Gerardo Bianco gli ha rivolto: perché non si dimette da parlamentare?

**Il leader leghista accolto con slogan di protesta Per entrare nella sala passa da una porta laterale**

## Fischi a Bossi Dura contestazione a Trento

ROMA. Umberto Bossi è stato pesantemente contestato ed insultato al suo arrivo a Trento, dove ha tenuto un comizio. Appena giunto è stato accolto con grida ostili e slogan contro i leghisti e gestione della «Lega» nord trentina, slogan scanditi dai seguaci della Lega tridente e da molti giovani dell'area di sinistra. Le donne presenti alla contestazione dal canto loro hanno inscenato un «sit-in», per protestare contro le affermazioni di Bossi usate nei confronti del ministro Margherita Boniver. Per non subire gli insulti della folia accorsa di piazza, il leader della regione Bossi è entrato da una porta secondaria. Sedutosi in prima fila ha atteso la fine dell'intervento del suo collega Boso per prendere poi la parola. Subito un accento al «caso Divina», il segretario della «Lega nord». «C'è Trentino, inquisito per una presunta tangente. Bossi ha sottolineato che la Lega non può avere un candidato alle elezioni che va avanti e indietro dal palazzo di giustizia. Divina sarà candidato in un'altra occasione. Ora non ci possiamo permettere la sua presenza, perché ci proponiamo come partito di governo». Quindi si è soffermato a parlare della situazione politica nazionale, della protesta fiscale, delle elezioni che la Lega vuole subito e al più tardi entro febbraio. Sulla vicenda delle pallottole ai magistrati, il leader del «Carro-

cio» ha detto di aver parlato in «astratto», e di essersi riferito ai servizi segreti che vorrebbero delegittimare la Lega. «I colpi - ha detto - vanno messi via e si deve colpire con i fatti quando si entra nella cabina elettorale». Bossi in mattinata aveva fatto sapere che all'interno della Lega è lui «il garante della scelta federalista contro il secessionismo». «Meglio ha un orientamento quasi maniacale verso la secessione, io invece sono per il federalismo... Molta gente al Nord scavalca la Lega a destra, quando vedo nelle piazze li sento parlare con toni molto più drastici dei miei. Se solo per un attimo volessi battere la via non democratica ho il popolo dalla mia parte. Mai, neppure al tempo di Mussolini, c'è stata una disponibilità del genere. Penso di essere obiettivo dicendo che se volete salvare le piazze le sollevate facilmente». «La svolta autoritaria - ha sostenuto ancora Bossi - non è della Lega. E del presidente della Repubblica, del signor Ciampi e di questi partiti che non vogliono andare a votare. Fa la svolta autoritaria chi ha paura della cabina elettorale. A Curno è stato dichiarato l'inizio della lotta di liberazione contro il nuovo fascismo... C'è il dovere morale davanti a un governo di fascisti, di muoversi. Perché sono un braccio di fascisti, di partiti autoritari che hanno mangiato il risparmio di 40 anni ai lavoratori di questo Paese».



### L'INTERVISTA

## Rita Dalla Chiesa: l'ombra di Andreotti dietro l'omicidio di mio padre

«Dietro la morte di mio padre c'è l'ombra di Andreotti. Noi l'abbiamo sempre saputo. Ma adesso provo solo pietà». Rita Dalla Chiesa, una delle figlie del generale, in un'intervista a *Panorama* torna sull'isolamento di Carlo Alberto Dalla Chiesa che «nessun riguardo» aveva promesso agli andreottiani di Sicilia. «Ci hanno accusato di essere poco lucidi, ora è Andreotti che deve spiegare e convincere».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Dietro l'assassinio di mio padre c'è l'ombra di Andreotti. L'ho sempre saputo. Ma adesso nei suoi confronti provo solo pietà». Rita Dalla Chiesa, uno dei volti più noti delle reti Fininvest, figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ucciso in un agguato mafioso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro undici anni fa nel settembre del 1982, in un'intervista a *Panorama* torna sul tragico episodio che

del resto che la sua corrente in Sicilia era potentissima e in quel momento inquisitissima è ormai chiaro a tutti. Ci sono tanti modi per essere responsabili... tra questi anche il silenzio. Nell'intervista ho parlato di una sensazione che abbiamo avuto fin dall'inizio e cioè che Andreotti avesse qualcosa da nascondere. Una settimana dopo il funerale di mio padre, Andreotti alla festa dell'Amicizia pronunciò parole di stima nei confronti di Salvo Lima e di Vito Ciancimino. Per chi conosce un certo codice era un chiaro avvertimento, come a dire: questi due sono sotto la mia ala protettiva e vanno lasciati in pace. «Nessun riguardo» aveva garantito suo padre per la corrente andreottiana in Sicilia, è a questo che attribuisce il suo isolamento?

Sì, non solo quel suo ultimo ferragosto e la sua inutile ricerca di un contatto telefonico con Ciriaco De Mita, ma anche l'intervista rilasciata a Giorgio Bocca. Mio padre non l'avrebbe mai fatta se non si fosse sentito isolato, era una precisa richiesta di aiuto, ma l'hanno capito solo Bocca e gli italiani, non i politici di allora. Noi queste cose le abbiamo sempre dette, perché vivevamo Palermo e quel clima, anche quello della magistratura. Solo dopo tutto è cambiato, sono venuti Falcone e Borsellino. Ora che Andreotti è chiamato in causa con accuse pesanti, addirittura di associazione mafiosa, lei dice di provare pietà. Non è contenta?

Solo due anni fa non avrei mai immaginato di vedere Andreotti annichito e abbandonato. La gente mi dice: non sei contenta? Ma io non lo sono, mio padre non c'è più, chi poteva parlare non l'ha fatto. Di fronte alla solitudine di un uomo, spoliato del potere che l'aveva fatto potente, provo solo una grande pena. Il che non mi fa dimenticare nulla di quello che il suo nome ha rappresentato in Sicilia. Ora Andreotti deve parlare e spiegare le cose di cui viene accusato, e deve anche convincere, perché i cittadini italiani non credono più alle reticenze dei politici.



## Amato attacca Pds e Lega E a Ciampi manda un monito: «Finirai come un podestà»

ROMA. «Non vorrei che Carlo Azeglio Ciampi dovesse passare alla storia come Guido di Fano, proprietario terriero che nel 1151 divenne podestà di Bologna ed è ricordato dai libri come antesignano dell'istituto del podestà... Non lo meriterebbe Ciampi e non lo meriteremo noi». Lo scrive Giuliano Amato in un articolo, anticipato da *Panorama* nel quale traccia un'analogia tra l'Italia dei comuni e dei podestà e l'Italia di oggi. Dopo aver ricordato l'evoluzione del podestà, che i comuni inizialmente subirono ma di cui poi scoprirono «gli inconfessabili vantaggi», Amato spiega perché esso fu conser-

vato: «Consentiva di avere un esecutivo imparziale, distaccato dalle fazioni e dagli interessi, ma di far segnare i confini della sua azione alle stesse fazioni, di cui doveva avere, e non perdere, la fiducia». Una volta insediato il podestà, «le fazioni continuavano le loro lotte o le loro autentiche guerre civili... Ecco le ragioni evidenti dell'analogia con l'Italia di oggi». Alla possibile obiezione che la situazione attuale «è davvero transitoria», Amato risponde: «Il rischio è proprio quello che le elezioni non cambino un bel niente. Pds e Lega sono un nuovo da Medioevo».

### IL CASO

Il direttore Sechi: basta con persone compromesse con il vecchio regime

## Re Giulio senza bloc notes L'Europeo lo licenzia

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «È Dio che regola queste faccende e Dio non sbaglia mai. Il mio cuore è sgombro e leggero...». Prosa andreottiana dei giorni del tramonto, quando gli amici se ne vanno, gli avversari incalzano, la sorte si fa maligna, illustrava il suo cuore candido, re Giulio. Candido e sanguinante. «Anche De Gasperi fu diffamato... ora titolato lo scritto, apparso un mese fa sull'*Europeo*, nella rubrica che Andreotti gestiva da tredici anni. «Bloc notes». Poi, sette giorni dopo, un intervento sulla pace tra Israele e l'Olp; quindi uno sull'immigrazione musulmana; e ancora uno sulla Bosnia... E poi basta. Perché Andreotti,

da questa settimana, non avrà più la sua rubrica. Lamberto Sechi, rivela *l'Espresso*, che nell'80 gliela propose, oggi che torna direttore gliela toglie. Ha preso carta e penna e ha scritto al senatore a vita, Sechi. Lettera garbata, ma anche spietata: «I gusti del pubblico sono mutati e per rilanciare il settimanale devo cercare un pubblico nuovo, che non accetterebbe opinioni di personaggi compromessi con il vecchio regime». Epitaffio crudele, per quello che fu il Divo Giulio, governante da best seller ciondolante tra ministri e Palazzo Chigi, tra i pomeriggi a *Domenica In* e le serate al Piper. Una volta c'erano le folle, i clienti, i devoti, i ruffiani. Oggi, il vuoto. E le accuse più infamanti. Cento volte, i giornali, hanno già raccontato il tramonto di Andreotti. Ogni volta con un nuovo e feroce particolare: i suoi libri inventati, lo studio chiuso, il viso terreo, lo sguardo gelido a impaurito... Un Vecchio Mandarin assediato dai fantasmi. Una maschera che sembrava di marmo e che si stava invece rivelando di cera. Ora, anche la chiusura della rubrica sull'*Europeo*. «Sfrattato», titolava ieri un'agenzia di stampa. Già nel numero in edicola da giorni il suo solito scritto non c'è più. Ma nessuno se n'era accorto: ha fatto discutere Umberto Eco che ha «salta-



Giulio Andreotti. Sopra: Rita Dalla Chiesa

to» l'appuntamento sull'*Espresso*, ci si era dimenticati di Andreotti sull'*Europeo*. Sechi gli ha offerto la possibilità di un articolo di congedo, ma finora il senatore a vita non si è fatto vivo. E forse continuerà a restare in silenzio.

«Andreotti Giulio, giornalista», fa scrivere, da decenni, nella sua biografia sulla *Navigatore*. Ma ora, al «collega», resta solo un'altra rubrica - molto meno celebre, molto più tirata via - nientedimeno che su *Sorvisti e Canzoni Tv*. «Lavori in

corso», si chiama, e tratta, in note di poche righe, di varia umanità: il Medio Oriente, lo sport, i Lions. Ma tutto in maniera molto poco impegnativa: opinioni forse destinate forse a un elettorato democristiano, certamente a dei fans

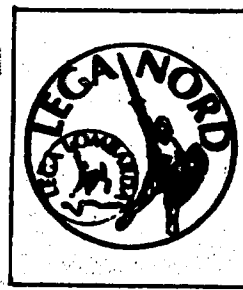
di Mike Buongiorno e dei suoi famosi prosciutti. Era tutt'altra cosa, il «Bloc notes» sull'*Europeo*: una vetrina settimanale dove si puntavano, nei tempi d'oro, gli occhi dei giornalisti politici e degli esecuti della prosa andreottiana, degli amici e dei nemici del Palazzo. E tutti a scrutare tra le righe, a decifrare le citazioni, a cercare il senso di una battuta. Varia umanità anche quella che, ogni volta, il potente democristiano squadernava sulle pagine del settimanale della Rizzoli: il calcio e il carcere, Walesa e Palme, la pena di morte e Guttuso, Marco Aurelio («Debbo ad una conversazione con Helmut Schmidt nella sua casa di Amburgo una conoscenza del tutto nuova del pensiero filosofico marcatore...») e la massoneria («Una delle «logge» si chiama Piazza del Gesù. Ho dovuto spiegare agli amici più giovani che, almeno in questo, la Dc non c'entra»), qualche Papa e Rita Hayworth. Pure, figurarsi, Nino Bixio. Consigliava anche, ironicamente, il direttore dell'*Osservatore Romano* a scegliersi un titolo meno colto, perché il giornale venivano, pur non essendo di massa, non si rivolge solo a teologi e filosofi. L'ave-

va infastidito un titolo in prima pagina: «La dimensione pneumatica del papato». Che vuol dire? Gli aveva chiesto Ciampi. O citava, rilevando che non era uno stinco di santo, il cardinal Mazarino: «Se hai vendicato l'allo per mezzo di un terzo, e questo incognito. Obbliga l'offeso al perdono

dell'offensore. E a questi dà lo scampo colla fuga, e quanto più tosto». Poi annotava: «Si dovrebbe quasi, ora per allora, defenestrare Andreotti. O almeno, di senso dell'impunità. Comunque, beffato dal destino. O dal fantasma del cardinal Mazarino».

**I LIBRI DELL'UNITÀ**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
**MONGOLFIERE**  
Storie, favole, avventure  
**Sabato 9 ottobre**  
Louisa May Alcott  
**Piccole donne**  
2

Il caso Lega



La leghista Irene Pivetti ha lanciato ieri il suo proclama contro il «lassismo»: «Nostro dovere è convertire gli altri» Sui rapporti con la Chiesa è scontro aperto tra i lumbard Repliche di Gabrieli, Levi Della Torre, Girardet e Rossi Doria

Il Carroccio va alle crociate

«Un cattolico non può riconoscere le altre religioni»

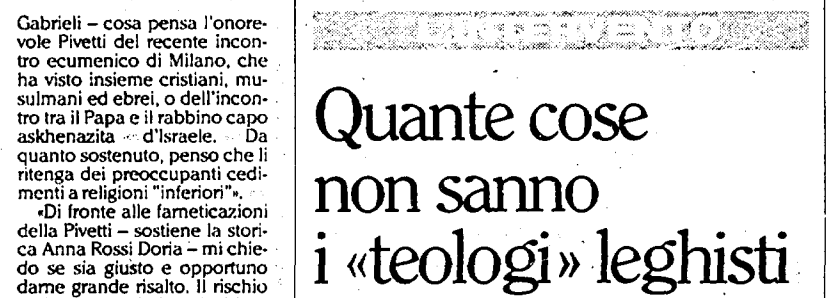
Irene Pivetti alle crociate. L'onorevole leghista lancia un appello ai cattolici: «Un vero cattolico non può riconoscere sempre e a tutti il diritto di manifestare la propria religione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. L'onorevole alle crociate, armata di catechismo e dell'assoluta convinzione che «le religioni non sono tutte uguali e che preciso dovere di un cattolico è quello di adoperarsi per convertire gli altri».



Gabrieli - cosa pensa l'onorevole Pivetti del recente incontro ecumenico di Milano, che ha visto insieme cristiani, musulmani ed ebrei, o dell'incontro tra il Papa e il rabbino capo ashkenazita d'Israele.



Il presidente della Cei Camillo Ruini. Sotto la deputata Irene Pivetti e una manifestazione del Carroccio.

Quante cose non sanno i «teologi» leghisti

VILMA OCCHIPINTI

Putroppo bisogna prendere atto che certe vecchie abitudini cattoliche (che credevamo del tutto superate perché dimostrate errate) riemergono dal sonno della ragione in un certo tipo di laico cattolico che senza alcuna razionalità, senza alcuna conoscenza del proprio tempo, ripete all'improvviso vecchie formule che dovrebbero far arrossire il più reazionario dei cardinali.

IN PRIMO PIANO Dibattito a Treviso, il ministro a Avellino

Bindi-Lega, duello in parità Mancino: fermiamo il secessionismo

Faccia a faccia, a Treviso, tra Rosy Bindi e l'on. Fabio Padovan, della Lega Nord. Ambedue evitano di rinfoculare la polemica, pur ribadendo i rischi insiti nelle «minacce alle istituzioni».

parte sua, non ha mai nominato i «barbari» della Lega (la definizione l'aveva usata all'indomani del discorso pronunciato da Bossi a Cumo).

ROMA. Alla fine, Rosy Bindi e la Lega Nord si sono trovati faccia a faccia. L'occasione è stata creata dai giovani della Confindustria che ieri hanno organizzato un dibattito su «Associazioni e politica» a Villa Albrizzi-Franchetti di Preganziol, in provincia di Treviso.

Assicurante, a differenza del suo «capo», è apparso l'onorevole Fabio Padovan. Dopo aver «diplomáticamente» ricordato che siamo alla fine di un regime, infatti, l'onorevole leghista afferma che «noi non vogliamo annientare gli avversari politici, vogliamo soltanto efficientismo».



La segretaria dc del Veneto Rosy Bindi

Carta costituzionale siano riaffermati con forza da tutti coloro che in essi hanno creduto e continuano a credere. Mancino ha poi auspicato «una risposta civile alla volontà di disgregare e inconsulta fondazione dell'egoismo ipocrita di chi vorrebbe cristallizzare divisioni favorite anche da errori di politica economica di cui oggi più di ieri paghiamo le conseguenze».

Boldrini: «Per uscire dalla crisi politica e morale bisogna tornare ai valori della Resistenza»

ROMA. Rigenerazione morale e politica dell'Italia attraverso gli ideali della Resistenza. È il messaggio del convegno storico «Passato e presente della Resistenza», che si è svolto a Roma.

Si dimette per protesta contro il collega il presidente leghista del consiglio comunale Il sindaco lumbard si raddoppia lo stipendio E a Pordenone la Lega è in piena bufera

Come prima mossa, il nuovo sindaco leghista si è raddoppiato lo stipendio. Ed il presidente leghista del consiglio comunale si è dimesso - dalla carica e da consigliere - in segno di protesta: «Gesto inopportuno. E poi non c'è dialogo sulle decisioni».

insistentemente sollecitato come metodo di lavoro, per quanto mi riguarda non esiste. Non ho comunque trovato ascolto. Ne è un esempio la delibera sul raddoppio degli emolumenti del sindaco e degli assessori, portata in consiglio comunale contro il mio parere.

diffonde una tabella comparativa di alcuni stipendi. Pare un autologo: «Dirigente d'azienda 3.494.000, aiuto medico 4.000.000, dirigente sindacato 3.000.000».

Tensioni nel vertice del Pli Costa non è più segretario Alfredo Biondi è stato eletto presidente del partito

ROMA. Da ieri, Raffaele Costa non è più, di fatto, segretario del Pli. Conserva formalmente la carica, ma è solo un segretario «nominale», dato che il Consiglio nazionale ha deciso, su proposta dello stesso Costa, che a guidare il partito fino al congresso - convocato per il 20 gennaio prossimo - sarà un comitato di segreteria coordinato da Egidio Sterpa e composto dai capigruppo di Camera e Senato, Melillo e Compagna, dal presidente del partito (eletto, sempre ieri, per acclamazione), Alfredo Biondi, dai due vicepresidenti Morrelli e Fierotti e da due componenti della direzione nazionale del Pli.

La svolta di Segni



Il leader referendario a Caltagirone con la Falcone spiega la sua virata attaccando con durezza il Pds Pronto ad aiutare il «rinnovamento di Martinazzoli» a cui chiede solo di mettere da parte gli inquisiti

Nel nome di Sturzo Segni abbraccia la Dc

Dopo il divorzio da Ad ora punta al patto elettorale del centro

Un cartello elettorale con dentro la Dc, purché ripulita, e con tutte le forze che si muovono tra Bossi e Occhetto: ecco l'obiettivo politico immediato di Mario Segni che da Caltagirone, patria di Don Sturzo, spiega il divorzio da Ad e la retromarcia sul Pds. Giura che non vuole fare il coperchio al vecchio pentapartito, dice di voler aiutare Martinazzoli nell'opera di rinnovamento, spara sulla Quercia.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

CALTAGIRONE. «Vi è un'Italia onesta e laboriosa, la gran parte, che non è disposta a seguire Bossi nelle sue farneticazioni, che non si riconosce in Occhetto, e che vuol essere rappresentata fuori da Tangentopoli e dalla vecchia partitocrazia...». Se un'Italia del genere esiste e vuole contare, Mario Segni le dà un suggerimento: puntare, ancora una volta, sul centro politico. Magari ripulito, con facce nuove, meno assistenzialista e più efficientista, ma pur sempre rassicurante centro. La ricetta, largamente annunciata con il divorzio da Ad, Mario Segni la scrive nel luogo simbolo di Caltagirone, paesone storico della Sicilia interna, patria di Don Luigi Sturzo.

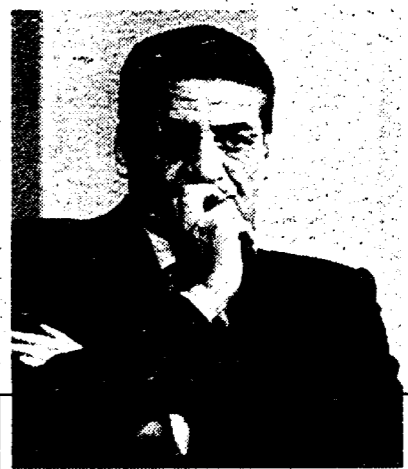
referendario fa di tutto per accreditarsi come l'unico vero interprete di Sturzo. Compie un pellegrinaggio nei luoghi del fondatore dei popolari, ne visita la tomba e la casa, che da molti anni non veniva aperta a politici democristiani. L'ultima volta avvenne proprio col padre di Segni, l'ex presidente della repubblica, e con Fanfani. Un onore condiviso con la sorella del giudice Falcone che l'accompagna nel pellegrinaggio e poi alla manifestazione organizzata dal locale circolo dei popolari per la riforma. Qui si attende il proclama di Caltagirone: ma Mario Segni, attesissimo, non fa propriamente un discorso stonco: al testo, molto breve, dice di aver lavorato tutta la notte perché, ha confidato agli amici, non vuole lasciare nulla al caso. In realtà, alla fine del discorso, le domande sono le stesse che tutti gli interlocutori gli hanno rivolto dopo il divorzio da Ad: davvero il suo non è un ritorno nella casa democristiana? Davvero il suo progetto



non è la rivincita del vecchio pentapartito? Domande per ora senza risposta. A chi chiede chiarimenti Segni risponde imbarazzato che c'è il testo. O che preferisce rispondere alle domande «semplici» della Rai. E poi, aggiunge, «spesso i chiarimenti finiscono per confondere...». L'impressione, naturalmente, è che proprio di rivincita del pentapartito si tratti, nonostante tutte le parole sulla morte della vecchia partitocrazia e nonostante l'adesione a temi cari ai leghisti. Segni dice infatti di parlare a un'Italia che chiede poche cose ma fondamentali: «Uno stato che funzioni al servizio dei cittadini...una economia basata veramente sul mercato, uno stato sociale che non prometta tutto a tutti...una pressione fiscale che non cresca...», una battaglia contro lo statalismo, «e la burocrazia dei fannulloni». Su questi punti, dice Segni, «proprio un patto di rinascita nazionale fra i candidati alle prossime elezioni politiche, da tenersi al più presto senza rinvii». Vito Riggio, dc e patista della prima ora, fedele di Segni spiega: «L'obiettivo è un cartello elettorale, a questo punto di centro, naturalmente, che raggruppi le forze comprese tra Bossi e Occhetto». Secondo Riggio Segni pensa a una federazione che permetta ai partiti di presentare candidati comuni nei collegi ma di non sciogliersi.

Se una novità c'è nel discorso di Segni, è questa: alla Dc non si chiede di sciogliersi nel cartello, come si chiedeva al Pds, gli si chiede semplicemente di rinnovarsi presentando facce nuove e pulite. «Non permetteremo - dice Segni - che nelle liste entrino inquisiti, vecchi capi correnti di qualunque provenienza o loro portaborse». Inevitabile domanda: tra questi Segni annovera personaggi come Mastella, Casini, D'Onofrio e via discorrendo? Segni risponde con una risata e una battuta evasiva: «Provi lei ad indovinare...al momento opportuno si vedrà...». Se le valutazioni di Vito Riggio hanno un senso, l'impressione è che sarà difficile, alla fine, andare molto per il sottile. In ogni caso è chiaro che il tempo in cui Segni dichiarava la Dc «irrimediabile» è tramontato. Lui, per ora, si affida alle promesse: «Non saremo in nessun caso il coperchio della pentola del vecchio». E poi, precisa, non c'è nessun ritorno alla casa dc: «se per casa si intendono le tradizioni che vanno da Sturzo a De Gasperi io non ne sono mai uscito. Se per casa si intende la Dc, ho già detto che rientrandovi come se niente fosse avvenuto, smetterei me stesso...». L'aspirazione di Segni, è in effetti più alta di un semplice ritorno all'ovile dc, magari come segretario: il tentativo è quello di aiutare il rinnovamento del partito per renderlo spendibile al progetto del «patto nazionale». Segni naturalmente, di

questo schieramento, è il leader naturale. Vito Riggio, lo dà per scontato: «Lui non lo può dire, ma se glielo chiedono...». Certo, se questo è il progetto, Segni deve dare giustificazione a un anno vissuto pericolosamente dentro Ad in compagnia di esponenti dichiaratamente di sinistra e in rapporto dialettico col Pds. Come è stato possibile questo equivoco? Anche qui, più di Segni, vale la spiegazione dell'eseguita Vito Riggio: «In realtà sta tornando al disegno originario, dopo che Scoppola gli ha fatto perdere un bel po' di tempo...». La perdita di tempo sarebbe il Pds, che Segni fa oggetto di critiche che non si sentivano dal tempo di Craxi: «La sinistra si è rinchiusa in se stessa. Noi avevamo rotto con i partiti tradizionali, i laici anche; ma dal Pds non è uscito nessuno, né questo partito ha avuto il coraggio di superare il guado nel quale si attarda ormai da troppi anni. Abbiamo sperato che il simbolo del vecchio Pci, che è ancora disegnato sotto la Quercia, scomparisse definitivamente: ci siamo trovati di fronte agli accordi con Rete e Rifondazione. Avevamo sognato il partito di Kennedy e Roosevelt: ci siamo ritrovati col partito di D'Almeida. Conclusione: quella del Pds è una strada «impercorsibile». E infatti, se Segni da appuntamento a «molti amici di Ad», non lancia alcun avvertimento al Pds. Almeno, non prima delle elezioni.



Il segretario dc Mino Martinazzoli e, sotto, Mario Segni

La svolta piace solo agli ex del pentapartito

ROMA. Viene da Ottaviano Del Turco il consenso più esplicito al discorso di Segni a Caltagirone. «Ci interessa molto - assicura il segretario del Psi - sviluppare un rapporto con Mario Segni: sarà un confronto tra persone che cercano di impedire un'alternativa impossibile per un paese moderno come l'Italia, quella tra l'egoismo leghista e una sinistra massimalista e radicale». «C'è da augurarsi - conclude - che Occhetto comprenda in tempo che l'idea di porre il confronto politico nell'alternativa tra Lega e Pds non porta da nessuna parte». Per Rosi Bindi non c'è contraddizione nella scelta di Segni di rompere con Alleanza democratica, «visto che l'appiattimento di Ad alle elezioni amministrative sul Pds avrebbe provocato la ribellione dei Popolari». Un altro motivo di rottura viene indicato da Bindi nella rigidità del Pds, che avrebbe ripreso il dialogo con Rifondazione comunista. Ironico il capogruppo della Lega alla Camera Roberto Maroni: «Può stare dove vuole purché decida dove stare. C'è in lui una mancanza di progetto, un atteggiamento superficiale e senza futuro. Segni mi ha deluso». Per Valerio Zanone il leader referendario, lasciando Ad, «ha compiuto un passo utile, che non può prestarsi a manovre di restaurazione». Critico il deputato del Pds Chicco Testa: «Attenzione che il candidato di quello schieramento che stai cercando di costruire non sei tu, che sei solo il birillo simpatico da mostrare, dietro c'è la riorganizzazione delle forze vecchie di questa classe politica, a cominciare da Giuliano Amato che, non dimentichiamo, è stato il cervello al servizio di Bettino Craxi». Willy Bordon, infine, non si spiega ancora il gesto di Segni: «Molte delle cose che dice - nota il coordinatore di Ad - non sono altro che il nostro programma. E adesso rischia di essere riscuotito in logiche neocentriste che lui per primo, con l'invito alla democrazia dell'alleanza, aveva fatto scomparire per sempre».

L'INTERVISTA

Il presidente delle Acli: «Noi non ci stiamo»

Bianchi: «Torna nella propria pelle e rinuncia a un grande cartello democratico»

Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, ritiene che Segni, tornando al centro, sia «rientrato nella propria pelle». Un fatto naturale, quindi, e favorito dal profilarsi della costituzione di un polo moderato che lui potrebbe guidare. Le Acli, che non hanno una vocazione centrista, prendono le distanze. Altra cosa sarebbe stato «se Segni fosse diventato regista di un grande cartello democratico per governare il paese».

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

TORINO. Partendo dall'eco che la decisione di Segni di tornare al centro ha suscitato nel Paese e tra i partecipanti alla XLII Settimana Sociale appena conclusa, abbiamo sollecitato un giudizio di Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, anche perché figurò tra i sostenitori delle iniziative referendarie che hanno avuto Mario Segni come leader. Come può essere giudicata la decisione di Segni? Un atto di obbedienza verso la gerarchia ecclesiastica o una sua scelta, forse, già maturata da qualche tempo?

Crede che Mario Segni sia rientrato nella propria pelle, nel senso che la sua cultura è rigorosa ma anche molto moderata. Naturalmente, gli va riconosciuto di aver concentrato le sue energie sul piano del rinnovamento istituzionale divenendo leader del movimento referendario. Ma credo che, dopo aver avvertito che la fase referendaria era chiusa, è maturata in lui l'idea di una sua ricollocazione rispetto alle diverse culture ed ai soggetti in campo. Non va dimenticato

che le persone che erano dietro Segni erano per molti versi nuove e di ceto medio, che si erano aperte alla politica con l'intento di sottrarsi alle vecchie consuetudini in chiave moderata. Anche le Acli lo hanno appoggiato offrendo persino le proprie strutture per raccogliere le firme per i referendum. È vero perché anche noi abbiamo creduto a quelle iniziative rivolte a scuotere il Paese rispetto a vecchi schemi e vecchie alleanze. Ma oggi le Acli non puntano su operazioni centriste per cui la decisione di Segni apre per noi un problema di distinzione, di presa di distanza per capire meglio dove lui vuole andare dato che tutto il mondo politico è nuovamente in movimento. A mio parere, oltre alla sua cultura moderata, ha influito sulla sua decisione anche la legge elettorale per cui mi pare che egli guardi ad un terzo polo centrista.

Una diversa legge elettorale a doppio turno, probabilmente, gli avrebbe creato delle difficoltà di ordine tecnico e politico. Il doppio turno, infatti, sarebbe servito ad evidenziare forze politiche per ricomporre, poi, gli schieramenti nel secondo turno. In ogni modo, Segni è tornato nel suo alveo culturale moderato che gli è congeniale nel senso che ha interesse a guardare a tutte quelle forze che si affollano al centro ed anche alla nuova Dc in formazione. C'è chi ha definito quella di Segni un'operazione sturziana. Quali è il tuo giudizio? Non credo che sia un'operazione sturziana se pensiamo che la politica di Sturzo aveva molte taglienti invettive nei confronti dei centristi. La verità è che un uomo dotato di fiuto politico come Segni ha colto questo momento complesso della transizione, caratterizzato da tante frantumazioni politico-culturali, per candidarsi

eventualmente, a guidare il polo moderato. Un'operazione politico-culturale che se, da una parte, può sottrarre alle Leghe fette di elettorato moderato, dall'altra, lascia scoperta una funzione di regia che avrebbe potuto avere per la costruzione di un grande cartello democratico che dia una risposta di contenuto allo schieramento strategico delle Leghe. Invece, Segni ha scelto di recuperare settori moderati nella convinzione di sottrarli a Bossi. Posso vedere in questa sua scelta anche il raggiungimento di risultati positivi, soprattutto tenendo presente la situazione di Milano e del Nord, ma altro panorama politico avremmo avuto, soprattutto per gli sbocchi futuri nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, se Segni avesse guidato un grande cartello democratico vale a dire un polo di progresso e di vero rinnovamento del Paese nella direzione di quella via aperta a



Il presidente delle Acli Giovanni Bianchi parla della scelta di Segni

abbia trovato consenso in alcuni vescovi e in certi settori moderati del mondo cattolico non mi sentirei di escluderlo. Escluderei, invece, come qualcuno ha scritto, che sia stato addirittura il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, a convertire Segni al centro. Che cosa diresti a questo punto alle forze del polo di sinistra o progressista? Mi auguro che le forze di sinistra e in particolare il Pds non compiano l'errore di arroccarsi, dopo la decisione di Segni, e di dimostrare ancora di più di volersi cambiare. Spero che la sinistra sappia anche cogliere le significative novità emerse da questa XLII Settimana Sociale, anche se molte cose devono evolversi, per un confronto sempre più aperto sui contenuti, sui progetti ai quali molti cattolici e la Chiesa sono sempre più interessati per battere Bossi.

IN PRIMO PIANO

I commenti di padre Andreatta, Carniti, Gorrieri, Giacomantonio

«Attento Mario, farai il jolly di piazza del Gesù»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il «figliol prodigo» torna a casa e la 42esima settimana sociale dei cattolici gli riserva il palco e non solo una poltrona di prima fila. Con un «Bentornato Mario» lo festeggia anche l'editoriale del Giornale di Montanelli, ma in questo caso il ritorno è verso il centro moderato che si sentiva orfano di un leader. Dopo il divorzio da Ad, la navigazione a vista di Mario Segni prosegue, ma la rotta non è chiara neppure per quella parte del mondo cattolico che lo appoggiò nelle battaglie referendarie. «C'è una discreta confusione nella lettura del caso Segni, anche da parte nostra non si è capito bene che passo sia questo». A parlare così è padre Stefano Andreatta, direttore di Jesus, la prestigiosa rivista delle edizioni Paoline che ha un

ruolo di punta nel dibattito sul rinnovamento politico e culturale dell'impegno dei cattolici. Padre Andreatta, dopo i referendum, avrebbe preferito un «maggiore scorporamento» della Dc che del Ppi: ma constata che la legge elettorale non favorisce questo processo. L'ultimo passo di Segni? «È come leggere una stele sumera, non si può ancora avere l'idea di quale sia il passo ulteriore, comunque - aggiunge - di fronte al passo non giudico la strada». Ma un'idea ce l'ha, piuttosto la riserva mentale che «Segni girasse la piazza e che comunque sarebbe tornato da qualche parte e... conoscendo la sua storia, a collaborare con Martinazzoli». L'impressione di padre Andreatta è che Segni «sia ancora girando la piazza» e che lo sbocco alla

fine sarà in qualche modo utile al capo di piazza del Gesù: «O come jolly diretto oppure con un collaterale apparentemente autonomo in cui Segni contratta verso Martinazzoli non più in alternativa». Insomma un Segni che racimola qualche resto del centesimo guardando nettamente verso il Partito popolare. Una lettura più benevola viene dal gruppo di cattolici dell'Istituto Cattaneo di Bologna, per il quale l'iniziativa di Segni resta autonoma e punta sempre alla costruzione di una coalizione. Certo una coalizione diversa dal passato, e che guarderebbe «più ad Amato che a La Malfa» e la «provocazione» prima rivolta al Pds e a Occhetto ora sarebbe più nettamente rivolta verso Martinazzoli e verso il centro. Galli Della Loggia avrebbe colto nel segno evocando il pericolo per

Ad e Mario Segni di finire ad essere un «cespuglio sotto la Quercia». Mentre sarebbero del tutto infondate pressioni di origine ecclesiastica dietro la recente mossa del leader referendario. «Fare la fine della sinistra indipendente sarebbe stato un esito catastrofico per Segni» dice uno dei suoi più stretti collaboratori che non ci tiene per niente ad essere citato. Ma se fallisse anche la «provocazione» verso Martinazzoli? «Certo - ammette l'anonimo interlocutore - era più facile provocare insieme Dc e Pds, assumendo un solo riferimento: si rischia la subaltermità». Allora Segni sposta la sua provocazione dal Pds alla Dc? Michele Giacomantonio, vice presidente della Acli, tra le associazioni cattoliche più impegnate nel movimento referendario, confessa di non averlo ancora capito. «L'impressione

- afferma - è che Segni abbia scelto un ruolo di centro più consona alla sua storia e alla parte più consistente dei popolari, costituita da un ceto medio delle professioni. Il problema ora è di capire in che modo Segni si rapporta al partito popolare, se lo spinge ad insistere su un'area di centro». È lo stesso Giacomantonio a porre una domanda: «Segni è a destra o a sinistra di Martinazzoli? Gli acclisti non hanno mai voluto la rottura tra Segni e Martinazzoli, ma ora che c'è la riappacificazione non esultano. «Due sono i problemi della Dc-Ppi - aggiunge Giacomantonio - tagliare i ponti con il voto clientelare, l'altro riguarda i contenuti e la riforma dello Stato sociale». È chiaro che le Acli temono una torsione neoliberalista della posizione di Segni che potrebbe spostare l'asse del nascente partito po-



L'ex segretario Cisl e leader del cristiano-sociali Pierre Carniti

Advertisement for the book 'SENDO' by Camillo Boito, published by L'Unità. Text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità ITALIANA Classici da rileggere DOMANI 4 OTTOBRE CAMILLO BOITO SENDO I LIBRI DELL'UNITÀ'.

Appello del leader del Pds perché grandi personalità lavorino a unire i democratici e a candidature comuni

«Apriamo un tavolo unitario per dieci punti di programma per costruire l'alternativa ai proclami di Bossi»

Occhetto: «Se i padri dell'Italia progressista...»

«Chiediamo ad alcune grandi personalità rispettate e amate nel mondo della sinistra, del progressismo, del cattolicesimo riformatore, di costituire un tavolo programmatico. Per disegnare un'Italia alternativa a quella della Lega».

La realizzazione di questo «tavolo unitario» il leader del Pds sta dedicando molte energie in questi giorni, cercando di dar corpo a un'idea che già si era affacciata nei mesi scorsi, quando Vittorio Poa aveva sollecitato il partito democratico della sinistra ad assumere un'iniziativa programmatica.

sponde affermando che «tutto è in movimento. Anche la sinistra. L'altro ieri il Pci avrebbe avanzato una proposta, la avrebbe sottoposta al Psi e agli altri...».

per governare, non per testimoniare all'infinito dell'opposizione. «Che cosa succede, se questa iniziativa avrà successo? Sucedesse che indichiamo dei candidati comuni in tutti i collegi uninominali, è la risposta. Perché altrimenti la Lega - ripete Occhetto - ha già vinto. E andiamo alla battaglia con delle idee forti. E la preoccupazione di uno sfondamento da parte di Bossi è forte nel segretario del Pds».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Nel nome del «buon governo» a «Radiotre suite» Sondaggio a Firenze: voi lo votereste?

Va alla radio il partito di Berlusconi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La verità è che il progetto è ancora per aria, anche se ha già un nome: «il buon governo», un referente politico: l'area di centro. E, casualmente, anche un riscontro nell'opinione pubblica. Parliamo del partito di Berlusconi, come ormai è chiamato, cioè di quell'embrione a cui sta lavorando il professor Giuliano Urbani e che è già oggetto di curiosità e molte preoccupazioni.

Il partito dell'imprenditoria dove dominante è l'assistenzialismo. Anche se da Milano smentiscono l'esistenza di questo progetto, le cose continuano ad andare per conto loro e «il buon governo» è già stato oggetto di un sondaggio, anche se all'insaputa dei suoi ideatori. A Firenze il giornale di annunci economici locali, «La talpa», appresa la notizia del partito di Berlusconi in quattro e quattr'otto ha organizzato, come è solito fare per svariati argomenti, un sondaggio tra gli inserzionisti. Su un migliaio di interlocutori un terzo non ha voluto rispondere, degli altri circa il 33% si è detto disposto a votare per Berlusconi. Certo è stato un sondaggio casuale, privo di valore scientifico, ma significativo. E non a caso Pisani ha messo in guardia da questi strumenti che possono essere anche manipolati per ottenere risposte mirate.

Una vera e propria rivoluzione è dunque in atto, anche se Urbani si è affannato a ridimensionare il progetto, illustrandolo come se fosse un servizio per il pubblico. Dice infatti il bocconiano che la proposta non arriva dal mondo dei politici ma dagli intellettuali (quasi a tranquillizzare l'opinione pubblica stufo del Palazzo). E soprattutto si rivolge non ai partiti, ma ai cittadini.

Ma detto ciò è sorprendente che a Firenze gli intervistati a scatola chiusa si è espresso a favore di un tal partito, senza conoscerne programmi (che non ci sono), uomini (che non si vedono), semplicemente per la forza dell'immagine che Berlusconi si è crato con il suo sistema mediale. «In Italia la democrazia - ha osservato Cesario - è stata fondata sui partiti di massa che mobilitavano l'opinione pubblica su certi progetti, ma che anche raccoglievano e mettevano in circolo opinioni e volontà della gente. Tale rapporto è ormai in crisi per tutti i partiti non solo in grado di svolgere questo ruolo. Possono davvero farlo i media al posto dei partiti di massa?».

Poi Urbani però precisa: «Una delle nostre priorità è la ridefinizione degli interessi nazionali, il che vuol dire distinguersi nettamente dalla Lega. Per far andare avanti questo progetto Urbani suggerisce la costruzione di un'adeguata maggioranza parlamentare, centrista. Punto. Di più non dice, ma si sa che a questo ci stanno pensando altre teste d'uovo di Arcore, che nelle scorse settimane si sono riuniti per cominciare a porre concretamente le basi del progetto».

Intanto Vittorio Sgarbi, all'infuori onnipotente di Berlusconi (o come ieri è stato definito durante la trasmissione: «il grande fratello»), sta andando in giro per il centro e sud d'Italia per organizzare liste sponsorizzate dal biscone. La scelta dell'area di espansione non è casuale, giacché aveva suggerito anche il capogruppo dei deputati leghisti Maroni: «Quella è l'area giusta per ottenere consensi, presentandosi come

deguata presa di coscienza delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, politici, culturali in atto» e, quindi, di rafforzare l'unità nazionale contro le «forze secessioniste» contribuendo a ricostruire «l'ethos della convivenza democratica». Ed ha confermato, dopo aver ricordato che al centro va posto come «prioritario il bene comune» contro i fenomeni devastanti del neocorporativismo e di chi vuole dividere l'Italia in tre parti con riferimento alle Leghe, che i cattolici devono confrontarsi su questi problemi «alla luce degli apporti che possono provenire da altre culture politiche».

Ma ecco che contro queste «aperture», interviene il card. Giacomo Biffi che, non solo, riafferma «l'unità dei cattolici come garanzia di identità». E, pur ammettendo che «non è detto che il cattolicesimo politico riesca a farci uscire dalla presente congiuntura», esprime il «dubbio che ci riesca qualcun altro» anche perché l'alternanza potrebbe portare ad «un polo guidato dagli incorreggibili comunisti comunemente».

Insomma, per Biffi non c'è che il «centro».

Questo è il nocciolo della questione: la vera novità che sta dietro il «progetto del buon governo»: prima i partiti si servivano dei media per raccogliere consenso intorno ai propri interessi. Ora il gruppo mediatico fa da sé, assume in proprio la funzione che era di altri (partiti o gruppi di interessi diversi) che comunque hanno mandato in Parlamento loro uomini), cioè raccogliere consenso intorno a se stesso per appoggiare l'uno o l'altro che garantisca condizioni di attività convenienti. Siamo così arrivati al capovolgimento delle regole fin qui conosciute.

ALBERTO LEISS

ROMA. Achille Occhetto intende reagire alla pressione del disegno neocentrista, che vuole guadagnare tempo, rimandando le elezioni, illudendosi così di potere sottrarre consensi alla Lega, e con l'obiettivo di bloccare il formarsi di un ampio schieramento progressista di governo, comprendente il Pds, il leader della Quercia ha già più volte ribadito in questi giorni, sin dal discorso conclusivo alla Festa dell'Unità, che le scelte di Mario Segni non devono fermare il progetto di una grande alleanza democratica per assicurare un ricambio vero alla

guida del paese nella seconda fase della Repubblica. Lo ha ripetuto in un'intervista alla Repubblica, avanzando tra l'altro l'ipotesi di candidature unitarie nel Nord, anche con un simbolo comune, diverso da quello del Pds. Certo la Quercia non intende rinunciare alla propria identità, e considera un bene e un valore per tutta la sinistra la propria forza organizzata, «ma dobbiamo avere l'orgoglio di essere protagonisti», ha detto Occhetto al quotidiano di Scalfaro - a un tavolo programmatico unitario, e anche avere l'umiltà di delegare qualcosa ad altri. Al-

derazione di questo «tavolo unitario» il leader del Pds sta dedicando molte energie in questi giorni, cercando di dar corpo a un'idea che già si era affacciata nei mesi scorsi, quando Vittorio Poa aveva sollecitato il partito democratico della sinistra ad assumere un'iniziativa programmatica. Occhetto vorrebbe che proprio una serie di personalità autorevoli del mondo della sinistra, della liberaldemocrazia, del cattolicesimo riformatore, si assumessero la responsabilità di convocare ad una sede di confronto tutte le forze che credono ancora alla necessità di impegnarsi nella costruzione del più largo schieramento progressista, in un'ottica di governo. E questo, per il leader della Quercia, l'unico modo produttivo di costruire un'alternativa alla Lega.

Occhetto ne ha riparlato ieri in un'intervista concessa al Corriere della Sera, in edicola oggi. Ad una domanda sulla possibilità di guadagnare consensi tra i riformatori «portandosi appresso Rifondazione e la Rete», il segretario del Pds ri-

Non è certo illegittimo - argomenta - che forze centriste intendano riorganizzarsi, anche se ciò contrasta platealmente con l'idea di una nuova fase della Repubblica all'insegna di una democrazia delle alternanze. Ma è «una follia» puntare a questo obiettivo con un rinvio delle elezioni. «Perché di qui al momento del voto - dice Occhetto, che non a caso ha apprezzato le parole di Scalfaro - il processo di delegittimazione delle istituzioni andrebbe infinitamente più avanti di qualsiasi tentativo di riagggregazione. E a guadagnarci sarebbe solo la Lega.

Ma Occhetto è anche preoccupato che il confuso accorere al «centro», soprattutto da parte di «sensali e intermediari» interessati solo a giocare su piccole rendite di posizione, e con una Dc eternamente al centro in grado di guardare sia a destra che a sinistra, ricrei le medesime condizioni politiche che nella prima Repubblica hanno determinato il vecchio consociativismo spartitorio. «I grandi peccatori della prima Repubblica - avverte - non sono nati cattivi, sono il frutto di un sistema. Attenti a non ricreare le condizioni per la nascita di nuovi peccatori».

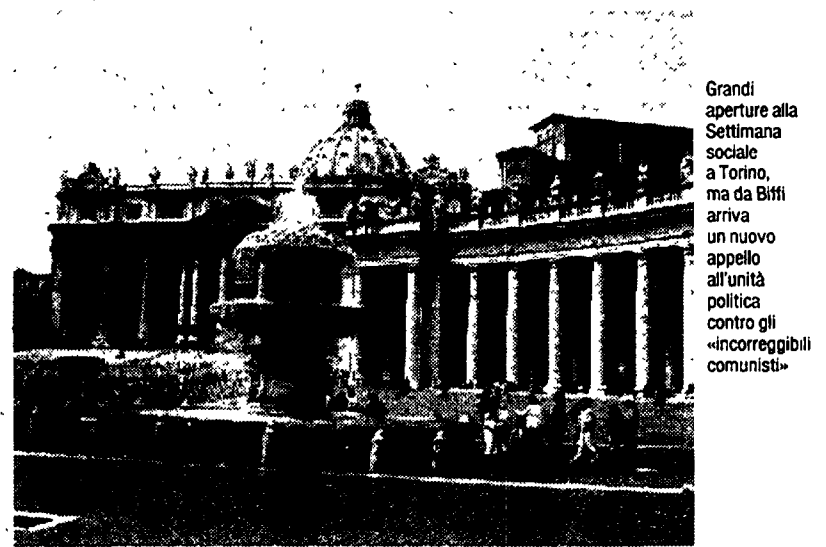
IN PRIMO PIANO

Conclusi a Torino i lavori della Settimana sociale

Mons. Nonis: non si può più raccomandare per chi votare. Ma il cardinale: unità politica contro gli incorreggibili comunisti

«Libertà di voto per i cattolici». Ma Biffi dice no

Il vescovo di Vicenza, mons. Nonis, ha sostenuto, a conclusione della XLII Settimana Sociale, che «prima si poteva raccomandare ai cattolici per chi votare» ma oggi è divenuto difficile di fronte alla frantumazione politica dei partiti. La nuova stagione della Chiesa con le sue «aperture» illustrata da mons. Charrier. Il card. Biffi, invece, riafferma «l'unità dei cattolici» contro «gli incorreggibili comunisti».



DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

TORINO. La XLII Settimana sociale, i cui lavori si sono conclusi ieri al Teatro Valdocco dopo cinque giorni di dibattito anche vivace, ha indicato ai cattolici «più libertà nelle opzioni politiche», come ha dichiarato il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, nella conferenza stampa tenuta a conclusione dei lavori subito dopo aver tenuto l'ultima relazione della giornata incentrata sul tema «La Chiesa italiana tra dimensione locale e vocazione universale». È stato lui a farsi interprete di una spinta di fondo emersa dalla maggioranza dell'assemblea, rispetto alla linea della presidenza della Cei rivolta ad appoggiare, invece, un'operazione moderata di centro con la nuova Dc e con il recupero di Segni.

chiarezza mons. Nonis - potevamo raccomandare, sia pure con parole sfumate, l'unità politica dei cattolici per una scelta che c'era», alludendo alla Dc. «Oggi, invece, dovremmo raccomandare l'unità politica della quale nessuno può dire se ci sia, che cosa sia, se sia ancora possibile di fronte alle diverse posizioni che i cattolici hanno assunto». Sollecitato, a questo punto, a precisare se sia oggi possibile un libero voto dei cattolici, mons. Nonis ha risposto: «Una libertà di fondo dei cattolici che vogliono operare davvero come tali, con consapevolezza e serietà di opzioni, non è mai mancata». Ed ha precisato molto significativamente: «Io non ho nessun diritto di togliere la denominazione di cattolico al credente che in coscienza ritiene

va di militare in schieramenti diversi dalla Dc. Penso che oggi questo spazio di libertà stia per allargarsi, anche se non solo un fautore, almeno a titolo personale, della diaspora, della dispersione, della polverizzazione dei cattolici». Ed ha osservato, a proposito, che «i cattolici sentivano il dovere di ri-

nirsi in schieramenti perché non ignorano che nella diaspora non avrebbero nessuna significazione là dove si fanno leggi e dove si governano le strutture». Ha aggiunto che «a farmelo pensare, rispetto a quanto pensavamo ieri, è intervenuta la forte crisi delle forze partitiche, l'identità delle quali è oggi

cost poco chiara come in Italia non è mai stata». E si è, quindi, chiesto come segno, a suo parere, dello smarrimento in cui vive il Paese: «Che cosa vuol dire oggi essere socialista, che vuol dire essere democristiano o popolare, che cosa vuol dire essere comunista? Ed è per la mancanza di questa idea ben

Grandi aperture alla Settimana sociale a Torino, ma da Biffi arriva un nuovo appello all'unità politica contro gli «incorreggibili comunisti»

chiara che il cattolico si trova davanti ad uno spazio di libertà personale che non può mai essere privo di scelte ponderate e può contribuire alla realizzazione del bene comune in direzione anche diversificata. Va sottolineato che queste idee sono state espresse da mons. Nonis a coronamento di una relazione con la quale si era proposto di invitare, non solo i cattolici laici ma gli stessi vescovi e sacerdoti ad attuare il passaggio da antichi localismi ecclesiali alla ancora imperfetta unità nazionale e, da qui, ad una effettivamente cattolica universalità o mondialità. Di qui - aveva concluso tra gli applausi - la necessità di «fare cose nuove».

E se mons. Nonis ha avuto il compito di operare una sorta di rottura, rispetto a una vecchia mentalità che permane sia tra i vescovi e sacerdoti sia tra il laicato cattolico tanto da militare anche nelle Leghe, mons. Fernando Charrier, invece, ha avuto il dovere, come presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali, di presentare una sintesi conclusiva dei lavori. Ha affermato che la Chiesa, prima di tutto, ha il dovere di «porci il problema di far maturare nel mondo cattolico un'a-

«Falange» Minacciati Occhetto e D'Alma

A Roma tre giorni di convegno nazionale sui grandi temi della politica

La sfida della Sinistra giovanile «Ora vogliamo contare anche noi»

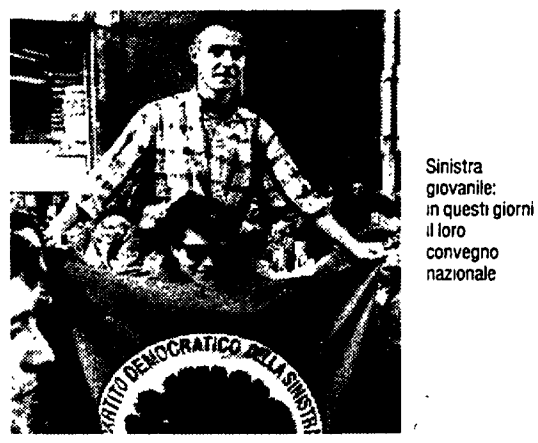
ROMA. La Falange armata minaccia il segretario del Pds Achille Occhetto e il capogruppo dei deputati della Quercia Massimo D'Alma. In una telefonata all'Adn Kronos, alle 14.22 di ieri, una voce anonima preannuncia che «la loro storia personale e politica è pressoché giunta al capolinea. Non permetteremo - prosegue - l'autore del minaccioso messaggio - che li si faccia durare fino alle elezioni, perché in questo caso l'inferno di questi giorni assomiglierebbe per loro a un breve tunnel ferroviario». La telefonata, proveniente da un nastro registrato, prosegue in una sequenza di farneticanti accuse e conclude: «Basta ascoltare Occhetto e D'Alma perché le bugie acquistino subito il suono della verità e la verità il suono delle bugie».

In tre giorni di convegno nazionale, che si concluderà oggi presso la sede storica di Frattocchie, ragazze e ragazzi «a sinistra» hanno fatto il punto sulla questione giovanile. È il momento di mobilitarsi, prima che le elezioni definiscano un nuovo assetto della società «senza tener conto delle nostre necessità», affermano. E lanciano le proposte della Sinistra giovanile, sfidando la Lega.

interessante che emerge dalla radiografia dei giovani è la polverizzazione di un'identità generazionale. Come gli anni Ottanta hanno frantumato la collettività in un insieme multiforme di mode e culture, un procedere orizzontale che ha separato e, cosa più grave, creato una sorta di subaltermità dei giovani, rendendoli vulnerabili ad attrazioni fatali verso il craxismo, prima, e il leghismo, adesso. Già, la Lega. Un fantasma minaccioso che ricorre più volte nel corso del dibattito. Fu da capoverso alle frasi, sbucca fuori da note a margine, insomma rende inquieti al punto di parlare di «questione settentrionale». Inutile demonizzare Bossi, meglio scendere subito al confronto. Se è vero che la maggior parte delle denunce politiche fatte dalla Lega sono condivisibili, il disaccordo viene fuori evidente nelle soluzioni da adottare: la malasanità non si combatte con una privatizzazione selvaggia ma con una sollecita e attenta riforma, l'economia si

risana con un fisco più giusto e non incitando alla rivolta, il disservizio sociale si ricomponde con la ricostruzione di un nuovo stato sociale. Progettualità, ecco la parola magica che la Sinistra giovanile riscopre nel suo significato più concreto. Voglia di fare che non si esprime solo verbalmente ma con scadenze precise, la prima delle quali è per il 30 ottobre, quando nella capitale verrà convocata un'assemblea di tutti gli eletti nelle passate amministrative e i candidati delle prossime alla presenza di Massimo D'Alma, mentre a cavallo fra il 31 ottobre e il 1 novembre si sta preparando un incontro tra le varie associazioni e i movimenti giovanili. L'obiettivo è far «esplosare» la questione giovanile, l'unica in grado di assorbire in sé tutto il malessere diffuso della nostra società. Sugli uomini di domani cadrà infatti tutto il peso di una gestione sbagliata del governo, le conseguenze di un disastro politico che intaccherà la previdenza, ha già abbondantemente

segnato una fase di precarietà del lavoro e non tutela affatto i diritti dei ragazzi. Facendo leva su questa condizione comune e sull'esperienza del dissenso già espresso negli anni Ottanta, la Sinistra giovanile conta di promuovere un movimento vitale e capace di iniziativa, pronto ad attivarsi negli Atenei e presso i Comuni, dove la nuova legge elettorale accentra il potere nelle mani del sindaco e della giunta. Qui, dunque, bisogna insistere per far entrare in capitolo la voce dei giovani, promuovere colloqui con i neo-candidati a sindaco, farsi garantire una partecipazione



Sinistra giovanile: in questi giorni il loro convegno nazionale

alle decisioni politiche. Per un'azione così capillare i ragazzi non fanno castelli in aria: bisogna reinventare un nuovo modo di riorganizzarsi perché le vecchie strutture non reggono di fronte a necessità polivalenti. Ci vuole fantasia per costruire sul posto le opportunità richieste. Attraverso la politica si può cambiare e - come ricorda il deputato piadissimo Massimo Bruti concludendo la prima tranche di interventi mattutini - finire di demolire quel sistema di corruzione che la magistratura ha decapitato ma che non ha il compito di sostituire con la formazione di un nuovo governo.

Area politiche femminili, Area riforme politiche sociali della Direzione del Pds, dell'Unione regionale Emilia Romagna, della Federazione di Bologna

Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti

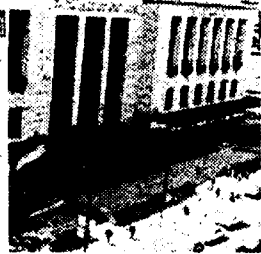
- relazioni Elisabetta Addis, Gavino Angius, Daniele Archibugi, Laura Balbo, François Ballestrero, Vittorio Capocchi, Giuseppe Casadio, Anna Catasta, Elena Cordoni, Claudio De Vincenzi, Emilio Gabbaglio, Patrizia Ghedini, Giorgio Ghezzi, Ermanno Gorrieri, Antonio La Forgia, Francesca Molino, Fabio Mussi, Laura Pennacchi, Antonella Picchio, Carla Ravaoli, Claudio Saltarini, Livia Turco, Gian Luigi Vaccarino

conclusioni Achille Occhetto



Bologna, 8-9 ottobre 1993 Palazzo Marescotti - Brazzetti, via Barberia, 4 Multisala, via dello Scalo, 23

### Questione morale



La magistratura milanese, per aggirare gli ostacoli elvetic, ha chiesto agli inquisiti di trasferire i loro tesori in Italia. Molti big delle mazzette hanno accolto l'invito

# Torna l'oro di Tangentopoli 100 miliardi dalla Svizzera

Oltre cento miliardi di lire depositati in Svizzera sui conti degli inquisiti di Tangentopoli, sono rientrati in Italia con una nuova strategia adottata dalla procura milanese. Per aggirare la burocrazia elvetica, si è deciso di chiedere agli inquisiti disposti a collaborare, di trasferire il «malloppo» su un conto aperto appositamente presso la Bni del «palazzaccio» di Milano. Appena i quattrini arrivano vengono sequestrati.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'oro di Tangentopoli sta rientrando in Italia con un canale diretto: dai segretissimi conti svizzeri a un conto «Trasparenza» aperto nella filiale della Banca Nazionale del lavoro, che sta al piano terra del palazzo di giustizia milanese. Si tratta di una nuova strategia adottata dalla procura, che ha già fatto rientrare in Italia più di 100 miliardi depositati in conti bancari svizzeri. Gli inquisiti che decidono di collaborare con la giustizia e di restituire il malloppo, possono farlo con una semplice firma. Autorizzano un loro legale a chiudere i conti d'oltralpe e a trasferire i quattrini sul conto del «Palazzaccio» dove vengono immediatamente sequestrati. All'appello hanno risposto già in molti. Ci sono perso-



L'avvocato Vincenzo Palladino, sotto, Silvano Larini e, a destra, Duilio Poggolini

mapa della corruzione nel sistema assicurativo. La procura ha studiato questo stratagemma per aggirare gli ostacoli della burocrazia ticinese. Finora, anche quando c'era il consenso dei diretti interessati, era necessario procedere per rogatoria, coinvolgere la magistratura elvetica, sfidare l'opposizione delle banche e solo alla fine di questo lungo calvario era possibile concludere la restituzione. Adesso il mecca-



## I giudici romani accusano i politici di ricettazione e finanziamenti illeciti Appalti dell'Anas chiesta autorizzazione per Forlani e Prandini

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La procura della repubblica di Roma ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani e dell'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini in relazione ad un episodio emerso nel corso dell'inchiesta sugli appalti a trattativa privata dell'Anas. Il provvedimento porta la firma dei pubblici ministeri Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Giorgio Castellucci e Sante Spinaci, nonché del procuratore della repubblica di Roma Vittorio Mele.

Le accuse ipotizzate dai magistrati sono, per Forlani, la ricettazione e la violazione della legge sul finanziamento ai partiti e, per Prandini, di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. L'episodio alla base del provvedimento fa riferimento ad un presunto finanziamento di 600 milioni di lire che l'ex segretario della Dc avrebbe ricevuto tramite il suo collaboratore Gaetano Amendola. Secondo l'accusa, basata in gran parte su dichiarazioni fatte dall'ex direttore generale dell'Anas Antonio Crespo, la somma sarebbe stata versata nel 1991 dall'imprenditore Mario Gregoratti, titolare della società «Costrax», per ottenere un appalto da 30 miliardi di lire riguardante la realizzazione della variante della statale 67 Pontassieve-San Francesco.

gnazione. A processi fatti, i soldi serviranno a risarcire le parti lese o verranno incamerati dallo Stato. Adesso sono depositati su libretti bancari, e il numero tutelare del malloppo è il pm Piercamillo Davigo, uno dei magistrati del pool «Mani pulite». Ieri intanto è stato di nuovo interrogato, dopo la scarcerazione, Aldo Molino, il commercialista che con le sue dichiarazioni aveva determinato la ratifica di arresti di ieri. Gli inquisiti ritengono che abbia ancora parecchie cose da dire e stanno vagliando le sue confessioni. Molino ha ottenuto rapidamente gli arresti domiciliari, dopo quattro mesi di latitanza e quattro giorni di faccia a faccia coi giudici. Il provvedimento però è stato suffragato dal procuratore Francesco Saverio Borrelli, che ha dovuto dimettere l'ennesimo scontro tra il pm Antonio Di Pietro e Fabio De Pasquale. Quest'ultimo aveva chiesto l'arresto di Molino, ma quando il super-latitante è rientrato in Italia è stato «scippato» della parte più consistente dell'inchiesta, assegnata al collega Di Pietro. De Pasquale aveva espresso parere contrario alla scarcerazione, ritenendo che Molino avesse fornito una versione di comodo dei fatti, tutta da verificare, che ingaia e premia a sua discrezione una serie di personaggi. Di Pietro sembra invece più convinto della sua verità e ha autorizzato gli arresti domiciliari. Tra i due litiganti si è insediato Borrelli, anche in questo caso schierato con Di Pietro.

La somma, in base a quanto emerso durante l'indagine, sarebbe stata consegnata da Crespo, su disposizione di Prandini, ad Amendola. Quest'ultimo - arrestato il 6 aprile scorso e poi rimesso in libertà - dopo aver informato Forlani della somma ricevuta avrebbe avuto da quest'ultimo l'incarico di destinarla a vari esponenti della sua corrente democristiana per finanziare alcune iniziative nel corso della campagna elettorale.

Della vicenda è stato investito anche il tribunale dei ministri il quale, tuttavia, si è dichiarato incompetente a svolgere l'istruttoria ritenendo che, nel caso specifico, Prandini non abbia agito nell'esercizio delle sue funzioni di ministro. A configurare le ipotesi di accusa nei confronti di Forlani sono state soprattutto le dichiarazioni di Crespo il quale avrebbe rivelato che il danaro fu consegnato a Amendola in due «tranches» direttamente in via degli uffici del Vicario, a Roma, dove ci sono gli uffici dell'ex segretario Dc.

Nei giorni scorsi, i magistrati romani hanno chiesto il rinvio a giudizio di Prandini, di Crespo, del parlamentare dc Francesco Cafarelli e dell'ex consigliere comunale dc di Roma Lorenzo Cesa per un giro di tangenti di circa 20 miliardi di lire.

### L'INTERVISTA

Davide Visani del Pds smonta, punto per punto, le accuse dell'ex manager Italstat, Zamorani

«Nella giungla degli appalti abbiamo lottato alla luce del sole e non solo per difendere i diritti delle imprese cooperative»

# «A fianco delle coop, ma per battere Tangentopoli»

Il nostro sostegno al movimento cooperativo ha fatto parte di una battaglia per affermare il pluralismo, la trasparenza, criteri di moralità in un mercato dominato dall'arbitrio e dalla corruzione. Altro che tangenti! È proprio contro Tangentopoli che ci siamo battuti». Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, replica alle accuse di Alberto Zamorani, ex vicedirettore dell'Italstat.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alberto Zamorani, ex vicedirettore generale dell'Italstat accusa il Pci-Pds di aver raggiunto sin dalla fine degli anni '70 una tacita intesa con gli altri partiti per destinare una quota di grandi appalti, dal 10 al 20%, alle coop «rose». Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, come stanno le cose?

Con la pubblicazione da parte di «Panorama» della deposizione di Zamorani siamo di fronte all'ennesimo tentativo di coinvolgere il nostro partito nel sistema delle tangenti. Anzi, oggi questo tentativo appare come quello più scandaloso e, quindi, per ciò stesso meno credibile. Basta guardare ai nomi dei dirigenti del Pci e del Pds che si fanno circolare, compreso il fatto che si riferiscono perfino a Berlinguer, attraverso Antonio Talò. È un'indecenza.

Secondo Zamorani, la partecipazione delle imprese cooperative alle opere pubbliche, ottenuta attraverso il sostegno del Pci e del Pds, sarebbe da inquadrare nei meccanismi tipici di Tangentopoli.

Anche qui siamo in presenza di un teorema assurdo a sostegno del quale peraltro non viene portato nessun argomento logico e nessun elemento di fatto. I pericoli cogliere l'occasione per affrontare questo problema del rapporto tra il nostro partito e le imprese cooperative. E voglio anche dire qualcosa su ciò che abbiamo fatto noi per liberare il mercato dal predominio che discriminava quelle imprese. Prendiamo, ad esempio, il sistema degli appalti. Le aziende a partecipazione statale hanno goduto per una gran quantità di tempo di un regime particolare che si sottraeva alla normativa generale, per utilizzare nei lavori le loro imprese. Questo dava luogo ad un regime di arbitrio e di patteggiamento. In questa situazione l'affidamento degli appalti alle cooperative non poteva che essere il ri-

minazione delle imprese cooperative e uno stato di marginalità per altre aziende più deboli. Come è del tutto evidente, noi ci siamo battuti in linea di fatto e di principio contro una delle cause o almeno delle cause concusse di Tangentopoli, vale a dire lo stato di monopolio di alcuni grandi raggruppamenti nel campo dei lavori pubblici.

Il Pds, quindi, rovescia completamente l'accusa e afferma che la sua battaglia è stata volta, al contrario, a contrastare Tangentopoli?

È esattamente così. Ed è assolutamente nauseante che si voglia interpretare questa battaglia come l'ingresso del partito in una logica spartitoria. E, del resto, se si va a guardare con attenzione alcune dichiarazioni di Zamorani si ha più volte la testimonianza implicita del fatto che il nostro sostegno avveniva non per guadagnare posizioni di privilegio arbitrario alle aziende cooperative ma per rompere le condizioni che le escludevano e inquinavano il mercato.

Cosa dice Zamorani?

C'è una parte della sua deposizione, ad esempio, che riguarda la Sea di Milano. Qui, in sostanza, Zamorani afferma che l'Italstat decise di tener conto del movimento cooperativo proprio per non esser poi accusata di non esser poi accusata di non rispettare le nuove direttive Cee. Zamorani dimentica di aggiungere ciò che tutti sanno: che la richiesta di rispettare la normativa Cee era la nostra battaglia e che il suo accoglimento veniva finalmente a tutelare un interesse legittimo non solo delle imprese cooperative, ma anche delle altre aziende. Altro che tangenti!

E però proprio in questi giorni l'ex ministro Prandini ha parlato di pressioni per l'ingresso delle coop nei lavori pubblici...

Prandini è già stato smentito in modo inequivocabile quando ha parlato di un 20% di appalti che sarebbero finiti alle imprese cooperative. La Lega delle coop, invece, ha dimostrato con dati inoppugnabili che la quota dei lavori pubblici che le imprese cooperative si sono guadagnate sul mercato è pari al 3% e, quindi, certamente inferiore al peso economico di quelle imprese. All'ex ministro Prandini val la pena poi di ricordare sempre a proposito di lavori pubblici la vicenda di «Italia '90» quando voleva di-

Una lunga e tenace battaglia per affermare regole di trasparenza, criteri di democrazia e pluralismo nel regime degli appalti. Il Pds ricorda le tappe di una travagliata «vertenza» che ha visto come protagonista il movimento delle cooperative e le forze di opposizione in questi anni e che è tutt'altro che terminata. Con l'emanazione della legge n. 57 del '62, istitutiva dell'albo nazionale dei costruttori, le imprese cooperative ed i loro consorzi furono equiparati a tutte le altre imprese e quindi persero qualsiasi forma di agevolazione, dovendo avere da quel momento gli stessi requisiti delle imprese private. Fino al 1977 restò in vigore una legge che consentiva numerose discriminazioni nella partecipazione alle gare d'appalto. Poi con la legge 584 del '77 si stabilì che nei bandi di gara per lavori superiori ad un miliardo e mezzo di lire fossero fissati particolari requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi, cioè in aderenza a principi comunitari. Ma non bastò a battere la discriminazione. E la continua diffusione di «bandi su misura» spinse il Parlamento, su sollecitazione in particolare della cooperazione, ad introdurre la norma del «bandito tipo» (legge 55 del '90, detta antimafia) che fissa parametri obbligatori per i requisiti. Fino all'entrata in vigore del decreto legislativo 406 del '91 che recepisce una direttiva Cee i soggetti pubblici costituiti in forma di s.p.a. (Italstat, Autostrade ecc) avevano l'obbligo di rispettare la legislazione sui lavori pubblici soltanto se previsto contrattualmente all'atto di concessione. Questi soggetti avevano, in realtà, ampia possibilità di utilizzare la «trattativa privata» e quindi di discriminare particolari imprese. Ed, in realtà, la trattativa privata resta ancora oggi un sistema assai diffuso, concesso attraverso innumerevoli deroghe alla legge sui lavori pubblici.

Questa situazione ha spinto il movimento cooperativo a sollecitare da tempo l'applicazione di nuove regole come quelle previste dalla legge quadro approvata dal Parlamento. Ad esempio, in base a questa legge dovrebbe essere soppresso il cosiddetto «doppio mercato», rendendo cioè obbligatorio procedere attraverso gare pubbliche non solo per gli enti pubblici ma anche per i concessionari autostradali e di servizi pubblici che hanno avuto finora e continuano ad avere la possibilità di ricorrere senza limiti alla trattativa privata.

radice malata che ha germinato Tangentopoli. In poche parole per noi è importante curare la malattia e non solo la febbre. Nel senso che, ad esempio, l'arbitrio è maggiore, maggiore è il sistema tangenzioso. Questa quindi è la frontiera dove diventa indispensabile dare una battaglia energica superando le resistenze che vengono dalla cultura consociativa.

Zamorani nella sua deposizione non parla di finanziamenti erogati dalle coop ai Pci-Pds. E, allora, cosa altro, secondo lui, le coop avrebbero erogato?

Esatto: non si parla di finanziamenti. Zamorani non può dire di aver consegnato una tangente a nessun dirigente del Pci e non può dirlo nessun al-



Davide Visani

## Domani la decisione sulla richiesta per Stefanini (Pds)

MILANO. È ancora in alto mare la richiesta di autorizzazione a procedere per Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Una bozza di ottanta cartelle, scritta dalla pm Tiziana Parenti, è pronta per la discussione, entro la mezzanotte del 5 ottobre la richiesta dovrà partire per Roma e essere definitivamente archiviata, ma la decisione è slittata a domani pomeriggio.

Tiziana Parenti avrebbe raccolto nuovi elementi a proposito delle accuse aggiuntive di falso in bilancio e frode fiscale a carico di Stefanini, per un fatto di cui gli stessi dirigenti di Botteghe Oscure hanno già parlato. La procura però ha disposto anche indagini patrimoniali sui conti e sulle disponibilità di Primo Gregoratti. Nel fascicolo predisposto dalla Parenti, infatti, mancava questa documentazione rilevante, se si vuole capire se è vero o falso ciò che Gregoratti afferma. E cioè, che i quattrini intascati dal manager della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta non sono finiti al Pds ma se li è tenuti lui. Questo è infatti l'unico appiglio per dimostrare l'eventuale coinvolgimento del Pds nel sistema della mazzetta. La pm che indaga sulle cosiddette tangenti rosse si era limitata a chiedere una visura camerale. Dalle indagini aggiuntive risulta che Gregoratti è proprietario di un consistente patrimonio immobiliare, con due case a Courmayeur, una a Marina di Ravenna, una in provincia di Torino, dove risiede e una a Roma. Quest'ultima, potrebbe essere stata acquistata proprio con la prima tranche della tangente presa da Panzavolta: i 621 milioni che trascinarono per la prima volta in carcere il «Signor G». La rata successiva, com'è noto, era ancora sul suo conto in Svizzera e l'ha trovata Di Pietro, sulla base delle indicazioni fornite dallo stesso Gregoratti.

Tiziana Parenti nel frattempo ha fatto un po' di interrogatori in notturna. Alcuni funzionari di cassa di Botteghe Oscure sono stati convocati ad orari improbabili e hanno confermato quello che già Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, aveva dichiarato. Da due settimane Fredda è a San Vittore, per la storia di quel famoso miliardo legato alla compravendita di una palazzina di via Serchio, a Roma, da Stefanini e Fredda. Fredda ha spiegato in questi termini i fatti, i cassieri interrogati dalla Parenti lo hanno confermato e da qui parte l'accusa di falso in bilancio ed evasione fiscale. Ancora ieri in procura, i magistrati sembravano divisi e perplessi su questa vicenda. Se il «teorema Gregoratti» crolla, gli altri indizi rischiano di sembrare risibili rispetto alla portata delle accuse. Sulle voci che corrono sul contenuto della bozza preparata per la richiesta nei confronti di Stefanini è intervenuto Cesare Salvi del Pds: «Due domande abbiamo il diritto di porre-dice Salvi-dopo la recente, clamorosa vicenda dei conti svizzeri. Su che base e con quale fondamento di certezza si forniscono come vere certe notizie. E se non ci sia che vuole predeterminare un clima di opinione, perfino con l'intento di esercitare pressioni sui giudici-della cui imparzialità non dubitiamo-in vista della decisione che dovranno assumere collegialmente».

Questa settimana su

## IL SALVAGENTE

I doveri dei dipendenti pubblici  
una guida di 16 pagine  
con il «codice» proposto da Cassese

In edicola da giovedì a 1.800 lire

IL REPORTAGE

Ore 10, nell'atrio scatta la protesta

«Per il decreto taglia-classi a 40 anni ho perso il lavoro»
Un'anziana docente: «Sono qui per mio figlio, ha vinto il concorso...»
«E io dovrei ogni giorno fare 30 chilometri. Che faccio? Mi sparo?»

Caccia disperata alla mitica cattedra

Nell'inferno del Provveditorato tra precari e questuanti

Mattinata nel palazzo-formicaio del Provveditorato di Roma, durante le ore di «ricevimento», fra precari in lotta, supplenti alle lacrime, poliziotti e venditori di pigiami. C'è chi a 64 anni bussa a tutte le porte per fare inserire il figlio laureato nella graduatoria e chi confida: «Io mi dò malato, così non reggo più». E Rosa Russo Jervolino? Lei finisce sui «santini» e diventa «Nostra Signora delle scuole...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Venerdì mattina, al gran bazar della pubblica istruzione è giorno di «ricevimento»: il provveditorato agli studi di Roma, cioè, apre le porte a chiunque abbia bisogno di informazioni e una folia ansiosa e variopinta prende possesso dell'atrio, per poi disperdersi nei mille corridoi di questo palazzotto immenso e cascante. C'è chi vuole sapere se potrà andare in pensione e chi, invece, implora una settimana di supplenza. Altri aspettano il trasferimento in una nuova scuola, o devono sbrogliare pratiche, presentare un documento, ritirare un certificato, consultare una graduatoria...

Precari in assemblea

Dieci del mattino; improvvisamente, nell'atrio dell'ingresso, un grido: «Precari». Si voltano tutti. In un angolo, con il megafono in mano, c'è una ragazza bionda. Ha i capelli corti, un giubbotto sportivo, le scarpe basse. «Precari!», urla di nuovo, «c'è l'assemblea...». Accorrono i poliziotti, non vogliono che si usi il megafono. Ne nasce un putiferio: l'atrio diventa una bottiglia dove tutti si spintonano. «Lasciatela parlare!», grida la gente alla polizia. Un ragazzo si fa avanti: «Guai a voi se la toccate... Lo sapete che cosa significa essere senza lavoro, senza un soldo?». «Ah, credi davvero che non lo sappiamo?», gli risponde qualche agente. Un giovanotto racconta: «Ho trent'anni, vivo ancora con i miei. Quest'anno non ho lavorato neanche un giorno...». Poi, senza un perché, tutto torna calmo, la folla si disperde. Restano una trentina di persone, stanno intorno alla ragazza bionda, che ha ceduto sull'uso del megafono, ma è ancora piena di grinta e propone: «Adesso mandiamo una delegazione dal provveditore...».

Si chiama Maria e «niente cognomi, perché qui è pieno di polizia». Fa parte del coordinamento precari, gente che il decreto «taglia-classi» quest'anno ha definitivamente allontanato dal mondo della scuola. Lei insegna diritto. «La scena di oggi - megafono e striscione di protesta - si ripete quasi ogni giorno, da settimane. Si agita, nel gruppo, una signora di mezza età, dai capelli folti e ricci. Distribuisce volantini: «Sono un insegnante di sostegno. Dovrei stare nella scuola media. Ho fatto anche il corso, due anni durissimi. In pratica, è come avere preso una seconda laurea. Con una preparazione del genere, finora venivi messo subito in ruolo. Ma hanno

chilometri. Cioè, dovrei alzarmi alle cinque del mattino e con l'autobus arrivare a scuola. Sto lì per cinque giorni. Poi, con la fortuna che ho, come minimo finisco a Settimo. Tu che ne pensi? Mi sparo?». Prende fiato. Avrà 35 anni, forse 40. Con gli occhi lucidi, ricomincia: «Sai cosa faccio? Io mi dò malata. Va bene, hanno tagliato le classi, c'è il calo demografico, va tutto bene, anzi benissimo. Ma io, così, non ci sto più».

Ferrovie e foulard

Piano terra, un pezzo di cartone su una porticina fa sapere che esiste lo «Spaccio».

Si pregano i presidi...

Il palazzo di via Pinciana è un formicaio stupefacente e labirintico, un «mostro» di otto piani, con decine di corridoi, sui quali si aprono centinaia di porte. Chi vi entra per la prima volta può camminare, prendere ascensori, salire e scendere scale, per poi ritrovarsi esattamente al punto di partenza. Un incubo.

Nel grande giorno del «ricevimento», capita anche di scoprire un corridoio assolutamente vuoto e silenzioso. È al secondo piano. L'hanno trasformato in un archivio. Sul pavimento, sono stati accatastati migliaia di fascicoli, tonnellate di documenti. «Non spostare per nessuna ragione», si legge su un cartello.

I cartelli sono una specie di totem. Ce ne sono di tutti i tipi e di tutte le dimensioni, quasi sempre scritti a mano. Frece, indicazioni, biglietti, manifesti. Ogni angolo ha i suoi. Persino negli ascensori si pregano i presidi di ritirare le schede di valutazione. I cartelli sembrano essere l'ultimo baluardo per impedire che il caos travolga tutto e tutti. Sono il salvagente estremo degli impiegati, dei dirigenti e della «utenza».

Passando per caso davanti a una saletta aperta: ecco, di nuovo, Maria la precaria. Siede su una poltroncina, ha l'aria tesa e stanca. Che ci fa qui? Semplicemente, le hanno detto che il provveditore non c'è, «è via per un convegno» e così l'ha ricevuta un dirigente. Ora stanno discutendo. Lui parla, parla, e gesticola: «No, una sala per l'assemblea non possiamo darvela». La scritta sulla porta dice: «Dott. Antonio Ciccone, coordinatore Div. I Pers. e. Org. ne. AA.GG. OO.CC. Ed.Scolastica». Chiaro, no?

Nettuno? Io mi dò malata

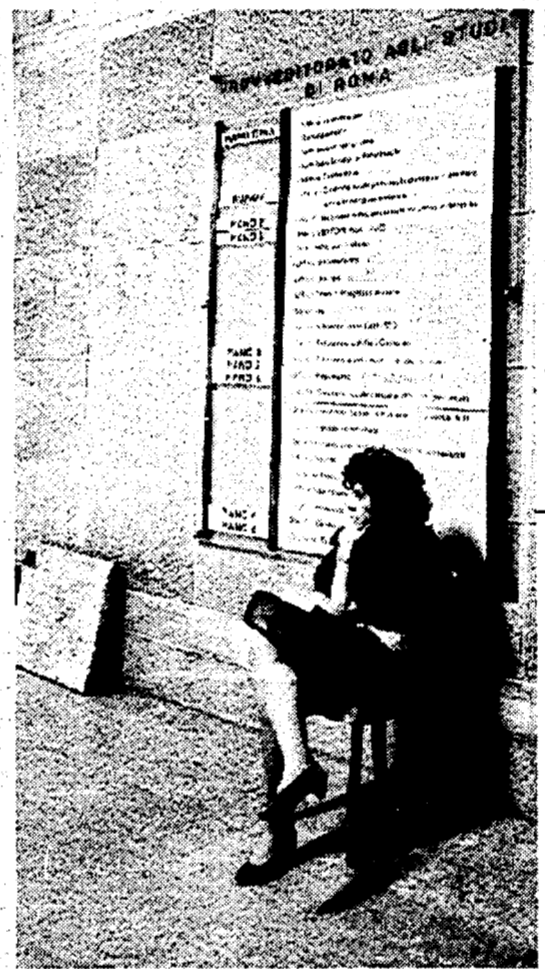
In coda davanti allo sportello delle informazioni. Sarà si sfoga con un'amica: «Adesso ti racconto... Sono stata chiamata per una supplenza, e mi danno? Mentana. Già, mi mandano a Mentana per cinque giorni. Da dove abito io, trenta

«cio». Bisogna scendere una scala. Una rampa, ancora un'altra. Silenzio assoluto: questi sono i sotterranei del «formicaio». Luci al neon. Irreali. E, dietro un angolo, un negozio. Sì, un negozio. Con gli scaffali metallici pieni di foulard, pigiami, golf. Gestisce tutto una coppia sulla sessantina. «Siamo qui da 22 anni, chiedete a quelli del Cra», dicono, sulla difensiva, «e questo è uno spaccio per gli insegnanti». E, scusate, come fate a distinguere? «Facile, hanno la tessera ferroviaria», è la risposta.

La tessera ferroviaria una volta veniva data a tutti i docenti e serviva per avere gli sconti sui treni. Oggi è una specie di simulacro, un resi-

duo, uno stemma. Ciò che resta di un'epoca in cui entrare nel mondo della scuola era privilegio e fortuna.

«Io sono vecchia»
Ci sono quelli che organizzano le assemblee; e quelli



zi... Queste sono le strutture che ci ha dato l'amministrazione provinciale. E poi una volta avevamo 600 impiegati. Adesso sono diventati la metà.

Parliamo delle classi tagliate, dei precari. Tutti mi accusano, ma se avessi dovuto applicare il decreto alla lettera, come un ragioniere, adesso avremmo 400 classi in meno. E comunque, diciamo una volta per tutte, il calo demografico c'è, questo è un problema da affrontare.

Forse si poteva affrontare meglio e prima, cioè programmando. Appunto, il governo avrebbe dovuto programmare e non lo ha fatto. E oggi la gente è disperata, stressata, me ne rendo conto. I contratti non sono stati rinnovati, molti insegnanti non potranno nemmeno più fare le supplenze, sono frustrati, tanti vivono in uno stato di assoluta indigenza economica. Forse che io queste cose non le vedo? Certe scuole cadono a pezzi, è vero. Ma è colpa mia se ci sono istituti che, costruiti vent'anni fa, sono già vecchi?

Ma se è così amareggiato, perché non si dimette? Dimettermi? Nossignori, io faccio il mio dovere, come tanti docenti. Anzi, i mass-media ogni tanto dovrebbero anche raccontare le cose positive della scuola. Non ci sono solo inefficienze... «Per esempio» - consigliano nell'ufficio del provveditore - «perché non dare un'occhiata al nuovo chiosco informatico?». È in un angolo dell'atrio principale. Una macchina alta un metro e mezzo. Su un video, a richiesta, compaiono dati di ogni genere. Basta toccare lo schermo con le dita ed ecco: scadenze, pensioni, supplenze... Una mattina. Ma intanto non c'è nessuno. «Mancava la carta per stampare le informazioni», spiega una giovane insegnante, «capita spesso. Peccato».

«Ehi, ce l'hai il santino?». Pregò? «Ma sì, il santino della Jervolino...». Ogni tanto il formicaio si prende le sue vendette. E oggi due signore quarantenni, presumibilmente disoccupate, distribuiscono una «immaginetta», con il volto di Rosa Russo Jervolino e la scritta «Beata ministro della pubblica istruzione». Sul retro si legge una invocazione: «Nostra signora delle Scuole/Tu che hai allontanato il lupo (Alberto) dalla nostra gioventù/Tu che implovi per noi castità e rigore/... ascolta la preghiera dei tuoi umiliati e poveri devoti/Concedi anche a noi di mandare i nostri figli alla scuola privata...».

«Sorella natura», in cambio, chiede l'adesione al suo «decalogo della saggia ecologia», un insieme di suggerimenti, più che di rigidi precetti, che - al di là di un linguaggio forse troppo poco laico, anche se certo non strettamente confessionale - fa appello alla coscienza di ognuno, a quel poco o tanto che ciascuno può fare per «vivere, conoscere, condividere, amare» la Terra «con ogni altra creatura». Un appello che trova francescanamente coronamento nell'ultima regola, semplicissima ma, al tempo stesso, forse la più impegnativa: «Il decimo punto ti sia suggerito dalla tua esperienza». Un'esperienza che

«Sorella natura» cerca di formare soprattutto a partire dai ragazzi, dalle scuole, con un'opera di educazione ambientale che finora proprio nella scuola è sostanzialmente mancata. A volte per scarso interesse degli insegnanti, altre volte per insufficienza di preparazione, più spesso probabilmente per la mancanza di fondi per la formazione e per i sussidi didattici. Un tema questo su cui proprio qui ieri il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, ha ricordato lo stanziamento di 9,3 miliardi per l'attuazione di 18 progetti di educazione ambientale rivolti principalmente agli insegnanti, agli studenti e ai giovani in generale.

«Vorrebbero riprendere fiato corrotti e comitanti di Tangentopoli»

Caro direttore, la notizia dell'arresto del responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, Marco Fredda, ha ridato voce ai grandi corrotti e comitanti di Tangentopoli. Craxi, Martinnazzi, Bossi si sono messi in fila per poter essere intervistati e per poter finalmente dichiarare che anche il Pds non può tirarsi fuori dal sistema della corruzione. Coloro che si sono affrettati a dichiarare che il Pds si è finanziato illecitamente, come tutti gli altri partiti; che faceva parte a pieno titolo del sistema delle tangenti, dovrebbero riflettere su alcune questioni fondamentali. 1) Come mai il partito non è coinvolto nell'affare Enimont, dove sono circolate tangenti di centinaia di miliardi? Un gruppo dirigente corrotto non poteva farsi sfuggire una occasione così ghiotta? 2) Come mai i massimi esponenti del capitalismo italiano, da Romiti a De Benedetti, hanno affermato di non aver pagato tangenti al Pci prima e al Pds poi? Un partito alla disperata ricerca di soldi, come lo erano Dc e Psi, avrebbe tentato in tutti i modi, con le buone o con le cattive, di farsi lautamente finanziare. 3) Come mai nelle inchieste sulla cooperazione internazionale, sulle tangenti Anas, sulle tangenti targate Sanità non vi è coinvolto nessun esponente del Pds? Se si è parte del sistema della corruzione non si può non entrare nelle trattative e nelle conclusioni di affari sporchi così importanti.

Lettera firmata T.V. Paiano (Frosinone)

Un ricordo di Don Puglisi il prete ucciso dalla mafia

Abbonamenti elettorali dall'Unione Pds di Crocetta

L'Unione Pds Crocetta di Reggio Emilia, ha sottoscritto lire 300.000 per dieci abbonamenti elettorali a «l'Unità», da destinare ad altrettante località o luoghi di ritrovo interessati all'imminente importante turno elettorale. La stessa Unione ha inoltre sottoscritto lire 120.000 per il proprio abbonamento a «Italia Radio». Da parte sua il compagno pensionato Nestore Cattani ha sottoscritto lire 25.000 per un altro abbonamento elettorale a «l'Unità».

A. Pataccini (per la Coop Soci (l'Unità di Reggio Emilia))

«Una finanziaria che «taglia» ma non elimina gli sprechi»

Caro direttore, a me sembra che la nuova finanziaria non si discosti troppo dalla solita politica di tagli indiscriminati che finisce per aggravare le inefficienze senza eliminare gli sprechi. Ma la cosa più allarmante - a mio giudizio - è il fatto che la finanziaria sia l'unico intervento forte del governo in materia economica. È significativo che non esista in Italia un dicastero dell'economia chiamato a mediare tra le diverse esigenze della produzione, del lavoro, del commercio, del fisco e a farle convergere in un progetto organico di sviluppo con le sue priorità, le sue compatibilità, i suoi obiettivi. Si procede invece in modo unilaterale e contraddittorio; si demonizzano i consumi e intanto si auspica un aumento della produttività e degli investimenti, si dimentica che la domanda e l'offerta sono fattori interdipendenti di uno stesso processo economico che può essere corretto

Francesco Indorante Palermo

lettere

Si chiama «Sorella natura» ed è un'associazione di ispirazione francescana. La città proposta come sede del segretariato Onu

Assisi, fondata la «casa comune» dell'ambientalismo

Una «casa comune» per l'ambientalismo. A metterla a disposizione è «Sorella natura», un'associazione ecologista di ispirazione francescana che celebra ad Assisi la prima «Giornata nazionale della natura». E che lancia la candidatura della città come capitale mondiale dell'ambiente proponendola come sede del segretariato dell'Onu per l'applicazione delle convenzioni approvate dalla conferenza di Rio.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

ASSISI. Fino al '400 era una chiesetta con annesso un piccolo monastero di suore benedettine ai bordi della «Selva di S. Francesco». Poi - abbandonato dalle monache, costrette a rifugiarsi dentro le mura per sfuggire agli assalti

italiano, ma più avanti, probabilmente, anche d'Europa e non solo. A volerlo, dandosi da fare ormai da qualche anno con tenacia, è «Sorella natura», un'associazione ambientalista di ispirazione francescana che da quest'anno celebra ufficialmente il 3 ottobre - la data della morte di S. Francesco - come «giornata nazionale della natura». E che proprio in occasione della celebrazione - due dense giornate di dibattiti, tavole rotonde e momenti di riflessione - ha deciso di lanciare la candidatura di Assisi a sede del segretariato dell'Onu per l'applicazione delle convenzioni sottoscritte lo scorso anno all'Earth summit di Rio de Janeiro. Una candidatura

che godrà tra l'altro dell'appoggio dei due nuovi presidenti onorari di «Sorella natura», l'oceanologo Jacques Yves Cousteau e la presidente dello Yoko Research Institute, la giapponese Keisaku Okada. Un'associazione - ci tiene a precisare il presidente di «Sorella natura», Roberto Leoni - che non vuole essere un ulteriore sigla nel già fin troppo ricco panorama italiano, ma che al contrario si pone l'obiettivo, tanto ambizioso quanto oggettivamente arduo, di «mettersi al servizio delle associazioni esistenti per cercare di trovare dei denominatori comuni» al di là di schemi, fedi e ideologie. La «casa comune» - che ta-

le potrà effettivamente diventare solo se «Sorella natura» e i suoi sponsor, tra i quali c'è anche la Fininvest che - oggi a mezzogiorno trasmette in diretta la messa proprio dalla chiesa di S. Croce, riusciranno a trovare i quattrini. In tutto qualche centinaio di milioni, necessari per acquisire pienamente la proprietà del piccolo complesso monastico - dovrebbe essere proprio il primo passo, una struttura dove anche fisicamente dovrebbero cominciare a convivere Legambiente, Greenpeace, Wwf, Amici della terra, Verdi-ambiente e società e altre associazioni, ognuna delle quali avrà qui un suo spazio e potrà organizzare convegni, dibattiti e manifestazioni.





Monreale: in migliaia salutano mons. Governanti

Migliaia di fedeli hanno partecipato ieri ad una manifestazione di solidarietà al parroco del Carmine, a Monreale, mons. Giovanni Governanti (nella foto), ricoverato nella sua funzione. L'arcivescovo di Monreale aveva sospeso il parroco, impedendogli di dir messa e pronunciare omelie nell'ambito della Diocesi, quando erano apparse sulla stampa le notizie di inchieste giudiziarie avviate dalle Procure di Milano e Palermo sugli appalti per i lavori di restauro del Duomo. Il parroco Governanti nel 1991 aveva inviato lettere alla Santa Sede e al cardinale Ruffini, presidente della Cei, per sollecitare l'invio di un ispettore vaticano, per accertare la veridicità di fatti che gettavano ombra sull'operato amministrativo del vescovo. Le esternazioni del parroco prima e successivamente le rivelazioni di alcuni «pentiti» su presunte tangenti che sarebbero state riscosse sugli appalti affidati ad imprese per i lavori di restauro del Duomo, hanno determinato l'incrinazione della magistratura a Milano e a Palermo che hanno aperto inchieste.

**Accoltello il padre camorrista-pentito: condannata**

**Bimbo travolto da auto pirata trascinato per 10 chilometri**

21 Nevada, di colore verde, con due persone a bordo e targa pesante, ha investito nella zona di viale Romagna, una donna e il bambino Paola Barresi, di 34 anni, nonna del piccolo Matteo Baccaglia - che sembra stesso attraverso la strada. Dopo l'urto, il piccolo, secondo una dinamica ancora da chiarire, è rimasto agganciato sotto una «Fiat Uno» che proveniva sull'altra corsia: il conducente, però, ha proseguito e avrebbe poi riferito di non essersi reso conto di avere trascinato un corpo umano su non, quando giunto a destinazione ha spezzato il fondo della vettura per via di un insolito rumore. La donna si trova in rianimazione all'ospedale lanese.

**Reggio Calabria: sparano ad uno studente a scuola**

dalla quale è scesa una persona. Sarebbe nato un diverbio con D'Angelo e lo sconosciuto gli ha esplosivo contro due colpi di pistola calibro 7,65.

**Mussolini ancora cittadino onorario di Nervesa**

«Sua Eccellenza il Duce Benito Mussolini» continua a rimanere cittadino onorario di Nervesa della Battaglia, paese ai piedi del Montello che aveva concesso l'onorificenza nel maggio 1924. L'altra sera il consiglio comunale ha respinto - otto voti della maggioranza Dc e Nuovo impegno contro i sei delle opposizioni - la proposta del consigliere socialista Ruggero Zaccaria di revocare il provvedimento, così l'attuale aveva a suo tempo protestato Alessandra Mussolini. La motivazione del rifiuto adottata dal sindaco, Ilario Barro, appare un escamotage giuridico: «La cittadinanza decade con la morte del soggetto. Dunque Mussolini non è più cittadino onorario di Nervesa dal 1945...».

**Il ministero: Herbalife (2, 3 e 4) può essere venduta**

**Vitalone: resta indagato per l'omicidio Pecorelli**

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

È stata condannata ad un anno e 10 mesi di reclusione con la condizionale e a 300.000 lire di multa Monica Gallo, la venditrice della Cei, per sollecitare l'invio di un ispettore vaticano, per accertare la veridicità di fatti che gettavano ombra sull'operato amministrativo del vescovo. Le esternazioni del parroco prima e successivamente le rivelazioni di alcuni «pentiti» su presunte tangenti che sarebbero state riscosse sugli appalti affidati ad imprese per i lavori di restauro del Duomo, hanno determinato l'incrinazione della magistratura a Milano e a Palermo che hanno aperto inchieste.

Un bambino di otto anni è morto, ieri a Fano (Pesaro), travolto da un'auto pirata che poi è fuggita. Il suo corpo è stato trascinato per dieci chilometri da un'altra macchina il cui conducente non si è accorto di niente. L'auto pirata - una «Renault

Uno studente di 17 anni, Maurizio D'Angelo, è stato ferito ieri a colpi di pistola nel corteo dell'Autunno tecnico Ipsia di Reggio Calabria, dove il giovane frequenta il quarto anno. Alle 8,30, nel corteo dell'Ipsia, è giunta un'auto di colore bianco dalla quale è scesa una persona. Sarebbe nato un diverbio con D'Angelo e lo sconosciuto gli ha esplosivo contro due colpi di pistola calibro 7,65.

«Sua Eccellenza il Duce Benito Mussolini» continua a rimanere cittadino onorario di Nervesa della Battaglia, paese ai piedi del Montello che aveva concesso l'onorificenza nel maggio 1924. L'altra sera il consiglio comunale ha respinto - otto voti della maggioranza Dc e Nuovo impegno contro i sei delle opposizioni - la proposta del consigliere socialista Ruggero Zaccaria di revocare il provvedimento, così l'attuale aveva a suo tempo protestato Alessandra Mussolini. La motivazione del rifiuto adottata dal sindaco, Ilario Barro, appare un escamotage giuridico: «La cittadinanza decade con la morte del soggetto. Dunque Mussolini non è più cittadino onorario di Nervesa dal 1945...».

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

L'ex ministro Vitalone resta indagato per i reati di falsa testimonianza e favoreggiamento nell'ambito dell'omicidio Pecorelli. Il pm Giovanni Salvi ha respinto l'eccezione con la quale il difensore dell'ex ministro avevano chiesto, durante l'interrogatorio del suo assistito del 17 settembre e riguardante i suoi rapporti con gli esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo, la nullità di precedenti dichiarazioni fatte spontaneamente al magistrato da Vitalone. In quell'occasione, l'ex ministro affermò di non aver mai conosciuto i cugini di Salvo.

Cerimonia funebre in una chiesa semideserta dove le «autorità» non si sono fatte vedere  
Unica eccezione quella del sindaco Zanonato  
«Dobbiamo creare un clima di tolleranza»

Ma dalla città sono venuti solo segnali ostili: formato un comitato per la «difesa dai nomadi»  
La rabbia dei Rom: «Ma che cuore hanno? Hanno ucciso un ragazzino, non un boss»

# «Tarzan», funerali nell'indifferenza

## Padova, venti persone per l'addio allo zingarello ucciso dai Cc

Un piccolo corteo che sfilava sotto la pioggia fra le strade deserte. Una chiesa semivuota. Appena due corone di fiori. Tristissimo l'ultimo addio al piccolo Tarzan, il ladro zingarello ucciso ad 11 anni in una caserma dei carabinieri. Vari gruppi di quartiere cittadini hanno scelto il giorno dei funerali per elogiare l'Arma ed annunciare un comitato «per difendersi dalla criminalità dei nomadi».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

Padova. L'hanno ucciso una seconda volta, il piccolo Tarzan. Funerali in una città deserta, ostile, dura, senza lacrime. È rimasto solo, in una piccola bara bianca, accompagnata solo dai parenti straordinariamente dignitosi, sfilata in un vuoto pneumatico dall'obitorio alla chiesa di Santo Spirito. Il giorno della verità, sotto una pioggia desolante, avevano annunciato, i rom del campo di Mira, l'arrivo solidale

più. Colpe, lui, non ne poteva avere. Santo Spirito è una chiesa grande e grossa, scelta proprio per contenere la ressa che ci si aspetta. Si capisce subito, alle nove del mattino, che sarebbe bastata una cappella. Parte il corteo dall'ospedale, guidato da un poe ortodoso giunto da Venezia, padre Policarpo: due corone di margherite e garofani bianchi firmate «I tuoi cari» - nessun altro ha mandato fiori - precedono la piccola bara bianca. Dentro, Tarzan è stato vestito da sposo. Lo seguono non più di quaranta nomadi, ed altrettanti marmocchi disorientati. C'è anche la musica, la «banda jazzistica di Campagna Lupia», pagata dal papà di Tarzan, un milione e centomila lire. Suona la «Marea funebre in memoria di un eroe» di Beethoven e «Mio figlio», di un semiconosciuto cavalier Bertolucci. Diluvia. Gli stradoni sono deserti,

punteggiati solo dalle divise dei poliziotti. Peggio di un cane, povero Tarzan. I genitori che reggono la bara sono inzuppati d'acqua. Qualche curioso - venti persone venti - è sotto i portici davanti alla chiesa. Due negozi aperti, quando si profila il corteo, abbassano le serrande. È il momento del rito, ortodosso. Santo Spirito, semivuota, senza neanche fotografie o telecamere - non le hanno volute - stringe il cuore. Il poe salmodia per cinquantamini, la bara esce. Un prete commosso applaude: è l'unico. Gli autonomi hanno piazzato uno striscione. «Tarzan è stato assassinato». Continua a piovere. La bara si infila nell'auto che la porterà a Roma, per la sepoltura. Mamma, papà, i genitori della cuginetta Mira, la baciano coi volti impietriti mentre una vecchia prefica intona nenie lamento. Chissà se hanno la loro par-

te di rimorso per quel bimbo buttato sulla strada, educato come i sei fratellini a rubare, collezionatore di almeno venti fermi, ad 11 anni più esperto di procedura penale di un avvocato. Ma oggi, di sicuro, la disperazione non è recita. Gli scattini possono sbizzarrirsi disturbati a sparare flash a dieci centimetri dai volti, fotografici primi piani del dolore. Il corteo riparte, seminando sull'asfalto fiori bianchi; verranno scopati e buttati nella spazzatura. L'impresa di pompe funebri raccoglie i registri con le firme: sono trentadue in tutto. Le botteghe riaprono, vetrine e casse sono salve. Quanta spietatezza. Nei bar cittadini non è affatto difficile sentire gente che dà per scontato che il piccolo è stato ucciso ed aggiunge: «l'hanno fatto bene». Nel giorno dell'addio a Tarzan arriva anche una notizia pesan-

hanno?». Un altro: «In quella bara c'è un bambino, non un boss». Un altro ancora: «Siamo solo noi i delinquenti in questo mondo corrotto? Ed i bambini italiani che al sud rubano o fanno i corrieri di droga?». Zanonato è venuto al funerale. È l'unica «autorità» presente, e tutti gli attribuiscono «un gran coraggio». Rischia l'impopolarità, se ne infischia: «Se il clima si esaspera - e c'è chi tenta di esasperarlo, dai «comitati» agli autonomi - non si risolve niente. Questo episodio spero sia di stimolo per tutti noi per realizzare qualche iniziativa e creare un clima di disponibilità e tolleranza: se non, neanche le piccole cose riescono». Il piazzale della chiesa si è rapidamente svuotato. Un chilometro in là il centro si sta riempiendo per lo shopping del sabato. Oggi, senza neanche la questua delle zingare, una pacchia.

Il 4 ottobre del '92 il bambino fu rapito e ucciso. Domani molte cerimonie religiose

# Foligno ricorda Simone Allegretti

## I genitori: «Vogliamo soltanto giustizia»

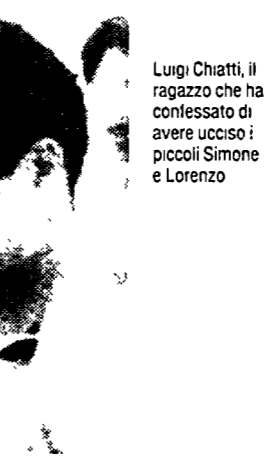
Foligno. Ad un anno dalla morte di Simone, ucciso il 4 ottobre scorso a Foligno (Perugia), Franco Allegretti chiede «giustizia». «Non si tratta di vendetta - dice - voglio solo che sia fatta giustizia, vorrei che tutti, proprio tutti i colpevoli fossero puniti. In modo esemplare». Dell'omicidio è accusato Luigi Chiatti, 25 anni, di Foligno, il quale si trova in carcere con l'accusa di aver ucciso, oltre a Simone, anche Lorenzo Paolucci (13 anni) lo scorso 7 agosto. Che cosa significa, dunque, quella frase del signor Allegretti: voglio che tutti i colpevoli siano puniti?

Cosa ci spinge a leggere con interesse la deposizione di un assassino? Curiosità, morbosità, attrazione per il macabro? La lunga deposizione di Luigi Chiatti può suscitare tutto ciò, così come svelare aspetti non sempre accettati delle pieghe più nascoste della nostra coscienza. Scorrendo quel resoconto si sovrappongono sensazioni diverse ed opposte, continuamente oscillanti tra interesse e rifiuto, tra senso di abissale turbamento e necessità di razionale condanna. La rabbia e l'angoscia per le ricerche per troppo tempo vane, l'impossibilità a doversi rassegnare all'idea che l'assassino potesse averla fatta franca non possono essere adeguatamente sedate in noi solo leggendo la notizia della conclusione di quella vicenda orribile, dobbiamo anche poter guardare le foto dell'assassino, sentarne le espressioni, spiarne i modi, ascoltarne le parole. Insomma il nostro bisogno di rassicurazione richiede una raffigurazione dell'oggetto da escludere, per potercene allontanare emotivamente dobbiamo sapere che è «diverso» da noi.

La solitudine omicida di Luigi Chiatti

PAOLO CREPET

di quella confessione assumono un sapore diverso non significando solo una resa all'evidenza delle prove e l'ammissione della piena colpevolezza, quanto piuttosto l'inizio stesso della pena, che per quel ragazzo significa il momento psicologicamente più doloroso: dal momento in cui le pronuncia, egli cambia per sempre la propria identità. È un assaggio difficile sentire gente che dà per scontato che il piccolo è stato ucciso ed aggiunge: «l'hanno fatto bene». Nel giorno dell'addio a Tarzan arriva anche una notizia pesan-



Luigi Chiatti, il ragazzo che ha confessato di avere ucciso i piccoli Simone e Lorenzo

né l'attesa così inquietante della cattura dell'assassino dopo aver tempestato con un freddo dispaccio di polizia, avevamo bisogno di una certezza più profonda, era necessario che il rito trovasse la sua giusta fine sacrificale, «pulendo» la macchina orrenda che per troppo tempo aveva inquinato le coscienze, liberando i sensi di colpa che sempre si celano in rapporto ad un evento così spaventoso eppure così vicino. Ecco dunque che le parole

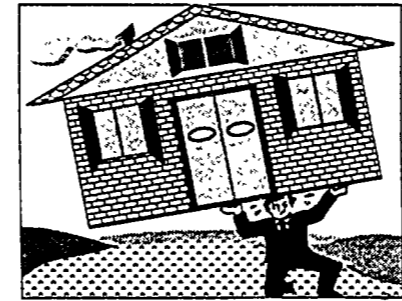
quanto in questo atteggiamento vi sia di spontaneo e quanto di recita consigliata da esigenze processuali. Solo un'eventuale penza potrà provarlo. Di sicuro la descrizione di quella solitudine e di quella introversione - quasi fessore le uniche molle che hanno fatto scattare il tempo omicida - è difficilmente credibile tanto pretende di essere distaccata e razionale. Tuttavia vi è un altro aspetto della confessione che incuriosisce. È l'ondeggiare del tono del racconto, un fluttuare di emozioni repressi. Infatti, quando inizia a raccontare le vicende direttamente collegate agli omicidi, egli muta bruscamente. Si percepisce una scollatura progressiva dalla realtà, il discorso assume toni poco coerenti e razionali. Non voglio affermare né negare che in questa parte della deposizione affiori una qualche forma psicopatologica (che certo non si può determinare dalla lettura di un documento scritto), quanto piuttosto sottolineare il brusco mutamento del tono quando riferisce di un progetto (quello di rapire, se-

# «Prima casa» non fa rima con unica

## Prendiamo esempio dall'Europa

Vorrei sottoporvi i seguenti quesiti: 1) quando si parla di «prima casa» perché si intende quella abitata dal proprietario e non l'unica posseduta? 2) non si ritiene che, a seguito di tale (a mio parere errata) interpretazione, sia fiscalmente svantaggiato e penalizzato il cittadino proprietario di una sola casa data in locazione perché domiciliato in un altro comune, per ragioni di lavoro, dove paga regolarmente il fisco? E in tal caso non è ravvisabile una disuguaglianza tra i cittadini? 3) e se quanto espresso ha basi giuridiche e costituzionali serie, è possibile un battaglia per la difesa dei diritti calpestat?

amministrativa applica criteri restrittivi (pensi al ticket sul medico a carico dei defunti) ben sapendo che il cittadino si trova nell'impossibilità oggettiva di far valere i principi di giustizia. Ci auguriamo che l'esempio europeo non venga seguito dal nostro governo solo nei casi in cui si applicano per analogia provvedimenti vessatori, ma anche in quelli che tornano a vantaggio dei cittadini. Nel caso specifico, ci riferiamo al fatto che in Germania, in Francia e in Inghilterra la prima e la seconda casa sono escluse dall'imposizione.



Scrivere a «l'Unità»  
«IL PROBLEMA CASA»  
via Due Macelli 23c 13  
00187 - ROMA  
oppure telefonare  
dalle 16.00 alle 18.00  
al numero 06/69996221  
fax 06/69996226

Questo è questo: se in futuro l'impianto che porta acqua dal pozzo dovesse guastarsi, provocando magari un allagamento, le persone che continuano ad usufruire del pozzo, possono rivalersi in qualche modo su di noi, farci pagare i danni, con il pretesto che l'impianto è stato per servire tutti: in questo caso cosa succederebbe?

## Un amministratore indolente

Conduttore di un appartamento, ho ricevuto dall'amministratore, il consuntivo spese condominiali gestione 1991/1992, dove mi sono state addebitate anche le spese del locatore. Ho scritto all'amministratore per avere chiarimenti in merito, ma sono trascorsi due mesi senza aver ricevuto nessuna risposta. Come mi devo regolare?

Elio Palazzi, Varese

segnalarle la morosità sollecitando il pagamento delle quote, anche per evitare (presumiamo) l'esborso in unica soluzione di cifre considerevoli. Le consigliamo di chiedere chiarimenti all'inquilino, inviandogli copia del consuntivo e invitandolo a sanare il debito se le quote risultano effettivamente non versate. Per conoscenza invii la lettera anche all'amministratore, al quale, peraltro, è addebitabile soltanto indolenza nel rapporto con lei.

Rubrica a cura di:  
DANIELA QUARESIMA  
con la consulenza di:  
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);  
ASPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);  
MATTEO MANCUSO, avvocato

Italo Fina, Taranto

## Quando l'acqua non è potabile

Vi scrivo per avere chiarimenti in proposito di un pro-

I regolamenti condominiali possono prevedere come obbligatorio l'allacciamento degli immobili al servizio pubblico di acqua potabile, ma il lettore non ci dice se ha verifi-



La trattativa dal patriarca non si sblocca e scoppiano incidenti con barricate e incendi tra i manifestanti e le truppe speciali. Un poliziotto morto e numerosi i feriti

S'accende il gioco delle reciproche minacce. Rutskoi e Khasbulatov chiedono di bloccare i trasporti, le comunicazioni e i gasdotti. Eltsin si fa vedere davanti alla Casa Bianca

# «Abbiamo minato il Parlamento»

## Battaglia per le vie di Mosca, scambio di diktat e proclami

La trattativa non si sblocca a Mosca ma scoppiano i più gravi incidenti davanti al ministero degli Esteri tra manifestanti e truppe speciali. Un poliziotto morto, numerosi feriti. Minato il palazzo del Parlamento? Rutskoi e Khasbulatov invitano alla sollevazione «contro il regime» e al blocco di trasporti e gasdotti. Eltsin visita gli agenti davanti alla Casa Bianca e convoca il Consiglio federale per il 9 ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Tra icone e arredi sacri del monastero ortodosso di Danilov, il negoziato. Un «difficile» negoziato, come ha detto il patriarca, Alexei II. Per il centro di Mosca gli scontri più violenti tra sostenitori di Rutskoi e Khasbulatov e gli agenti speciali della milizia, i temibili «Omon». Anzi, una vera e propria battaglia a colpi di sbarre e manganelli, di ombrelli e pietre, oppure a mani nude, a pugni e calci. Una battaglia che ha visto per protagonisti anche pensionati, donne e ragazzi, sotto il grattacielo staliniano del ministero degli Esteri di Andrej Kozjrev, sulla piazza Smolensk, ad un chilometro dalla Casa Bianca. Da lì, poco prima, era passato Boris Eltsin. A passeggio, insieme al sindaco, sull'Arbat in festa per i suoi 500 anni, come a dar prova di essere poco afflitto dalla grave crisi del paese. Ed, invece, ecco gli scontri e le barricate, i selvaggi combattimenti e l'incendio di copertoni e suppellettili sul grande «anello dei giardini», i cortei guidati dal capo di «Mosca lavoratrice», Viktor Anpilov, con slogan anti-Eltsin e bandiere nazionaliste piantate sui camion messi di traverso. La risposta dei poliziotti al grido di «siete dei porci». E la contropartita: «Il potere al popolo, Eltsin sulle rotaie. Siamo russi e Dio è con noi». È finita, temporaneamente, con ventinove feriti. Mentre, in un'altra zona della città, è morto un poliziotto della stradale, Aleksandr Shvartsin, investito da una vettura.

Sino a tarda sera l'intero centro di Mosca è rimasto paralizzato e la circolazione è rimasta stravolta come non mai. E in tutti la nera sensazione che la battaglia per il potere sta giungendo, con il passar dei giorni nell'assedio del palazzo del parlamento, ad una svolta dalle conseguenze imprevedibili. Specie se il negoziato non farà un passo in avanti nonostante le calde preghiere del suo artefice. La trattativa si è trascinata per l'intera giornata (è ripresa dopo le 22) ma non è stato raggiunto alcun punto di convergenza. Anche nella calma del monastero si è ripetuto il braccio di ferro estremo, tra difensori della Casa Bianca e le forze di polizia che la circondano. Jurij Voronin, l'ostico vice di Khasbulatov, ha detto chiaro e tondo: «Dateci spazio in una diretta tv perché il Cremlino l'alitica i fatti. Poi discuteremo come sbloccare la Casa Bianca». Ma l'ostacolo

mecon e alla stazione Kievskaja. Vero o falso che sia, l'allarme è stato grande. Makasiov ha giustificato la misura presa dai «difensori» per far desistere da qualsiasi tentativo di assalto dal basso. Eltsin ha di nuovo promesso che non ci sarà alcuna conquista violenta del palazzo che, però, sta diventando il grimaldello politico capace di aprire dei varchi impensabili nello schieramento che sostiene il Cremlino. Ed è ritornato, pressante, l'assillo delle regioni. Che scappitano e minacciano di passare al controattacco. Il presidente s'è deciso a convocare per il 9 ottobre il Consiglio di federazione, riunione da più parti e da giorni invocata. E due giorni dopo è deciso a partire per il viaggio ufficiale in Giappone. Ma più d'uno avanza dei dubbi sulla reale possibilità di Eltsin a lasciare il paese in una situazione in ebollizione.



«Non si sono persi d'animo. Spero si eviti il bagno di sangue». La moglie di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente asserragliato nel Parlamento, racconta all'Unità la sua visita al marito che non vedeva da dieci giorni. Racconta le sue speranze e i suoi timori. Descrive la vita quotidiana della Mosca politica e riferisce dei suoi rapporti, formali ma civili, con la moglie di Eltsin: «Ci incontriamo dalla parrucchiera».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È arrivata con un'ora di ritardo ma s'è scusata con aria dolce: «Mi sono addormentata dopo aver preso una rinfreddatura, stamattina, camminando attraverso le barricate prima di giungere alla Casa Bianca...». Ecco le confessioni, speranze e timori, di Liudmila Aleksandrovna Rutskaja, 41 anni, moglie di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente russo chiuso dentro il palazzo del Parlamento.

«Come ha trovato suo marito? Non mi aspettavo di trovarlo così, normale. È pure un po' dimagrito. Meglio così. Non lo vedeva ormai da dieci giorni. Se non è un segreto, cosa le



Scontri tra dimostranti e polizia nel centro di Mosca. Sopra: i manifestanti innalzano la bandiera sovietica tra il fumo delle barricate. A sinistra, i coniugi Rutskoi

Liudmila Aleksandrovna racconta la visita al marito «Incontro la consorte di Eltsin dalla parrucchiera»

## Parla la signora Rutskoi «Io e la moglie di Boris...»

ha detto suo marito durante l'incontro?

Non è un segreto. L'ho visto pochissimo. Quando sono arrivata, stava riposando e l'ho svegliato.

Dove dormiva?

In una sala di riposo. Lui è un militare e continua a rispettare i suoi orari. La sua giornata è fitta di impegni e star dentro quel palazzo non lo ha cambiato. Gli ho chiesto: «Come ti senti?». Ma avevo già capito che stava bene. Lui ha domandato: «E i figli?». Le solite chiacchiere familiari senza parlare di politica. E, poi, non ero sola. C'era anche, tra le altre, la moglie di Khasbulatov, Raissa Hasanovna.

Che cosa ha provato quando suo marito ha dichiarato che combatteva sino alla morte?

Non ha detto proprio così. Ha detto sarebbe rimasto nel palazzo fino all'ultimo. Lui ha alle spalle l'esperienza della guerra in Afghanistan e non dice mai cose infondate. Certo, mi auguro che ciò non succeda.

Lei si preoccupa di più ora oppure quando suo marito combatteva in Afghanistan?

Quando era in Afghanistan. Però sono molto sicura di lui, sono ottimista. Aleksandr in Afghanistan ne ha visto di tutti i colori ed è sopravvissuto, non si è perso d'animo. Sono tranquilla per lui e ora che l'ho visto sono ancora più calma. Il mio segno è il sagittario che possiede le qualità di combattente. Sapevo? Non piango mai. Non lo feci neppure quando mio marito venne fatto prigioniero. All'inizio mi telefonarono dicendo che il suo aereo era decollato ma non era più tornato. Allora mi raccolsi in me stessa, valutai la situazione e non piansi. Chissà perché, ero molto sicura che non era morto. Magari fosse sempre così!

Avete ancora la scorta?

Sì, ma solo alla dacia dove viviamo. Io personalmente non l'ho mai avuta. Solo quando andavamo all'estero l'avevamo.

Che cosa vorrebbe dire alle donne russe?

Posso semplicemente parlare da donna a quelle mogli i cui mariti sono al di là degli sbarramenti, alla Casa Bianca. Che abbiano saggezza e pazienza. E basta.

Come pensa si possa uscire da questo vicolo cieco? Lei conosce suo marito, è un uomo di principi ferrei...

È lui che prende le decisioni, non io. Non posso rispondere per lui. Però non penso che possa prendere delle decisioni avventate.

Che idea s'è fatta, pensa che durerà ancora per molto?

Non dipende solamente dalla Casa Bianca dove sono stata oggi. Ma anche dall'altra parte. L'unica cosa che posso dire è che l'informazione che si dà sui mass media è unilaterale. La gente deve poter conoscere il parere di entrambe le parti.

Non ha paura che tutto si risolva in un bagno di sangue? Di notte non le vengono di questi pensieri?

No, non mi vengono perché sono sicura sia di mio marito sia dell'altra parte. Credo nella ragionevolezza umana. Oggi, la cosa più importante è che prevalga la ragione.

Quali sono i suoi rapporti con la signora Eltsin? Vi conoscete? Vi frequentate?

Ci conosciamo, ma non ci frequentiamo. Ci siamo viste

## «Salvate la Russia» Dalla Chiesa appelli e processioni

MOSCA. L'icona della madonna di San Vladimir, l'icona storica della salvezza della Russia, verrà portata in processione stamane, dalla gallena «Tretjakovskaja» alla cattedrale della «Transfigurazione del Signore». In testa ci sarà il patriarca ortodosso Alexei II, l'uomo della difficile trattativa tra Cremlino e Casa Bianca. Un gesto di grande simbologia, quello della processione. E di grande preoccupazione da parte di una Chiesa, e del suo capo, di fronte al rischio di una nazione in subbuglio e di una possibile guerra civile. La Chiesa ha diffuso ieri un appello drammatico del Santo Sinodo, letto in tv, raffigurando l'attuale situazione a quella del 17° secolo quando si combatteva per il trono dello zar. «L'attuale situazione può portare ad un male dannoso, alla disgregazione della Russia», ha avvertito il patriarcato. Che ha messo sull'avviso i leader regionali i quali «devono capire che le secessioni non risolveranno i problemi locali» e che «le difficoltà possono essere superate soltanto se si sta insieme».

«La contrapposizione armata vicino alla Casa Bianca provoca - ha affermato il Sinodo - uno stato di tensione in tutto il paese. L'attuale conflitto può condurre alle più nefaste conseguenze, allo spargimento di sangue e alla distruzione della nostra potenza». C'è, pertanto, una «sola e degna via di uscita dall'attuale pericoloso vicolo cieco: quella del dialogo, assieme al rispetto del legittimo ordine pubblico e alla rinuncia della violenza». Il Santo sinodo ha fatto un appello a «non permettere il coinvolgimento delle forze armate e delle strutture dell'ordine pubblico nello scontro politico. Se le forze armate e la polizia diventassero vittime di ambizioni politiche, quelle forze che si spingeranno a compiere questo passo faranno non solo un assassinio ma un suicidio poiché chi ricorre alla violenza per primo sarà inevitabilmente condannato alla disfatta e alla meledizione». Il Sinodo ha anche auspicato che, attorno agli avvenimenti russi, vi sia la dovuta attenzione degli organi di informazione. È stata condannata la scarsa informazione, l'errore ed, anche, l'esasperazione dei conflitti.

Se Ser

sempre nelle occasioni ufficiali. Capisco benissimo che anche lei ha le mie stesse difficoltà.

Quando vi siete viste l'ultima volta?

In occasione della coppa Davis. A volte ci vediamo da Dolores, la nostra parrucchiera. E non c'è alcun rancore. Entrambi i nostri mariti hanno i loro problemi. Penso che bisogna conservare i rapporti umani: la politica è politica ma noi siamo persone umane.

Che dicono i vostri figli? Vorrebbero andare alla Casa Bianca?

Dima, che ha 22 anni e studia medicina, e Sasha, 17 anni che va all'Accademia delle Finanze, sono stati al parlamento. Loro valutano la situazione in modo ragionevole. Non fanno dei passi avventati. Poi non hanno più potuto entrare. Dima, di sera, ci va pensando di poter penetrare ma ogni volta torna indietro dicendo che è impossibile.

Lei ha raccontato d'aver conosciuto suo marito ballando un disco di Mirella Mathieu, nel lontano 1972. Quando tutto sarà finito che

musica vorrà ballare?

Ah, è vero. Allora non c'erano le discoteche e le feste da ballo si facevano in casa. L'avevo invitato io... mah, adesso, l'unica cosa che desidero è che tutto questo finisca presto e che mio marito possa riposare un po'. È molto stanco. Quest'anno non è andato in ferie. Lui ama la pesca. Ecco, vorrei che possa andare a pesca e stare un po' vicino all'acqua.

Di cosa ha più paura?

Per quel che riguarda la Casa Bianca, che Dio ci assista e non vi sia un bagno di sangue!

Ha avuto, in questi giorni, qualche ostacolo da parte di qualche ministro?

Nessuno.

Ha fiducia nella mediazione del patriarca?

Ho fiducia. Io sono credente e lo devo ai miei nonni che erano contadini di Voronezh. Mi piace andare in chiesa, e da sola. Ho preso ad andarci quando mio marito era in Afghanistan. Spero che la ragione vinca. Il nostro paese è tanto ricco e la nostra gente deve vivere meglio, deve esser sicura del domani.

Se Ser

Elezioni presidenziali oggi in Azerbaigian. Contro il capo di Stato uscente un ultranazionalista e un iperliberista

# Aliev scampa a un attentato, gli azeri alle urne

Elezioni presidenziali oggi in Azerbaigian. Contro il capo di Stato ad interim, Gheidar Aliev, che i sondaggi danno vincente con il 72% dei consensi, sono in lizza un ultranazionalista ed un ultraliberista. Sventato ieri notte un tentativo di uccidere Aliev. Arrestati gli attentatori. Secondo il primo ministro armeno si è vicini ad un'intesa di pace per il Nagorno Karabakh.

BAKU. Un tentativo di uccidere il presidente ad interim Gheidar Aliev ha turbato la vigilia delle elezioni presidenziali in Azerbaigian. Gli attentatori, quattro, sono stati bloccati nella sede della televisione, che si trova di fronte al Parlamento, ove risiede Aliev. Ai quattro sarebbero state sequestrate armi e granate. Uno di loro, secondo l'agenzia Itar-Tass, sarebbe un cittadino turco, mentre gli altri tre farebbero parte del Fronte popolare dell'Azerbaigian, che sostiene

l'ex presidente Abulfaz Elcibei ed ha esortato i cittadini a disertare le urne. Secondo altre fonti, i quattro terroristi sarebbero membri dell'organizzazione turca di estrema destra «Lupi grigi».

Le elezioni odierne interessano quasi quattro milioni di persone. Aliev è nettamente favorito rispetto agli altri due candidati. In base agli ultimi sondaggi, almeno il 72% della popolazione voterebbe a favore di Aliev, che ha preso la guida del paese dopo l'uscita di

## In riva al Caspio un paese poco più grande dell'Austria

La Repubblica indipendente dell'Azerbaigian si estende su un'area di 86.600 chilometri quadrati (poco più dell'Austria). Confina a sud con Iran, Georgia, Russia, Armenia e ad est con il mar Caspio, sulle cui sponde sorge la capitale Baku. La popolazione (7.029.000) è in maggioranza tata, parla una lingua affine al turco ed è in prevalenza musulmana sciita. I russi nel 1828 con il trattato di Turkmanchai ottennero dalla Persia l'attuale Azerbaigian. Indipendente dal 1918, nel 1920 l'Azerbaigian entrò a fare parte dell'Urss. Dichiarata l'indipendenza il 30 agosto 1991, il 21 dicembre seguente con altre dieci ex Repubbliche sovietiche aderì alla Csi. Dall'Azerbaigian dipendono la provincia autonoma del Nagorno-Karabakh e la repubblica autonoma del Nakhichevan. Un tentativo di secessione dell'autoproclamata repubblica Mugano-Taliscia, ai confini con l'Iran, è fallito nell'agosto scorso.

scena di Elcibei, il quale nel giugno scorso lasciò Baku sotto la pressione di una rivolta armata guidata dall'attuale primo ministro Suret Guseinov. Lo stesso Aliev, ex membro del Politburo del Pcus e per 13 anni leader del partito comunista repubblicano, è talmente sicuro della vittoria che non ha nemmeno organizzato una vera e propria campagna elettorale. «Non ho bisogno di una équipe di propagandisti e non voglio fare promesse elettorali», ha detto. «Il popolo voterà per me. Se non mi vorranno, non mi voteranno».

I due concorrenti di Aliev sono Korrar Abilov, del Partito unito dell'Azerbaigian, e Zaghir Taghiev del Partito Gummat. Abilov, 63 anni, è un dottore in psicologia, ultranazionalista, che lasciò il suo incarico di professore nel 1988 per andare a combattere contro i separatisti armeni nel Nagorno Karabakh. Nel suo programma

egli denuncia fra l'altro l'attuale linea di Baku favorevole al negoziato con Erevan, sostenendo che il conflitto armato nella regione può essere risolto solo con la forza. Vuole la completa indipendenza dell'Azerbaigian e l'uscita dalla Comunità di stati indipendenti (Csi).

Il programma del terzo candidato, Zaghir Taghiev, uomo d'affari di 45 anni, vicepresidente dell'Associazione commerciale Azerbaigian-Ucraina, è basato fondamentalmente su una radicale ristrutturazione del sistema economico del paese. A suo avviso infatti, la soluzione dei gravi problemi economici dell'Azerbaigian contribuirà a risolvere le altre questioni cruciali del paese, compreso il sanguinoso conflitto nel Nagorno Karabakh. Per Taghiev, tutti i settori dell'economia nazionale devono essere immediatamente privatizzati.

I seggi saranno aperti dalle 7 del mattino sino alle 20. In base alla legge, se nessuno dei candidati otterrà una percentuale del 50 per cento almeno dei consensi, si ricorrerà ad un ballottaggio tra i due candidati che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi al primo turno.

L'Azerbaigian e i separatisti armeni del Nagorno Karabakh starebbero intanto per varare un calendario per giungere alla pace e ad uno scambio di territori. Lo ha detto ieri a Washington il primo ministro armeno Hrant Bagratian. In un'intervista concessa ad un'agenzia di stampa americana, Bagratian, che si trova in visita nella capitale Usa per incontri con responsabili della Banca Mondiale e del governo americano, ha aggiunto che l'ipotesi di bozza potrebbe essere pronta entro il 7 ottobre, quando le parti si incontreranno di nuovo.

**IL SALVAGENTE regala un libro**

**i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio**

**«GIOVEDÌ' GNOCCHI, SABATO TRIPPA» DI MARTINO RAGUSA**

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

Oggi il terzo anniversario in un clima di disincanto e crescenti tensioni sociali dopo rinunce e sacrifici

A Est disoccupazione doppia e caduta della natalità Il presidente degli industriali bersagliato da uova marce

La nuova Germania unita si risveglia più inquieta

Tre anni dopo l'unificazione, la Germania ricorda oggi lo storico avvenimento. A dominare è il pessimismo e la preoccupazione. La vigilia della festa è stata turbata dai primi disordini provocati dall'estrema destra. Ad Halle, nell'est del Paese, il presidente della Confindustria, che commemorava l'anniversario, è stato centrato dalle uova lanciate da un gruppo di contestatori. Il nervosismo di Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Berlino Duecentomila persone sono attese, oggi, alla cerimonia ufficiale con il presidente della Repubblica il cancelliere, le massime autorità dello Stato. La festa dell'unità tedesca si terrà a Saarbrücken, perché così vuole il calendario. Il rito principale si celebra ogni anno in un Land diverso con il... devolve intento di coinvolgerli tutti. E stavolta però, il luogo rischia di assumere uno spiccevole connotato simbolico. La Saar è la regione più lontana da quella che fu la Rdt, è la più "occidentale" della Repubblica federale non solo sulle carte geografiche. Ed è retta da quell'Oskar Lafontaine il quale fu l'unico tra i politici tedeschi a fare la Cassandra sull'unità che, così come la stava perseguendo Bonn non avrebbe funzionato. Oggi parlerà anche lui a Saarbrücken, ma l'aver avuto ragione a fare il pessimista nelle settimane e nei mesi degli entusiasmi facili quando Helmut Kohl girava in trionfo per l'est a promettere che «a nessuno andrà peggio e a molti andrà meglio», non lo aiuterà più di tanto. Le mani della partita dell'unità tedesca che si sono giocate finora sono

state amare per tutti. Per la gente comune all'ovest come all'est, ma anche per i partiti e per gli uomini politici per gli intellettuali pure per quelli che possono rivendicare di aver avuto «ragione». L'atmosfera è questa, al terzo compleanno della Nuova Germania. Un pessimismo che porta con sé anche qualcosa di ingiusto. Perché è vero, le cose vanno male, le prospettive sono nere. Ma come si stava, prima, nella parte sbagliata della Germania? Nel paese che teneva i suoi cittadini prigionieri dietro il muro, che li spiava come se fossero nemici? Sono abbastanza, tre anni per aver dimenticato tutto? Ha ragione l'editoriale di un giornale conservatore a porre la domanda. Hanno ragione i politici che ven hanno fatto lo stesso e oggi lo ritaranno. Almeno a oriente del vecchio confine intertedesco (ma anche a Occidente, se la solidarietà non è una parola del tutto vana) e c'è un bene che dovrebbe spostare a proprio favore la bilancia qualunque male si voglia mettere sull'altro piatto. In questo senso, certo nella nuova e più grande Repubblica federale «nessuno sta peggio e molti



I giorni del crollo del muro di Berlino. Sopra: un preoccupato Kohl

stanno meglio» almeno tra i cittadini dell'est. E però non è questo che voleva significare il cancelliere quando pronunciò quella sua frase famosa e disgraziata. Voleva intendere che è inutile e la storia dei «se» e nessuno ha voglia di farla. Oltretutto tre anni dopo. Eppure è proprio adesso man mano che si allontana il ricordo delle emozioni, che la caduta del muro si fa già un po' storia, man mano che le dure leggi dell'economia di

mercato si spogliano di sentimenti che non competono loro che le conseguenze del peccato originale di questa unificazione tedesca «cominciano a vedere nella loro dimensione non congiunturale. La disoccupazione al 15,4% all'est e al 7,5% all'ovest è certo anche il frutto di difficoltà che sono di tutti e della recessione mondiale, ma la deindustrializzazione selvaggia nei Länder dell'est, il fallimento delle politiche di riqualificazione

avessero detto allora la verità che l'unità sarebbe costata rinunce e sacrifici, se Kohl e la Cdu non avessero avuto occhi solo per il più immediato tomanotto elettorale. È inutile e la storia dei «se» e nessuno ha voglia di farla. Oltretutto tre anni dopo. Eppure è proprio adesso man mano che si allontana il ricordo delle emozioni, che la caduta del muro si fa già un po' storia, man mano che le dure leggi dell'economia di



un trasferimento di risorse ormai sul ordine dei 200 miliardi di marchi l'anno che trascina nei debiti il bilancio dello stato questi sono invece problemi tutti «tedeschi». Ed è un problema «tedesco» la contrazione mostruosa della natalità all'est il segno di una sfiducia di una caduta delle speranze che si registrano, peraltro in ogni «vondaggio» d'opinione. Leggero solamente con le cifre dell'economia questo terzo anniversario è sbagliato e riduttivo ammoniscono (oggi) quelli che per tre anni hanno usato solo questo linguaggio promettendo sempre per dietro l'angolo una ripresa che (oggi) ammettono non arriverà tanto presto e senza nuovi pesanti sacrifici. Ma quale altro linguaggio è capace di usare il gruppo dirigente che ha fatto l'unità tedesca e ora non «governerà»? Se i valoni non ci sono le parole si logorano anche quelle nobili e giuste. E dietro il teatro delle celebrazioni una parte dell'opinione tedesca rischia di vedere dell'unificazione soltanto gli aspetti più pericolosamente banali. La Germania che è diventata più «grossa», un «grande paese» che deve avere all'esterno il ruolo che

le compete e all'interno poiché le incertezze son tante un ordine che lo tranquillizzi meno «criminalità» meno sfizi di Libertà meno stranieri. Le come già avvenne l'anno scorso la vigilia della festa è stata già turbata dai primi disordini provocati dall'estrema destra che l'anniversario cerca di farlo suo. Su un tutt'altro piano ma a questo nient affatto estraneo la Cdu ha scelto lo stesso giorno per annunciare la nomina ufficiale di Steffen Heitmann un nazional-conservatore cui non piacciono troppi stranieri in Germania e troppe donne lontane dai fornelli alla presidenza della Repubblica. Indiscrezioni di stampa rinferscono anche di un velenoso attacco di Kohl al presidente della Repubblica attuale von Weizsäcker colpevole di aver criticato (come tantissimi altri e con più discrezione) il candidato del cancelliere. Era stato proprio Weizsäcker tre anni fa a rassicurare con un discorso molto bello quanti nel mondo guardavano con qualche inquietudine alla nuova e più grande Germania che nasceva. Speriamo che sappia farlo anche oggi.

Obituary notices for Patricia Colantoni, Antonio Pianos, and others, including dates and family details.

L'Argentina rinnova oggi metà Camera. I sondaggi: peronisti al 40% e radicali al 30%. Test decisivo per il presidente che vuole cambiare la Costituzione per candidarsi di nuovo.

Menem assapora il raddoppio

Venti milioni di argentini sono chiamati oggi alle urne per le cosiddette elezioni parziali «del quarto anno». Che stonacamente sono sempre state una iattura per il presidente in carica. Ma tutti i sondaggi, nonostante la crisi e gli scandali, vedono nettamente in testa Carlos Menem. Il quale, in caso di vittoria, indurrà un referendum che gli permetta di ripresentarsi alle elezioni presidenziali.

di conseguenza alle elezioni di oggi con l'attenzione rivolta a quelle elezioni presidenziali del 1995 per cercare di intravedere le possibilità dello stesso Menem che intende ripresentarsi anche se la costituzione al momento glielo vieta e dei pre-candidati radicali.

resto andrà in parti uguali alla ultradestra del militare della riserva Aldo Rico ai van tronconi della sinistra argentina e a formazioni locali. Tuttavia la notevolissima apatia degli elettori argentini e un recentissimo scandalo che ha riguardato la Corte Suprema di Giustizia (la Cassazione locale) in cui sembra che una sentenza sfavorevole al governo sia stata letteralmente «rubata» lasciano un margine aperto a qualche sorpresa.

Se il successo sarà uguale o maggiore dell'attesa Menem ha già annunciato che indurrà un referendum consultivo su una riforma costituzionale che gli permetta di presentarsi alle elezioni del 1995. D'altro canto la violazione all'interno del partito radicale dovrà definire le preferenze elettorali dei pre-candidati alle elezioni del 1995 che sono il senatore di Buenos Aires Fernando De La Rúa il governatore di Cor-



Il presidente argentino Carlos Menem

BUENOS AIRES Il presidente argentino Carlos Menem affronta oggi dopo quattro anni di governo elezioni parziali che, nell'occidentale stona del paese, sono state normalmente difficili per il presidente al potere. Dal 1920 ad oggi sono state celebrate, infatti, 12 «elezioni del quarto anno» e solo il presidente radicale Hipolito Yrigoyen è riuscito a vincerne una, proprio nel 1920, mentre altri sette presidenti non sono neppure riusciti ad arrivare a questo

traguardo ed altri quattro le hanno perse. L'ultimo riferimento è quello del predecessore di Menem il radicale Raul Alfonsín che nel 1987 - quattro anni dopo le elezioni del 1983 che segnarono la fine di sette anni di dittatura militare - vide il partito peronista affermarsi nettamente, in una votazione che fu il prologo del successo di Menem contro il candidato radicale Eduardo Angeloz. Gli osservatori politici guardano

di conseguenza alle elezioni di oggi con l'attenzione rivolta a quelle elezioni presidenziali del 1995 per cercare di intravedere le possibilità dello stesso Menem che intende ripresentarsi anche se la costituzione al momento glielo vieta e dei pre-candidati radicali.

Se il successo sarà uguale o maggiore dell'attesa Menem ha già annunciato che indurrà un referendum consultivo su una riforma costituzionale che gli permetta di presentarsi alle elezioni del 1995. D'altro canto la violazione all'interno del partito radicale dovrà definire le preferenze elettorali dei pre-candidati alle elezioni del 1995 che sono il senatore di Buenos Aires Fernando De La Rúa il governatore di Cor-

COMUNE DI SESTO FIORENTINO. AVVISO DI GARA. Questo Comune in esecuzione delle deliberazioni CC n. 173 del 12-11-92 e n. 200 del 10-12-92 assicura mediante una licitazione privata per l'affidamento in concessione del Servizio di accertamento e riscossione dell'Imposta Comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni. Per partecipare alla gara le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale dei concessionari del Servizio per l'accertamento e per la riscossione delle Imposte Comunali sulla pubblicità e sui diritti delle pubbliche affissioni dovranno far pervenire entro il 20-10-93 domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione in questione. Le richieste dovranno chiaramente contenere l'esatta denominazione o ragione sociale, la sede e il numero di partita Iva. Non saranno prese in considerazione istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza su indicato.

BANDO DI APPALTO CONCORSO. Realizzazione di un progetto di revisione del sistema informatico in uso presso l'amministrazione per la gestione economica del personale. La Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - Milano - Tel. 77402255 - Fax 77402265 - intende revisionare l'attuale sistema utilizzato per la gestione economica del personale paghe, contributi pensioni. L'avviso di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale regione Lombardia, all'Albo Pretorio della Provincia e del Comune di Milano ed è disponibile presso l'Ufficio Contratti della Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - Milano - Tel. 02/77402241. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 15.000 corredate dei documenti indicati nell'avviso di gara integrale dovranno pervenire alla Provincia di Milano - Ufficio Protocollo Generale - Via Vivaio n. 1 - Milano - entro il termine preteritorio delle ore 12 del giorno 18 ottobre 1993. Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazioni elencate nell'avviso di gara integrale. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 8 settembre 1993. IL SEGR. GEN. REGGENTE (Dr. Giovanni Paternoster) L'ASSESSORE (Emiliano Lottaroli)

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio. Programmi. 8 15 I.R. Classica. A cura di A. Montanari. 9 10 Rassegna stampa. 9 30 La notizia. Con A. Del Giudice. 9 40 Approfondimenti. 10 10 Tra Locatelli e Demattè, che fine fa il Tg3? Filo diretto con V. Vita e G. Grullietti. 11 10 Lo «Scaffale della domenica». Con E. Giannini Bellotti e F. Carbone. 15 30 Alla ricerca della lingua perfetta. Con Umberto Eco. 16 10 L'anno dei barbari. In studio Giampaolo Pansa. 17 10 Cinema «Panorama italiano». Con E. Sofia Ricci e L. Gaudino. 18 15 Domenica Rock.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA - via Bertola 34 - Torino - tel. 011/575331. SPI - Roma - via Bocchio 6 - tel. 06/35781. Stampa in fac simile. Teletampa Romana Roma - via della Maglia n. 285 - Nig. Milano - via Cino di Prinoia 10.



Stanca di violenze, il 23 giugno scorso Lorena Bobbitt ha tagliato il pene al marito, l'ha gettato in strada e solo più tardi ha avvertito la polizia che ha recuperato il pezzetto di carne insanguinata, riattaccato con 9 ore di intervento al proprietario. Entrambi i coniugi rischiano ora 20 anni di carcere. Il testo che segue è tratto da «20/20», settimanale giornalistico della tv americana Abc che ha ricostruito la vicenda.

Il 23 giugno scorso in una tranquilla cittadina della Virginia quella che sulle prime può sembrare una normale lite domestica si tinge dei colori della tragedia, di una tragedia, però, con elementi grandguignoleschi e comunque tali da eccitare fantasie e incubi, tanto che il nome di Lorena Bobbitt, che con un coltello da cucina ha reciso di netto il pene del marito e lo ha gettato scappando dal finestrino dell'auto, finisce sulle pagine di tutti i giornali del mondo.

che il marito, che finora non ha voluto concedere interviste, respinge per bocca del suo avvocato Gregory Murphy: John Bobbitt si dichiara innocente e personalmente sono convinto della sua innocenza. Nei salotti bene di Washington la reazione è improntata alla moderata curiosità che si riserva agli episodi di cronaca un po' sordidi e insoliti. Ma gli opinionisti comprendono immediatamente che Lorena Bobbitt con il suo gesto ha aperto un nuovo capitolo nei rapporti uomo-donna e sia il *New York Times* che il *Wall Street Journal* pubblicano ampi servizi. La femminista storica Patricia Ireland, presidente della *National Organization for Women* rispondendo alle numerose domande non lascia trapelare alcun dubbio: «La solidarietà manifestata a Lorena Bobbitt è frutto di quella rabbia profonda, di quella angosciata sensazione che le donne vittime della violenza non dispongono né di adeguate risorse né di una giusta tutela». Le fa eco Evelyn Smith, attivista del movimento, preoccupata per l'omicidio del marito che aveva tentato di violentarla e assolta per aver agito in stato

# «Mio marito mi violentava, l'ho evirato»

## L'America si scalda sul doppio processo ai coniugi Bobbitt



Susan Sarandon (a sinistra) e Geena Davis nel film «Thelma & Louise». In alto, Lorena Bobbitt

di legittima difesa: «Agli occhi della legge non esisteva. Nessuno che mi chiedesse come mi sentivo o se avevo un posto sicuro dove andare. La polizia non voleva nemmeno starmi ad ascoltare fin quando non gli ho sparato». Ma chi sono i principali interpreti di questa vicenda e cosa ha determinato quella terribile esplosione di violenza che ha acceso i riflettori della notorietà su Lorena Bobbitt e sul suo coltello da cucina? Lorena Bobbitt, 24 anni, è nata a Caracas in una agiata famiglia cattolica di origine ecuadoriana. Nel 1985 un viaggio negli Stati Uniti con i genitori segna una svolta nella sua vita. «Era tutto stupendo. Era quello che avevo sempre sognato. Quando ho visto il mo-

numento a Washington mi sono commossa». E a 18 anni Lorena Bobbitt, affascinata dal «sogno americano», decide di emigrare negli Usa. «Volevo terminare gli studi, sposarmi, avere una casa e dei figli». John Wayne Bobbitt, 26 anni, è stato allevato da alcuni parenti a Niagara Falls dopo la separazione dei genitori e, terminate le scuole superiori, è entrato nel corpo dei Marines dove è stato anche addestrato al combattimento corpo a corpo. A seguito della mutilazione subita dalla moglie è rimasto sotto i ferri per nove ore e mezzo durante le quali una équipe di chirurghi gli ha riattaccato il pene. La moglie lo descrive come una persona violenta ma il suo avvocato Gregory Murphy è di tutt'altro avviso: «Non è affatto facile all'ira. Direi anzi

che è l'opposto. Ha gusti e abitudini molto semplici». John e Lorena si sposano subito dopo essersi conosciuti ma già durante il viaggio di nozze Lorena afferma di essere stata brutalmente percosso dal marito solo per averlo invitato a guidare con maggiore prudenza. Una volta a casa il «sogno americano» di Lorena si trasforma in un quotidiano incubo. «Mi montava sopra, mi stringeva il collo con le mani e mi picchiava. Ho temuto molte volte che volesse uccidermi. Poi mi costringeva ad avere rapporti sessuali dicendomi che era proprio il sesso violento e brutale che lo eccitava». Ovviamente l'avvocato Murphy parlando a nome del suo assistito liquida queste accuse come «disperati pretesti» e ribadisce

che John non ha mai picchiato la moglie. Ma le dichiarazioni della signora Basuti, presso la quale Lorena ha lavorato come baby-sitter, sembrano avallare la versione di Lorena: «Avevo sempre dei segni sul collo e enormi abrasioni sulle braccia. Una sera è arrivata con una grossa tumefazione sul capo ed era piena di lividi sulla schiena. Allora ho deciso di chiamare John e di farlo venire da me per parlargli e lui si è difeso dicendomi: "Lorena non fa altro che criticarmi, io perdo la pazienza e la picchio"». Ma non basta. C'è anche la testimonianza di Kim Chen, del Dipartimento di polizia della contea: «Ci siamo recati a casa dei Bobbitt a seguito di denunce per atti di violenza almeno una mezza dozzina di

volte negli ultimi anni. Una volta abbiamo arrestato John con l'accusa di aggressione e percosse. L'avevo colpita con un pugno spaccandole il labbro». Il matrimonio sembra a quel punto finito ma Lorena si accorge di essere incinta e tenta comunque di salvarlo. «Mi diceva che non sarei mai stata una buona madre», ricorda Lorena. «Io gli rispondevo che sarei stata una madre meravigliosa e lui replicava che se avessi avuto il bambino se ne sarebbe andato. Alla fine mi ha costretto ad abortire ed è stata una esperienza tristissima». I Bobbitt acquistano una casa ma quando John abbandona il corpo dei Marines il solo reddito è quello di Lorena che, nel frattempo, è stata assunta come manicare nell'istituto di bellezza di Jana Basuti. Ma anche nella storia personale di Lorena ci sono delle ombre. Disperata per la continua mancanza di denaro - così almeno si giustifica - Lorena viene sorpresa a rubare in un grande magazzino e sottrae oltre 7.000 dalla cassa del posto di lavoro. «È stata condannata a 50 ore di lavoro nei servizi sociali» - commenta l'avvocato di John Bobbitt - «ed è stato John a farle restituire il maltolto. In seguito hanno scoperto che gli ammanchi andavano avanti da un anno». «Lo faceva per pagare le rate del mutuo» - replica James Lowe, avvocato di Lorena - «ha restituito tutto tanto che non è stata nemmeno licenziata». La casa viene pignorata dalle banche e i Bobbitt si separano per un anno ma nell'aprile del 1993 vanno a vivere nuovamente insieme in un appartamento a Menasans, in Virginia. E ri-

prendono gli episodi di violenza. La signora Alexander, amministratrice del condominio, riflette di aver visto più di una volta Lorena coperta di lividi. Due giorni prima della tragedia Lorena Bobbitt chiede che venga emessa un'ordinanza per impedire al marito di avvicinarla ma non volendo aspettare i pochi minuti necessari, non la ritira quel giorno stesso. Ma perché aspettare tre giorni se era così terrorizzata dal marito? «Perché era ospite a casa nostra un suo amico» - si giustifica Lorena - «e pensavo che in sua presenza non avrebbe osato aggredirmi». La sera fatale Lorena va a dormire vestita e John e il suo amico tornano a casa ubriachi. L'amico se ne va a dormire sul divano in salotto. John entra in camera della moglie. «Mi è saltato addosso tenendomi bloccate le braccia. Gli ho detto che non volevo, ho tentato di oppormi ma lui mi ha strappato le mutande e non c'è stato nulla da fare». Passano appena un paio di minuti e Lorena va in cucina. «Ero in lacrime e volevo bere un bicchier d'acqua ma la prima cosa che ho visto è stato un coltello. Come in un film mi sono passate davanti agli occhi tutte le esperienze dolorose: l'aborto, le sevizie, le percosse, gli abusi sessuali. Sono tornata nella stanza da letto, ho spostato le lenzuola e glielo ho tagliato. È stato tutto talmente rapido che lui non ha nemmeno fiutato. Prima d'allora non avevo mai pensato di ferirlo o di fargli del male. Poi sono tornata in soggiorno, ho preso la borsetta e sono uscita. Sono salita in macchina e sono partita. Ad

un certo punto avendo difficoltà a girare lo sterzo mi sono accorta che avevo qualcosa in mano. Era il pene di mio marito. Ho lanciato un urlo, l'ho gettato fuori dal finestrino e sono corsa da Jana». «Non sapevo cosa gli aveva fatto» - racconta Jana Basuti - «piangeva a dirotto e ho tentato di calmarla. Solo allora mi ha detto che aveva tagliato il pene a John e sono rimasta di stucco». «Sta di fatto che entrambi i coniugi sono caduti in numerose contraddizioni. Lorena, stando a quanto riferisce l'avvocato di John, ha dichiarato alla polizia che «lui aveva sempre un orgasmo e non aspettava che lo avessi anche io. Era un egoista, così gliel'ho tagliato». John, dal canto suo, in un primo momento ha negato di aver avuto quella notte rapporti sessuali con la moglie e successivamente ha modificato la deposizione dicendo che non se lo ricordava. D'altra parte non si capisce per quale ragione Lorena Bobbitt non ha accettato la notte della tragedia l'offerta di andare a dormire dalla vicina o non si è fatta subito consegnare l'ordinanza che aveva sollecitato o quanto meno non ha chiesto aiuto all'amico di John che dormiva nella stanza accanto e ha invece affermato il coltello ed evirato il marito. «Non lo so» - risponde Lorena - «ero stupefatta di essere trattata in quel modo e ricordo solo l'eco della sua voce che mi ripeteva: "non hai scampo, ti troverò dappertutto e lo farò tutte le volte che ne avrò voglia".

traduzione a cura del professor Carlo Antonio Biscotto

Dopo Stella Rimmington alla testa dell'MI5, Pauline Neville-Jones conquista l'agenzia di controllo governativa

## Donne in carriera tra le spie di sua maestà

Nuova puntata dell'operazione «glasnost» sui servizi di sicurezza britannici, inaugurata da John Major per far riguadagnare terreno alle «spie» dopo lo scandalo della vendita di armi all'Irak. Alla testa della Jic, la commissione che fa capo al governo, andrà Pauline Neville-Jones. Non è la prima donna a far carriera fra gli epigoni di James Bond. Anche il controspionaggio è nelle mani di una «signora spia».

informazioni in proprio possesso. Nero su bianco in una pubblicazione affettuosamente conosciuta come «libretto rosso». Questo libricolo dei servizi - confessa un ex ministro - è «dannatamente inutile». Per esempio tutto quello che pubblicava, ai miei tempi, sull'Irlanda del Nord era arcinoto». Il più clamoroso infortunio della commissione dei servizi Jic, fra quelli passati agli onori della cronaca, riguarda le Falklands. Nel 1983 gli spioni di sua maestà non avevano neanche sutorato le intenzioni dei generali argentini a proposito delle isole Falklands-Malvinas.



Bombe dell'Ira nel cuore di Londra. Sei feriti

Terrore a Londra: l'Ira ha colpito ancora, malgrado gli spiragli di pace per l'Irlanda del nord. Tre bombe sono esplose nella notte a West Hampstead, un quartiere-bene della capitale, e hanno ferito sei persone. Due ordigni sono scoppiati davanti ad una pizzeria e un terzo nei pressi della stazione della metropolitana a Finchley Road. Gli attentatori hanno dato un preavviso minimo, solo sei minuti, troppo pochi per evacuare la zona.

Tramontata l'era dell'epico James Bond, largo alle donne ai vertici dell'Intelligence di sua maestà. Dopo Stella Rimmington, 56 anni, capo dei servizi di sicurezza, MI5, la cui notorietà risale al luglio scorso (da allora la sua privacy di spia in incognito è stata travolta) ora tocca a Pauline Neville-Jones, 53 anni, che dal prossimo gennaio dirigerà il Jic, la commissione dei servizi che fa direttamente capo a Downing Street. Succederà a Sir Roderic Braithwaite, 61 anni, il cui nome è stato reso pubblico solo due giorni fa. L'MI6, resta invece saldamente in mano maschili. Il capo del servizio è Sir Colin McColl, fino a un anno fa conosciuto soltanto con l'evanescente «C». Continua così l'operazione «glasnost» sui servizi segreti inaugurata da John Major come antidoto al marcio che sta

emergendo dall'inchiesta dei giudici scozzesi sulla fornitura di armi all'Irak in una conferenza stampa a Londra è stato presentato un pamphlet (prezzo di copertina 4,95 sterline, circa undicimila lire) che, assai meno appassionante di una spy-story, svela le caratteristiche della commissione Jic. Fondata nel 1936, viene presentata come un organismo di controllo, che ha il compito di mettere all'erta l'esecutivo di minacce dirette o indirette nei confronti degli interessi britannici, che siano politici, militari o economici. «Compreso lo spionaggio industriale? già si chiedono allarmati i laburisti. Spetta alla commissione, formata da uomini chiave della Difesa, degli Esteri, del Tesoro, dell'MI5, MI6 e del Gchq incontrarsi settimanalmente con il governo per fornirgli tutte le

## Negli Usa mutua ai partner di impiegati gay

Alcune grandi aziende americane come l'Apple e la Microsoft hanno esteso l'assistenza sanitaria alle coppie omosessuali «Misura popolare che costa poco»

la possibilità di sposarsi e mettersi in regola. L'iniziativa è più diffusa tra le imprese private che tra quelle pubbliche. E non è molto pubblicizzata: secondo gli attivisti gay, le grandi aziende offrono l'assistenza medica ai partner omosessuali in sordina, temendo di perdere la fascia di clienti più conservatori. L'apertura ha infatti già provocato vibranti proteste. Il Family Research Council, un centro studi ultraconservatore a Washington, l'ha definita «un attacco alle istituzioni del matrimonio e della famiglia». A favore si sono schierati molti esperti nei rapporti con il personale: la concessione costa poco ed è molto popolare.

«Non c'è dubbio» ha detto Arthur Bain, editore di una pubblicazione per i gay e le lesbiche - «è una tendenza emergente anche perché è difficile trovare motivi per rifiutarla». Gli esperti della Stanford University hanno calcolato che meno dell'uno per cento dei dipendenti usufruirà della normativa. La Tweed, una casa di vendita di abbigliamento per corrispondenza, prevede che l'introduzione della novità le costerà non più di centomila dollari l'anno.

Esperti del personale di varie ditte che hanno adottato la nuova normativa spiegano anche che non tutti i partner dei dipendenti gay chiedono la copertura assicurativa. Alcuni

ne godono già in base ad altre leggi, molti preferiscono non formalizzare la loro situazione di omosessuali. Per giunta a differenza delle coppie sposate, i dipendenti devono corrispondere le tasse per ogni prestazione ricevuta dal proprio partner. Sui diritti dei gay negli States c'è da registrare un nuovo intoppo per la politica del presidente Bill Clinton sugli omosessuali in divisa. Due giudici federali hanno bloccato la controversa riforma costringendo il governo a ricorrere in appello per salvare l'iniziativa. La direttiva di Clinton era già un sudato compromesso. Dopo aver promesso di aprire le caserme ai soldati gay durante

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**

**PDS Federazione dell'Emilia Romagna**

### Sottoscrizione a premi

ESTRAZIONI MENSILI		ESTRAZIONI FINALI	
Festa Nazionale dell'Unità Bologna-Parco Nord 19-9-1993		Festa Nazionale dell'Unità Bologna-Parco Nord 19-9-1993	
Mese	Valore	Elenco premi	Serie Numero
MAGGIO	D 27004 Venduto a Ravenna Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	1	100 milioni in gettoni d'oro A 13884 E 31179 *
GIUGNO	B 36657 Venduto a Bologna Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	2	Auto Peugeot 405 SRI 1800 CC G 43559 I 45944 *
LUGLIO	B 17386 Venduto a Ozzano E. (Bo) Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	3	Auto Peugeot 309 SX 1400 CC H 22889 L 35486 *
AGOSTO	B 29275 Venduto a Rimini Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	4	Auto Peugeot 205 LX 1124 CC 3P Z 13431 Z 20707 *
		5	Buoni acquisto arredamento 10 milioni E 55377 A 58318 *
		6	Viaggio per 2 persone 7,5 milioni A 27264 B 13594 *
		7	Buoni acquisto arredamento 5 milioni E 34707 G 20377 *
		8	Buoni acquisto arredamento 5 milioni G 47451 I 11908 *
		9	Buoni acquisto arredamento 5 milioni A 65994 L 16238 *
		10	Buoni acquisto arredamento 5 milioni L 38981 L 21546 *
		11	Buoni acquisto arredamento 3 milioni C 55435 D 34201 *
		12	Buoni acquisto arredamento 3 milioni E 56976 H 51744 *
		13	Buoni acquisto arredamento 3 milioni E 18385 F 42737 *
		14	Buoni acquisto arredamento 3 milioni F 19926 B 67501 *
		15	Buoni acquisto arredamento 3 milioni H 15258 C 63822 *
		16	B. acquisto per negozi tre stelle 1 milione E 67025 Z 19818 *
		17	B. acquisto per negozi tre stelle 1 milione B 28902 E 18883 *
		18	B. acquisto per negozi tre stelle 1 milione C 18433 E 12094 *
		19	B. acquisto per negozi tre stelle 1 milione G 19336 D 58171 *
		20	B. acquisto per negozi tre stelle 1 milione L 36769 I 60724 *

\* Numero di riserva nel caso non si presenti il possessore del primo numero estratto entro 60 giorni dall'estrazione (alla Federazione Pds).

Il viceministro degli Esteri di Teheran invitato alla corte del rais. Il viaggio deciso dopo l'incontro all'Onu tra i capi delle due diplomazie

Pomo della discordia è la riconsegna dei prigionieri del conflitto durato sei anni. Saddam critica Arafat, la stampa parla per la prima volta di dialogo con la Siria

A Baghdad l'inviato degli ayatollah. I due grandi nemici Iran e Irak provano a dimenticare la guerra

L'Irak di Saddam e l'Iran degli ayatollah fanno la pace? Nei giorni scorsi, ai margini dell'assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri iraniano Velayat ha incontrato il capo della diplomazia irachena Al-Sahhaf. «Entro due settimane» il viceministro degli Esteri di Teheran sarà in visita a Baghdad. La pace di Washington tra Arafat e Rabin avvicina gli irriducibili?

TONI FONTANA

Una fila di liquori e gomme stante allineate a Bassora lungo la sponda dello Shatt Al Arab ricorda una finta sempre aperta. La guerra inutile e crudele che inghiottì quasi un'intera generazione di giovani iracheni e iraniani. Le statue di Bassora, martora capitale del sud scita dell'Irak raffigurano i soldati dell'armata di Saddam che a migliaia morirono nelle paludi. Tutti gli ufficiali di pietra affondati sulla riva del fiume puntano il dito in direzione della penisola di Al-Fao, il lembo di terra che gli iracheni conquistarono nel '88 al prezzo di migliaia di caduti.

Fu allora nel 1988 che l'esercito dei mullah di Teheran ripiegò dalle terre conquistate sei anni addietro e Khomeini accettò il cessate il fuoco proposto dall'Onu. La pace si fermò ingessando gli occhi che quella tremenda guerra aveva esasperato. Periodicamente quella frontiera insanquata ha sprigionato nuove scintille. Come dopo la guerra del Golfo. Migliaia di sciti vennero sterminati dalle armate che Saddam aveva salvato in Kuwait. E lì, nelle paludi dello Shatt Al-Arab, ci sono le armate degli oppositori del regime



Un'immagine della guerra tra Iran e Irak. Soccorritori estraggono un cadavere dalle macerie di un palazzo di Teheran colpito da un missile

degli Esteri iraniano (si tratta del ministro Mohammad Javad Zarif) si richiama in visita a Baghdad per discutere il problema in sospeso. All'embasciata di Teheran non mancheranno certo gli argomenti. Velayat del resto non si è sbilanciato. «Ottanta anni di guerra», ha detto nei giorni scorsi, «pesano nelle relazioni tra i due paesi, ma noi siamo disposti a risolvere i problemi con l'Irak». Il primo della discordia è prima di tutto quello dei prigionieri di guerra. Nel 1991 Irak e Iran hanno riaperto le relative ambasciate. Dopo la guerra del Golfo, durante la quale molti iracheni furono uccisi in Irak e che si ebbe come appendice la rivolta scita del sud Irak, le relazioni tra i due paesi si sono nuovamente quotate. La polemica è via via cresciuta di tono. Teheran pretende la restituzione dei prigionieri di guerra e accusa Baghdad di ostacolare lo scambio che prima del conflitto in Kuwait avveniva regolarmente ed è bloccato da tre anni. Irak ribatte sostenendo di aver liberato prigionieri iraniani. Così la lenta del

la guerra resta sempre aperta tra i due paesi che non hanno mai firmato un trattato di pace. La questione dei prigionieri viene insomma agitata per segnalare ben altri problemi che dividono i due paesi. Nell'aprile scorso i iracheni hanno chiesto ai curdi di non lasciare il Kurdistan iracheno probabilmente per distinguere le fazioni irachene che in quel periodo avevano il sostegno degli iracheni contro il regime di Teheran. Saddam accusò i curdi di aver bombardato i mesi scorsi i civili e consiglieri

in accusa di infiltrare guerriglieri nel sud per sobillare nuove rivolte scite. Si suppone che all'Assemblea Suprema della Rivoluzione irachena che si è riunita a Baghdad il 28 settembre, Saddam e che ha seduto a Teheran negli ultimi mesi migliaia di abitanti delle paludi del sud dell'Irak sono fuggiti al loro paese. I curdi hanno trovato rifugio oltre frontiera.

Tra due paesi non è da escludere una guerra di massima intensità. Tuttavia il rapporto militare degli equilibri mediorientali ed il sostanziale isolamento degli irriducibili di fronte al procedere del processo di pace tra arabi ed israeliani, nella nuova luce su alcune recenti prese di posizione dei due regimi.

Nei giorni scorsi ad esempio il quotidiano Babbar diretto da Haidar al-Husseini, l'editore di Baghdad, ha accusato Arafat di essere sottomesso ad Israele per mettersi al riparo dalle tempeste che il regime mussoliniano americano contro la sede dei servizi iracheni a Baghdad ha liquidato le speranze irachene di una rapida fine dell'embargo che strangola il paese e determina condizioni di vita sempre più pesanti. I curdi del regime hanno tratto vigore da questi avvenimenti e Irak non abbandona il lungo scoppio della lotta ad oltranza contro l'Occidente. In Irak il corso d'apertura inaugurato da Rafsanjani segna il passo sotto le pressioni del clero reazionario. Così gli irriducibili tornano a parlarsi.

Centomila georgiani in fuga. Grande esodo in Abkhazia. Il freddo e la fame uccidono vecchi e bambini

MOSCA. I partigiani del deposito presidente della Georgia Zviad Gamsakhurdia hanno conquistato ieri il porto georgiano di Poti sul mar Nero mentre il presidente Eduard Shevardnadze ha denunciato la morte di più di cento georgiani uccisi dalla fame e dal freddo la scorsa notte mentre cercavano di fuggire dall'Abkhazia regione che è ormai sotto il totale controllo dei secessionisti abkhazi.

In una dichiarazione diffusa subito dopo l'annuncio della caduta dell'importante e strategica città portuale il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze ha affermato che i soldati che avevano lanciato l'attacco a Poti erano gli stessi che avevano combattuto in Abkhazia a fianco dei sepa-

ratisti e responsabili di Poti - ha aggiunto Shevardnadze - non hanno potuto far altro che arrendersi di fronte alle violenze degli attacchi lanciati su due fronti. Lo stesso presidente Shevardnadze ha riferito secondo quanto riporta l'agenzia Rar Lass che circa centomila georgiani sono stati abbandonati dopo aver abbandonato le loro case, sono stati costretti ad attraversare le montagne scoperte di neve dove la temperatura va da meno 5 a meno 8 gradi. Un terrore dei profughi sono anziani e bambini e ogni un centinaio di loro sono morti per la fame e il freddo. Shevardnadze ha lanciato un appello alla popolazione per una mobilitazione generale in difesa della Georgia e perché venga formato un esercito ben addestrato.

No serbo alla missione Nato. Karadzic: «Inaccettabili eserciti stranieri lungo i nostri confini»

Non sarà consentito ne a truppe Nato né ad altri eserciti stranieri di entrare nella repubblica di Bosnia o di tentare ai suoi confini ad eccezione degli osservatori Onu. La pace è ancora lontana, ma il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic sa che se non potranno essere attuati gli accordi E s un punto ha categoriche categoriche non sarà l'Alleanza atlantica a far indugiare le milizie serbe.

Il leader dei serbi di Bosnia ha anche annunciato il ritiro delle concessioni territoriali fatte sino a questo punto ai musulmani in sede di trattative. Ma la sua sembra più un'enfatica minaccia che non la concreta proclamazione dell'autorità serba su tutti i territori controllati militarmente. I serbi puntano ancora le

ro carte sul negoziato. Karadzic ha proposto di proclamare «contesi» da entrambe le parti alcuni territori rivendicati da Sarajevo e di negoziare una soluzione per queste regioni dopo la firma dell'accordo globale. Una posizione compatibile con la proposta musulmana di un arbitrato internazionale sulle aree contestate. La posizione di Karadzic sull'eventuale intervento Nato a tutela degli accordi lascia però pensare che il leader serbo bosniaco sia orientato a una soluzione analoga a quella creata in Croazia dal piano Vance che ha solo congelato la guerra. Risultato la Krajina autoproclamata nel frattempo repubblica serba e ben lontana dall'aver rinunciato alle idee di secessione.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere



Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table of donors and amounts for the PDS campaign, including names like LONGO LUCIO, ZANARDINI LUCIA, and amounts in Euro.

Table of donors and amounts for the PDS campaign, including names like PASSEROTTI MAURIZIO, GUARCHI FRANCO, and amounts in Euro.

Table of donors and amounts for the PDS campaign, including names like SPERDUTI VITTORIO, MINGOLI DINA, and amounts in Euro.

Table of donors and amounts for the PDS campaign, including names like FRULLANI BRUNA, BERLINI DANILIO, and amounts in Euro.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.672.222.000



Il segretario generale della Filcea attacca duramente il piano per la chimica definito dai vertici del gruppo: «Vogliono fare con noi come con la siderurgia: azzerarci»

Chiriaco preannuncia un lungo scontro: «Agiremo uniti come Fulc e coinvolgeremo subito la presidenza del Consiglio» «Alla ricapitalizzazione ci pensino le banche»

Isco: le famiglie vedono ancora un futuro «nero»

# «Enichem? Un suicidio industriale»

## Allarme Cgil: «Pensano solo a vendere. A rischio 9mila posti»

Il piano Enichem? «Un suicidio industriale». Il segretario generale dei chimici della Cgil liquida il progetto presentato dai vertici Enichem ai sindacati e prannuncia un duro scontro: «Coinvolgeremo anche Ciampi e Cgil-Cisl-Uil». E aggiunge: «Vogliamo far scomparire la chimica come hanno fatto con la siderurgia». I soldi per la ricapitalizzazione? «Chiedeteli alle banche, come Montedison».



Franco Bernabè

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quello dell'Enichem è un suicidio industriale. E da parte nostra non potrà venire una risposta dura al nuovo piano della chimica pubblica». Franco Chiriaco, segretario generale della Filcea-Cgil, reagisce a brutto muso all'indomani del programma di riassetto messo a punto dai vertici Enichem. «La chimica italiana - dice - rischia di fare la fine della siderurgia, cioè di venire azzerata». E, in effetti, il quadro che emerge dagli ultimi conti Enichem è davvero sconsolante: l'indebitamento vola verso i 9 mila miliardi, le perdite oltre i 2 mila. L'azienda

rischia seriamente di finire con i libri contabili in Tribunale e intanto prepara un taglio secco nei settori dei fertilizzanti e delle fibre. Dopo tanti anni di battaglie, dunque, la chimica è veramente a un passo dall'estinzione? Sì, come dieci anni fa, quando si decise la razionalizzazione della siderurgia, affossandola e rafforzando quella francese e tedesca, ora è il turno della chimica a rischiare di scomparire. In Francia, Germania e Stati Uniti questo settore è il più importante, dopo energia

ed alimentare, ma da noi, stando al piano che ci hanno presentato all'Enichem, si sta preparando un futuro senza prospettive.

E quale sarebbe questo piano?

Enichem adesso è composta da Agrimont (fertilizzanti), Montefibre e petrolchimico. Beh, il progetto è quello di smettere i fertilizzanti, vendere le fibre e lasciare in piedi solo il petrolchimico. Ma anche quest'ultimo settore non è destinato a durare a lungo, se scomparissero gli altri due. E dal punto di vista industriale questo non può che essere definito un suicidio.

L'azienda però dice: vendere i settori più redditizi, chiudere quelli in perdita e abbassare i costi fissi è l'unica via d'uscita che abbiamo per contenere l'indebitamento.

L'Enichem è il secondo gruppo italiano dopo la Fiat. Il suo capitale sociale è stato eroso per un terzo del suo valore e ora, codice civile alla mano,

l'azienda rischia di finire dritta in Tribunale. Ma industrialmente è sana. Il margine operativo lordo è di 500 miliardi l'anno. Solo che deve pagare interessi per 1.500 miliardi. Questo è il problema. Ma non sarà certo vendendo le aziende che fanno cassa che si può pensare di risolverlo.

E come si dovrebbe fare?

Loro ci hanno spiegato che per uscire dal tunnel devono ricapitalizzare. E contano sui tagli e sui 3 mila miliardi che devolvono l'Eni, previo assenso della Cee. Ma a noi risulta che l'Eni non ha nessuna intenzione di sborsare quei soldi.

E allora?

In Montedison, dove il problema dell'indebitamento è ancora più grave (solo per la clamorosa si parla di 12 mila miliardi), puntano ad un accordo con le banche per avere denaro liquido e sviluppare la produzione industriale. E le banche hanno capito che solo facendo così rivedranno i loro prestiti. Per l'Enichem si potrebbe pensare

ad un bilanciamento della produzione dei fertilizzanti su vari siti e ad un ripensamento sul piano vendite.

Già, ma i soldi per ricapitalizzare e rilanciare gli investimenti dove dovrebbero prenderli?

Si potrebbe pensare ad un'operazione tipo quella Montedison. L'importante, comunque, è non rinunciare, come invece pensano di fare, alla ricerca e all'innovazione. Noi, in ogni modo, intendiamo prendere una posizione unitaria come Fulc (il sindacato dei chimici, ndr). E, fin da domani, ci incontreremo e studieremo il da farsi. Inoltre intendiamo coinvolgere in questa faccenda anche la presidenza del Consiglio e Cgil-Cisl-Uil.

Torniamo al piano Enichem: dal punto di vista occupazionale che ricaduta avrebbe?

Includendo gli attuali 3.700 cassintegrati, è ragionevole pensare che gli esuberanti sarebbero meno di 9 mila, cioè un terzo dell'attuale organico. Inoltre Porto Marghera diventerebbe una nuova Crotone. E

in questo caso la situazione sarebbe veramente paradossale. Loro infatti motivano le chiusure con il fatto che i siti sono lontani dall'Europa, e poi fanno saltare proprio gli stabilimenti veneziani!

Ma entrando un po' più nel dettaglio cos'è che si vuole vendere?

Pensano di mettere sul mercato le aziende buone. Cioè quelle della detergenza (sapone, detersivi), concentrate ad Augusta in Sicilia. E poi le microlibre, alcantara e forica, dei prodotti in similpelle che vengono prodotti a Terni ed Ottana. Infine le fibre (acriliche, poliestere e pet) che si fanno soprattutto ad Acerra.

E i possibili acquirenti?

Ci sono gli americani della Huntsman che sono interessati agli stabilimenti di mantova (polistirolo), mentre è saltato l'accordo con gli inglesi della Bp. Poi ci sono i norvegesi della Norsk Hydro che puntano su Ferrara e Ravenna ma che sono interessati solo al mercato italiano dei fertilizzanti.

ROMA Settembre «nero» per l'Italia: le famiglie italiane non vedono ancora l'uscita dal tunnel della crisi economica e, rispetto a tre mesi fa, sono diventate ancora più pessimiste in merito alla capacità di ripresa del paese e alla disoccupazione, un problema scottante che nei prossimi dodici mesi farà ancora più spavento. Maggiore ottimismo, invece, sull'andamento dei prezzi. Sono i risultati principali della consueta indagine congiunturale dell'Isco sulle aspettative delle famiglie italiane.

Nel dettaglio, il campione interpellato a settembre dall'Isco, si è detto per oltre la metà (52%, il 43% a luglio) convinto che la situazione economica dell'Italia è destinata a peggiorare, mentre l'85% degli intervistati ha riscontrato, rispetto a settembre '92, un deterioramento. Sono invece diminuiti gli ottimisti dal 21% al 17%: credono che il prossimo anno porterà con sé un miglioramento. Se i prezzi sono cresciuti «molto» o «abbastanza» secondo il 70% del campione (74% in luglio), questi non subiranno, sempre secondo le famiglie italiane, accelerazioni nei prossimi dodici mesi. A far paura è piuttosto la disoccupazione, un problema che comincia a tormentare gli italiani e che viene definito «in forte aumento» nel prossimo anno da oltre la metà degli intervistati (56% a fronte del precedente 43%) e in diminuzione

# E la Cgil si avvicina al giro di boa

Cofferati: «Così si può sanare il trauma avvenuto il 31 luglio»



Sergio Cofferati

RITANNA ARMENI

ROMA Due o tre idee sulla Cgil. Le espone Sergio Cofferati, segretario confederale della confederazione, uno dei candidati alla successione a Bruno Trentin. Idee sull'organizzazione, sull'autonomia, su una nuova unità sindacale. Idee sul modo in cui, nella generale riforma istituzionale, si deve porre la riforma del più grande sindacato italiano.

Il congresso di Rimini è lontano e la Cgil si prepara al prossimo. Che cosa è cambiato in questi anni? Molto. È davvero cambiato molto. I nuovi orientamenti politici emersi nella confederazione non corrispondono più alla maggioranza e alla minoranza emersa a Rimini...

Vuoi dire che nella Cgil ci sono una nuova maggioranza e una nuova minoranza?

Voglio dire che, a partire dai contenuti: unità sindacale, democrazia, lavoro e politica economica, dobbiamo ricostruire gli equilibri politici. I vecchi non funzionano più.

È cambiata la maggioranza, la minoranza o entrambi?

A Rimini è avvenuta una cosa molto importante. La Cgil si è liberata dalle componenti partitiche, si è data un nuovo assetto politico e ha definito una maggioranza ed una minoranza. Questo modello è valido e deve rimanere. A mio parere è anzi il più funzionale per una organizzazione come la Cgil.

Vuoi dire che siamo ritornati alle componenti partitiche?

No, ma la maggioranza e la minoranza sono diventate governo e opposizione. La minoranza ha detto con chiarezza che non intendeva gestire l'accordo raggiunto dalla maggioranza e che avrebbe organizzato il dissenso. Quello è stato un cambiamento importante. Perché è molto diversa una organizzazione divisa fra maggioranza e minoranza ed una che ha un governo ed una opposizione.

Qual è questa differenza?

Nel primo caso la minoranza fa parte degli organismi esecuti-

ativi a cominciare dalla segreteria, e si impegna quindi a gestire l'organizzazione e la linea che emerge dalla maggioranza. Nel secondo caso non è così. Chi è in minoranza non entra a far parte dell'esecutivo e conduce una continua battaglia di opposizione. In Cgil dopo il 31 luglio si è concretizzato il secondo modello.

E tu per la nuova Cgil vorresti il primo?

Sì. Credo, per intenderci, che il modello più valido sia quello che già la Cgil ha sperimentato nel ventennio passato. Mi riferisco al dualismo Storti Scaglia, o a quello Carniti Marini. Una maggioranza e una minoranza che governavano insieme l'organizzazione dopo essersi scontrati nel merito.

Comunque tu ritieni ormai del tutto superato il pericolo delle correnti partitiche in Cgil?

Per ora sì, ma la mancanza di autonomia non è una malattia dalla quale siamo immuni per sempre. Per questo credo che dobbiamo cambiare la modalità della costruzione dei gruppi dirigenti a cominciare da alcune questioni che possono apparire di immagine, ma che sono di sostanza.

Quali per esempio?

La figura del segretario generale aggiunto è ormai superata. Aveva una logica appunto quando c'erano le correnti e allora se il segretario generale era comunista l'aggiunto doveva essere socialista. Nella prossima conferenza di organizzazione proponiamo una nuova figura di vertice che prevede un segretario generale ed un vice. Espressione appunto di una maggioranza e di una minoranza e non di correnti partitiche.

La Cgil quindi si ridisegna a partire dal suo vertice. In che modo?

Nel momento in cui si ridisegnano le strutture istituzionali è importante che cambino anche le organizzazioni che gestiscono i rapporti sociali. Anche la Cgil cambierà. Intanto pensando ad un alleggerimento del centro confederale che assumerà un più forte ruolo di coordinamento, ma sarà più debole nella gestione. Saranno le strutture regionali ad

acquistare un ruolo maggiore. Insieme alle categorie e alle rappresentanze sui luoghi di lavoro.

Dalla conferenza di organizzazione di novembre emerge quindi una Cgil più decentrata. E più autonoma. Sarà anche più unitaria? E in che modo?

La stagione dell'unità è ormai arrivata. E credo che non si possa ragionare di unità sindacale utilizzando solo la memoria storica, cioè quello che è stata negli anni '70. Dobbiamo cominciare da capo, ma cominciare in fretta, avendo chiare alcune coordinate e alcune discriminanti.

Ma è proprio sul modo di essere del sindacato, su quelle che tu chiami discriminanti, che negli anni scorsi non si è riusciti a raggiungere un accordo con Cisl e Uil...

Io credo che oggi sia possibile. Quando parlo di sindacato unitario penso ad un sindacato che abbia al suo centro i valori della solidarietà e combatta il corporativismo. E dico unitario o non unitario perché devo difendere la pluralità di posizioni. Aggiungo che questa pluralità si difende solo con un esercizio pieno della democrazia nel rapporto con gli iscritti e in quello con i lavoratori.

Ma non sono questi i punti di dissenso con la Cisl che chiede un sindacato unico e degli iscritti?

Sì, ma questa difficoltà può essere superata se si procede, come abbiamo del resto deciso, alla elezione delle rappresentanze di base sui luoghi di lavoro e se si consolida un modello di approvazione degli accordi. In poche parole se nelle aziende si costruiscono cellule unitarie e se al referendum sugli accordi raggiunti dai sindacati partecipano iscritti e non iscritti.

Bertinotti: «Che cosa rimpiango? Il confronto nella Torino anni 60»

BRUNO UGOLINI

È l'addio di Fausto Bertinotti al Pds e anche alla Cgil. Tutti lo danno come il nuovo segretario di Rifondazione comunista, con l'appoggio di Cossutta e Ingrao. Anche se lui dice: «Spetta al Congresso decidere». Le sue prime esperienze di socialista alla Camera del Lavoro di Torino. «Vorrei un partito capace di dialogare con le diverse culture anticapitalistiche, come facevamo a Torino negli anni 60».

ROMA. Non ci sono ritratti di Marx o di Lenin, come qualcuno potrebbe sospettare, nell'ufficio di Fausto Bertinotti, al secondo piano della sede della Cgil. Non c'è nemmeno quello di Rosa Luxemburg, a lui cara. C'è un quadro di Migneco, la foto di un comizio a Verbana, un manifesto dei metalmeccanici, litografie. Pezzi di vita di uno che ha fatto prima il dirigente dei tessili nell'ovest Ticino, poi il segretario della Camera del lavoro di Novara, il membro della segreteria regionale della Cgil piemontese. Oggi nella segreteria confederale. Un arredamento che dà l'idea del personaggio, un po' diverso dai tradizionali cliché. Fausto Bertinotti è ora approdato nelle file di Rifondazione Comunista. Quasi tutti - escluso lui - disertano sulla sua consacrazione - al congresso di gennaio - a segretario generale di un partito che vorrebbe raccogliere l'eredità del comunismo, con la benedizione sia di Cossutta che di Ingrao, rappresentanti di anime ben diverse. Quando il cronista aveva conosciuto Bertinotti, molti anni fa a Torino, lo aveva visto come un giovinetto tra alcuni angeli custodi. Angeli dai nomi popolari tra gli operai: Emilio Pugno, Tino Pace. Uomini forti, comunisti.

Ma è vero che Fausto Bertinotti lascerà la Cgil, molto prima di Trentin, per dirigere Rifondazione?

C'è un Congresso. Qui avranno luogo le decisioni. Non bisogna sovrapporre un chiacchiericcio ad un metodo democratico. Non è un vezzo, il mio. Un partito dal tratto operaio, in particolare, non può affidarsi a questa «nuovelle vague» della politica. Nuovo è un aggettivo di cui ho paura.

Ma tu, insomma, non avevi le caratteristiche del funzionario comunista, un po' burocrate, con un forte senso della disciplina, del centralismo democratico...

Non erano i connotati del sindacalismo torinese, in quegli anni. Sono gli uomini, quelli, che decidono lo sciopero, poi fallito, del 1961 a Mirafiori. Uno sciopero contro il quale Palmiro Togliatti scrisse un editoriale sull'«Unità». E alcuni, come l'ino Pace, vennero allontanati dalla Fiom e spediti alle cooperative. Quindi gente

ma non per loro natura propedeutici e basta.

Tu approdi ad un partito che si chiama comunista. Ma la tua non è una matrice comunista...

È vero. Vengo da una collocazione socialista. La scoperta della politica risale al luglio 1960. Studavo a Novara. Mio padre era un macchinista delle ferrovie, socialista. Un lessico familiare, con la lettura di Nenni e Morandi su «l'Avanti!». Poi l'interesse per la cultura conflittuale, operaista: i «Quaderni Rossi», il luxemburghismo di Lelio Basso. E l'interesse per la cultura radicale: «Il Mondo», «L'Espresso». C'è la militanza nel Psi, l'incontro con Riccardo Lombardi. E ancora, il passaggio al Psiup.

Coincide con l'impegno sindacale, accanto a Pugno e Pace, a Torino?

Questa mia provenienza diversa non non ha mai costituito un elemento di tensione, di frizione con quei compagni. C'era un sodalizio determinato dalla condivisione totale di un'esperienza sindacale. Era il sindacato torinese. Una costruzione sindacale politica molto operaista. Con l'idea che dal conflitto, dalla contestazione della divisione capitalista del lavoro ci sia il fondamento della politica, del sindacato e del partito. Era quasi irriverente tra noi la collocazione partitica.

Ma tu, insomma, non avevi le caratteristiche del funzionario comunista, un po' burocrate, con un forte senso della disciplina, del centralismo democratico...

Non erano i connotati del sindacalismo torinese, in quegli anni. Sono gli uomini, quelli, che decidono lo sciopero, poi fallito, del 1961 a Mirafiori. Uno sciopero contro il quale Palmiro Togliatti scrisse un editoriale sull'«Unità». E alcuni, come l'ino Pace, vennero allontanati dalla Fiom e spediti alle cooperative. Quindi gente

ROMA. Doveva essere Gianni Billia il commissario dell'Inps. Ne era il direttore generale, fino a quando all'inizio di quest'anno fu chiamato a sostituire Giorgio Benvenuto nella segreteria generale delle Finanze. E il grande ritorno di Billia sarebbe stato sponsorizzato - secondo indiscrezioni dell'«Agf» - dal ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese e dal leader della Cgil Bruno Trentin, fautore del commissariamento dell'Inps in controtendenza con le posizioni sia del ministro del Lavoro Gino Giugni, sia dello stesso consiglio di amministrazione dell'istituto di previdenza ormai giunto alla scadenza; posizioni che - con l'appoggio della Cisl - puntavano alla proroga del consiglio fino alla legge di riforma istituzionale dell'ente. E Trentin aveva le sue buone ragioni per affidare la gestione commissariale dell'Inps a un «tecnico» che non fosse di provenienza sindacale. Da tempo il segretario generale della Cgil si batte per trasferire la presidenza dei sindacati dagli organi di gestione degli enti previdenziali, a quelli di indirizzo e controllo configurati come consigli di sorveglianza: un sistema duale «made in Germany» previsto (e non ancora applicato) dalla legge che ha ristrutturato alcuni enti pensionistici del pubblico impiego unificati nell'Inpdap, e che sarà replicato anche per l'Inps.

Trentin voleva un «tecnico» commissario dell'Inps?

Invece nel governo è prevalso il compromesso, nel senso che Giugni ha dovuto accettare il commissariamento imposto anche da insormontabili ragioni tecnico-giuridiche, ma è riuscito ad evitare che esso suonasse come censura all'operato del vertice dell'Inps riconfermandone la presidenza nelle vesti di commissari: Mario Colombo, Bruno Bugli e Antonio Torella. Tutti e tre di provenienza sindacale, i primi due dalla parte dei lavoratori dipendenti (Cisl e Uil), il terzo da quella dei datori di lavoro (Confindustria). Nulla da dire per la Cgil su come essi hanno diretto l'Inps, ma resta l'amaro in bocca: tanto più che accanto a loro non figura il consiglio di sorveglianza che la Cgil aveva chiesto da subito.

Con la capacità di ribellarsi. Quante volte abbiamo discusso, certo, sulla natura dell'organizzazione o sui tratti caratteristici del partito comunista. Ma ho imparato una lezione: quando si ha in comune una ispirazione, l'idea della liberazione del lavoro salariato, attraverso la partecipazione conflittuale-antagonista degli operai, la diversità diventa una ricchezza. Ho imparato che si poteva cooperare (non alludo qui a Pugno e Pace) anche con compagni con culture radicalmente diverse, con una componente staliniana, con una totale condivisione delle vicende sovietiche e un'idea assoluta del primato del partito.

Ora Bertinotti arriva in una formazione politica che ha mantenuto alcuni tratti di tale cultura diversa, a cominciare da quella staliniana. E all'indomani di un conflitto duro, quello che ha estromesso Garavini, un po' azzardata?

Ma perché eri rimasto nel Pds?

Perché confidavo che si potesse «bucare il levante per il ponente». Cioè che si potesse, pur dentro una cosa che consisteva in una sconfitta, continuare ad interrogarsi sull'attualità del comunismo dentro il Pds, contando sulla ricostruzione di un suo carattere di op-



Fausto Bertinotti

«Essere sindacato», e (a sinistra) Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

Ma questo tuo atteggiamento dialogico, posizioni e polemiche anche nel Pci, non potevano trovar posto nel Pds?

Avevo alcune discriminanti: la collocazione all'opposizione verso governi che a me paiono neo-centristi e pericolosi dal punto di vista della concezione democratica, e la collocazione in una rinnovata critica alla modernizzazione capitalistica. Io penso che oggi la disoccupazione tecnologica di massa riguardi il cuore del modo di produzione capitalistico. Stanno arrivando al pettine nodi che hanno a che fare con la questione del capitalismo. Siamo ad una stretta: Rifondazione Comunista, per le sue caratteristiche sociali, per il suo interrogarsi, costituisce per me una scelta necessaria.

Bertinotti dovrà così l'addio anche alla Cgil?

Davvero non lo so. Potrei dire: «Il marxismo è ottimista». Riconosco che anche l'uscita di Trentin dalla Cgil, in ogni caso, porrebbe un problema. Ho avuto con lui tante ragioni di liti. Ma ciò non oscura il fatto che con la sua fuoriuscita una intera storia del gruppo dirigente della Cgil ha fine. La legittimazione di questo gruppo dirigente veniva dalla Resistenza e dalla lunga lotta della Cgil per l'affermazione dell'autonomia sindacale dei lavoratori. Ora i dirigenti avranno la loro legittimazione unicamente sul terreno del consenso, cioè della democrazia e dell'efficacia della linea proposta.

Ritorniamo ai tuoi genitori, a parte quelli torinesi. Sono Lombardi, Foa, Ingrao, Rossana Rossanda. Molto diversi tra loro. Che cosa ti hanno insegnato?

Quello di non temere una collocazione che può apparire trasgressiva. E in questo senso mi sento in pace.



# Cultura

Gli ebrei  
nella storia  
Presentazione  
a Roma

Domani a Roma, nella sala delle Conferenze della Provincia, sarà presentato il libro *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea* di Franca Tagliacozzo e Bice Magliari. All'incontro - dibattito con le autrici parteciperanno Corrado Augias (giornalista e scrittore), Anna Foa (storica), Eramanno Testa (segreteria nazionale del Cidi).

A Trento  
una mostra  
dedicata  
a Winkler

Da sabato 9 ottobre fino al 14 novembre a Trento in mostra le opere di Othmar Winkler. Nella rassegna saranno esposte alcune sculture bronzee dedicate alle figure mitologiche e alcuni disegni realizzati dall'artista durante il periodo della contestazione studentesca all'Università di Trento.

GIUSEPPE BONAZZI

sociologo del lavoro e dell'organizzazione

## Operai & Samurai

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO GRAVAGNUOLO

TORINO. «Kanban», «Just in Time», «Produzione snella», «Kaizen», «Pul», «Parole chiave nel lessico del modello industriale che viene da Oriente, e che oggi scavalca l'eredità della vecchia rivoluzione fordista. Significano: cartellini di autocertificazione ricuciti su recipienti mobili, montaggio dei pezzi al momento giusto, eliminazione delle scorte, auto-perfezionamento continuo, trazione produttiva a valle invece che a monte, e con gerarchia aziendale accorciata. In due parole sole è la «qualità totale», cioè flessibile, del lavoro, dei beni, della distribuzione. A tutto questo Giuseppe Bonazzi, torinese, sessant'anni, sociologo dell'organizzazione, ha dedicato quest'anno un volume importante, *Il tubo di cristallo, modello giapponese e fabbrica integrata alla Fiat auto* (Il Mulino), grande inchiesta che concettualizza il mutamento intervenuto nella casa automobilistica di corso Marconi lungo l'ultimo decennio. Tema cruciale, specie all'indomani della gigantesca ricapitalizzazione Fiat, con 47.000 miliardi di nuovi investimenti in arrivo destinati a decentrare e sconvolgere ancora sessetti e strategie del gruppo multinazionale. Il *Tubo di cristallo* è una metafora ispirata a Calvino: indica la nuova fabbrica, «cristallo biologico» computerizzato, trasparente, che assorbe i segnali del mercato dall'esterno e li ritraduce come «input in tempo reale». E allora ci si chiede: la partecipazione operaia «giapponese», sollecitata «dal basso», porterà al controllo totale sugli uomini, oppure favorirà germi di democrazia industriale? E ancora: la «qualità totale» come plasmerà il mercato del lavoro? Abbiamo girato i quesiti direttamente a Bonazzi, al Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Torino, cominciando però da curiosità «archeologiche».

C'è un nesso storico, ignoto al più, tra modello nipponico della «qualità totale» e lotte operaie nel Giappone degli anni '50. Per non parlare dell'influsso sovietico: lo stakanovismo e le sue «anticipazioni» organizzative, il capitalismo del duemila si è dunque ispirato al suo vecchio avversario?

Le lotte operaie giapponesi, stroncate negli anni '50, avvenivano in un contesto molto arretrato, cioè fordista sotto il profilo organizzativo. Proprio in quegli anni l'attenzione degli studiosi inglesi e americani fu attratta dal cosiddetto sistema «nenko»: l'identificazione profonda dei lavoratori con l'impresa sulla base di un inserimento in azienda destinato a durare tutta la vita. A quell'epoca i lavoratori che occupa-

vano le fabbriche ritenevano di poterle gestire autonomamente. Un'ipotesi in certo senso «gramsciana», consiliarista e produttivista. Nacquero allora dei sindacati aziendali, marxisti e fortemente conflittuali. Dopo la repressione il padronato intuì che alcune delle istanze operaie potevano essere inserite in un invertero capitalista e messe a frutto...

Con un segno diverso? Per l'appunto. Si trattava della garanzia occupazionale a vita, della responsabilità decisionale in officina dell'egualitarismo salariale e normativo. Il tutto veniva immesso in un ritmo di sviluppo forsennato, con orari più lunghi e sulla base della fiducia aziendale reciproca. Un pacchetto globale che includeva la casa, l'assistenza e il tempo libero. Su questa base nacque l'idea della «produzione snella», veloce, senza tempi morti, utilizzando le scorte strettamente necessarie al processo. Il vantaggio produttivo era enorme; venivano eliminati gli attriti a beneficio della qualità e della efficienza. E poi, come lei ricordava, c'è l'esperienza sovietica, lo parlerei al riguardo di «genio slavo», ovvero di un miracolo della scarsità, teso a minimizzare l'uso della tecnica e a massimizzare l'uso della mano d'opera. Tra gli anni quaranta e cinquanta alcuni ingegneri di Leningrado (oggi si direbbe Pietroburgo) superano la distribuzione funzionale delle macchine (fresce da una parte, torni dall'altra, per intendersi) raggruppandole invece secondo operazioni affini. I percorsi produttivi interni venivano ridotti al minimo, mentre il personale veniva reso flessibile, polivalente.

E tutto questo torna in fabbrica alcuni decenni più tardi, sia nella produzione occidentale per unità cellulari, sia in quella giapponese dei gruppi disposti ad «U»?

Tutto questo è stato imitato, riadattato e rifuso prima dagli occidentali e poi da quei formidabili imitatori che sono i giapponesi, anche se questi ultimi, a onor del vero avevano già sperimentato forme di «produzione snella», «just in time», ovvero poche scorte e miglioramento continui in corso d'opera direttamente introdotti dalle squadre.

Veniamo alla «qualità totale» e alla fabbrica integrata moderna. C'è chi intravede in esse scenari orwelliani di controllo e chi ne esalta entusiasticamente il potere liberatorio. E lei?

Non è possibile dare una risposta univoca, perché il nodo della «qualità totale» è intrinsecamente ambiguo. In fondo anche Marx e Gramsci erano insieme attenti e affasci-

«Kanban», «Kaizen», «Just in time»: il lavoro di fabbrica ora parla giapponese. Un modello organizzativo complesso che mette insieme stakanovismo e capitalismo autoritario. Cambia tutto, cominciando dalla Fiat: come andrà a finire?

Nel montaggio fotografico l'ingresso dello stabilimento Fiat di Mirafiori a Torino e la bandiera giapponese. Accanto al titolo Giuseppe Bonazzi



nati dall'industrialismo e dal fordismo. Oggi dovremmo avere il loro stesso atteggiamento di fronte al modello giapponese, innovazione potentissima ed efficientissima, con questo elemento di superiorità rispetto al fordismo: il superamento del conflitto classico tra lavoro vivo e lavoro morto in base ad una interiorizzazione profonda del consenso verso la produzione.

Proprio da tale «interiorizzazione», come suggeriscono i teorici della democrazia industriale, può nascere un nuovo tipo di conflitto: non solo sui diritti, quanto sui poteri, sulla possibilità da parte del lavoro di controllare obiettivi produttivi e organizzazione del lavoro...

L'esperienza però suggerisce quanto segue: in Asia, dove il modello è decollato, esso assume connotati capillari e autoritari. Semmai potrebbe oggi aver ragione Marcuse, il Marcuse che parlava di società unidimensionale. Con la «qualità totale» il dissenso diviene sempre un «contributo costruttivo». A Singapore il capo della maggiore organizzazione sindacale mi disse che l'ultimo sciopero nasceva dal fatto che il padrone non aveva avvisato gli operai di voler introdurre nuove macchine. Non aveva dato loro il tempo necessario per addestrarsi. E aveva ferito il loro orgoglio.

È un esempio tratto dal contesto asiatico odierno. All'ovest non potrebbero invece

svilupparsi spinte tese a sostituire l'autorità padronale?

Si ma sempre in un quadro di collaborazione, volto al massimo bene aziendale. Inoltre gli stabilimenti più avanzati vengono collocati nelle zone più arretrate industrialmente. Le fabbriche più giapponesi si trovano in Germania est, a Sonderland in Inghilterra, a Melfi in Italia. Quel che arriva in tali zone viene accolto come manna dal cielo. E i nuovi lavoratori vengono sollecitati al lavoro di gruppo, un lavoro certo più gratificante del lavoro fordista di linea. Si determinerà quindi una frattura tra nuovi occupati e disoccupati, con prevedibili effetti sul piano culturale e su quello del consenso di fabbrica.

Ciò vale anche per l'innovazione recente alla Fiat, dai studiata sistematicamente? Ci sono situazioni ineguali. Al sud, Termoli e Cassino, ho notato più coinvolgimento; gli ex pastori sono ottimi conduttori di macchine, migliori degli operai figli della generazione contestativa. Rivista è differente da Mirafiori, per la presenza di operai comunisti, inventivi, portatori di istanze produttive. A Mirafiori invece c'è più lentezza e scetticismo nell'accettare le innovazioni.

Cerchiamo allora di delineare la tipologia dell'operaio flessibile, il profilo del nuovo lavoratore improntato dalla qualità totale...

È un operaio «cittadino», diversissimo dai suoi antenati fordisti, ostile non al padrone in quanto tale, ma ad un sistema che dissipa il suo lavoro in eccessivi oneri e imposte. Ergonomicamente fatica molto meno, e con punte dell'180% in meno, rispetto al lavoro di linea, ma soffre di stress mentale. È informato, tiene a qualificare di continuo la sua mansione, utilizza il sindacato come un «servizio».

Ma il contenuto delle mansioni operaie è oggi più povero o più ricco tecnicamente? Assisteremo ad una biforcuzione. Per il 10% degli operai il lavoro si è fortemente arricchito intellettualmente, mentre per il

restante 90% si è impoverito. Tuttavia anche la seconda fascia rispetto al passato soffre minor disagio fisico e minore stress: si tratta di un lavoro leggero e «stupido», che nondimeno, grazie al coinvolgimento nei miglioramenti, può rivelare aspetti intelligenti.

Si può ancora parlare di «sfruttamento» nel quadro del descritto? Premesso che il lavoro, posto di fronte ad una tecnologia flessibile, non deve più difendersi ricorrendo ad una serie di «astuzie», sempre più trasmesse creativamente alle macchine, direi che lo «sfruttamento» è un fatto relativo, soggettivo, visto che anche Marx non ne ha mai dato un rendiconto oggettivo, quantificabile. Nelle mie interviste alla Fiat gli operai si dichiarano sfruttati se a parità di lavoro ricevono meno degli altri. Si potrebbe poi parlare di sfruttamento di fronte ad una intensificazione giapponese del lavoro. In tal caso aumenterebbe lo stress da responsabilità, incluso quello dei manager.

Oltre alla biforcuzione di ruoli in fabbrica, le sue analisi sulla «qualità totale» lasciano intravedere una forbice più vasta: quella che dividerà sempre di più il «lavoro dal non lavoro» nel tessuto sociale. Qual è la sua prognosi al riguardo? Prevedo uno scenario in cui una parte ristretta di attori sociali, interamente dedita al lavoro, produrrà sempre di più in termini qualitativi e quantitativi. Su questo settore graverà l'onere di mantenere il resto della società. La parte rimanente sarà invece addetta ai servizi, alle attività di «cura» e di riproduzione. Tra quindici anni la disoccupazione fisiologica sarà del 20%. La strategia quindi non dovrà essere quella di inventare posti di lavoro inutili, bensì quella di sganciare il lavoro dalla retribuzione e di ridimensionare anche la centralità simbolica del lavoro «produttivo» classico. Bisognerà in altri termini reinventare il rapporto tra i diversi settori con un mix di solidarietà diffuso e opportunità offerte dalla tecnologia.

Non la convince dunque lo slogan «lavorare meno lavorare tutti», accoppiato a politiche industriali capaci di rilanciare l'accumulazione e gli investimenti produttivi? La ripartizione del lavoro è un obiettivo utopico e inattuabile. I nuovi modelli produttivi spingono ovunque in direzione opposta: un esercito del lavoro più ristretto, produttivista, e più qualificato. Quanto alle politiche industriali lo stato deve certo favorire l'accumulazione post-fordista, l'innovazione e la ricerca, ma evitando a mio avviso di operare sul mercato come imprenditore.



La Fiera del libro a Francoforte in una delle passate edizioni

Si apre la Buchmesse più importante del mondo ma gli editori del nostro paese partecipano in sordina

## Fiera del libro, Francoforte Italia debole

ANTONELLA FIORI

A Francoforte, a Francoforte. Senza punti esclamativi la pattuglia di editori italiani, qualcuno in meno, si ripresenta, fedele negli anni, all'appuntamento cruciale della stagione: la Buchmesse. Fiera del Libro più importante al mondo non c'è di quella che aprirà mercoledì prossimo (chiusura lunedì 11 ottobre). Cento paesi partecipanti, 6102 espositori, 2138 tedeschi, 3964 tra altri europei ed extraeuropei, 350.000 titoli, di cui all'incirca centomila nuove pubblicazioni (tutte cifre fresche di quest'anno); eccola riassunta. Ma noi italiani - si è chiesto qualcuno - nell'anno della Trafalgar del nostro mercato (secondo gli ultimi dati Istat di fronte a un fatturato di 3700 miliardi si avranno 8000 miliardi di rese dai libri) che cosa ci andiamo a fare a Francoforte?

Infatti, mentre Buchmesse continua a crescere - per la pri-

ma volta una intera hall verrà riservata al settore dell'editoria elettronica (200 espositori da 14 paesi) - mentre si amplia il numero di editori presenti dall'Inghilterra e gli Stati Uniti, l'Italia va indietro e dunque calano le presenze dei nostri: 249 quest'anno, 45 in meno rispetto al '92. Un paradosso, si potrebbe pensare, guardando all'aumento della nostra produzione globale, che continua, costante, e colica. L'editoria italiana tra le dieci maggiori sul mercato mondiale (ne 92 sono stati pubblicati 42.007 libri, per una tiratura complessiva di 223,7 milioni di copie, e una tiratura media per opera di 5.324 copie). Ma il paradosso è semmai che si continui a pubblicare e a pubblicare quando poi, rispetto agli altri paesi «forti», in Italia si vende pochissimo, per titolo, e la tiratura media per libro continua scendere, come la nostra base

di lettori. Eppure qualcosa si è mosso. Esiste un fenomeno chiamato «lettura secondaria». Si legge un libro, mentre si sta facendo qualcos'altro, a scuola, in ufficio, mentre si fa la fila. Risultato, un terzo dei libri acquistati sono tascabili, trascinati verso il successo dal boom dei supereconomici (per i quali l'incremento delle vendite è stato del 75%). Tutto il resto, con i best seller travolti da un consumo sempre più veloce, va male.

Logica conseguenza, la Buchmesse di quest'anno sarà, per gli italiani, all'insegna dell'austerità. Sessanta espositori in meno (tra i quali Einaudi che quest'anno scorso non aveva partecipato) contro 15 debuttanti. Austerità che significa in primo luogo fare a meno delle star, dei bestseller-man, appunto. E così anche Mondadori, al posto degli autori dal vivo (ricordiamo l'anno passato Bocca, Rosetta Loy, Miglio, Arlacchi, Mack Smith), ha or-

ganizzato nel suo stand, da mercoledì a sabato, una mostra foto-biografica sui quattro suoi scrittori di punta (di cui c'è maggior speranza di poter vendere i diritti) e cioè Calvino, Bertolucci, Pontiggia, Bevilacqua.

A proposito di stretta economica, ancora più drastico Vittorio Bo, direttore generale di Einaudi: «Lo scorso anno la decisione di non partecipare è stata presa sulla base di un calcolo economico. Mentre Torino è un grande bancone di vendita, di fronte a una contingenza di questo tipo, la spesa di Francoforte era eccessiva. E poi i diritti dei libri si acquistano e si vendono durante tutto l'anno. Non partecipare nel '92 non ci ha danneggiato». Diversa l'opinione di un esordiente come Donzelli, che, facendo le debite proporzioni, sbarca a Buchmesse alla grande, con quattro editor sguinzagliati alla ricerca di novità (soprattutto nella saggistica). «Francoforte è l'u-

nica vera libreria mondiale - dice entusiasta Carmine Donzelli - Per un editore arrivato forse è una noia, perché le segnalazioni fondamentali riesce ad averle lo stesso sul tavolo grazie ai rapporti che ha allacciato nel tempo. Può saltare un anno e non succede niente, se però un'assenza si prolunga, gli outsider si inseriscono e gli solliano i libri». Attenta Einaudi...

Così, anche Longanesi, che da anni diserta Torino, sarà presente a Francoforte (dove porterà il best-seller di Zoli-Cassano *E liberati dal male oscuro*, il romanzo di Grazia Cherchi *Fatiche d'amore perdute* e il nuovo Pasolini uscito da Guanda *Un paese di primizie e temporali*). Commenta Cecilia Perucci, responsabile dei rapporti con l'estero: «Possiamo lasciar perdere tutte le fiere minori, non la Buchmesse». Dello stesso avviso un altro editore espertissimo come Agnese Incaisa di Bollati Boringhieri. «Ti sei pagato il viaggio se riesci a rubare anche una sola idea».

Seppure a ranghi ridotti (senza loro autori) troveremo Bompiani (tra i libri vendibili i racconti usciti su rivista di Moravia, l'ultimo De Carlo *Arco d'Amore* e il libro-intervista di Alain Elkann al Cardinale Martini *Cambiare il cuore*) e Laterza, punta di diamante *La lingua perfetta* di Eco e vari progetti di coedizioni. Perché non va dimenticato, Francoforte è anche la fiera delle coedizioni e quindi fondamentale per editori come Giunti, che dal '70 in poi ne ha realizzate 1050 con 190 autori di 35 paesi (Giunti che quest'anno debutta nel campo multimediale con *EduSex* un progetto di educazione sessuale su videodisco).

E i piccoli? Sbagliatissimo pensare che siano tagliati fuori dalla recessione. Intanto, nell'anno dell'Olanda a Francoforte, sarà una piccola casa editrice come Iperborea tra i

protagonisti, in quanto unico editore italiano che abbia un progetto per gli autori di area olandese, ovvero di lingua fiamminga (ne citiamo solo alcuni, riservandoci di ritornarci sopra direttamente dalla Buchmesse): Eric De Kuyper, Willem Elsschot, fino a Cees Nooteboom, il più importante scrittore olandese di cui sono apparsi presso Iperborea *Il canto dell'essere e dell'apparire e Rituali*, e di cui Feltrinelli pubblica in questi giorni l'ultimo romanzo *La storia seguente* (Feltrinelli che è anche l'editore de *Le leggi della giovane scrittrice olandese Connie Palmten*, 11 edizioni in pochi mesi in pa-

trita, Feltrinelli che a Francoforte presenterà in prima mondiale *Latinoamericana*, il diario di viaggio di Che Guevara in America Latina). Tra gli altri piccoli d'assalto, Anabasi tenterà di vendere *Matilde* di Mariotti, il romanzo scritto in una sola frase; e/o ha già venduto *Lambiasi* e la Ferrante. Non ci saranno invece Theoria, né Baldini & Castoldi (presenti solo gli editori). «In momenti come questi, meglio concentrarsi su quel che accade in Italia - dice un insolitamente sfiduciatosi Paolo Repetti, direttore editoriale di Theoria - Se andarci a Francoforte serve a far vendere un libro in più lo farei. Ma a che pro? Per una risposta rimandiamo Repetti alle dichiarazioni degli altri editori. Concludendo, diamo il costo minimo di uno stand per una settimana di permanenza nella più grande libreria del mondo: tremilioni di lire. Ma bisogna almeno rubare un'idea».

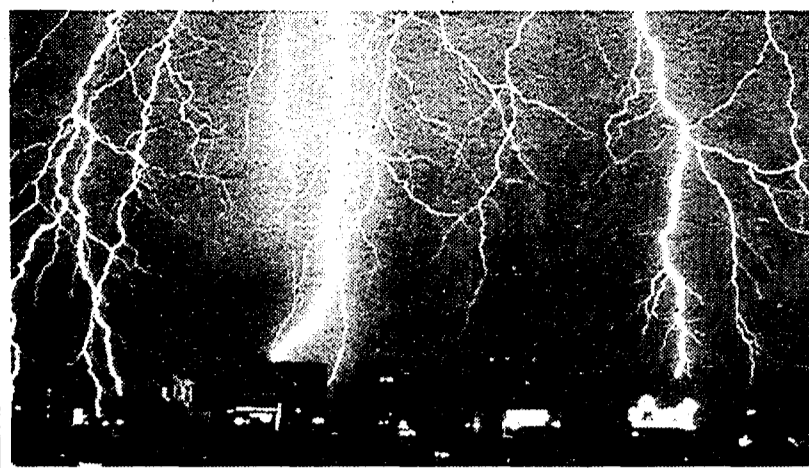
Si discute sull'autenticità

Quando Dalì scriveva un'opera con Marilyn...



### Laser e medicina Per non russare più una nuova cura dagli Stati Uniti

Una cura dagli Usa per chi russa: il laser è stato applicato con successo per eliminare le cause del fastidioso rumore. L'intervento consiste nella bruciatura di alcuni tessuti nei condotti che collegano naso e bocca e la ricostruzione dei canali per consentire un più libero flusso d'aria. Ci vogliono quattro o cinque sedute di 10 minuti ciascuna, in anestesia locale, e l'operazione non provoca che un leggero mal di gola per alcuni giorni. Nel 90 per cento dei casi, l'eliminazione dei tessuti eccessivi nell'ugola e nel palato molle mette a tacere anche i più irriducibili. La tecnica è stata sviluppata dai ricercatori della Vanderbilt University a Nashville (Tennessee) e del St. Luke's Roosevelt Hospital di New York. I risultati sono stati presentati al convegno dell'Accademia americana di otorinolaringoiatria, in corso a Minneapolis.

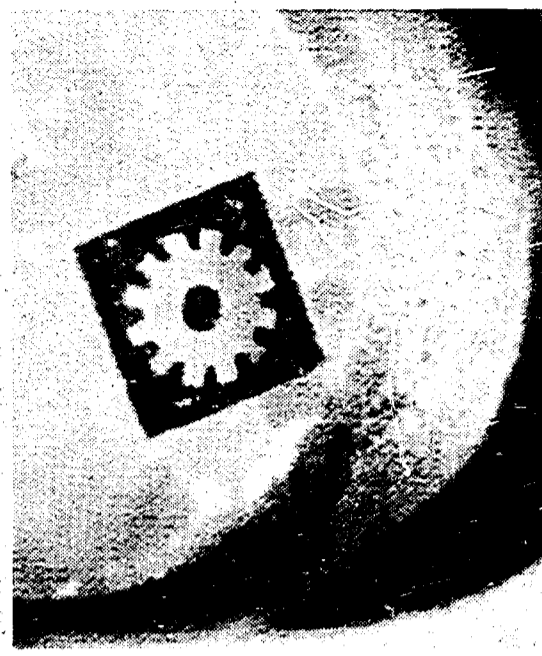


### Fulmini e saette, che caldo!

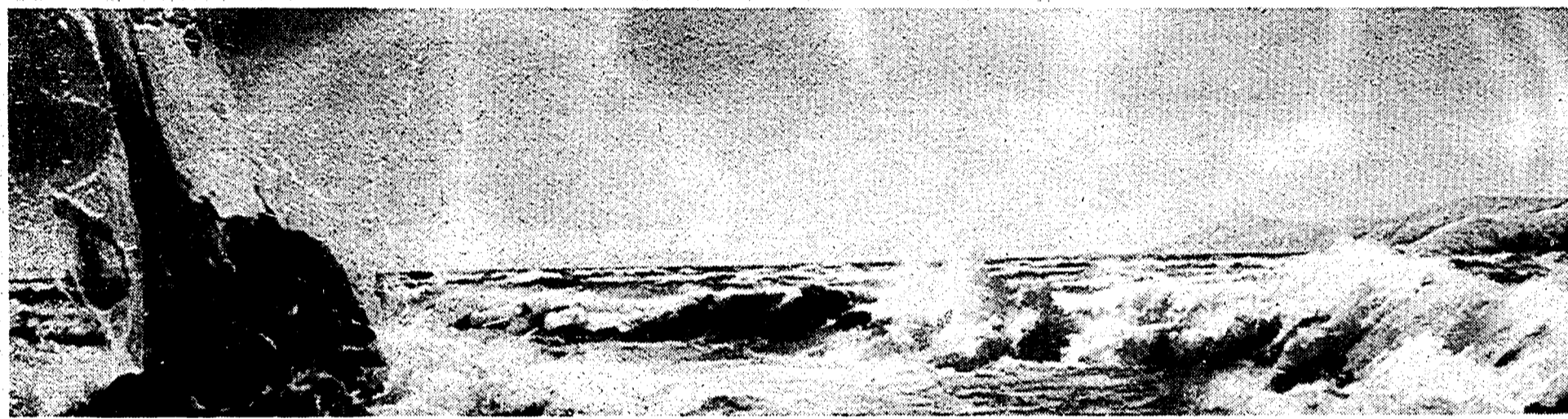
La quantità di lampi dipende dalla temperatura media globale della Terra. Il legame tra l'attività elettrica e la temperatura della superficie terrestre avviene attraverso una corrente di convezione. Maggiore è la temperatura, con più forza la corrente di convezione attraversa l'atmosfera e maggiore è il numero di lampi che si sprigiona.

### Macchine Micro robot costruito in diamante

Una macchina microscopica, grande non più della sezione di un capello? Perché no? Ma allora, perché non costruirla in diamante? Ci ha pensato Paul Christensen, presidente del Potomac Photonics Inc. di Lanham nel Maryland. E con un raggio laser ha inciso in un diamante una rotella che ha un diametro di 300 micron. Il vantaggio rispetto alle macchine microscopiche (le nanomacchine) costruite finora è nella maggiore resistenza del diamante. Un micro robot costruito in questo modo potrebbe essere utilizzato in situazioni estreme e lavorare senza problemi di resistenza alle pressioni o agli urti.



## Ere glaciali ed effetto serra: le variazioni climatiche nel mondo



# Una Terra dal tempo incerto

Il problema di che cosa provochi l'inizio e la fine delle ere glaciali ha una grande importanza per la comprensione del nostro passato e forse anche per prepararci al futuro. Tra le ipotesi la più probabile è quella che cerca una risposta nelle sottili variazioni del moto di rotazione della Terra e della sua orbita intorno al Sole. Il clima terrestre in bilico tra il freddo glaciale e il calore dell'effetto serra.

PAOLO FARINELLA

Tutta la storia della Terra sembra attraversata da un succedersi di periodi climatici molto diversi fra loro: in particolare, il nostro pianeta ha attraversato molte epoche di "grande freddo", con una gran parte della sua superficie stretta nella morsa di coltri di ghiaccio perenne. Ottomila anni fa, la fine dell'ultima era glaciale ha marcato l'inizio di quella che oggi chiamiamo "civiltà": l'affermarsi dell'agricoltura e dell'allevamento come mezzi principali di sostentamento, il sorgere delle prime grandi città, l'invenzione della scrittura... Il problema di che cosa provochi l'inizio e la fine delle ere glaciali ha quindi una grande importanza per la comprensione del nostro passato e forse anche per prepara-

re le continue variazioni del clima terrestre che sono evidenti nella storia del nostro pianeta e della biosfera non abbiano in ultima analisi delle cause di tipo astronomico. Come vedremo, la risposta a questa domanda è quasi certamente positiva: ma questa scoperta, più che risolvere un problema, ne ha aperti altri di estremamente complessi.

La Terra si trova nel punto della sua orbita più vicino al Sole (perielio) all'inizio di gennaio, e si potrebbe pensare che ciò causi un'asimmetria fra l'emisfero Nord e quello Sud, nel senso che gli inverni dell'emisfero Nord sarebbero un po' più caldi e le estati un po' più fresche. Ma quest'effetto è quasi esattamente bilanciato da quello dovuto alla velocità variabile della Terra, prevista dalla seconda legge di Keplero: poiché la Terra si muove più rapidamente vicino al perielio, l'inverno nell'emisfero Nord è (dal punto di vista astronomico) un po' più corto che nell'emisfero Sud. Nel 1840 il matematico francese J. Adhemar aveva ipotizzato che l'eccentricità dell'orbita terrestre potesse spiegare come mai la regione artica si trova ricoperta da ghiacci perenni

mentre l'emisfero settentrionale gode di condizioni relativamente più miti, quelle che i climatologi associano ai periodi interglaciali (cioè agli intervalli più caldi fra una glaciazione e l'altra). Ma la situazione è più complicata.

A causa dell'attrazione del Sole e della Luna e della forma non sferica (leggermente appiattita ai poli) del nostro pianeta, il suo asse di rotazione non rimane fisso nello spazio, ma si muove in modo abbastanza complesso: da una par-

te gira intorno a un asse perpendicolare all'orbita terrestre, descrivendo un cono completo in un periodo di circa 25.000 anni (si tratta della cosiddetta "precessione degli equinozi"). Dall'altra varia la sua inclinazione rispetto a quest'asse - l'"obliquità" - fra i 21,8 e i 24,1 gradi (il valore attuale dell'obliquità è 23,5 gradi). Dato che il ciclo stagionale è ovviamente il risultato dell'obliquità, in quanto i raggi solari incidono con angoli diversi sui due emisferi nelle varie sta-

zioni, le variazioni di obliquità "modulano" l'ampiezza delle variazioni di temperatura fra l'inverno e l'estate: maggiore è l'obliquità, più le differenze fra le stagioni si fanno sentire. Inoltre, come noto nella seconda metà del secolo scorso lo scozzese J. Croll, l'attrazione dei pianeti causa delle variazioni continue dell'eccentricità dell'orbita della Terra: oggi essa è solo dell'1,7%, ma come avevano mostrato i calcoli di U. Leverrier essa può raggiungere quasi il 6%, e un ciclo

completo dura decine di migliaia di anni, ossia un tempo comparabile con l'intervallo fra due ere glaciali. Allo stesso tempo, l'orientazione dell'asse maggiore dell'orbita ellittica gradualmente si sposta, e quindi il passaggio al perielio può capitare in momenti diversi del ciclo stagionale controllato dall'obliquità. Il primo astronomo che elaborò una teoria completa di tutti questi effetti, calcolando (senza l'aiuto dei calcolatori) come varia nel tempo l'esposizione media alla luce solare alle diverse latitudini fu lo jugoslavo M. Milankovitch, nel 1930.

Recentemente, le conclusioni di Milankovitch sull'origine astronomica dei cicli glaciali hanno ricevuto importanti conferme: l'analisi di "carote" di materiale tratte dai sedimenti depositatisi lentamente nei fondali oceanici e dai ghiacci artici ha permesso di risalire alla temperatura media del nostro pianeta su un periodo che si spinge fino a diverse centinaia di migliaia di anni nel passato: le periodicità che si osservano nella curva che dà la variazione della temperatura nel tempo sono esattamente quelle previste dalla teoria di

Milankovitch, e quindi è logico pensare che le variazioni climatiche siano provocate dall'evoluzione dell'orbita e del moto di rotazione terrestre.

Ma come possono variazioni dell'input di luce solare che non superano i pochi punti in percentuale provocare effetti così drammatici come quelli che caratterizzano le ere glaciali - in particolare, l'avanzata imponente della calotta polare settentrionale? Croll per primo suggerì che fosse all'opera un meccanismo di "feedback", o "retroazione positiva": egli osservò che, quando un inverno è più freddo della media, la neve si accumula su regioni più estese, e dato che la neve è bianca e riflettente, in questo modo cresce la frazione di luce solare che non viene assorbita dal nostro pianeta, ma riflessa nello spazio; ciò causa un'ulteriore diminuzione di temperatura, e quindi l'aumento della superficie innevata, così via. Milankovitch propose un altro meccanismo dello stesso tipo, che probabilmente è ancora più importante nella realtà: ciò che innesca un'era glaciale non sarebbero tanto gli inverni particolarmente rigidi, quanto le estati fresche: infatti se le nevi in estate resistono senza sciogliersi su vaste regioni, col passare degli anni si accumulano sulla terraferma strati di ghiaccio sempre più spessi. Questo è in accordo con il fatto che circa 10.000 anni fa, verso la fine dell'ultima glaciazione, i meccanismi astronomici stavano produ-

cendo nell'emisfero settentrionale una differenza sempre meno sensibile fra le stagioni, e quindi estati sempre più calde.

Ma recentemente è emerso un altro importante possibile meccanismo di "feedback": quello legato all'abbondanza dell'anidride carbonica nell'aria. Le "carote" estratte dalle profondità dei ghiacci artici hanno mostrato una chiarissima correlazione fra quest'abbondanza e la temperatura media: per esempio, durante l'ultima era glaciale l'atmosfera conteneva soltanto circa 200 parti per milione di anidride carbonica, frazione salita a 270 parti per milione all'inizio del periodo interglaciale (e poi a 350 nel corso dell'ultimo secolo, a causa delle attività umane). È ben noto che l'anidride carbonica riscalda la superficie terrestre attraverso l'effetto serra; ma sembra sicuro che esistano dei complessi meccanismi biochimici (la cui efficacia è ancora difficile da determinare), attraverso i quali un piccolo aumento di temperatura si traduce in una maggiore quantità di anidride carbonica che si trasferisce dai depositi di sedimenti sui fondali oceanici ai gas atmosferici. Il clima terrestre sembra dunque pericolosamente instabile, in bilico fra il freddo delle ere glaciali legate all'evoluzione dell'orbita e della rotazione terrestre, e il calore dell'effetto serra.

\* astrofisico, Università di Pisa e Osservatorio di Nizza

## Il pianeta nato dalla polvere quattro miliardi di anni fa

Uno dei più grandi successi della scienza astronomica è stato senz'altro la datazione accurata di uno degli eventi chiave nella storia del nostro mondo: la formazione della Terra e dell'intero sistema solare. Il risultato è stato un altro colpo alle visioni filosofico-religiose di tipo antropocentrico: la Terra risulta esser più vecchia del genere umano di un fattore mille (100.000 se si considera la specie homo sapiens), e solo per una frazione della sua storia del 10% circa la superficie del nostro pianeta ha ospitato forme di vita che oggi definiremmo evolute. Fino al Settecento, l'età della Terra (e dell'intero universo) veniva dedotta da una lettura letterale della Bibbia, e comunemente veniva stimata in meno di 10.000 anni. Solo nel 1778, il naturalista francese Buffon propose di interpretare liberamente i sei giorni della creazione come epoche di durata non determinata, e tentò di stimarne la lunghezza calcolando il tempo impiegato dalla Terra a raffreddarsi, supponendo che il nostro pianeta fosse nato da un pezzo di Sole staccatosi in

seguito al passaggio di una cometa (una teoria che sfortunatamente non aveva alcun rapporto con la realtà, come fu chiaro in seguito).

Nell'Ottocento, gli indizi a favore di una storia della Terra lunga e complessa cominciarono ad accumularsi: lo studio dei fossili e la formulazione delle teorie evoluzionistiche in campo biologico, e la nuova geologia "uniforitaria" di Lyell in campo geologico suggerivano entrambe che il nostro mondo attuale fosse il risultato di un processo lento e graduale, che doveva richiedere tempi assai più lunghi di quelli della storia umana. Alla fine del secolo scorso, poi, i fisici dimostrarono che il Sole aveva una riserva di energia gravitazionale in grado di alimentare la luminosità per alcune decine di milioni di anni; un tempo che si allungò di parecchie centinaia di volte quando vennero scoperte le reazioni termonucleari che avvengono all'interno delle stelle.

La svolta venne però da una direzione inat-

tesa. Nel 1896 il fisico francese Becquerel aveva scoperto la radioattività naturale, cioè la capacità di alcuni nuclei atomici di trasformarsi in altri più stabili emettendo radiazioni. Presto divenne chiaro che questi processi di "decadimento radioattivo" avvengono ciascuno con un suo ritmo caratteristico, costante e misurabile in laboratorio. Per esempio, il nucleo instabile dell'uranio 238 decade in una catena di nuclei "figli", che sfocia alla fine nel nucleo stabile del piombo 206, con un tempo di dimezzamento (ossia un tempo dopo il quale la quantità iniziale di nuclei radioattivi si è dimezzata) di 4,51 miliardi di anni.

Supponiamo ora di avere un campione di materiale nel quale a un certo istante iniziale fosse presente un campione di un certo elemento radioattivo "genitore": se dopo un certo tempo misurassimo il rapporto fra le quantità di nuclei "genitori" e "figli", conoscendo il tempo di dimezzamento potremmo facilmente risalire all'età del campione. Per esempio, un rapporto 1:1 darebbe un'età pari

al tempo di dimezzamento. Naturalmente, perché questo metodo sia applicabile a campioni di roccia reali, bisogna che siano soddisfatte diverse condizioni che non sempre sono assicurate in pratica: che l'età del campione non sia né molto più lunga né molto più breve del tempo di dimezzamento dell'elemento precursore; che i nuclei "figli" fossero sicuramente assenti dal campione all'istante zero, o almeno che la loro abbondanza iniziale possa venir stimata in modo attendibile; e che il campione sia rimasto nel corso della sua intera vita isolato chimicamente dall'ambiente esterno, per evitare la perdita o l'ingresso nel sistema di nuclei "genitori" o "figli", che falserebbero la stima dell'età. Questi problemi sono stati risolti in modo sempre più raffinato e affidabile negli ultimi decenni, ed in metodi di datazione radioattiva sono diventati molto comuni in diversi settori, dall'archeologia alla paleontologia. Applicati alle rocce terrestri, i metodi di datazione hanno mostrato che l'età della maggior parte di esse si misura in milioni di anni. Ciò è dovuto al

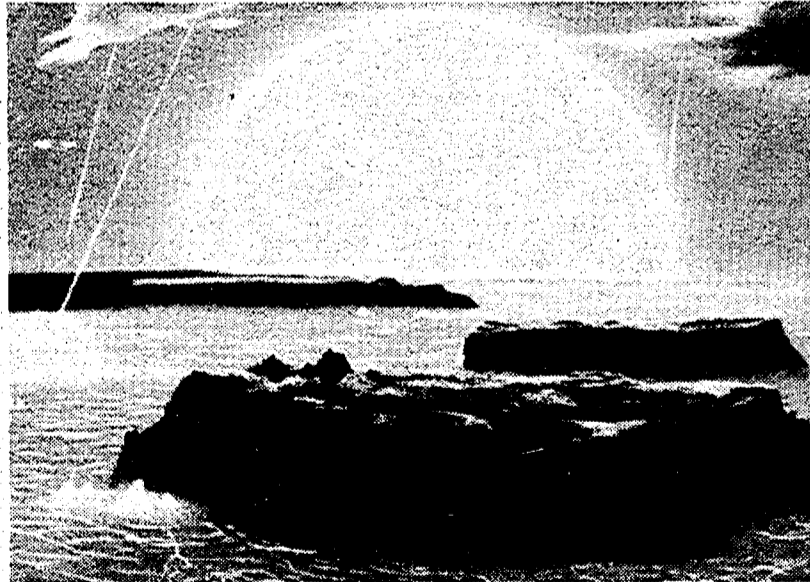
fatto che il nostro pianeta è chimicamente e geologicamente assai dinamico e attivo, grazie a processi come l'erosione atmosferica, le eruzioni vulcaniche, i moti delle "zolle" che formano la crosta terrestre. Ma vi sono eccezioni. Alcune rocce trovate in Groenlandia hanno dato un'età di ben 3,75 miliardi di anni, che rappresenta il record attuale: un record difficile da battere, in quanto è probabile che prima di 3,8-4 miliardi di anni fa la crosta terrestre fosse soggetta a un'evoluzione così rapida e intensa che nulla della crosta primordiale abbia potuto sopravvivere fino ai nostri giorni.

Più vecchie delle rocce terrestri si sono rivelate la maggioranza delle meteoriti, in particolare quelle che sembrano non esser mai state fuse, scaldate o alterate chimicamente all'interno di corpi celesti di dimensioni superiori alle poche centinaia di km. A partire dagli anni 50, molte misure effettuate con diversi metodi di datazione (ossia sfruttando le proprietà di diversi nuclei radioattivi) e appli-

cate a un gran numero di meteoriti trovate in luoghi e tempi diversi hanno dato concordemente età comprese fra i 4,5 e i 4,6 miliardi di anni.

Nel 1969, poi, gli astronauti delle missioni Apollo cominciarono a riportare sulla Terra i campioni di rocce lunari. Data la relativa "inerzia geologica" del nostro satellite e l'assenza di un'atmosfera lunare, ci si aspettava che questi campioni fossero in media molto più vecchi delle rocce terrestri. In effetti, tutte le rocce lunari hanno dato età superiori ai 3,2 miliardi di anni e alcune - in particolare quelle rinvenute sugli altipiani lunari, dove si è preservata la crosta primitiva del nostro satellite - raggiungono i 4,6 miliardi di anni. Tutto indica che questa sia l'età della Luna, della Terra e di tutto il sistema solare: l'età di un'epoca primitiva in cui intorno al giovane Sole orbitava una grande nube di gas e di polvere, nella quale andavano via via aggregandosi corpi solidi sempre più grandi. Erano questi gli "embrioni" dei futuri pianeti e satelliti.

□ P.F.



A sinistra e in alto alcune ricostruzioni sull'origine della Terra, tratte da «Il mondo in cui viviamo» (Epoca-Mondadori) e dall'Enciclopedia Britannica

# Spettacoli

Nuovo balletto di Roland Petit debutta a Berlino

BERLINO. Molti applausi e qualche contestazione per il nuovo balletto di Roland Petit, *Dix*, presentato l'altra sera in prima assoluta alla Staatsoper di Berlino. La coreografia, che dura circa un'ora e mezza, è ispirata alle opere del pittore espressionista Otto Dix. Musiche di Weill, Stravinskij, Berg, Schoenberg e Hindemith, ma anche tango e charleston.

A Siracusa film e «corti» della Settimana della critica

SIRACUSA. Dall'8 al 14 ottobre, la Salamandra di Siracusa organizza una mini rassegna dei film selezionati dalla Settimana della critica veneziana quest'anno e nelle passate edizioni. Si vedranno *Il tulfo*, *Neues Deutschland*, *Suppli*, *Amiche in attesa*, *Sotto il cielo di Parigi*, *Il camaleonte*, *Nella fredda luce del giorno*. In sala registi, attori e critici del Snci.

INTERVISTA  
HAROLD PINTER

Drammaturgo inglese

Lo scrittore ha smentito la sua fama di intrattabile parlando a ruota libera di teatro e grandi potenze

## Faccio politica e me ne vanto

Erano vent'anni, dalla polemica con Visconti, che Harold Pinter non accettava di parlare con i giornalisti italiani. L'ha fatto ieri, a Roma, dove è venuto per ritirare il Premio Tevere all'insieme della sua carriera. Preceduto da una fama di intrattabile, il drammaturgo inglese si è sciolto sui temi che lo appassionano: il teatro, l'imperialismo delle grandi potenze, i metodi antidemocratici della stampa britannica.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Sarà colpa del «teatro della minaccia»? Harold Pinter arriva al suo primo incontro con la stampa italiana da vent'anni a questa parte preceduto da una fama di intrattabile. Tra i cronisti che lo aspettano in un salotto del Plaza serpeggia una certa ansia malcelata. Girano certe voci. È caustico. Odia i mass media. Non sopporta le interviste. Anche la domanda più innocente può suscitare le sue ire. Magari se ne va alla prima provocazione. Magari non viene proprio: ha già un'ora di ritardo. Pare che ieri sera abbia fatto tardissimo e che voglia ripartire subito...

Qualcuno c'era, nel maggio del '72, quando lo scrittore volò a Roma per sconsigliare pubblicamente l'allestimento di un suo play (era *Old Times*, messo in scena all'Argentina da Luchino Visconti): la traduzione di Gerardo Guerrieri non era quella autorizzata e certe scene sembrarono a Pinter troppo esplicitamente sessuali. Qualcun altro, più modestamente, c'era l'altra sera al Teatro Quirino. Dove Pinter, invitato a ritirare, il Premio Tevere per l'insieme della sua carriera, ha dato del filo da torcere all'indifeso Claudio Angelini, presentatore della serata, con risposte pungenti del tipo: «Vuole sapere com'ero da giovane? Più giovane di oggi, che sono più vecchio».

E invece eccolo qui, Mr. Pinter, un londinese dell'East End,

nato sessantatré anni fa da una famiglia di ebrei originari del Portogallo. È considerato da molti il maggiore drammaturgo inglese vivente. Per lui, come per Kafka o Fellini, è stato anche coniato un aggettivo, *pinteresque*, che riesce a comunicare, in un colpo solo, quell'inquietante mix di assurdo e quotidiano che ha fatto la fortuna di opere come *Il calzavanzino* o *Tradimenti*.

Abito scuro, occhi vagamente smarriti, anche Pinter parla a scatti, interrompendosi spesso, come i suoi personaggi. Ma è evidente che non ha nessuna voglia di aggredirti se non è strettamente necessario. Anzi, piano piano, si scioglie, infila un paio di buone battute (già è vero, ha cominciato la sua carriera proprio come attore, dopo gli studi di rito all'Accademia d'arte drammatica). Poi attacca a parlare di politica e chi lo ferma più.

Parliamo della sua ultima commedia, *Moonlight*. Ha appena debuttato a Londra e pare che la critica non l'abbia accolta molto favorevolmente.

Dipende da quali giornali avete letto. C'è qualche critico che non si è divertito, evidentemente. Ma sono sicuro che voi vi divertirete. Speriamo che la mettano in scena presto anche in Italia.

Già, purtroppo non l'abbiamo vista. È paragonabile a qualche suo lavoro prece-



Un ritratto di Harold Pinter. A sinistra, il drammaturgo inglese con il Premio Tevere, che gli è stato assegnato per l'insieme della sua carriera

dente?

Non esattamente. Il tema è quello della morte, ma credo sia anche divertente, almeno io ho riso tanto mentre la scrivevo. Comunque *Moonlight* parla di incomunicabilità tra generazioni e della presenza in noi dei morti, di chi è assente.

A proposito di assenze, si è molto parlato della centralità del silenzio, delle pause, nel suo lavoro. Le piace se diciamo che è un tratto beckettiano?

Ma i miei personaggi parlano moltissimo: se non calasse il sipario credo che continuerebbero a parlare all'infinito.

Non volevamo dire questo. Sì, lo so. So cos'è il silenzio, ma Beckett è un grande scrittore, io no. Il suo silenzio è molto profondo, il mio è solo silenzio.

Recentemente lei ha diretto un adattamento di «Oleana» di David Mamet, che è esattamente il contrario. Testi sovraccarichi di parole...

Ammiro molto Mamet. Mi ha mandato *Oleana* da leggere con un biglietto dove diceva: «Fammi sapere cosa c'è che non va. Io l'ho letto e gli ho mandato un telegramma: «Va tutto bene». E poi l'ho portato al National Theatre. È stato molto divertente fare la regia

per Mamet.

Divertente?

Sì, è stata una sfida. Il personaggio della ragazza è rivoluzionario, mette in discussione l'autorità maschile incalzando il professore con le sue domande rigorose. E la cosa al pubblico maschile non piace, quando lui la picchia, gli uomini applaudono. Ma forse due ore dopo, a casa, si vergognano.

Parliamo di cinema. Lei ha scritto straordinarie sceneggiature per Losey e altri registi. Le piace davvero oppure è un'attività marginale rispetto al teatro?

Sono due cose molto diverse. Per il teatro scrivo cose mie, originali. Per il cinema, in genere, mi limito ad adattare dei romanzi di altri. E lo faccio cercando di essere fedele alla storia.

Per Losey aveva scritto un adattamento della «Recherche» di Proust, ma poi non se n'è fatto niente.

È stata comunque un'esperienza straordinaria. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa Proust, che del cinema aveva una pessima opinione. Chissà, forse leggendo la mia sceneggiatura cambierebbe idea.

Torniamo agli inizi della sua carriera, si sente cambiato? Gli inizi sono molto lontani,

facio questo mestiere da trentacinque anni e non ho scritto sempre la stessa commedia. E poi non è facile guardare indietro.

Proviamo.

Non sono un critico. Critico il mondo, ma non so dare un giudizio sul mio lavoro, anche se sono ipercritico nei miei confronti. Non so. Credo che i miei primi plays fossero molto politici: *Il compleanno*, *Il calzavanzino*, *La sera*. Sono partito dall'analisi del potere, dei rapporti di potere, poi ho lavorato sulla famiglia, poi sul tempo, la memoria. Un po' anche sull'amore. Poi, di recente, sono tornato alla politica in modo più aperto, di denuncia, con *Il bicchiere della stoffa*, *Il linguaggio della montagna*, *Party time*.

Testi che parlano della tortura, della dittatura in America Latina, della questione curda... Si sente un autore impegnato?

Mi viene naturale. Per esempio, *Il bicchiere della stoffa* l'ho pensato a una festa. Stavo parlando con due ragazze turche. Ho chiesto che cosa ne pensavano della tortura e loro hanno risposto: se li torturano, saranno comunisti. Avrei dovuto strozzarle subito; invece sono andato a casa e ho scritto una commedia.

Sull'umanità dà un giudizio senza appello?

Non voglio fare prediche. E del resto sono obbligato a credere nell'uomo, voglio dire nel 95% della gente che non ha potere, che è indifesa di fronte al potere. Quello che mi fa schifo è la struttura del potere nel mondo.

Continua a fare anche politica attiva?

Sì. Il mio obiettivo principale sono gli Stati Uniti: l'appoggio che danno ai regimi in Central America, la guerra con l'Iran, il giorno dopo l'ultima rappresentazione contro Baghdad, un bombardamento in cui sono morte molte persone. Clinton ha dichiarato ai giornalisti che si sentiva benissimo. Stava andando in chiesa, il che è ancora più osceno. Sapete che in quell'attentato è morta anche una donna che conoscevo, la direttrice del museo di Baghdad. Ma Clinton neanche lo sa che esiste un museo a Baghdad.

Quindi Clinton non le piace?

Non mi sono mai fidato di lui, ma all'inizio non avevo prove. Invece Hillary mi sembra una donna splendida.

In Gran Bretagna continua a censurarla, come quando l'Observer non volle pubblicare la sua poesia sulla guerra del Golfo?

Sì, succede. Il fatto è che Usa, Francia, Gran Bretagna hanno

interessi economici in paesi totalitari. Finché vendono armi alla Turchia come fanno a sostenere la causa dei curdi? Ma se uno lo dice, diventa impopolare. E la cosa più deprimente è che non c'è una censura ufficiale, sono i media che scelgono cosa occultare e cosa mettere in prima pagina.

Per esempio il divorzio di Carlo e Diana.

Non ne so niente, quando si sono sposati non sapevo come si chiamavano e anche oggi faccio fatica a ricordarmelo.

Lei non ha una buona opinione della stampa anglosassone.

Io non vado d'accordo con i media e loro non vanno d'accordo con me. Ma i giornali inglesi sono in uno stato pietoso, un paio di proprietari hanno il monopolio dell'informazione. Un paese dove la polizia carica una manifestazione pacifica di studenti e il giorno dopo i quotidiani pubblicano una foto di dimostranti che tirano pietre non è un paese democratico.

Ci tolga una curiosità. Tutti ci avevano detto che lei è terribile con i giornalisti, invece questa intervista è filata liscia...

È perché non avevo mai incontrato dei giornalisti simpatici come voi.

Abatantuono, la Parietti, Carboni ieri a Bologna per inaugurare il progetto di un film autogestito sul degradato quartiere cittadino

## È qui la festa per il Pilastro?

Una grande festa con Alba Parietti, Diego Abatantuono, Pino Cacucci, Freak Antoni, Luca Carboni e Papa Ricky per dare il via al film a episodi scritto, diretto, interpretato e musicato dai ragazzi del Pilastro. Il progetto, di cui il film è solo la parte più eclatante, dato che a vario titolo coinvolgerà tra i tanti anche Benni, Salvatore, Paolo Rossi, Risi e Benigni, è un laboratorio permanente di cinema e video.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il film, il loro film, hanno già cominciato a girarlo, anche se manca ancora il titolo. Ieri la festa e poi da martedì prossimo, per otto mesi, si divideranno in gruppi, coordinati da Enza Negroni e Renato De Maria (autori del film tv con Bifo *Il trasloco*, e della sigla di *Avanzi*). Cominceranno a buttare giù le idee, a cercare di scrivere le storie. Storie di amore e di fiction, storie quotidiane, storie di discesa e di amicizia. Le sei più belle saranno quelle del film. I ragazzi del quartiere Pilastro ci stanno, arrivano in massa alla festa di inaugurazione del Laboratorio permanente di cinema e televisione regalato loro dal Comune di Bologna.

Saranno in cinquecento questi adolescenti dolcissimi che chiamano i loro gruppi «Le Toste», «Le black girls», «I papporiti», «I duris», «Gli sbullonati». Cinquecento adolescenti che si stringono attorno a Luca Carboni, a Diego Abatantuono,

a Freak Antoni, a Pino Cacucci, a Papa Ricky, ad Alba Parietti e al fidanzato filosofo-assessore, che chiedono autografi, come si fa il cinema, che chiedono all'Alba radiosa come si fa a diventare belle come lei.

È una festa bellissima e una volta tanto del Pilastro non si può che parlare bene, registrare mille energie positive, la voglia di fare, di scrivere storie che un giorno potranno essere viste dai compagni di classe. C'è chi arriva con la mamma che vuole assicurarsi della serietà dell'operazione, ma quasi tutti arrivano da soli. «Mi hanno detto che c'è una festa e che si fa del cinema. Dov'è che devo lasciare il nome?».

Luca Carboni spiega, a fatica, stretto in una morsa di occhi adoranti perché ha detto subito sì al progetto. «L'idea di far nascere in questo quartiere difficile un laboratorio permanente, una risorsa vera per il futuro, è un'idea vincente.

Ho aderito subito perché l'anno scorso ho conosciuto da vicino questi ragazzi. Mi metterò a loro disposizione per quello che so fare, la musica. Era necessario far nascere qualcosa proprio da qui, da questo quartiere figlio di un disastro urbanistico, proprio da qui dove non si deve fare assistenzialismo. Il film e il laboratorio devono poter avere un futuro. È l'unico modo per scongiurare i luoghi comuni. E chissà... un giorno potrebbe nascere proprio qui una scuola per il cinema italiano».

Lo baciano, gli lasciano il rossetto sulle labbra e Luca sorride, si ricorda di quando anche lui era così. Intanto Papa Ricky rappa dedicando un pezzo ai figli del Pilastro, figli di una città che deve volere. «Io sono più sfortunato di loro», dice, «mi hanno chiuso il centro sociale. I centri sociali devono restare aperti».

I ragazzi continuano a iscriversi ai gruppi: in un'ora lo hanno già fatto in più di cento. Un grido e un applauso accolgono Diego Abatantuono e Alba Parietti. Applausi anche per il filosofo-assessore alla trasparenza, nonché fidanzato, Stefano Bonaga che spiega il progetto. Chiede dieci minuti e poi autorizza al casino, alla festa, alla conoscenza. «Questa Casa Gialla vorrebbe diventare un laboratorio di cinema e video solo per voi, ragazzi del Pilastro. Registri, attori, sceneggiatori e musicisti vi aiuteranno

a scrivere le storie. Vi aiuteranno a far sentire la vostra voce. Non vogliamo che il film sia un *Ragazzi fuori* targato Bologna, vogliamo che butti fuori tutto ciò che vi va. Non vogliamo colonizzarvi. Il laboratorio e il film sono solamente vostri. Colgate questa opportunità».

«Siete fortunati», attacca Diego Abatantuono, «speriamo che le cose funzionino. Cominciate da questo, forse farete un favore agli altri meno fortunati di voi».

Alba Parietti ricorda che da adolescente ha vissuto in un quartiere simile al Pilastro. «Quando io ero ragazzina un laboratorio come questo non c'era. Sfruttate l'occasione al meglio. Io lo so che il Pilastro non è il Bronx di Bologna. Voi siete sani e avete una grande forza».

Freak Antoni guarda la scena divertito. Se ne sta in mezzo ai ragazzini, parla con loro. Dice che gli piace essere loro complici. «Il Pilastro è un quartiere con grossi problemi, ma sono convinto che un'intermissione artistica sia una grande risorsa. È voglia di fare, è voglia di creare». Sta per uscire per Feltrinelli il suo nuovo libro, *Vademecum per giovani artisti*. Una bella coincidenza...

La festa prosegue ancora, con il rap di Papa Ricky, le chiacchiere confidenziali con Luca Carboni, con molti, ma molti amici in più. Da martedì si comincia a fare sul serio.

Al Piccolo Teatro di Milano grande successo per «Il dio bambino», di Gaber e Luporini

## Fermate il mondo, voglio crescere



Giorgio Gaber in «Il Dio bambino»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. C'è un uomo solo in scena a raccontare la sua storia. Non a recitare una parte, ma proprio a raccontare, a dirci qualcosa di suo, che, forse, può essere anche nostro. Un compagno di strada, un amico che spiega a un altro i suoi problemi. *Il Dio bambino*, nuova fatica tutta teatrale scritta da Giorgio Gaber e da Sandro Luporini, si presenta sul palcoscenico del Piccolo Teatro come un flusso ininterrotto, dentro una storia in cui presente e passato si incontrano, si intersecano, si confondono, si cancellano, si giustificano.

Una grande seduta psicanalitica pubblica, ma non solo: un viaggio dentro i meandri della mente e dei sentimenti. Un teatro della contraddizione, anche. Perché i sentimenti mostrano il loro contrario e le piccole crudeltà nascono spesso dalla generosità. E poi perché nella filosofia di Gaber l'uomo è essenzialmente contraddittorio, come lo è la società in cui vive: pronto all'avventura ma pieno di paure; infante ed egoista alla ricerca del consociativismo pieno di slanci. Citando il Nostro: un bel casino.

Sul palcoscenico, scandito sullo sfondo da ampie vetrate grigie, come grigia e soffusa è la luce, qualche poltrona, un tavolino con lampada, Gaber

parla e parla usando parole semplici, didascalico come a volte gli piace essere, e per questo comprensibile a tutti. Ma è una delle qualità dello spettacolo - non ci ammalia, non ci seduce proclamando verità assolute. Racconta storie nelle quali qualcuno si può riconoscere, altri no. Le racconta senza abbellire, senza caricare, con quell'apodittica semplicità, con quell'ansia trafelata che, alle volte, è il modo in cui si manifesta la quotidianità; con quell'ironia che è una forma di distanziamento, e che è lo stile di Gaber attore, al limite del grottesco.

Il pubblico, che è composto essenzialmente di uomini e di donne che una volta sono stati adolescenti, e dunque un po' eccessivi, carogne, scriteriati, ma anche romantici e generosi, gli concede di mettere in mostra l'immaturità del suo personaggio, i suoi egoismi. Si lascia - insomma - condurre verso quello che è il messaggio di questo spettacolo: che per essere adulti consapevoli bisogna superare le proprie fragilità, altrimenti non si cresce, e si popola il mondo di etemi adolescenti.

*Il Dio bambino* è la storia di un intellettuale, un professore universitario alle prese con un libro che non vuole finire mai, gioia e delizia, ma anche alibi che vela un fallimento. Lo co-

gliamo, questo eroe dei nostri giorni, nel pieno di una crisi con la moglie Cristiana, di professione fotografa. Hanno già un figlio e la moglie gliene annuncia l'arrivo di un altro. Una coppia come tante, che il protagonista ci racconta usando un'ipotetica moviola, avanti e indietro: come gli piaceva quando erano giovani, come l'ha portata via a un amico noiosissimo, tale Gilberto. Di come è stata la prima volta, lì no ai primi tradimenti, alle prime gelosie e all'annuncio inaspettato di quella seconda maternità che innesca il dramma. Ma come tutte le cose inaspettate, quel bambino che nascerà in anticipo, letteralmente tra le mani di suo padre, sembra essere in grado - per un momento solo? - di calmare le angosce, di dare una parvenza di felicità. Nel Gaber-pensiero c'è una speranza nella coppia sola se adulta, capace di affrontare il nuovo, magari «restando di paura».

Con alcuni riferimenti, citati, a Ian McEwan, Fernando Pessoa, E.M. Cioran e Almudena Grandes, *Il Dio bambino* di Gaber e Luporini, con una scrittura secca e nitida, trova nel Gaber interprete, che ha composto anche gli stacchi musicali, la capacità di una ironica, quasi tragicomica osservazione della realtà. Applausi convinti del pubblico, ma senza bis. Le canzoni e la chitarra alla prossima volta.



Un'immagine di «Aladdin» il nuovo cartone Disney

In Italia uscirà il 3 dicembre E «Aladino» vola in Europa

PARIGI Odalische e incantanti di serpenti, mangiatori di spade musche orientali e cena araba allestita in un angolo del grande parco di Eurodisney (menù antipasti libanesi, agnello «gelato volante» e tè alla menta) Per il lancio europeo di Aladdin a casa Disney hanno fatto le cose in grande non solo perché ci si aspetta un record di incassi anche nella vecchia Europa (in America il lungometraggio a cartoni animati si avvia al traguardo dei 350 miliardi di lire) ma anche perché è urgente il bisogno di risolvere le sorti del grande parco dei divertimenti, trasformatosi in una fabbrica di licenziamenti In Italia Aladdin, l'ultima «creatura» Disney uscirà il 3 dicembre e verrà distribuito in 400 sale (cinquanta più di Jurassic Park) con la speranza che superi gli incassi del predecessore La bella e la bestia, campione della stagione '92-'93 con quasi 30 miliardi di lire Come è nello «stile della casa», anche Aladdin è stato realizzato per piacere ai grandi e ai piccoli Grande mattatore della storia è il genio della lam-

pada a cui dà voce Robin Williams (in Italia lo doppiierà Gigi Proietti) che ruba la scena allo stesso Aladdin scatenandosi in una miriade di trasformazioni circa sessanta nelle quali reinterpreta star del cinema come Robert De Niro e Jack Nicholson presentatori televisivi e commentatori sportivi (per l'Italia imiterà Sandro Ciotti) «Probabilmente il pubblico infantile non se ne accorge ma gli adulti sembrano apprezzare molto questo aspetto», dice Ron Clements che ha diretto il film insieme a John Musker Intanto è già partita da tempo la campagna pubblicitaria a tappeto Nei negozi Disney e nello stesso Eurodisney, imperversano gadget di ogni tipo Vanno a ruba le cravatte con il genio della lampada i veli i fedi e le magliette con le lampadine magiche oltre ai consuati pupazzetti peluches e zainetti A Eurodisney infine è sbarcata anche la mostra con i disegni originali di Aladdin che sabato prossimo saranno battuti all'asta da Sotheby a New York Le valutazioni vanno dai mille ai tremila dollari uno

Un Frizzi e una Carlucci «volanti» hanno aperto ieri sera la quarta edizione di «Scommettiamo che?», il varietà di punta del primo canale abbinato alla lotteria Italia Guardì: «Il nostro compito è assicurare le famiglie»

Sabato sera appeso al filo

Con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci in panni da supereroi si è aperta ieri sera la quarta edizione di Scommettiamo che?, il varietà del sabato sera di Raiuno Scommesse canzoncine e giochi per un trionfo del kitsch e del nazional popolare È questa la Rai del nuovo corso? «Il nostro compito è assicurare le famiglie italiane», spiega l'autore del programma Michele Guardì - facendole divertire»



Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci hanno debuttato ieri sera con «Scommettiamo che?»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Siamo rimasti in braghe di tela» canticchiano una manciata di figuranti abbigliati con vistosi mutandoni. Fra loro troneggia Fabrizio Frizzi (anche lui in braghetta e calzoncini) che, con una can delata in mano si associa al coretto «Modestamente da parte mia vi suggerisco la lotteria» E via sulle spalle un mantellone rosso e nero che trasforma l'entusiasta Fabrizio in un casareccio Superman pronto a volare nel teatro delle Vittone (l'effetto è dato dal chroma key come per i dinosauri di Piero Angela) «aggiungere» la sorridente Milly Carlucci anche lei in panni di Supergirl e gettare alla folla festante i biglietti della lotteria Italia Evviva Frizzi, evviva la Carlucci e soprattutto evviva la Rai che nonostante la crisi e la sterzata verso una minacciosa tv culturale ci assicura comun que i nostri spazi di divertimento Anche a costo di spendere 800 milioni a puntata Così ieri sera con tanto di auguri di Demattè si è avviata la quar-

ta edizione di Scommettiamo che? il varietà del sabato di Raiuno abbinato alla lotteria che ha il grande merito di riuscire a stare al passo con i tempi A cominciare dalla sfoltitante sigla che come precisa il boss del programma Michele Guardì «è un esempio di autorimonia» in un momento così difficile per il nostro paese E guardi a chi pensa che certo tipo di varietà appartenga al giurassico e dovrebbe piuttosto rinnovarsi «Non credo assolutamente», spiega Guardì - che se viviamo un periodo di difficoltà la gente non abbia più bisogno di divertimento questo è il nostro compito far rallegrare il pubblico e le famiglie italiane Di Peggio già ce n'è uno Noi proponiamo scò mese e un pizzico di pathos oltre a qualche premio» In un teatro delle Vittone rinnovato ma non nel gusto kitsch che vuole acquei pieni di pesci colorati rigogliose palmette di carta e gigantesche trombe appese alle pareti si

sono avvicinate così scommesse più o meno sconcerantate dalla ragazza in grado di gonfiare un palloncino con la n' emessa dagli occhi a due signori che tentano di spostare una zattera servendosi di quintali di spaghetti Il tutto sotto l'occhio comunque divertito dei quattro ospiti i due conduttori della versione spagnola del programma (anche questo

supervisionato da Michele Guardì) Pippo Baudo e Giancarlo Magalli Ad allietare la serata oltre al giuoco sciogli lingua delle «tre igr» le canzoncine della Carlucci che nella musica ha scoperto la sua nuova vocazione Perché? Spetterà all'Audiel Perché come spiega Guardì «chi l'ha detto che i numeretti non sono più di moda? Io l'uc

cio programmi che rassicurano le famiglie e soprattutto fanno ascoltare Non come quella fotocopia della Fininvest L'altra sera per esempio La gran de sfida ha registrato appena 4 milioni 900 mila telespettatori Sono trasmissioni spudorate di fronte alle quali potrei persino rivolgermi al tribunale Ma come dire preferisco batter mi»

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FELIX (Raidue 700) Scomodò soprattutto di domi ma Ma tant è appassionati del vecchio e pazzo micio a e r toni animati non possono perdersi l'appuntamento con un classico tra i «toon» REPORTAGE (Canale 5 1000) Torna il programma di geografia della Fininvest (introdotto alle 930 dal nuovo Cinque continenti notiziario di ecologia e natura) che quest'anno presenterà documentari in gran parte inediti e esclusivi Il «viaggio» inizia dai Tepui le montagne pre storiche venezuelane dove sopravvive un microcosmo da età della pietra LINEA VERDE (Raiuno 1215) Siva alle Cinque Terre (Liguria) luogo ameno in riva al mare con terrazzamenti coltivati il terrino a cremagliera usato per la vendemmia e le nuove aziende di agriturismo che propongono trekking a cavallo E sott'acqua troviamo fondali abitati da spugne e coralli Tra gli altri temi del programma la produzione di mortadella CASA NOSTRA (Raitre 1810) Tomano Benito Urqu e gli ospiti della casa per anziani sarda nella deliziosa minisere diretta da Anna Di Francesca Urqu reso noto dalle sue partecipazioni alle trasmissioni di Chiambretti è l'unico attore professionista del cast che è composto dai veni ospiti della casa di cura (anch'essa vera) Le altre cinque puntate della serie andranno in onda da domani a venerdì alle 1730 IL PIANETA DEI DINOSAURI (Raiuno 2010) Ultima puntata del viaggio degli angeli nella preistoria Dopo aver dominato la Terra per 170 milioni di anni i dinosauri scompaiono improvvisamente La trasmissione illustra le diverse ipotesi formulate dagli studiosi NONSOLOMODA (Canale 5 2300) Il programma spotto ne di moda e costume festeggia i suoi dieci anni La prima puntata della nuova stagione ripercorre le tappe di un decennio di «immagine» Si parte dal pret a porter parigino degli 85 e si arriva a Sharon Stone passando per le mostre europee più importanti la «movida» spagnola e il primo Mc Donald a Mosca ENTRA LA CORTE (Raidue 020) Lezione civica notturna in compagnia del Dce che illustra natura e funzioni della Corte Costituzionale e ci apre le porte dei saloni affrescati del Palazzo della Consulta sede istituzionale della corte uno dei massimi organi dello Stato PAESAGGIO CON FIGURE (Raidue 1400) Pe le repli che della trasmissione culturale della domenica che in contra testimonio e interpreti del nostro tempo va in onda un'intervista a Elenore Zolla intellettuale multiforme esperto di alchimia e di filosofie orientali che recentemente ha scoperto le potenzialità della realtà virtuale (Tom De Pascale)

Grid of TV channels and their schedules including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, and Radio.

# Esce il film cinese Palma d'oro a Cannes: una «cavalcata storica» firmata Chen Kaige Il re e la concubina: un amore gay

MICHELE ANSELMI

**Addio mia concubina**  
Regia: Chen Kaige. Sceneggiatura: Lilian Lee, Lu Wei. Interpreti: Leslie Cheung, Zhang Fengyi, Gong Li. Fotografia: Gu Changwei. Cina-Hong Kong-Taiwan, 1993.  
**Roma: Holiday, Majestic**

Colpisce soprattutto l'incarnato della concubina: un bianco quasi di porcellana, gli occhi a mandorla cerchiati dal bistro violaceo, la bocca vermiglia di rosso, lo sguardo premuroso e complice reso più rituale dal copricapo dorato. È difficile credere che ci sia un uomo dietro quel make-up. A cinque mesi dalla Palma d'oro (ex aequo) a Cannes, esce il quinto film di Chen Kaige, regista tra i più interessanti della cosiddetta «Quinta Generazione» cinese. Un kolossal finanziato congiuntamente da Cina Popolare, Hong Kong e Taiwan, lungo quasi tre ore, in bilico tra narrazione classica e racconto eccentrico su temi fino ad ora «proibiti», come l'omosessualità e la Rivoluzione culturale.

Forse non tutti sanno che l'opera in Cina è un genere di spettacolo (mescola danza, musica, acrobazia e recitazione).

ne) praticato solo dagli uomini. L'Opera di Pechino, in particolare, nacque alla fine del Settecento ed ebbe grande fortuna fino alla vittoria comunista, nel 1949. Il titolo del film allude ad uno dei testi più rappresentati, appunto *Addio mia concubina* (1921), storia del guerriero Chu che sta per perdere il suo regno e della fedele Yu che si uccide per amore non reggendo alla sconfitta del suo signore. Un melodramma struggente e stilizzato nel quale entrano, fino a confondere realtà e finzione, i due attori Duang Haolou e Cheng Dieyi, uniti da un destino comune che copre quasi cinquant'anni di storia, dal 1924 al 1977.

Naturalmente la «concubina» ama il suo «re», sin da quando, ragazzino e poverissimo, i due futuri attori frequentano l'Accademia della Fortuna e della Felicità: nome poetico per una scuola-caserna nella quale si insegna il mestiere a colpi di mortificazioni psicologiche e scudisolate sul sedere. È la parte più bella del film, questa dell'apprendistato, con il virile Duang che precisa la vocazione atletica «maschile» e l'effeminato Cheng che si immerge nella sua personalizzazione «femminile» in una Cina corrotta e splendente dalle coloriture

medioevali. Portati al successo da *Addio mia concubina* i due attori ascendono al rango di divi, ma la loro unione si incrina quando Duang si innamora della bella prostituta Juxian, che sposa dopo averla tolta dal casino. Per Cheng, invaghiato da sempre del partner e colpe dedito all'oppio, è un colpo mortale; il che non gli impedisce più tardi di esibirsi davanti agli invasori giapponesi per salvare dalla fucilazione l'adorato compagno.

Ma il peggio deve ancora venire. Immutabili come maschere antiche mentre l'incendio della storia porta rivolgimenti politici, stragi e dolori, i due attori saranno travolti dalla Rivoluzione culturale pilotata dalla «banda dei quattro». Si stenta quasi a credere alla scena di isterismo collettivo, tra fiamme, tazeabao e libretti rossi, nella quale Duang e Cheng vengono aizzati l'uno contro l'altro, umiliati per strada, costretti a tradirsi (ma Chen Kaige, che in quel periodo di fanatismo denunciò il padre, assicura che fu anche peggio). Non regge alla vergogna la povera Juxian, che si impiccherà vestendosi a festa, mentre Cheng, ormai vecchio e ma sempre impeccabile, si prepara all'ultima rappresentazione...  
«Speravamo in un capolavo-

ro. Invece è solo un bellissimo film», scrisse da Cannes il nostro Alberto Crespi. In effetti, *Addio mia concubina* è il film meno personale di Kaige (di cui bisognerebbe vedere lo straordinario *La grande parata*): impegnato in una cavalcata storica che necessariamente impone svolte e forzature, il regista sfiora talvolta un certo distacco, magari nell'ansia di rispettare il torrenziale romanzo di Lilian Lee che fa da traccia. Ma che smalto figurativo nel rendere la Cina dei primi anni Venti, che finezza nel restituire la palpazione omosessuale che guida le azioni di Cheng, che misura nel mettere a fuoco il personaggio femminile di Juxian. Al quale l'ormai star Gong Li, la moglie infelice di *Lanterne rosse*, dona accenti di isterismo commovente, dividendo con il pechinese Zhang Fengyi (Duang) e l'hongkongese Leslie Cheung (la concubina) l'ottima riuscita dell'impresa.

Dice il regista del suo film (distribuito in Italia dalla valerosa Bm): «*Addio mia concubina* ricorda che siamo stati tutti responsabili, che non possiamo più nascondere dietro frasi del tipo "Sono stato costretto, c'era l'oppressione politica". Non ci sono giustificazioni o scuse se scegli l'egoismo».



Leslie Cheung è la «concubina Yu» nel film di Chen Kaige vincitore a Cannes '93

## Dopo «Enrico V», il regista si cimenta con lo Shakespeare di «Molto rumore per nulla» E Branagh fa il satiro in Toscana

**Molto rumore per nulla**  
Regia e sceneggiatura: Kenneth Branagh. Interpreti: Kenneth Branagh, Emma Thompson, Denzel Washington, Robert Sean Leonard, Michael Keaton, Keanu Reeves. Usa-Gran Bretagna, 1993.  
**Roma: Embassy**

«Volevo che tutto diventasse primitivo, la storia di una passione elementare fra persone che vivono al sole, mangiano, bevono, fanno l'amore. Il sole cambia i ritmi del nostro modo di comportarci, modifica i caratteri. Da buon anglosassone l'irlandese Kenneth Branagh s'è innamorato della campagna toscana: vista come un paradiso pagano, luminoso e rigoglioso, in cui far sfrenare le passioni. Non sorprende, quindi, che abbia deciso di ambientarvi *Molto rumore per*

nulla. Già acclamato come «il nuovo Laurence Olivier», Branagh è un attore-regista di indubbia qualità, un misto di grinta metropolitana e di scuola Old Vic, un capocomico capace di mobilitare attorno ai suoi progetti gli entusiasmi più insospettabili. Ma stavolta il suo famoso tocco non realizza il miracolo. Ancorché popolato di star hollywoodiane accese in amicizia e girato in allegria nelle assolate colline di Villa Vignamaggio, tra Siena e Firenze, questo *Molto rumore per nulla* tenta a restituire la frizzante partitura della commedia scespiriana, una delle meno frequentate in Italia rispetto ad altri testi comici (uno degli ultimi allestimenti fu firmato nell'85 da Sandro Sequi).

Secondo un uso frequente in Gran Bretagna, Branagh si-

tua la doppia vicenda in epoca ottocentesca, reinventando in Toscana la Messina di fantasia scelta come sfondo dal drammaturgo inglese. Gli occhi dell'Ariosto e del Banello si stemperano nella messa in scena birichina, a passo di danza, tutta in velocità, tra cavalli al galoppo, uomini a culo nudo (però che scatteria quel segno bianco del costume...), e ragazze infolate che sembrano uscire da una novella del Boccaccio. È in questo contesto gaudente che si srotola la duplice favola: quella di Ero, pudica figlia del governatore di Messina calunnata agli occhi del promesso sposo Claudio dal perfido fratellastro del principe di Aragona; e quella parallela che ha per protagonisti Beatrice, cugina di Ero, e Benedetto, signore padovano, innamorato dispettoso e litigioso, i quali si beccano dall'inizio alla

fine nascondendo dietro la diuturna battaglia dei sessi una gran bisogno d'amore.

Il titolo allude naturalmente allo scivolamento lieve delle doppie parallele, con doppio matrimonio e punizione del cattivo, mentre il versante più propriamente farsesco della storia è affidato alla «ronda di notte» capitanata dall'esagitato fool Dogberry in un delirio di sproloqui, insensatezze verbali ed espressioni equivocate.

Si esce da *Molto rumore per nulla* vagamente delusi: più a suo agio con lo Shakespeare tragico dell'*Enrico V*, Branagh impagina qui quasi una versione giocosa di *Camera con vista* mischiando disinvoltamente epoche e oggetti (si vede pure una sedia a sdraio), lasciando briglia sciolta ai suoi attori e riservando a se stesso e alla moglie Emma Thompson i ruoli di

Benedetto e Beatrice in un tripudio di smorfie e ammiccamenti. Magari il doppiaggio, curato da Tonino Accolla, accresce quel senso di «recitato» di impostato teatrale, insito in operazioni di questo genere, e certo si rimpiange la bella dizione inglese dell'originale (perché la Lucky Red non ha fatto uscire una copia sottotitolata?).

Stretti nelle loro uniformi di sapore austriaco, giacche bianche e pantaloni attillati di pelle blu, i divi americani si adeguano all'andamento iare della commedia fornendo un buon lavoro di squadra: Denzel Washington è un Don Pedro moro di amabile superbia, Keanu Reeves dà ardore giovanile al perfido Don Juan e l'ex Batman Michael Keaton istrieggia nel ruolo del Conestabile Dogberry che smaschera per caso l'intrigo. **Mi An**

## A Bergamo Donizetti in festival Quel «Poliuto» sembra Verdi!

RUBENS TEDESCHI

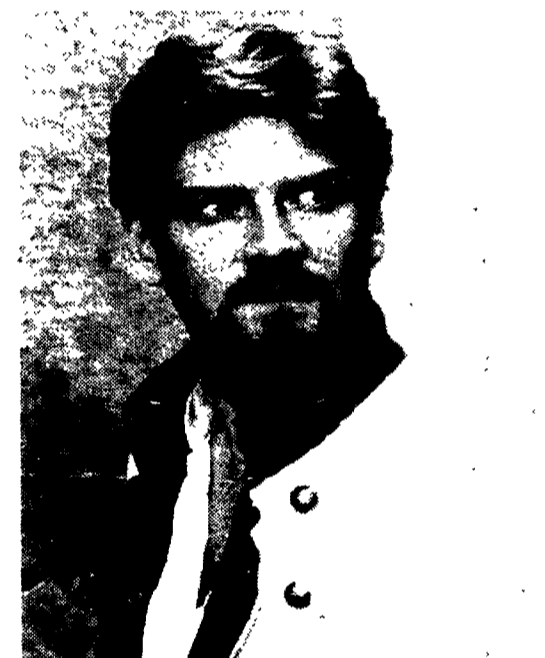
BERGAMO. L'urliatore di turno non perde l'occasione. Si sono appena spente le luci in sala, e dal loggione risuona il fatidico grido «Viva il nostro grande Donizetti». Un appello pleonastico, si direbbe: agli immortali non occorrono evviva. Con i tempi che corrono, però, anche le certezze sfumano. I due miti bergamaschi - la Democrazia cristiana e il grande Donizetti - risentono delle difficoltà politiche o finanziarie. Il partito clericale non è più egemone e il Festival, dedicato al gentile concittadino, si è ridotto a un ritmo biennale: un anno sì e uno no.

Questo è l'anno sì, e il Festival, undicesimo della serie si apre in un'atmosfera entusiasta con un'opera rara dell'ultimo Donizetti: il *Poliuto*, composto nel 1838 per Napoli e tosto vietato dalla censura borbonica. Lo schiaffo, aggiunto al rifiuto della direzione del Conservatorio, provocò la rottura con i napoletani. Donizetti emigrò a Parigi dove il *Poliuto*, fortemente rimaneggiato, viene presentato all'Opéra col nuovo titolo *Les Martyrs*.

Non stupisce che il direttore come Gavazzeni, donizettiano devoto, spinga arditamente il pedale drammatico, accelerando al massimo la trasformazione. Nelle sue mani, il *Poliuto* perde un po' della malinconia e della finezza strumentale prefrancesca per acquistare, in cambio, un vivace ardore parmigiano.

È pazienza se il passaggio crea qualche difficoltà supplementare all'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna: alla compagnia di canto.

Difficoltà, comunque, volentersamente affrontate dal gruppo dei protagonisti. È fatale che il tenore José Sempere, calato in una delle parti più perigliose dell'Otto-cento, se la cavi volando con qualche danno pwer l'intonazione. E non stupisce che il generoso temperamento di Denia Gavazzeni Mazzola faccia di Paolina una donna più focosa che candida nell'amorosa tenzone col bollente Severo impersonato da Simone Alaimo. Tutti bruciano, per così dire, nel crogiuolo gavazzeniano, lasciando al giovane Ilderbrando d'Arcangelo (nelle vesti del «cattivo» Callistene) il pregio della bella misura. Il coro bergamasco completa con Sergio Rocchi ed Ezio Di Cesare lo schieramento vocale, nella generosa cornice di Filippo Sanjust e di Pasquale D'Ascola, scenografo e regista che, facendo poco, non disturbano. È il pubblico, estasiato dall'opera e dagli interpreti, tributa a tutti un vibrante trionfo.



Kenneth Branagh in «Molto rumore per nulla»

## Teatro. Il Festival Intercity presenta un testo di Normand Chaurette Chi ha ucciso lo scienziato pazzo? Quattro geologi si confessano

AGGEO SAVIOLI

FIRENZE. Piove sulla città, e molti ricordano che, un anno fa di questi giorni (per non andare troppo indietro), l'Arno tornò a farsi minaccioso. Piove nel racconto a più voci, e in più versioni, d'una sfortunata spedizione tecnico-scientifica, che costituisce la materia di *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi* dell'autore franco-canadese Normand Chaurette. Piove, a un dato momento, per una finzione scenica che rischia un eccesso di realismo, sulla ribalta del Teatro Niccolini, dove il dramma si rappresenta, con la regia di Paula de Vasconcelos (nome e ascendenza portoghese, ma, anche nel suo caso, luogo di residenza e di attività è il Quebec), sotto la cui guida si produce un gruppo di attori italiani. Il tutto nel quadro del Festival Intercity, promosso dal Laboratorio Nove di Sesto Fiorentino, per la seconda volta dedicato a Montréal, al teatro di quell'area culturale e linguistica, ossia il Canada francofono.

Tra i meriti di Intercity è quello di averci fatto conoscere l'opera di Chaurette: lo scior-

so autunno *La società di Métis*, adesso questo più recente lavoro (si data al 1986), e poi, in forma di lettura, domenica prossima alla Limonaia di Sesto, un altro testo. Quanto a Paula de Vasconcelos, firmerà anche l'allestimento (ancora ai Niccolini, il 7 e l'8 ottobre) di un singolare Fassbinder, *Sangue sul collo del gatto*, in edizione bilingue, inglese e francese.

Ma parliamo di *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi*: titolo «strano», come «strano» viene definito, dai suoi infidi colleghi, il protagonista invisibile della vicenda, Toni van Saikun, uno scienziato deceduto in circostanze oscure nel Sud Est asiatico, in Cambogia, lungo il Mekong, dove sperimentava, mettendo alla prova una macchina da lui ideata, un progetto (finanziato dagli Stati Uniti) per il risanamento delle acque fluviali in zona tropicale e per una loro proficua utilizzazione. Davanti al presidente della commissione d'inchiesta depongono, fornendo testimonianze talora discordanti, ma dimostrando, via via,

una solidarietà di fondo, quattro geologi, impegnati pur essi nell'impresa, da tutti variamente giudicata fallimentare già nelle sue premesse. La parola passerà quindi alla vedova dello scomparso, Carla, dottoressa in medicina, e a un ingegnere cambogiano: da loro, la figura di Toni van Saikun e i fatti che lo hanno coinvolto risulteranno prospettati sotto una luce diversa, ma l'interrogativo sulla sua fine (suicidio, assassinio, morte naturale?) rimarrà nell'aria.

Lo schema dibattimentale, se non proprio processuale, adottato da Chaurette non è cosa nuova (in teatro, in cinema, in altri modi d'espressione e di comunicazione); sebbene la dichiarata ambizione del drammaturgo fosse di creare una sorta di partitura per sette strumenti (un settimano, insomma), quanti sono i personaggi e dunque gli attori in campo. In verità, la regista si sforza di disarticolare, nella fase culminante, un impianto così chiuso e «seduto», animando di immagini evocative (dove la pioggia artificiale) il fondo della scena, e facendo recitare in piedi, rivolti alla pla-

tea, gli ultimi testimoni chiamati in causa. La problematica di *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi* resta comunque abbastanza complessa, e stratificata: c'è qui, evidente, una critica del sapere (e del potere) scientifico-tecnologico occidentale, invadente e supponente verso le altre civiltà e culture, ma in essa si apre poi il varco una curiosa apologa dello spirito d'avventura, incarnato nel pur sempre enigmatico Toni van Saikun. È allo spettatore vengono in mente punti di riferimento più vari, da Ibsen a Conrad.

Ma Chaurette ha tempra indubbia di scrittore (per la pagina, forse, più che per il palco); e al meglio hanno cercato di servirlo regista e interpreti: Alessandro Baldinotti, Fernando Maraghini, Gianluigi Tosto, Riccardo Naldini, Roberto Giolfre, Silvano Panichi e Simona Arrighi; la quale, però, dovrebbe regalar meglio l'ormai dominante voce in rapporto all'acustica, non eccelsa, della sala di via Riccasoli. Il pubblico, discretamente numeroso, è stato più che prodigo di applausi.

**L'Unità Vacanze**  
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**VIAGGIO A DUBLINO**  
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.  
MINIMO 30 PARTECIPANTI  
Partenza da Milano il 4 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.540.000  
Supplemento partenza da Roma L. 40.000  
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

**VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ**  
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.  
MINIMO 30 PARTECIPANTI  
Partenza da Milano il 17 novembre  
Trasporto con volo Air Europe  
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.400.000  
Supplemento partenza da Roma L. 260.000  
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

**Essere sinistra  
Diventare governo**  
**1ª Conferenza delle donne del Pds**  
Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.

**Le donne del Pds**

## Muore Gordon Douglas, regista eclettico

LOS ANGELES. È morto a Los Angeles il regista cinematografico Gordon Douglas. Aveva 84 anni e resterà negli annali del cinema per essere stato un vivace rappresentante di quella generazione di registi hollywoodiani che fece dell'eclettismo, della capacità di attraversare e governare i generi, il proprio punto di forza. Douglas cominciò da autodidatta, arruolandosi presto nella Hal Roach Stock Company. Diresse un gran numero di cortometraggi molti dei quali con Stanlio e Ollio e per uno di essi (della serie *Our Gang*) vinse un Oscar nel '36. Il suo primo lungometraggio nel 1939, cui fece seguire alcune commedie tra cui *C'era una volta un piccolo naufragio* con Laurel e Hardy, e *Tutti conoscono Susie* con Eddie Cantor. Frequentò tutti i generi

in voga negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta. Girò thrilling, musical, cinebiografie, drammi sentimentali. Fu anche, per tutti gli anni Cinquanta, un westerner apprezzatissimo dirigendo *L'avamposto degli uomini perduti*, *Orizzonti lontani*, *L'urlo dei Comanches*. La guida indiana, *L'oro dei sette santi* e il remake di *Ombre rosse* (*1 nove di Dryfork City*). Ma uno dei film che gli diede maggiore popolarità tra fu un film di fantascienza, *Assalto alla terra* girato nel 1954 e adombrante non pochi temi della guerra fredda. Fu amico di James Cagney (che diresse ben due volte) e dedicò un film alla vita di Jean Harlow, *L'ultimo film fu*, nel 1977, il modesto *Le strabilianti avventure di Superass* con il motociclista acrobatico Evel Knievel.

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	<b>Eddy e la banda del sole luminoso - D.A.</b> (18-20-17-50-19-30-21-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	<b>Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson, con Clint Eastwood, John Malkovich - G.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazzetta Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	<b>Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson, con Clint Eastwood, John Malkovich - G.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880989	<b>Un'animata divisa in due di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Aglia, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212587	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-35-19-50-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	<b>Lezioni di piano di Jane Campion - SE.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7810656	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	<b>Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR.</b> (17-18-45-20-22-30)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	<b>Mille bolle blu di Leone Pompucci, con Claudio Bigagli, Nicoletta Borja - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>L'età dell'innocenza di Martin Scorsese, con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE.</b> (15-17-45-20-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Eddy e la banda del sole luminoso - D.A.</b> (15-17-35-20-19-45-21-15-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	<b>Voglia di ricominciare di Michael Catron Jones, con Robert De Niro, Ellen Barkin - SE.</b> (16-18-15-35-20-45-23)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	<b>La voce dell'aldilà di Michael Lessard, con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones - DR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	<b>Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>CIAC</b> Via Casala, 892 L. 10.000 Tel. 33251607	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	<b>Condannato a nozze di G. Piccioni, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	<b>Gli artigiani (D.A.)</b> (11-15-30-17-18-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	<b>Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Preneestina, 230 L. 10.000 Tel. 296806	<b>Chiusura estiva</b>
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612448	<b>Boxing Helena di Jennifer Lynch, con Julian Sands, Sherrylyn Fenn - DR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	<b>Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE.</b> (15-17-30-18-20-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812884	<b>Lezioni di piano di Jane Campion - SE.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>ETOLE</b> Via Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6878125	<b>Silver di Philip Noyce, con Sharon Stone - G.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Lusit, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	<b>Palle in canna di Gene Quintano, con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553736	<b>Condannato a nozze di G. Piccioni, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2 L. 6.000 Tel. 5262296	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	<b>Il marciante di Robert Rodriguez, con Carlos Gallardo, Casuelle Gomez - BR.</b> (17-18-50-20-40-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>America oggi di Robert Altman, con Jack Lemmon - DR.</b> (15-18-30-22)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	<b>Un'animata divisa in due di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR.</b> (17-19-50-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	<b>Tina di Brian Gibson, con Angela Bassett - M.</b> (16-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	<b>Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR.</b> (16-18-22-30)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	<b>Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi, con Paolo Villaggio - F.</b> (15-17-30-20-22-30)
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	<b>America oggi di Robert Altman, con Jack Lemmon - DR.</b> (15-18-30-22)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	<b>America oggi di Robert Altman, con Jack Lemmon - DR.</b> (15-18-30-22)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Film blu di K. Kieslowski, con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>Dolce Emma, cara Bobe di Istvan Szabó, con Johanna Terstege, Peter Andorai - DR.</b> (16-30-18-20-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	<b>90 metri quadri con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Wertmüller - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384852	<b>America oggi di Robert Altman, con Jack Lemmon - DR.</b> (15-18-30-22)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 6548326	<b>Addeio mia concubina di Chen Kaige, con Leslie Cheung - DR.</b> (16-19-10-22-30)
<b>INDUNO</b> L. 10.000 Tel. 5812495	<b>Hot shot 2 di Jim Abrahams, con Charles Sheen e Valeria Golino - BR.</b> (16-18-30-20-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86208732	<b>Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi, con Paolo Villaggio - F.</b> (17-19-50-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Il grande cocchiere di F. Archibugi, con Sergio Castellitto - BR.</b> (16-18-45-18-40-20-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Hoffa santo e mafioso di Danny DeVito, con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR.</b> (17-15-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>Mille bolle blu di Leone Pompucci, con Claudio Bigagli, Nicoletta Borja - BR.</b> (16-17-35-19-10-20-45-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	<b>La metà oscura di George A. Romero, con Timothy Hutton, Amy Madigan - A.</b> (15-18-10-20-22-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Palle in canna di Gene Quintano, con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Condannato a nozze di G. Piccioni, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Tina di Brian Gibson, con Angela Bassett - M.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	<b>Boxing Helena di Jennifer Lynch, con Julian Sands, Sherrylyn Fenn - DR.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	<b>Addeio mia concubina di Chen Kaige, con Leslie Cheung - DR.</b> (16-19-10-22-30)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	<b>Palle in canna di Gene Quintano, con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR.</b> (16-45-18-05-20-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	<b>Benny e Joon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp, Aisan Qulini - SE.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	<b>Nel centro del mirino di Wolfgang Peterson, con Clint Eastwood, John Malkovich - G.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5816116	<b>Wilhelmstadt di Derek Jarman, con Karl Johnson, Michael Gough - DR.</b> (17-18-50-20-40-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	<b>Silver di Philip Noyce, con Sharon Stone - G.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piatedo 19 L. 7.000 Tel. 5903822	<b>Tina (in lingua originale)</b> (15-18-15-20-30-22-40)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	<b>Made in America di Richard Benjamin, con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>QUIRINETA</b> Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	<b>Dove siete? Io sono qui di Liliana Cavani, con Chiara Caselli, Gaetano Carotenuto - DR.</b> (16-18-30-30-20-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	<b>Jurassic park di Steven Spielberg - FA.</b> (15-17-35-20-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	<b>L'emanata bilingue di Vicente Aranda, con Imanol Arias, Ornella Muti - E.</b> (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 6620583	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23 L. 8.000 Tel. 4880883	<b>Film blu di K. Kieslowski, con Juliette Binoche, Benoît Régent - DR.</b> (17-18-45-20-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 7047459	<b>Il fuggitivo di Andrew Davis, con Harrison Ford - G.</b> (15-17-40-20-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	<b>Rassegna di cinema italiano Gangster</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4231216	<b>Silver di Philip Noyce, con Sharon Stone - G.</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>VIPIA</b> Via Gallia e Siodama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	<b>Dragon, la storia di Bruce Lee di Rob Cohen, con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR.</b> (16-18-05-20-10-22-30)

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	<b>Eroe per caso</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello 24/B L. 7.000 Tel. 8554210	<b>Casa Howard</b> (15-17-30-20-22-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 4423621	<b>Profumo di donna</b> (16-15-19-15-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	<b>Sommerstag</b> (16-18-10-20-22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495775	<b>Un cuore in Inverno</b> (16-15-22-30)
<b>TIZZIANO</b> Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 3236588	<b>Salsa rosa</b> (16-30-18-30-20-22-30)

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L. 7.000 Tel. 3701094	<b>SALA LUMIERE Le amiche (18), Fuoco (20), Julie e Jim (22)</b> <b>SALA CHAPLIN Il grande delle delizie (18,30), Varso (20-30-22-30)</b>
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Fal. Di Bruno 8 L. 7.000 Tel. 3721840	<b>Chiusura estiva</b>
<b>BRANCALEONE</b> Via Lavagna 11 L. 10.000 Tel. 8200959	<b>Rassegna Underground-Off Hollywood (20-30); Dada-Surrealista (22-30)</b>
<b>CORVALE</b> Arena di Largo Trentacoste L. 10.000 Tel. 8200959	<b>SCHERMO ARENA King Kong; Dracula di Bram Stoker (inizio proiezione alle 19); SCHERMO TERRAZZA Baber l'elefantino; Metropolis (inizio proiezione alle 19)</b>
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	<b>La donna di sabbia di Teshigahara (19); Caravaggio di Derek Jarman (21)</b>
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 L. 10.000 Tel. 3216283	<b>SALA A Un cuore in Inverno di Claude Sautet (16-30-18-30-20-22-30)</b> <b>SALA B La moglie del soldato di Neill Jordan (16-30-18-30-20-22-30)</b>
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale, 194 L. 12.000 Tel. 4885465	<b>Rassegna «Venezia a Roma» Johnny Guitar (17) E quando lei morì fu tutto nazionale (19), Un, Deux, Trois soletti (20-45)</b>

<b>ALBANO</b> L. 6.000 Tel. 9321339	<b>Boxing Helena</b> (15-22-15)
<b>BRACCIANO</b> L. 10.000 Tel. 9987996	<b>Jurassic park</b> (15-30-17-50-20-22-30)
<b>CAMPAGNANO SPLENDOR</b> L. 10.000 Tel. 9987996	<b>Trappola in alto mare</b> (16-17-45-19-30-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> L. 10.000 Tel. 9700588	<b>SALA CORBUCCI L'età dell'innocenza (15-30-17-45-20-22-30)</b> <b>SALA DE SICA Nel centro del mirino (15-45-18-20-22)</b> <b>SALA LEONE Il fuggitivo (15-45-18-20-22)</b> <b>SALA ROSSELLINI Palle in canna (15-45-18-20-22)</b> <b>SALA TOGNAZZI Jurassic park (15-45-18-20-22)</b> <b>SALA VISCONTI Silver (15-45-18-20-22)</b>
<b>ARLON UNO</b> Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	<b>SALA UNO Hoffa santo e mafioso (15-17-30-19-50-22-15)</b> <b>SALA DUE Boxing Helena (16-18-20-22-15)</b> <b>SALA TRE La voce del silenzio (16-18-20-22-15)</b>
<b>FRASCATI</b> L. 10.000 Tel. 9420479	<b>SALA UNO Jurassic park (15-17-35-20-22-30)</b> <b>SALA DUE Jurassic park (15-17-35-20-22-30)</b> <b>SALA TRE Palle in canna (15-16-30-18-19-30-21-22-30)</b>
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesu, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	<b>Il fuggitivo</b> (15-16-30-18-19-30-21-22-30)
<b>GENZANO</b> L. 6.000 Tel. 9364484	<b>Robocop3</b> (15-30-22)
<b>GROTTAFERRATA</b> L. 10.000 Tel. 9411301	<b>Jurassic park</b> (15-30-17-50-20-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> L. 10.000 Tel. 9001888	<b>Il fuggitivo</b> (15-15-17-30-19-50-22)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Tel. 5603186	<b>L'età dell'innocenza</b> (17-19-45-22-30)
<b>KRYSTALL</b> L. 10.000 Tel. 5610750	<b>Jurassic park</b> (15-15-17-35-20-22-30)
<b>SISTO</b> L. 6.000 Tel. 5610750	<b>Il fuggitivo</b> (15-30-17-50-20-22-30)
<b>SUPERGA</b> L. 6.000 Tel. 5672528	<b>Il fuggitivo</b> (15-30-17-50-20-22-30)

<b>TIVOLI GIUSEPPE</b> P.zza Nicodemi, 5 L. 10.000 Tel. 0774/20687	<b>Jurassic park</b>
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE L. 6.000 Tel. 9590523	<b>Made in America</b> (16-18-20-22)

**PROSA**  
**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204775)  
**ULTIMA RECITA** Alle 18 Carlo Giocchino... di Giuseppe Gioacchino Belli, con Gianni Bonagura  
**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466889)  
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affiliazione per prosa, cabare, canto  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880491-2)  
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo  
**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)  
Alle 18 Luna e l'asteroide di e con Vera Gamma e Valerio Mastandrea, regia di Luciano Currucci  
**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)  
Alle 18 Luna e l'asteroide di e con Vera Gamma e Valerio Mastandrea, regia di Luciano Currucci  
**ATEMEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)  
Dell'18 e 16 ottobre Rassegna Teatro Giovani Prosegue la Campagna Abbonamenti stagione 1993-94  
**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743530)  
Aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce, mimo, tecnica del movimento in palcoscenico, recitazione, analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894975)  
Alle 17.30 La Compagnia del teatro Belli presenta Bella di giorno di e con F. Ventiglia, regia di C. Lerici  
**BRANCACCO** (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)  
Alle 17 La vedova allegra di F. Lehár, maestro concertatore e direttore d'orchestra Paolo Tardicelli, regia di David April  
**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785785)  
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94  
**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Orlando, 27 - Tel. 7094932)  
Alle 17.30 Corde di Silvana Ceres, coreografie di F. Licia Ceccaneri, regia di Daniela Ubaldi  
**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 18 Alla ricerca del sen'no del testo e regia di Marcello Lopez  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopianta, 19 - Tel. 8530955)  
Si vagliano proposte di Compagnie per la stagione 1993-94. Sala a disposizione per prove conferenze e convegni  
**DEI SATIRI FOYER** (Piazza di Grottopianta, 19 - Tel. 8871839)  
Alle 17.30 I fessisti di Lilli Marja Trizio, con Lia Tanzi, Regia di Walter Manfrè  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 17 L'Atelier di Jean Claude Grumburg, con Claudia della Seta, regia di Salvetti, Barbara Porta, Regia di Patrick Rossi Gastaldi  
Continua la Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)  
Alle 18 Le convenzioni di L. Scialoja, con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Giocchino Maniscalco Regia Paolo Castagna  
**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 4423100-5440749)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94  
**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)  
Martedì alle 21 Il male oscuro di G. Baricò, con Gli Anghelillo Regia di Salvatore Cardone  
**EUSEIO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14-30. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso  
**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 8082511)  
Aperta Campagna Abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Compagnia Stabile - Teatrogruppo  
**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)  
**ULTIMA RECITA** Alle 18 Cundu Luna Vini testo a cura di Francesca Breschi, regia David Riondino e Francesca Breschi  
**GALLERIA SALA 1** (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008891)  
Alle 18 Richiamo scritto, diretto ed interpretato da Claudio Riondino e Riccardo Caporasi  
**GRUPPO** (Via San Teodoro, 7 - Tel. 6791191)  
Sono aperte le prenotazioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico  
**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Tar. 14 - Tel. 6057-6548950)  
Tutti i giovedì, venerdì e sabato alle 21.30 Alchimie d'amore di Guido Finn, con Daniela Granada, Bino Tossan - Al piano Carlo Conte (Solo su prenotazione)  
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)  
SALA PERFORMANCE Riposo

**MUSICA CLASSICA ED ANZA**  
**ACCADEMIA CLAN DEI 100** (Via Romolo Gessi 8)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione oratoria dizione psicologica. Per informazioni tel. 3972005 dalle 10 alle 18  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234690)  
Sono aperte le iscrizioni alla stagione 1993-94 che si inaugurerà al teatro Olimpico lunedì 11 ottobre con un concerto del pianista Sviatoslav Richter. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19  
**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Mazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero. Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.  
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria 6 - Tel. 679742)  
Alle 17.30 - presso l'Auditorium di via della Conciliazione - concerto diretto da Daniele Gatti. In programma musiche di Hindemith Mahler  
**ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA** (Via Tagliamento 25 - Tel. 85500789)  
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, tastiere computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15-30-19  
**ARCUM** (Via Stura, 1 - Tel. 6004168)  
Aperte audizioni stagioni musicali 1994

Si riapre il caso dell'omicidio della contessa Filo della Torre. Il giovane sotto inchiesta «Sotto c'è la mano dei Servizi segreti. Ci sono due o tre persone che...»



## Mistero Olgiata

Jacono, l'indagato: «Io so chi può essere stato»

Si torna a parlare del delitto dell'Olgiata e Roberto Jacono sarà interrogato dal Pubblico ministero Cesare Martellino nei prossimi giorni. L'inchiesta sull'omicidio del 10 luglio del 1991 riparte perché Jacono, l'indagato numero uno per la morte della nobildonna, dallo schermo di una televisione privata ha lanciato accuse contro i Servizi segreti: ha dichiarato cioè, che il Sids ha le mani impastate nell'assassinio di Alberta Filo della Torre. E dalla Tv di Berlusconi ha rilanciato la tesi del depistaggio da parte di chi indaga. Secondo Jacono, infatti, l'indagine del magistrato e dei carabinieri sarebbe stata «influenzata» per oscuri motivi. In casa della contessa fu trovato Michele Finocchi, un funzionario del Sids. Una coincidenza? Martellino vuole vederlo chiaro.

Insomma, il ragazzo che venne ritenuto il possibile autore del delitto, si è sottoposto alla macchina della verità nel corso della registrazione del programma «Colpevole o innocente»

su Retequattro, che andrà in onda in settimana. Roberto Jacono, come si ricorda, è stato considerato per dodici mesi l'indagato certo del delitto, come lo è stato il filippino Manuel Winston. Lui, 34 anni, solo di recente era riuscito a scollarsi di dosso il ruolo scomodo. E ora è tornato di nuovo in scena per via di quelle affermazioni fatte sui Servizi.

I sospetti su Jacono furono rafforzati all'indomani della scoperta del cadavere, dal fatto che frequentava la villa assiduamente (la mamma faceva ripetizioni ai due figli della nobildonna uccisa) e per via dei suoi precedenti penali per reati legati alla tossicodipendenza e per i suoi problemi psichici. Jacono, che abita tutt'ora all'Olgiata con i genitori, a pochi centinaia di metri dalla villa della contessa, la mattina del delitto era a casa, nella sua camera da letto. Così dichiarò ai carabinieri. Un'alibi debole, sostenuto solo dai suoi genitori.



### MARISTELLA IERVASI

«Tre persone, amici di casa, sanno perché è stata uccisa la contessa Alberta Filo della Torre. Chi indaga ha ascoltato la loro versione dei fatti frettolosamente. Io, invece, sono stato messo sotto torchio... Chi parla è Roberto Jacono, l'indagato numero uno del delitto dell'Olgiata, che a distanza di due anni dice: «Poche persone, maschi e femmine, vicini ai servizi segreti, potrebbero risolvere questo giallo. Conosco i loro nomi, li dirò al magistrato se mi vorrà ascoltare».

Dunque, Jacono, lei che idea s'è fatto sull'assassinio

della nobildonna dell'Olgiata?

«Mi sono fatto una idea personale. Ripeto, una mia idea. Altrimenti che l'indagine su di me fosse finita non l'avrei dovuto leggere sui giornali».

E qual è la sua idea? E come mai nel corso della trasmissione televisiva «Colpevole o innocente» ha parlato dei Servizi?

I servizi segreti, il Sids, hanno molto a che fare con questo delitto.

Chiama in causa il Sids e magari conosce anche il nome dell'assassino. Insomma, che altro sa?

Gli amici di casa Mattei sono stati trattati con i guanti bianchi. Chi indaga ha agito in modo anomalo. Non li ha interrogati a dovere. Un esempio per tutti: Michele Finocchi - (all'epoca capo del gabinetto del Sids, recentemente arrestato, e poi rilasciato per l'inchiesta sui cosiddetti «fondi neri» dei servizi segreti, ndr). - E cosa nota ormai. Lui, Finocchi, è stata la prima persona ad arrivare alla villa la sera del 10 luglio del 1991. Sì, ha capito bene, ha messo il piede nella camera da letto... Insomma, il funzionario dei servizi segreti è entrato in quella casa addirittura prima dei carabinieri. Qualcuno si è chiesto per quale ragione?

Alora, ricapitoliamo. Lei accusa i servizi segreti, chiama in causa Michele Finocchi. Quindi, ha dei sospetti su qualcuno e forse anche delle prove?

No, io non posso accusare nessuno. So cosa significa finire sotto inchiesta. Di me voi giornalisti avete detto peste e corna. Dico solo che mi sono fatto una idea personale su questa vicenda. Vorrei tanto farmi una chiacchierata con il magistrato. Ma il giudice Cesa-

re Martellino non mi ha mai ascoltato. Non ha mai ritenuto importante la mia idea su questo delitto.

Beh! Il momento è arrivato. Martellino ha deciso di darle udienza. Racconterà tutto quello che sa?

Gli dirò che alcune persone non sono state sentite a lungo come me. Che su questi personaggi non è stato fatto lo stesso spettacolo, non è stato usato lo stesso trattamento. Loro potrebbero svelare, qualche mistero importante su quella giornata d'estate. Un tassello che potrebbe portare alla solu-

zione del giallo.

Si spieghi meglio.

Io sono stato interrogato per settanta ore ininterrottamente, senza essere rappresentato da un legale. Anzi, un ufficiale dell'Arma mi ha detto che era lui il magistrato. Mi hanno fatto ripetere quello che sapevo migliaia di volte, usando nei miei confronti maniere forti e morbide. E io ho sempre risposto, ma ero confuso... Ero uscito da poco da un esaurimento nervoso.

Ma queste persone misteriose chi sono? Come si chiamano, quante sono? Sono le-

gate ai Servizi?

Poche persone. Loro sono state ascoltate da chi indaga appena una volta. È stata fatta loro una cortesia. Io, invece, sono sotto pressione da due anni.

Dunque, perché non dire i loro nomi...

Li dirò solo al magistrato, se vorrà ascoltarli. Ai giornali non posso aggiungere di più.

Non possiamo conoscere nemmeno il sesso di questi misteriosi personaggi?

Maschi e femmine, amici della contessa e vicini ai Servizi.

Alberi caduti, strade allagate in provincia i fiumi straripano. Un'altra giornata di maltempo. Ko la circolazione stradale.

Ancora pioggia. Traffico bloccato nella capitale.



Alberi caduti, strade allagate, code infinite di automobilisti. Il forte vento e la pioggia che continua a cadere hanno come sempre paralizzato il traffico in diverse zone della capitale. Sull'Aurelia, all'altezza del civico 619, nei pressi dell'hotel Ergife, un palo della luce arrugginito alla base si è piegato fino a toccare terra. Fortunatamente non si sono avuti danni a cose o persone, ma solo rallentamenti del traffico. Rami e alberi già provati dall'acqua di ieri sono invece caduti in viale dell'Università; mentre la caduta di un albero ha ostruito la carreggiata e la strada è rimasta chiusa al traffico per circa un'ora. Solo dopo l'intervento dei vigili urbani e della polizia stradale, la circolazione è ripresa anche se solo a senso unico alternato, provocando lunghe code e disagi agli automobilisti. Traffico bloccato anche in via dei Campi Sportivi, nella zona dell'Acqua Acetosa.

Un morto ed alcuni feriti sono invece il bilancio di un nubifragio che si è abbattuto ieri mattina nella provincia romana, nella valle del Sacco. La vittima è pensionato, Paolo Collepardi, di 70 anni, morto in seguito al crollo di un deposito di attrezzi agricoli nelle campagne di Montelanico. Altri paesi colpiti dal maltempo sono Colleferro, Segni e Carpineto dove l'acqua ha allagato strade e piazze, raggiungendo in alcuni punti l'altezza di un metro e bloccando gli abitanti nelle case. Tre dializzati due a Carpineto ed una a Segni, che avevano cercato scampo sui tetti delle loro abitazioni, sono stati salvati con due elicotteri dei carabinieri decollati dall'aeroporto di Pratica di Mare e trasportati nell'ospedale di Colleferro. La strada carpinetana, tra Colleferro e Carpineto, è stata interrotta da frane. Un paese di circa 700 abitanti, Gorga, è isolato per il crollo di un ponte, sul torrente Rio, che collegava il paese alla strada Carpinetana.

Il candidato sindaco incontra i cittadini al Pincio

## Il «sogno verde» di Francesco Rutelli

Oggi «una domenica nei parchi»: 15 appuntamenti organizzati dal comitato pro Rutelli. La candidatura Caruso? «Una vecchia politica che non ha il coraggio di presentare la propria faccia e si affida ad altri esponenti del suo stesso mondo», dice Rutelli. Corsa al «centro» tra l'ex prefetto e Angioni. Bettini, Pds: «Attorno a Rutelli, sinistra e forze del centro che hanno scelto il campo del progresso e del nuovo».

ROMA. Una metropoli verde, nulla a che vedere con la Capitale della speculazione e dei palazzinari. Una cintura di alberi e di prati intorno alla città e mille alee attrezzate nei quartieri. Il «sogno» di Francesco Rutelli è quello di avvicinare Roma alle grandi capitali europee. È il progetto verrà raccontato stamattina ai romani che affolleranno ville e giardini pubblici per trovare qualche momento di riposo. «Una domenica nei parchi vivrà tra villa Pamphili e villa Ada, tra il Pratone delle Valli e Castelnuovo, tra Monte Mario, Vejo, il Tevere, Aguzzano, villa Torlonia. Quindici appuntamenti diversi con mostre fotografiche, dibattiti e spettacoli di animazione. Poi, alle 12, l'incontro con il candidato sindaco presso la terrazza del Pincio. Ogni romano dovrebbe disporre sulla carta di 9 metri quadrati di verde attrezzato. Ma la realtà è assai diversa da quella che gli articoli di una legge vorrebbero disegnare. Ed è una realtà fatta di cemento e di ossido di carbonio, di traffico caotico e

di periferie abbandonate che avvicina Roma al Terzo mondo più che all'Europa. Rutelli, che ha studiato il suo progetto con Antonio Cederna e con altri ambientalisti, pensa ad un sistema di parchi «per costruire una cintura verde attorno alla città e per la «qualificazione ambientale del Tevere e dell'Aniene» e progetta «verde di qualità, realmente attrezzato, fruibile dai cittadini». È questo «salvando» dalla morsa della speculazione edilizia anche le aree dell'ex Snia Viscosa, della Colombo, di Cervellata, del Parco Labicano, del Pratone delle Valli. Ma il progetto del candidato sindaco punta anche alla realizzazione di parchi archeologici e alla salvaguardia di torri e casali disseminati per la campagna romana. Insomma: una capitale capace di non disperdere la memoria del suo passato anche attraverso «la creazione di un Parco dei Fori che da piazza Venezia può saldare l'area archeologica più importante e pregiata del mondo con il Parco dell'Appia Antica». Il piano



Francesco Rutelli



Moana Pozzi

## Moana espone il suo programma «Farò assessore uno spazzino»

«Sono la candidata della gente qualunque, di chi col buon senso vorrà sbarazzarsi delle vecchie facce, della vecchia politica». Moana Pozzi ha scelto la sua linea elettorale e presto sceglierà la squadra con cui correre verso il Campidoglio. Una corsa anomala per una star che rifiuta i cliché e che si sente «fuori dalle righe» dello spettacolo e tanto più della politica: «Ma non cerco i voti di chi protesta e basta».

Non sogna di essere una novella Clopatra, di sedurre notabili e generali. Non pensa di essere una neoamazione dal femminismo autoritario e travolgente, di governare il potere con la forza del sesso a 360 gradi che l'ha resa famosa. Non crede nemmeno che il sottile filo rosso che lega l'erotismo esibito alla politica teatralizzata l'abbia aiutata più di tanto a emergere, a uscire da un mondo solitamente ghettizzato, per affacciarsi su quello formalmente impeccabile delle ambizioni delle donne e degli uomini di governo. Tuttavia sogna di riuscire. Moana Pozzi, a dire la sua nella «sordida lotta» per il primo posto in Campidoglio. Una battaglia che sta per andare in piazza, ma che ha già dato ampi segnali di quello che si profila come un durissimo e nemmeno troppo leale scontro. E su questo fronte, con l'ingenuità e la malizia

La Pozzi parla delle «sue» elezioni

## Moana espone il suo programma «Farò assessore uno spazzino»

chiuso con gli spettacoli serali e, lavorando in tutta economia, vedo che servono un sacco di soldi. Ma mi chiedo: gli altri, con tutto quello che spendono, dove li prendono?

Cosa la spinge a candidarsi?

Sono, lo dico serenamente, senza spocchia, con l'intenzione di riciclarli o rinnegare i miei percorsi, l'unica vera novità di queste elezioni. Il resto è tutta roba vecchia, non vedo nuove, tantomeno proposte innovative. È la solita politica che macina tutto: spero che la gente se ne accorga, che si svegli, che dica basta con questi personaggi. Se no siamo da capo a dodici.

Quale sarà il suo programma elettorale?

Ci sto lavorando, sto scegliendo, insieme a quello che era il «partito dell'amore», la lista che correrà con me. Roma è piena di problemi, sono sotto gli occhi di tutti, dal traffico, al degrado ambientale, alle cose che non funzionano. Bisogna perciò che il potere sia nelle mani della gente, di chi lavora e vive nella città. Per esempio che un autista dell'Atac possa dire la sua e, perché no, governare i trasporti. Così un infermiere potrebbe occuparsi della sanità, uno spazzino della nettezza urbana.

Insomma si aspetta i voti di chi protesta.

Tutt'altro. Non voglio avanzare. Mi aspetto voti «ragionali», uomini e donne in ugual misura, all'insegna del buon senso. Questo voglio far capire: i programmi sventolati sono tutte palle, fantasie buone per la stagione elettorale mentre i problemi restano sempre lì, ancora irrisolti.

Non salva nessuno dei suoi rivali.

No, non tutto è marcio. A me piace Nicolini, e penso che Rutelli sia una persona per bene, ma che è caduto nella diabolica trappola del potere.

Il potere è tuttavia spettacolo. E c'è una tendenza, l'ipotesi Villaggio a Genova, lo stesso Funari che sembrava dovesse correre a Roma, e lei a mettere insieme le due cose, candidandosi a sindaco.

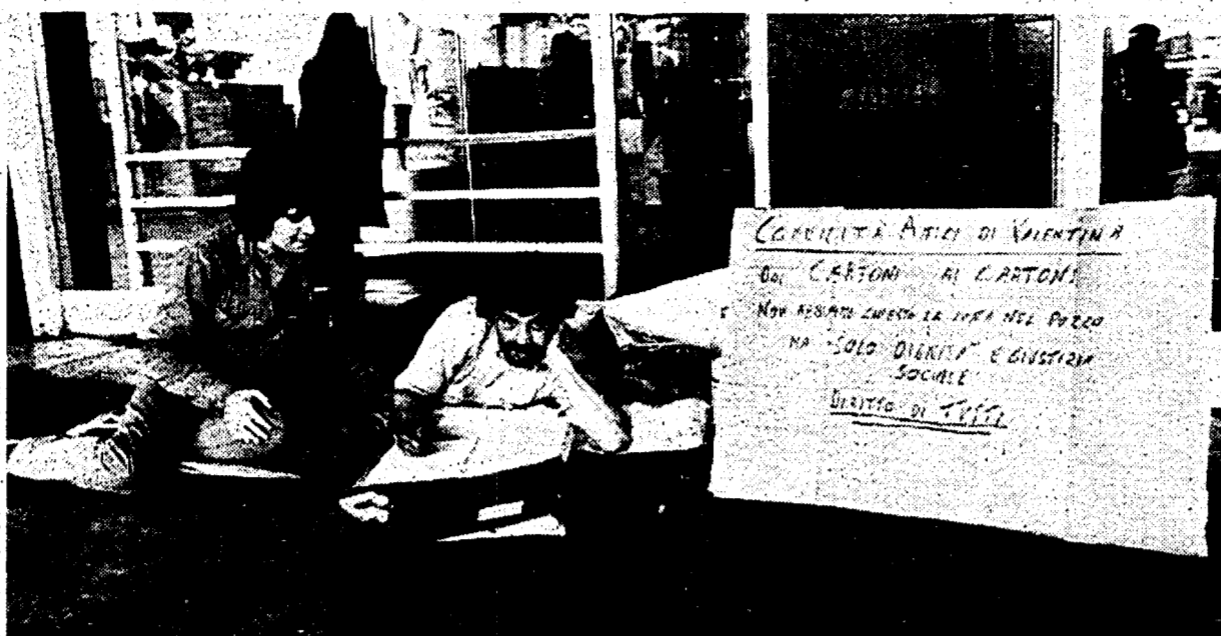
Ma io sono l'antispettacolo. La pornografia sta fuori dalle righe, è un caso che sia uscita allo scoperto. Altre che fanno il mio stesso mestiere sono rimaste nell'ombra e, a volte, io stessa mi stupisco del successo che ho avuto anche al di là del mondo in cui lavoro.

Quanto l'aiuteranno le luci rosse a catturare consensi?

Crede poco. Tutto dipende da come sono fatta, dalla mia personalità, dal carattere che è mio e che non mi sono inventata alzandomi una mattina.

## Gli amici di Valentina

La comunità lungo la via Appia lancia l'Sos «Non possiamo curare noi i malati né abbandonarli per strada Devono aiutarci»



Due momenti della vita del gruppo «Gli amici di Valentina», una comunità che ha sede sulla via Appia

## Frosinone Va a Perugia l'inchiesta sulla pretura

Da domani sarà la procura della Repubblica di Perugia ad interessarsi dell'inchiesta sulla pretura di Frosinone. Nel corso delle indagini relative alla ristrutturazione e all'affitto degli uffici giudiziari, sarebbero venuti fuori i nomi di almeno tre magistrati. Dalla procura la notizia non viene né smentita e nemmeno confermata. I giudici potrebbero aver dato parere favorevole all'acquisto dei costosissimi locali che ospitano da tre anni la pretura. Finora comunque risulta indagato soltanto l'ingegnere capo del Comune, Enzo Guglielmi, che ha ricevuto qualche settimana fa un avviso di garanzia. I magistrati, Adolfo Coletta e Vittorio Misiti hanno interrogato finora come testimoni i titolari dei locali e alcuni amministratori comunali. L'indagine riguarda l'affitto costosissimo, cinque miliardi in dieci anni, ed una ristrutturazione per 900 milioni. I locali sono dell'imprenditore Vincenzo D'Itri, titolare di un complesso edilizio con 200 appartamenti in costruzione nella parte bassa di Frosinone. Lo scopo dell'inchiesta è quello di accertare se siano state commesse irregolarità nell'operazione e chi sono stati i favoriti.

## Regione Niente fondi al Difensore civico

Un solo locale adiacente alla sala dove spesso i gruppi consiliari organizzano conferenze stampa, pochi fondi a disposizione tanto da non poter pubblicizzare l'utilità sociale dell'istituto. Non c'è una dattilografa, manca una persona addetta a ricevere le telefonate dei cittadini, manca un segretario. All'ufficio del Difensore civico hanno tolto persino la disponibilità di un'automobile. Per Luigi Ieraci, un'ex procuratore aggiunto della Procura di Roma che da poco ha assunto questa carica, è praticamente impossibile svolgere le normali mansioni di lavoro.

Una situazione paradossale. Tanto che da circa due anni, l'ufficio che per definizione dovrebbe essere il tramite tra gli organi statali e la comunità interessandosi ai problemi dei cittadini, non fa altro che avanzare richieste per se stesso, per poter essere operativo. Richieste che restano sempre senza risposta.

Adesso il Difensore insieme ai consiglieri regionali Stefano Paladini, Pietro Tedei e Angiolo Marroni ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale perché si pronunci sul caso. Alla lunga lettera firmata da Ieraci, si aggiungono le richieste che i tre consiglieri rivolgono all'Ente. In particolare, Paladini, Tedei e Marroni vogliono sapere perché l'ufficio abbia a disposizione solo una piccola sala al terzo piano del palazzo di piazza Santi Apostoli (edificio per il quale la Regione paga alcune decine di milioni l'anno di affitto) che risulta, in gran parte, inutilizzata. Vogliono sapere anche perché, malgrado una legge regionale riconosciuta come una delle più avanzate d'Italia che ne ha istituito poteri, funzioni nonché piena autonomia, il Difensore civico sia costretto a lavorare senza una dattilografa, una centralista, un segretario o esperti che l'aiutino nelle materie in cui occorre avere una specifica preparazione. E poi c'è il problema dei mezzi economici. Assolutamente insufficienti. Così che l'istituto non può far conoscere ai cittadini, alle istituzioni o anche alle semplici scolaresche la sua attività.

# Ai poveri la cura dell'Aids

«Gli amici di Valentina», la comunità di ex barboni lungo la via Appia, lancia l'sos: da poco più di un mese ospita un giovane malato di Aids e una donna sieropositiva senza disporre dell'assistenza sanitaria e delle necessarie comodità. In più: il commercio di frutta va male. «La gente della zona, forse per paura, non viene più». «Vogliamo un tetto dove vivere insieme a quelli come noi», dicono i due giovani.

DELIA VACCARELLO

Continuano ad esporre fichi d'india e frutta di stagione sul bancone allestito a ridosso della casa cantoniera lungo la via Appia. Escono di notte per confortare quanti - poveri, vagabondi, disperati - sempre più numerosi dormono per le strade della Capitale. Tentano di arginare il bisogno di bere, che ha portato alcuni di loro all'alcolismo. Ma rischiano di non farcela più: da più di un mese ospitano un giovane uomo malato di Aids e una donna sieropositiva che hanno chiesto loro aiuto. Da allora, un po' alla volta, i clienti della zona hanno cominciato a disertare il bancone di frutta e ortaggi, alla sera, si ritrovano a contare un incasso che ammonta soltanto a poche decine di mila lire. Adesso hanno paura.

«È un problema più grande di noi - dice Alberto, robusto, gli occhi chiari, che spesso svolge le mansioni di cuciniere - inutile negarlo: qui dentro c'è la paura. Stanno seduti tutti intorno al bancone di frutta «gli amici di Valentina», il grup-

po di «barboni e vagabondi» (così vogliono definirsi) che ha fondato una comunità sulla via Appia. Scuotono la testa, guardano nel vuoto, infine parlano con la voce pacata, gli occhi fermi, pronunciando parole difficili e amare. «Antonio e Adriana stanno con noi da poco più di 40 giorni. Antonio ha l'Aids, per ora ha il collo gonfissimo per un'infezione ad una ghiandola, se gli scoppia, che cosa dobbiamo fare?». Le preoccupazioni - per i soldi, per la serenità del gruppo, per una malattia che non conoscono - si mischiano e si accavallano nei loro discorsi. «Fino ad agosto abbiamo guadagnato discretamente, potevamo fare la spesa e aiutare quelli di noi che vivono in condizioni particolarmente difficili. Oggi siamo sotto di diciassette milioni», dice Adamo Di Pippo, figura di riferimento del gruppo insieme a Don Giuseppe Altard.

«L'altro giorno Adriana si è sentita male - dice Nino, da un anno impegnato alla vendita -



siamo andati in cerca di un telefono per chiamare un'ambulanza, perché il nostro lo hanno tagliato. La gente ha sentito di cosa si trattava, sono venute qui circa trenta persone, così chi ancora non sapeva della malattia di Antonio l'ha saputo». «Noi non abbiamo le condizioni igieniche per vivere se-

renamente, non abbiamo un bagno per Antonio e Adriana - dice Luciano - E poi da qualche giorno il nervosismo tra noi sta prendendo campo, litighiamo per le stupidaggini. Nino vende, io mi occupo dell'approvvigionamento ai mercati: da un po' di tempo abbiamo sempre delle critiche da

farci. Il fatto è che siamo nervosi e preoccupati. Non sappiamo cosa fare». «Non possiamo certo abbandonarli per strada» dice Zio Pepe, uno dei più anziani tra loro. «Vogliamo denunciare questa situazione - dice Adamo - il Comune deve aiutarci, da soli non ce la facciamo».

Non sanno cosa fare «gli amici di Valentina». Una città che non solo abbandona i poveri al loro destino ma, chiudendo gli occhi, affida a questi stessi poveri il carico di sostenere i malati in stato di bisogno, può indurre alla disperazione anche i più volenterosi. Un problema così è troppo grande anche per queste persone che ce l'hanno fatta da sole, nonostante le promesse di aiuto fatte dal Comune e dai sindacati e andate in fumo. Ce l'hanno fatta dando aiuto ad altri come loro: «senza gli amici di Valentina adesso o ero in prigione o ero per strada», dice Zio Pepe.

Avevano anche stabilito un regolamento: in comunità non dovevano entrare le persone «che vivono della droga pesante», solo «barboni e vagabondi». Ma verso Antonio e Adriana avevano un debito di riconoscenza: i due giovani facevano parte del gruppo al momento dell'occupazione della casa cantoniera sulla via Appia: «quando hanno avuto bisogno - hanno detto gli amici di Valentina - non abbiamo potuto dir loro di no». Questo «bisogno» si è dimostrato più grande delle loro forze e rischia di schiacciare la casa sull'Appia non è un alloggio-famiglia attrezzato per le emergenze dell'Aids.

«Voglio una casa dove poter stare insieme ad Adriana e fondare una comunità di gente come noi», Antonio, 30 anni, è seduto al tavolo della cucina.

Di recente si è rivolto alla Caritas per cercare un posto letto in un ospedale, dove farsi assistere durante la fase acuta dell'infezione al collo. Non hanno trovato nulla. «Mi hanno chiesto se volevo dar corso alla pratica - per l'inserimento in una casa famiglia, ma io ho detto di no. Conosco le case famiglia di Don Luigi Di Liegro, lì non potrei vivere con Adriana, lo voglio un alloggio, dove creare una comunità per la gente come me che ha due problemi: l'Aids e la strada».

«Sono cresciuto con mia nonna, da casa sua sono andato via 15 anni fa. Sono andato a vivere nella casa della ragazza con cui stavo che viveva con i suoi genitori. Ho ancora la residenza lì, ma non ci abito da 5 anni, da quando mi sono lasciato con quella ragazza. Poi lei è morta di Aids, io ho cominciato a frequentare Adriana e insieme siamo usciti dalla droga. Fino adesso abbiamo dormito dove capitava: in qualche pensione, se avevamo un po' di soldi, altrimenti sui binari della stazione, o in una canadese. Adesso basta: abbiamo provato a crearla la nostra comunità, per un po' abbiamo vissuto nella Torre sulla Nomentana. Un giorno, siamo ritornati a casa e abbiamo trovato tutto bruciato. Anche il documento che mi esentava dal pagamento dei ticket per le medicine. Da allora facciamo una colletta per comprarle. Ma così non possiamo continuare».

# BURGHY, FACCCE SOGNAM!

Forza Burghy, forza ragazzi! Tutta Roma tifa per voi, fatece sognà!

BURGHY. SPONSOR DEL BASKET DELLA NOSTRA CITTA'







### Perizie truccate in Campidoglio? De Luca chiede a Voci di indagare

«Indagate sulla validità e congruità delle perizie effettuate dalla Commissione Sime del Campidoglio nel corso dell'ultima legislatura capitolina». È la richiesta dell'ex consigliere comunale Verde Aitos De Luca al Commissario straordinario Alessandro Voci (nella foto), il quale è stato invitato a procedere con urgenza a tale verifica che «potrebbe riservare grosse sorprese». La Commissione Sime - ha sottolineato De Luca - è uno degli organi più delicati e importanti del Campidoglio, dal cui corretto funzionamento dipende lo stato di salute delle casse comunali. Secondo il Verde, «troppo spesso abbiamo visto delle valutazioni di aree da parte del Comune cedute a privati che, subito dopo l'acquisizione da parte di terzi, sono state stimate sul mercato due e tre volte di più del valore originario con un danno per l'erario comunale».

### Gli handicappati sospendono l'occupazione della VII

Sospesa l'occupazione della sede della VII circoscrizione, in via Pretestina, organizzata dagli handicappati dopo che le violente piogge avevano fatto crollare il tetto del padiglione. Domani infatti inizieranno i lavori di ristrutturazione della sede del C.a.b.a. (Comitato abbattimento barriere architettoniche) in via Palmiro Togliatti. «Da più di due anni chiedevamo che fossero fatti i necessari lavori di manutenzione alla nostra sede - racconta Brunilde Piermattei, responsabile dell'associazione - Entrava acqua da tutte le parti e non potevamo lavorare. L'acquazzone ha poi fatto precipitare la situazione portando alla protesta. «Ieri mattina abbiamo avuto un incontro con i responsabili della circoscrizione. Ci è stato consegnato un documento firmato dal dirigente tecnico superiore della Utp, Eugenio Notaro, dove ci comunicano che sono stati approvati i lavori e che essi prenderanno il via lunedì».

### Corasaniti: «Meno commissioni per governare meglio la città»

«La macchina burocratica e, più precisamente, i procedimenti amministrativi dei vari settori della pubblica amministrazione sono oggi paralizzanti». Lo sostiene il sub-commissario al piano regolatore e all'edilizia privata, Saverio Corasaniti che ha chiesto la riduzione della Commissione edilizia e la ricostituzione di quella Urbanistica. Il sub-commissario ha sottolineato che sullo schema di deliberazione «concorda anche il commissario Voci». Le proposte prevedono una riduzione dei componenti della commissione edilizia da 100 membri a 15 e la decadenza e la ricostituzione della commissione urbanistica con una struttura molto più snella della precedente.

### Controlli nelle armerie Sequestrati 300 fucili

Trecento armi, tra fucili, pistole e rivoltelle di vario calibro sono stati sequestrati ieri dai carabinieri del Reparto Operativo nel corso di alcuni controlli nelle armerie della capitale. Alcuni commercianti sono stati denunciati alla magistratura. I controlli sono stati fatti con artificieri specializzati per verificare il funzionamento dei dispositivi di sicurezza adottati per la custodia delle armi. L'operazione è scattata infatti dopo la denuncia di numerosi furti avvenuti in armerie a Roma e in località della provincia fuciliati dall'omessa custodia delle armi all'interno degli esercizi pubblici. Le armi rubate potrebbero essere state immesse nel mercato clandestino per essere poi usate in rapine, sequestri, estorsioni e altre attività criminali. La legge, hanno sottolineato i militari, prescrive che le armi devono essere tenute in appositi locali, protetti da porte metalliche. In alcuni negozi invece pistole e fucili erano sui banconi o nelle vetrine.

### Pedone investito da un'auto della polizia È grave

Un'auto della polizia del commissariato di Prenestino ha investito ieri mattina poco dopo le 9, un uomo di 69 anni, Ugo Rota, che attraversava la strada su una corsia riservata ai mezzi pubblici, sulla via Prenestina. Rota ha riportato ferite alla fronte, contusioni a braccia e gambe e alcune fratture. Ora è ricoverato all'ospedale San Giovanni in prognosi riservata. Al momento dell'incidente i due agenti che si trovavano sull'auto stavano dirigendosi al loro commissariato dal quale erano stati invitati a rientrare e procedevano - secondo quanto si è appreso - senza segnali, né lampeggianti. I poliziotti avrebbero suonato il clacson per avvertire l'uomo che stava per attraversare la strada ma questi non avrebbe sentito perché audiosordo all'orecchio destro. Secondo una circolare del questore, l'uso della corsia preferenziale sarebbe consentito solo nei casi di effettiva necessità ed urgenza.

LUCA CARTA

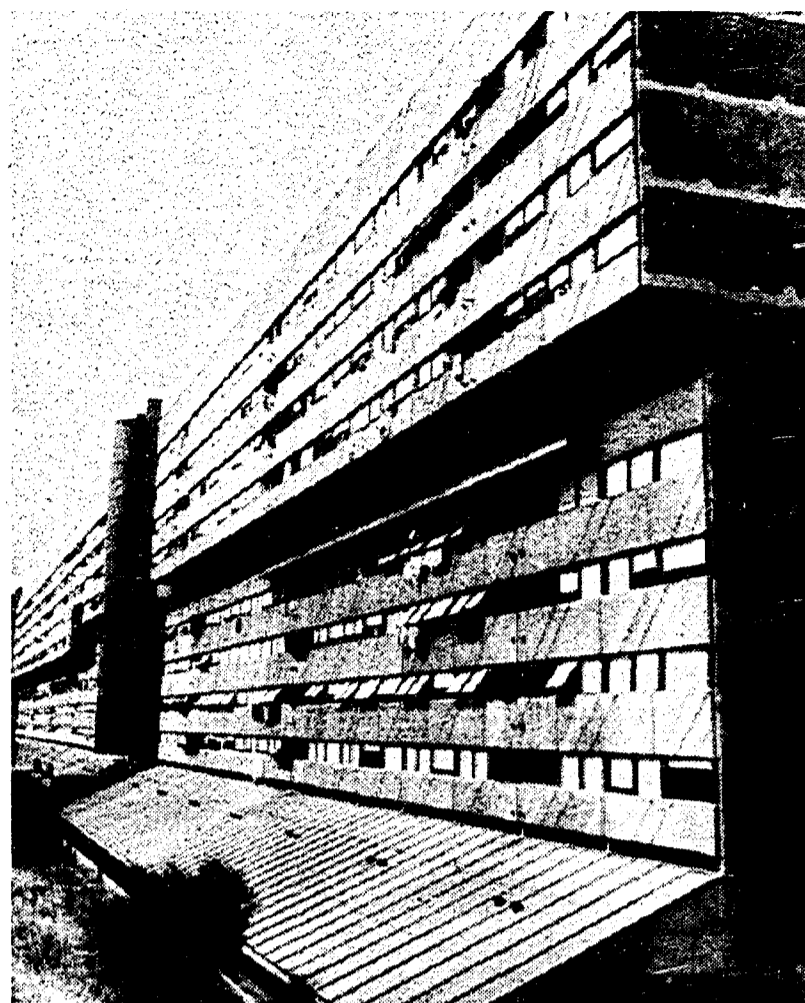
## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Un particolare della Cappella Sistina. Sotto, la saletta dell'Unità gremita di lettori durante l'incontro con Ivana Della Portella per la rubrica settimanale «Dentro la città proibita». Nella foto grande a destra il complesso di Corviaie progettato dall'architetto Maurizio Montani negli anni Settanta, sotto il titolo un tratto cittadino del Tevere



## La Cappella Sistina illustrata a via del Tritone

■ Sono intervenute circa trecento persone all'appuntamento speciale con «la città proibita» presso la sede dell'Unità, in via del Tritone. Ivana Della Portella, animatrice dell'iniziativa, aveva infatti invitato i lettori a una conferenza per illustrare i dipinti michelangiotteschi della Sistina. Nella Cappella, per motivi di sicurezza (il percorso è obbligato e i visitatori sono moltissimi ogni giorno), è impossibile fare lunghe soste e quindi spiegare i dettagli della superba opera pittorica di Michelangelo. Ecco, dunque, il perché di un incontro-dibattito all'Unità, nel corso del quale sono state proiettate delle diapositive. Poi, Ivana Della Portella ha illustrato la storia della Cappella Sistina e il faticoso lavoro dell'artista per portare a termine un'opera ciclopica. All'incontro è intervenuto anche il direttore dell'Unità, Walter Veltroni, per salutare il pubblico presente in sala.

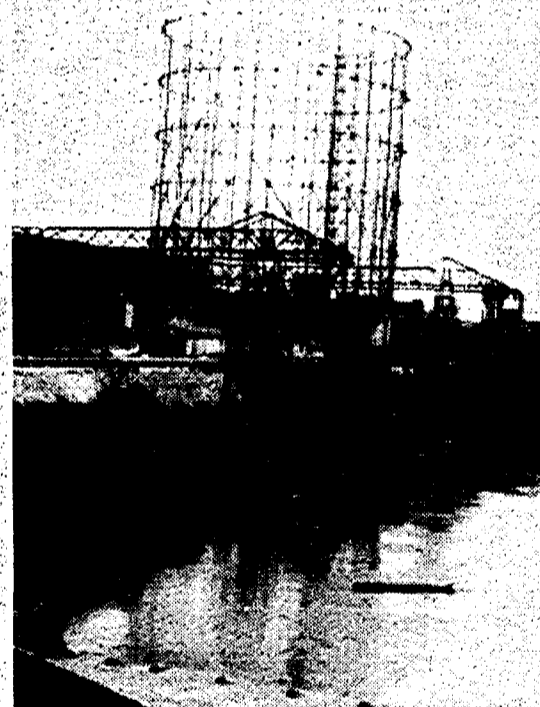


## PROSPETTIVE

Parla Maurizio Montani, inventore di Corviaie Reinventare una capitale ricca di fantasia basta avere il coraggio di superare i vincoli

# Il possibile lifting di Roma

Maurizio Montani Fargna, architetto di grandi complessi - e del quale a giorni verrà inaugurato il centro posta dell'aeroporto di Fiumicino - è tra i più severi critici della capitale dello «sviluppo spontaneo», della crescita condizionata e umiliata dalle «regole del diniego e divieto», dalla «forza dei no» e non da intelligenza e qualità progettuali. Reinventare Roma, è il «sogno impossibile», la «sfida colossale».



### GIULIANO CESARATTO

■ Dimenticare Corviaie, non l'edilizia pubblica. È anche questo il sogno di Maurizio Montani, architetto di grandi spazi, uno dei progettisti del «discusso» biscione di cemento che doveva, concentrando residenze e servizi, essere un modello di organizzazione sociale e di vivibilità cittadina e che invece si è trasformato in uno dei simboli del degrado dei quartieri romani.

### Vent'anni dopo, che fine hanno fatto le case popolari?

Corviaie, tutti lo sappiamo, era un progetto pilota, il risultato della cultura urbana degli anni Settanta, la sfida tecnologica che noi architetti avevamo accolto con entusiasmo proprio per la voglia di collettivo che

era nell'aria, che la gente cercava. Poi, anche perché molte cose sono rimaste sulla carta, è diventato il contrario di quello che ci aspettavamo. C'è un megadormitorio, per di più pericoloso e incontrollato: case come bunker col filo spinato, garage irraggiungibili, la scuola e il mercato che non ci sono. È un esempio su tutti. L'assegnazione di un appartamento a una signora somala con figlio handicappato: non gli hanno dato quelli predisposti al primo piano, ma uno all'ultimo, e il vedere gli ascensori in funzione è un miracolo.

### Tuttavia, in altri quartieri, la 167 ha funzionato.

Direi episodicamente. I progetti in corso sono tutti, per vari motivi, a rischio: Case Rosse,

Tor Vergata, Mistica, Rocca Florita, Castel di Guido, l'edilizia popolare mostra tutti i difetti di un sistema che nel «non fare» coltiva il degrado e ostacola i cambiamenti, alimentando di fatto la mentalità pantofolaia, conservatrice. E si respira aria di smobilizzazione totale, di rinuncia al nuovo, alla progettualità che è poi il pane della modernità.

### Voglia di città, desiderio impossibile per Roma?

Beh, oggi la gente tende a frastagliarsi, case basse e individuali, meglio se fuori dal centro. Ma è questione di mode, forse di fuga. L'Unità di Le Corbusier a Marsiglia, un modello cui ci siamo ispirati per Corviaie, è un gioiello di funzionalità e abitabilità. Il problema della capitale è perciò un altro, è quello di riuscire a fare, a realizzare i progetti, a reinventare la città, la piazza, la vita pedonale di recuperare gli spazi vuoti e morti riempendoli non di giochetti e turbezze ma di idee, di trasformazioni intelligenti e di qualità.

### Per esempio sul Tevere...

Sono abbastanza d'accordo sulla navigazione, anche se il progetto va visto nei dettagli costruttivi. Sono d'accordo

perché sarebbe un passo verso il recupero del fiume invisibile e verso lo scioglimento di uno dei nodi della mobilità urbana. Non è retorica ambientale o paesaggistica perché oggi il Tevere lo si vede soltanto sui quadri del Vanvitelli e il porto di Ripetta sulle vecchie stampe. Sarebbe il modo per recuperare una presenza negata, restituire alla città una via di aggregazione e di crescita, scoprire la cultura della prevenzione e della manutenzione, mentre un'operazione su grande scala tra Saxa Rubra, la zona delle fornaci, la diga e su, sino alla valle di Vejo, rappresenterebbe una ricca riserva naturale per il tempo libero, lo sport.

### Non mancano certo i progetti sul fiume, né quelli per fare di Roma una metropoli policentrica.

Certo, i disegni ci sono, ma non c'è chi fa viaggiare le idee, chi tutela la qualità, chi è responsabile i tecnici, condannandoli a pagare se è il caso, ma smettendola con la politica dei divieti, dei vincoli tirati fuori a cantieri aperti, dei balzelli che sono l'anticamera degli impicci, degli abusi, delle illegalità e della corruzione.

Con questo sistema anche le migliori cause sono morte sul nascere, è invece andata avanti l'architettura spontanea, irregolare e irresponsabile dei quartieri marmellata. E in questo quadro la Roma policentrica resta un miraggio e, prima ancora della soluzione dei problemi di trasporto collettivo, una preda pronta a perdersi nella rete della nostra incolla burocrazia che non ha impedito alla politica di essere, per decenni, l'unico referente di tutto.

### Sistema corrotto, abusivismo insanabile, infrastrutture inesistenti. Nessuna speranza?

Al contrario. L'architetto è uno che sogna e sui sogni costruisce. Chi fa e crede in questo lavoro ha carica, fantasia e entusiasmi sufficienti a recuperare i vent'anni di ritardo della città. Certo è un impegno colossale. Ci vuole una scossa forte, ci vogliono capacità politica, certezza del diritto per battere le forze del no, la cultura dell'emergenza, quella emotiva, ascitica e isterica della catastrofe. Per prevenire e non inseguire i fenomeni, per far vincere i valori della ricerca rispetto a quelli della rendita.

**COMITATO PER RUTELLI SINDACO**

**DOMENICA 3 OTTOBRE**

15 appuntamenti con animazione, tavoli con il sondaggio «Voci della Città», mostre fotografiche e proposte per far vivere il verde.

Villa Ada ore 9.30 - Villa Pamphili ore 9.30 - Valle dei Casali ore 9.30 - Parco di Veio ore 9.30 visita guidata ai reperti archeologici etruschi - Parco Monte Mario (villa Mazzanti) ore 9.30 - Parco di Casacalda (Torre Maura) ore 9.30 - La Cervelletta (Colli Aniene) ore 10 - Aguzzano ore 10 - Pratone delle Valli ore 9.30 - Sna Viscosa (Prenestina) ore 9.30 - Giardini (Via Cristoforo Colombo) ore 10 - Castel Fusano (Ostia) ore 10 - Villa Torlonia ore 9.30 - Parco Tevere Sud ore 10 - Terrazza del Pincio ore 10.30.

**ALLA TERRAZZA DEL PINCIO:** Spettacolo con gli artisti di strada, a cura di Stradarte, esibizione di aquiloni a cura di F. Avenati, banda musicale «Amaseno Harmony Show Band» diretta dal maestro Natalino Como.

**Ore 12.00 incontro con Francesco Rutelli**

**SELANE**

Recupero anni scolastici Corsi professionali.

**OGGI LA TUA GRANDE OCCASIONE PER DIPLOMARTI CON IL METODO PIU' FACILE RAGGIUNGENDO IL TUO OBIETTIVO. RECUPERO ANNI SCOLASTICI PER RAGIONIERI, GEOMETRI, ASSISTENTE COMUNITA' INFANTILE, ODONTOTECNICI CON PROGRAMMI INDIVIDUALI E SENZA OBBLIGO DI FREQUENZA. PENSA ORA ALLA TUA PROFESSIONE DEL DOMANI! SPECIALIZZATI CON I CORSI DI INFORMATICA, STENOPIA, INGLESE.**

**CONTATTACI SUBITO**

**ISCRIZIONE GRATUITA FINO AL 4/10/'93**

SELENE VIA GALLIA, 64 ROMA S. GIOVANNI TEL. 06/70495575 - 7005782

**AVVISO URGENTE**

Entro le ore 15.00 di lunedì 4 ottobre devono essere consegnate in Federazione tutte le schede votate nelle primarie per la lista comunale.

I Garanti sono convocati sempre per lunedì 4 ottobre alle ore 15.00 onde procedere allo spoglio ed alla successiva proclamazione dei risultati delle primarie.

**PER CONSEGUIRE LA LAUREA**

COO UNIVERSITA' DELLA VALLE D'AOSTA

06/8554578

**SOSTIENI LA TUA VOCE**

**ItaliaRadio**

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**IL LAVORO È LA DEMOCRAZIA**

Il Pds in campo con i lavoratori, i giovani, i disoccupati, le donne, i pensionati.

**INCONTRO con l'on. ANGIUS**

della Segreteria nazionale del Pds

**LUNEDÌ 4 OTTOBRE ORE 17.30**

presso il Salone di Rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Frosinone (Piazza Gramsci)

Gruppo Pds Provincia Federazione Provinciale Pds

**ATTIVO CITTADINO DONNE PDS**

**FORMAZIONE delle LISTE elettorali per il COMUNE e CONFERENZA delle DONNE**

Lunedì 4 ottobre - ore 17.00

c/o Direzione, via Botteghe Oscure IV piano

I rappresentanti del consiglio d'azienda della Sogea si schierano contro la vendita della Tenuta per un prezzo di 200 miliardi «No ai palazzinari Salviamo l'agricoltura»



Due immagini della tenuta agricola di Maccarese messa all'asta dall'Intecna

# Maccarese, la difesa della terra

Alla fine del mese si conoscerà il nome dell'acquirente della Sogea, l'azienda agricola di Maccarese messa all'asta dall'Intecna. I lavoratori si oppongono alla vendita ai privati, e pretendono che la Regione rispetti i patti che ha già sottoscritto: salvaguardare l'unità e la destinazione agricola dell'area, esercitando il diritto di prelazione. Il Pds presenterà una proposta di legge in consiglio regionale.

BIANCA DI GIOVANNI

«Difenderemo l'azienda con i denti. Abbiamo combattuto parecchie battaglie, ci prepariamo anche a questa». I rappresentanti del consiglio d'azienda della Sogea (ex Maccarese spa) sono pronti a tutto pur di non lasciare in mano a privati poco «affidabili» i 3.200 ettari della tenuta, messa all'asta dall'Intecna all'inizio di luglio e di cui si conosceranno le sorti a fine ottobre, quando si deciderà il nome dell'acquirente. Sono state selezionate 9 offerte tra cui ben 7 provengono da costruttori. Il prezzo si aggira intorno a 200 miliardi.

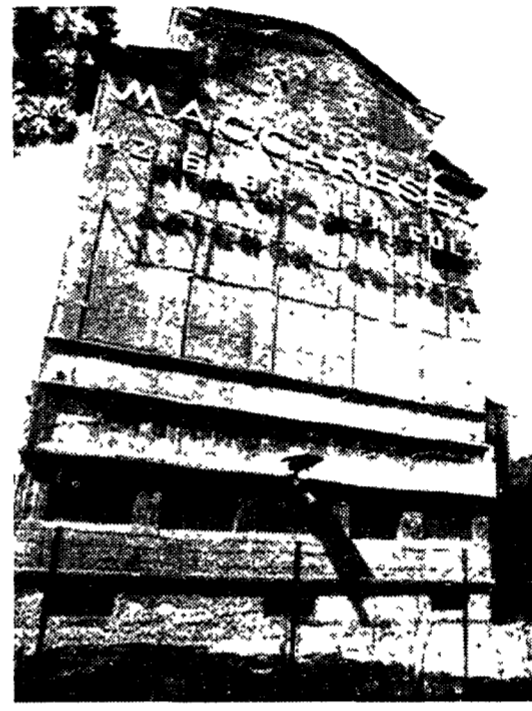
Ma ai «palazzinari» i 120 dipendenti della Sogea dicono di no. Da una settimana i lavoratori (residui di una poderscoltura che è terminata soltanto un anno fa) hanno bloccato gli straordinari e sospeso le attività del personale esterno stagionale. Promettono azioni ancora più dure, se non vedranno da parte degli Enti pubblici (Regione Lazio in testa) la decisa volontà di salvaguardare l'impresa agricola e l'ambiente circostante. «Vogliamo che i patti siano rispettati - continuano i membri del cda - Nell'86 la Regione ha sottoscritto un accordo in cui si impegnava a mantenere l'unità e la destinazione agricola dell'azienda, esercitando eventualmente il diritto di prelazione. Noi abbiamo accetta-

to i licenziamenti e la ristrutturazione. La nostra parte l'abbiamo fatta. Ora gli Enti pubblici facciano la loro. Nel nostro caso non si tratta di difendere posti di lavoro, ma di salvaguardare un bene che appartiene a tutti i cittadini. Tremila ettari di campi coltivati, macchia mediterranea, zone costiere. Una varietà di suoli invidiabile, che non va disgregata. Senza contare il fatto che l'azienda è sana». Insomma, per i lavoratori, Maccarese deve rimanere pubblica, o per lo meno controllata, perché «nessun privato oggi in Italia è disposto a sborsare centinaia di milioni per coltivare carote», dice Silvano Zorzi del cda. Mentre Osvaldo Bellotto aggiunge: «Non ci fidiamo più di nessuno. Se facciamo questa lotta è per salvaguardare un ambiente prezioso per tutti i cittadini, non per mantenere un posto».

Più di 800 mila litri all'anno di latte di prima qualità, poi grano duro, frumento, granturco. Queste le voci produttive dell'impresa Sogea. In più stalle «computerizzate» per gli ol-

tre duemila bovini di proprietà dell'azienda. Ma l'impianto agricolo di Maccarese promette ancora di più per il futuro. Già da tempo è operante il programma Agrital realizzato da un consorzio, a cui partecipano la Fao, l'Università della Tuscia e parecchi istituti di ricerca. A Maccarese svolgono attività di sperimentazione su biotecnologie nuove colture, sulla conservazione dei prodotti alimentari e sulle nuove miscele di mangimi. Nella tenuta è in fase di studio un bioreattore sperimentale. Tutto questo potrebbe «comparire» con la vendita. Anche se sulla zona gravano parecchi vincoli. Ma la storia insegna che sui vincoli non si può contare molto. Basti pensare al caso, attualissimo, di Ponte Galeria. Il rischio, dunque, è grosso tanto che sulla vicenda è già intervenuto più volte il Ministro dell'ambiente Valdo Spini. Ed è proprio lui che i dipendenti Sogea vogliono incontrare per chiedere l'appoggio delle loro richieste.

Intanto il gruppo regionale del Pds ha messo a punto una legge, in collaborazione con associazioni ambientaliste e altre forze politiche di progresso che sarà presentata al Consiglio alla fine della prossima settimana e di cui la Quercia chiederà l'approvazione entro la fine del mese. Il testo non affronta il problema della vendita, ma tende a rafforzare il sistema di vincoli già esistenti e configura la creazione di un parco produttivo. L'area, secondo la legge, dovrebbe comprendere, oltre che l'attuale tenuta di Maccarese anche i 3.500 ettari dell'ex Santo Spirito. La destinazione produttiva resta quella agricola, con un'ipotesi di trasformazione in agricoltura biologica. Anche il prezzo quindi dovrà stabilirsi in base al valore agricolo, e non immobiliare, dell'area. Abbassando la cifra di vendita, sarà più facile esercitare il diritto di prelazione da parte della Regione. Inoltre la proposta di legge disegna un programma di riconversione produttiva delle attività di allevamento e di coltura orticola.



## Marino contro Boville Oggi la Sagra dell'uva con contestazione cittadina «Rimaniumo senza vigne»

Oggi a Marino è la giornata clou della Sagra dell'uva. Alle 16.30 in punto da tutte le fontane del paese sgorgerà vino anziché acqua. Ma la festa, attesissima come ogni anno, si apre in un clima di polemiche. Dal 29 settembre gran parte del territorio è passato al comune di Boville: ettari ed ettari di terreno che comprendono i migliori vigneti. Il comitato pro-Marino annuncia il ricorso al Consiglio dei ministri.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ MARINO Parte sottotono questa prima domenica di ottobre a Marino. Oggi è la giornata clou della Sagra dell'uva. «X» è prevista per le 16.30 quando, dalle fontane del paese, sgorgerà vino anziché acqua. Ma qui la gente è troppo arrabbiata per godersi questo momento. Ad offuscare il clima festaiolo c'è quella votazione del consiglio regionale che il 29 settembre scorso ha detto sì alla legge istitutiva del comune autonomo di Boville. Marino ora ha sei frazioni in meno (Castelluccia, Fontana Sala, Due Santi, Cava dei Seici, Santa Mana delle Mole e Frattocchie) e un territorio divenuto ormai l'ombra di se stesso. Appena 700 ettari. Marino ha perso tutti i terreni doc, quelli dove si produce il miglior vino, il «Palaghiaccio», la cantina sociale «Il Gotto d'Oro» e una grossa fetta di territorio appetibile. E se a Boville si fanno i programmi per il futuro, a Marino suonano i tamburi di guerra. Il comitato «Citta di Marino» ha infatti annunciato ricorso al commissario di governo e al presidente del Consiglio dei Ministri per tentare di rivendicare un territorio più vasto. Ai politici locali, ma soprattutto ai loro referenti alla Pisana inviano invece le critiche più aspre, definendo quello del 29 settembre uno «sporco voto di scambio». Il presidente del comitato pro-Marino, Franco Vinciguerra, che nei giorni scorsi

aveva annunciato addirittura la sospensione della Sagra dell'uva, si chiede «a che serve continuare a fare la sagra di un vino che ormai non è più di Marino». Dal canto suo Maurizio Aversa, dell'Associazione socio-politico-culturale Boville, si dice preoccupato per il futuro del territorio. Anche il consigliere provinciale dei verdi Paolo Cento invita il commissario di governo a pronunciarsi entro le prossime ore su Boville, accorciando i lunghi tempi burocratici. «La situazione è quantomeno preoccupante», dice Maurizio Aversa - «basta pensare ad un episodio che risale soltanto a qualche giorno fa. Leonardo Massa, socialista marchese, noto inquisito per la vendita degli immobili romani» (gestione Iacp) ha avuto un incontro in Comune con l'attuale commissario prefetizio, dottor Guglielmo Iozza, durata circa un'ora. La domanda politica e morale che ci poniamo è sostanzialmente sul contenuto di quell'incontro. Si è parlato forse del nuovo piano regolatore del comune di Marino? Non dimentichiamoci che nell'82, durante lo svolgimento di una indagine commissionata dall'allora giunta di sinistra che rivelò sedici speculazioni edilizie sul territorio (il nuovo territorio acquisito a Boville) si verificarono alcuni gravi episodi come l'incendio appiccato in alcune stanze del comune».

ECCEZIONALMENTE APERTI DOMENICA 3 E 10 OTTOBRE - AMPIO PARCHEGGIO

ABBIGLIAMENTO  
SPORTIVO

BASKET

CALCETTO

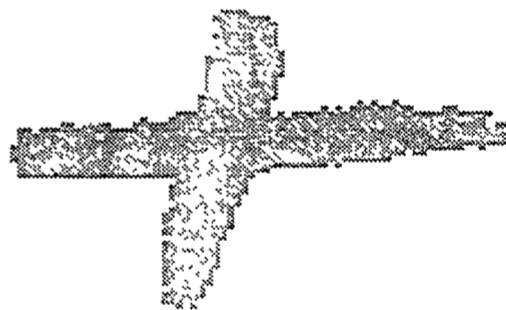
SKI FITNESS

TENNIS SUB

BASKET

IN VIA  
DELLA PINETA  
SACCHETTI 69B

DI  
A



Naiif

SU TUTTA LA MERCE ESPOSTA CONDIZIONI DI VENDITA PARTICOLARI



Daniilo Terenzi, direttore della Big Band della Spm

## Suoni e canti di Testaccio stasera al Teatro Olimpico

PAOLA DI LUCA

I suoni classici degli Ottoni di Perugia, la chitarra melodiosa dei Cambalache e il sax alto della Bo Band riempiranno con le loro note il Teatro Olimpico per il grande concerto d'apertura della Scuola di musica popolare del Testaccio. Stasera a partire dalle 20.30 (l'ingresso è libero) diversi gruppi si alterneranno sul palco dell'Olimpico per inaugurare il nuovo anno di studi chiaramente a suon di musica. È il quarto anno consecutivo che la famosa scuola di via Galvani organizza questa bella festa, scegliendo di proporre un cartellone molto particolare e variegato secondo lo stile dei numerosi corsi tenuti dall'associazione.

In apertura di serata interverranno fra gli altri Marco Fabbri, Massimo Greco e Roberto Ippoliti, tutti aderenti alla Libera società d'improvi-

sazione. Il concerto vero e proprio ha inizio con l'esibizione degli Ottoni di Perugia diretti da Massimo Bartoletti. Si avvicineranno poi sul palcoscenico Carlo Mariani, i Cambalache, che accompagnano il canto con il suono del clarinetto, della chitarra, del flauto e del contrabbasso, e infine la Bo Band diretta da Roberto Mancini. Si chiude così la prima parte del concerto che riprende con la Big Band della Scuola popolare diretta da Danilo Terenzi e composta da venti elementi e una voce, quella di Antonella Vitale. Alla loro esecuzione seguono quella del solista Luca Sanzò con la sua viola e quella del Sestetto moderno con Lee Colbert, Riccardo Marsili al violino e Paolo Rocca al clarinetto. Il grande finale è affidato alla Banda della Scuola popolare che si avvale per l'occasione del maestro Massimo Bartoletti e all'inter-

La nuova stagione dei locali capitolini: programmi, curiosità e rinunce

# I club aprono e il jazz resta fuori

Non è gennaio il mese che apre il nuovo anno ma, almeno per club e locali, ottobre, periodo nel quale ricomincia la stagione concertistica. Promesse, intenti, progetti. Vediamo, in rapida carellata, cosa ci proponono gli spazi in musica della città che in questi giorni, dopo la lunga pausa estiva, riaprono i battenti.

Cominciamo dall'Alpheus (via del Commercio, 36), uno dei pochi club che la scorsa estate non è andato in ferie. In funzione saranno sempre le tre sale, «Mississippi», «Mottomotto» e «Red Rivers». Nella *Fiume Rosso*, come già avvenuto nella passata stagione, si terranno spettacoli di cabaret. Nelle altre due, alternativamente, concerti di jazz e rock ma, soprattutto, musica latina. L'unica rassegna prevista per il momento è «Evento Rock» che ogni giovedì, con una gara ad eliminazioni, porterà sul palco tre gruppi di esordienti.

Anche il Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) vi riserva il «latin-sound» con l'appuntamento del venerdì intitolato «Ben-Ben Noche». Ai quattro quarti ci pensa, invece, Radio Rock che ogni sabato - attraverso concerti dal vivo e discoteca ad hoc - riviverà il mito di trent'anni di musica. Fedele alla linea rimane il Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa): «home of the blues»



Il palchetto del Big Mama

da dieci anni a questa parte. Anche la programmazione '93-94 sarà all'insegna delle dodici battute con Sarasota Slim, Louisiana Red e Rosa King. Sul fronte rock è previsto il ritorno del «desertico» Calvin Russell e del mitico Jorma Kaukonen mentre, per i fans dei suoni di confine tra fusion

DANIELA AMENTA

e jazz, ci sarà la chitarra di Alan Holdsworth. Rock underground - e ai prezzi più contenuti della capitale - al Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 38). Il microclub riprende lo stile dello scorso anno: serate gratuite, discoteca di tendenza, video alternativi e sonorità «altre».

primi ad arrivare, a metà di questo mese, saranno i giacali elettronici «Clock Dva» con tanto di clip inediti.

Curiosa l'iniziativa messa a punto dal Caffé Latino (via di Monte Testaccio, 96) che oltre alla musica caraibica, alle cover band e a qualche ensemble jazz propone «Arte fuori circuito». L'idea è quella di dedicare una serata a settimana all'esposizione delle opere di gruppi di pittori. Come spiega Donatella Cialoni e Barbara Martusciello, curatrici del progetto, «l'intento è quello di portare l'arte oltre i confini dei musei, dei templi sacri, con l'obiettivo di avvicinarla in modo più immediato ad un pubblico meno paludato di quello che generalmente frequenta le gallerie».

Si rinnova anche lo Stella-rium (via Lidia, 44). Non solo il «momento» della musica latina, ma anche feste a tema. Il 9, ad esempio, in occasione del cinquantatreesimo anniversario della nascita di John Lennon, il locale organizza una convention per celebrare il geniale artista inglese.

Tempi duri, anzi durissimi, per il jazz. Ancora incerte le sorti del Music Inn. Rimane in funzione il St. Louis che, guarda caso, inaugura la stagione con il rap dei «Touch O' Swing» e apre al suo interno una caffetteria e un ristorante...

## I lunedì speciali del Politecnico

ERASMO VALENTE

maestri anche Goffredo Petrasi e Boris Porena. Ha fatto parte del gruppo d'improvvisazione di Nuova Consonanza e figura tra i fondatori di Nuove Forme Sonore. Fa parte, attualmente, dell'«équipe» del Dipartimento di ricerche strumentali dell'Ircam, a Parigi. Nel Lim che dirige, suona anche il clarinetto. Ascolteremo, nel programma che inaugura la serie dei «Lunae dies», domani, sue stesse composizioni accanto a pagine di autori delle nuove generazioni (Abril, Bartomeu, Marco) e di più anziani Maestri: Halffter e De Falla.

contrabbasso di Stefano Scodanibbio, e il 18 suona il Quintetto Scarpioni, sacrosantamente chiamato così: gli Scarpioni, infatti, sono quattro: Ciro (clarinetto), Patrizio e Giacomo (violino), Ivo (violoncello). Il gruppo è completato da Luca Moretti (viola). In programma, musiche di Ada Gentile, Sciarrino, Simoncini, Kornauth e Borin. Dopo una breve pausa si ricomincia (alle 21.30) il primo novembre: un lunedì importante, che dà inizio addirittura al mese, con la festa di tutti i santi. È una santa protettrice della nuova musica è Mickio Hirayama, cui il lunedì

è dedicato, in onore del settantesimo compleanno. Saranno eseguite composizioni scritte per l'occasione, interpretate dalla stessa Mickio, con la partecipazione di Massimo Coen, Giancarlo Schiaffini ed Edgar Alandia. Musiche di Morricone, Bianchini, Nottoli, Kubo e Lupone, oltre che di Guacero e Scelsi.

L'8 novembre Roberto Musto presenterà sue «interazioni» tra musica elettronica e colore. Il 16 i lunedì saranno chiusi dal Gruppo strumentale «Nuove Forme Sonore», diretto da Da Agustín Fernandez che propone musiche sue, di Gabrieli, Di Bari, Alandia e Hellawell.

Piace in Nuove Forme Sonore la fedeltà all'ansia di prosopopea nella conoscenza del nuovo, a dispetto delle mille difficoltà di sempre e, particolari, di questi ultimi tempi. In sei puntate si può avere un'idea del nuovo che, nonostante tutto, cammina per la sua strada.

## In via dell'Orso artigianato, musica e poesia L'arte dentro la bottega

FELICIA MASOCCO

Resistono gli artigiani di via dell'Orso e dintorni. La crisi del settore, la *minimum tax*, gli sfratti, l'assenza di una politica che valorizzi «quanto prodotto dalle mani e dalla creatività dell'uomo» non hanno compromesso l'allestimento della tradizionale mostra-mercato, giunta quest'anno alla diciannovesima edizione. Botteghe aperte dunque fino a tarda sera e, unitamente agli stand di espositori provenienti da tutto il Lazio e oltre, i vicoli compresi tra via della Scrofa, via di Monte Brianzo, via Zanardelli e corso Rinascimento ospiteranno musicisti, poeti, pittori, scultori, artisti di strada. E fino al diciassettesimo ottobre nell'antico borgo, per l'occasione illuminato a candele, saranno spettacoli e concerti.



Disegno di Marco Petrella

Rugantini e l'animazione degli artisti di strada de *The wxy to the Indies*.

Ma non c'è solo la musica, così come l'Associazione di via dell'Orso non vuole fare solo la Mostra. I mosaicisti, i restauratori, gli intagliatori, i decoratori, i doratori, i marmisti, gli orafi e gli altri non solo resistono, rilanciano anche, cercando di uscire da un contesto che comincia ad essere stretto. Nelle loro botteghe rivivono e si rinnovano antichi mestieri mentre fuori, tra le bellissime chiese e i palazzi gentilizi, il degrado avanza, corrode, soffoca. Per questo l'Associazione «sarà pungolo alle politiche ambientali e culturali e promuoverà iniziative mirate ad allargare la conoscenza dell'Arte che è patrimonio comune». Tra le altre, la creazione di

uno spazio espositivo permanente nei locali della sede di via Monte Brianzo, trecento metri quadri che potrebbero diventare una galleria dell'artigianato aperta alle esperienze di tutto il mondo e a tutto ciò che è espressione d'arte e che ha bisogno di divulgazione. Migliorare l'ambiente in cui operano, c'è anche questo tra gli obiettivi: il traffico, l'assenza di parcheggi e l'immondizia pesano troppo, così come l'atteggiamento ommissivo del Comune, «che si limita ormai a patrocinare la mostra e quest'anno ha peraltro negato le piante per gli addobbi». Seminarsi, tavole rotonde e tutto quel che può servire a ridare lustro e dignità a questa parte del centro storico che meriterebbe ben altra attenzione. «Aspettiamo le elezioni - dichiara ancora Peppino Volpe - e poi, alla nuova giunta, chiederemo un momento di confronto perché non si può assistere alla morte della tradizione così, senza muovere un dito. L'artigianato ha bisogno di un futuro. Non c'è più ricambio nei nostri mestieri, le scuole hanno soltanto intenti speculativi e prendere un ragazzo «a bottega» costa quasi quanto avere un dipendente, grazie alla politica fiscale del governo che confonde l'artigianato con il servizio con l'artigianato creativo».

La mostra è aperta dalle 15 alle 22 (da lunedì a giovedì); dalle 10 alle 24 (venerdì e sabato), dalle 10 alle 22, la domenica.

A pochi passi da via dell'Orso, in via dei Coronari, ha intanto preso il via la quarantesima mostra dell'Antiquariato che proseguirà nei prossimi quattro week end.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» via Barboriccia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

L'Ass. Culturale «AGLAIA» di Roma organizza presso l'Istituto dell'Assicurazione «Le Romane» n° 32 uno stage di disegno dalle ore 9 alle 18 dal 9 al 13 novembre condotti da Dan...  
**Betty Edwards**  
«Disegnare con la parte destra del cervello»  
La Edwards mediante esercizi specifici porta l'allievo a concepire una visione globale delle situazioni e ad ottenere una capacità di sintesi utili entrambi, oltre che a disegnare, in molti altri aspetti della vita lavorativa e sociale  
Stage a numero chiuso - iscrizioni entro settembre  
INFORMAZIONI tel: 06-8554159

**Festa de l'Unità TOR DE CENCI - SPINACETO**

numeri estratti:  
1° - 2399 2° - 4014  
3° - 0598 4° - 1447  
5° - 3433 6° - 4216

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

«Scuola e... legge finanziaria, decreto tagliaclassi, riforma scuola media superiore»

Partecipano:  
**MARIA COSCIA** ex consigliere comunale  
**NADIA MASINI** deputata  
**CARLO LEONI** segretario Fed. romana Pds

**LUNEDÌ 4 SETTEMBRE - ORE 16**  
Via delle Botteghe Oscure, 4 - IV Piano

Federazione Romana Pds

# Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738; ti daremo tutte le informazioni necessarie.

**No problem!**

**italgas**  
Esercizio Romana Gas

**AGENDA**

Ieri minima 20  
massima 23

Oggi il sole sorge alle 6,09 e tramonta alle 17,48

**TACCUINO**

**Le regole del gioco.** Laboratorio di scrittura. Domani alle 18 presso «Empiria» (via Baccica 79) presentazione del laboratorio. Interverranno S. Nievò e L. Amendola. Informazioni al tel. 699.408.50.

**Tango argentino** alla «Maggiolina». Appuntamento domani, ore 21.30, presso la sede di via Benicivenga 1 (tel. 703.011.01) con i ballerini Eliana & Hali.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Elenco delle sezioni che svolgono attivi sulle primarie:** Torrenova ore 9 (Gentili), Castelverde/Villaggio Preteno ore 9, Torbellamonaca ore 9 (Vichi), Donna Olimpia (Bartolucci), Lunghezza ore 9 (Pompili), Porto Fluviale ore 8.30 (Ticca), Portuense Villini/Corviale ore 8.30 (Coldagelli), Nuovo Corviale ore 8.30 (Catania), Trullo ore 8.30 (Berdini), Magliana ore 8.30 (Passuello), Cesano ore 10 (Rosa), Torre Maura ore 11, Finocchio ore 10 (La Salvia), Nuova Gordiani ore 10 (Celeste Inrao), Tufello ore 10.30 (Pichetti), Ponte Milvio ore 10.

**Sezione Parioli:** ore 9.30 c/o Villa Ada manifestazione (Rutelli).

**Tesseramento:** tutte le sezioni che hanno svolto le primarie per le elezioni comunali debbono consegnare in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro **martedì 5 ottobre**.

**Domani** ore 17.30 c/o Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. Ogd: costituzione ufficio di presidenza; varie.

**Mercoledì** 6 ottobre ore 17.30 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della commissione federale di garanzia. Ogd: approvazione lista consiglio federale.

**Domani** ore 16 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) «Scuola c... legge finanziaria, decreto tagliaclassi, riforma scuola media superiore». Partecipano: M. Coscia, N. Masini, C. Leoni.

**II UNIONE CIRCOSCRIZIONALE**

**lunedì 4 ottobre**

In sede ore 18.30 c/o sezione Salario incontro per ricordare la scomparsa del compagno Alvaro Bonistalli, segretario del Pds II Unione circoscrizionale.

**UNIONE REGIONALE**

**Venerdì 8 ottobre** in sede ore 16.30 attivo dei segretari delle sezioni del Lazio. Ogd: «Tra i tentativi di infangare l'onorabilità del Pds e resistenza del vecchio sistema di potere l'iniziativa politica del partito». (Falorni, Petruccioli).

**Federazione Tivoli:** testa Unità di Tor Lupara ore 19.00 comizio (Fredda).

**Lunedì 4 ottobre**

**Presso la saletta stampa** della Direzione Pds, ore 16 riunione su Legge finanziaria e priorità politiche e programmatiche dell'impegno del Pds alla Regione Lazio (Cosentino, Falorni).

**PICCOLA CRONACA**

**Culla.** È nata Sara Ricci per la gioia di mamma Lucia e di papà Mario e non Renato come erroneamente abbiamo scritto ieri. Ai genitori e alla piccola Sara rinnoviamo i nostri migliori auguri.

### Boxe mondiale Lewis resta sul trono Wbo Bruno va kot

Lennox Lewis si è confermato a Cardiff campione del mondo dei pesi massimo venendo Wbo contro Frank Bruno. Proprio quando sembrava avviato sulla strada della sconfitta, Lewis, alla settima ripresa ha sfoderato un colpo che ha mandato ko Frank Bruno. «Il mio avversario - ha detto Lewis - si è scordato che ho un terribile gancio destro. Glielo ho ricordato io».

Emiliano  
Mondonico



### IL DERBY DEL TIRINO

Dopo Francescoli, Jami e Aguilera fermi anche Poggi e Cois. Ma il tecnico non si lamenta  
«Rimpiangere gli assenti vuol dire non fidarsi di chi gioca»  
Elogi per Borsano. «È stato combattivo al massimo livello»

# Toro formato Italia

## Stranieri ko, ma Mondonico è ottimista

LA DOMENICA DEL PATRONE

### La guerra delle due rose

FRANCESCO ZUCCHINI

Domenica numero 7: se sarà il duello Milan-Parma ad alimentare i nostri pomeriggi di pallone per i prossimi sette mesi, stasera lo potremo dire con qualche certezza in più: Lazio e Foggia sono battibilissimi, al di là di parole, desideri di riscatti e schemi del 2000. La Juve ha il derby, l'Inter è a pezzi e va a Napoli; a occhio anche la Samp non se la passerà bene a Bergamo: è una domenica più per i fuggitivi che per gli inseguitori. E comunque ci sarà tempo per discuterne: il campionato tornerà solo il 17 ottobre. Spazio alla Nazionale di Sacchi.

Povero Arigo (si fa per dire: ha uno stipendio di 1 miliardo e 200 milioni): alla prima delle due decisive sfide per andare negli Usa, ci arriva con la squadra a pezzi. Non solo. C'è anche un risvolto paradossale in questa marcia di avvicinamento alla sfida con la Scozia (13 ottobre a Roma): dopo l'istrico, poco edificante sfogo di Matarrese a Tallinn («C'è chi resta contro la Nazionale» con annesso Sos di un ormai storico perdente del football) («Gli azzurri siano lasciati a riposo nel turno di Coppa Italia del 6 ottobre dai rispettivi club»), adesso sono i club a chiedere comprensione al ct. Inter e Milan si ritrovano dopo appena 6 turni con la «rossa» gravemente ridotta dagli infortuni, e hanno già fatto intendere «massimo gradimento» da una non-convocazione di Bianchi e Maldini, entrambi in rodaggio dopo lunghe o lunghissime convalescenze. Nessuno si fida più degli allenamenti sacchiani, specie dopo quanto è capitato di recente a Beppe Signori della Lazio. Matarrese si è vociferato, i club si raccomandano: Sacchi a che santo si voterà?

Ieri tromba d'aria a Bogliasco e Samp in fuga: in generale piove su tutta l'Italia, da Bergamo a Napoli: campi brutti, sarà una domenica dura per i portieri che da qualche settimana sono tornati protagonisti, nel bene e nel male. Il milanista Rossi non ha ancora subito un gol, la sua porta è blindata da 540 minuti, ma il vecchio record di Reginato per ora resiste (730): il parmigiano Bucci, rivelazione di questo primo fase, abilissimo anche coi piedi, piace invece moltissimo a Sacchi che lo vuole in azzurro: in quella Nazionale dove titolare attualmente è Pagliuca, al quale domenica scorsa è stata attribuita una frase curiosa: «Avessi avuto un po' di ciccia, non avrei subito il pareggio del Parma: la palla mi è passata sotto la pancia». Bugia, perché gli è passata sopra. Stupidaggini: a che serve fare la figura del pirla per cercare la battuta a tutti i costi.

Non c'è tregua: campionato, Coppa Italia, Nazionale, ancora campionato e poi le Coppe. Tutti a compiacersi dei sorteggi benevoli, l'altro giorno a Ginevra: certo, da quando sono state inserite le teste di serie, i primi turni sono diventati prevedibili sino alla noia. La suspense dai «quarti» in poi: quest'anno ce ne sarà anche per i nostri club che faticeranno parecchio a imporsi. Il metro di misura è il Milan: che pur essendo indebolito, in Italia continua a dominare come niente fosse. Può permettersi perfino, oggi, di far giocare Savicevic, grande fuoriclasse ma corpo estraneo nella squadra di Capello. Savicevic è soltanto uno dei tanti trovatelli (quelli che una volta indossavano la maglia numero 10) in crisi del nostro campionato: Giannini, Dell'Anno, Gascoigne, Osio... lo stesso Mancini è costretto a recitare un curioso copione nella Samp, tipo quello di Bigon nel Milan di vent'anni fa. E poi ci si stupisce se ha qualche sana reazione isterica, dopo 12 stagioni da vera, unica star in blucerchiato.

Derby sotto la Mole numero 208. Un derby ostaggio dell'emergenza, virus meteoropatico diffusissimo da giorni in Piemonte, così intrusivo da «allargare» anche le difese immunitarie delle due squadre. A soffrire di più è il Torino privo della sua legione straniera - Aguilera, Francescoli e Jami - e degli «indigeni» di complemento - Poggi e Cois - che affollano sala d'aspetto ed infermeria granata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUOGIERO

TORINO. Emiliano Mondonico dissimula, secondo il copione che fa di lui, più che un capitano di ventura, un gesuita nella sventura. Alla tripla di Asprilla (Parma-Torino 3-0) reclamò i suoi sacrosanti diritti di squadra autarchica. Mercoledì sera la gelata col Liljestroem gli ha consigliato il registro dell'ironia: «Speriamo che i bianconeri non siano bravi come i norvegesi». Alla vigilia, sfoglia invece il libro di storia patria, capitolo «Avanti Savoia»: «Non bisogna piangere su chi non c'è. Rimpiangere gli assenti equivale a dubitare di chi va in campo. E con quale spirito uno dovrebbe fare il proprio dovere, se ci si lamenta delle assenze?». La palisse pensiero che manovra con una spruzzata di sarcasmo una veloce imruzione in area di eurocoppe, all'accoppiamento che ha frapposto gli scozzesi dell'Aberdeen ai quarti di finale: «Insieme all'arsenal è il club che "incuteva" più l'ambiente. Siamo stati acccontentati...».

«Quanto l'accontenta il nostro Goanet?». Il presidente è stato un acquisto preso durante in viaggio, di che mi ha collocato nella precedente posizione di chi è resistente al nuovo, di chi può permettersi il lusso di osservare le mosse dell'altro. Paradossalmente leggiamo e sentiamo parlare molto l'uno dell'altro, ma non c'è ancora una reciproca e salda conoscenza. Il nostro è ancora un rapporto intermittenza, insufficiente per coloro che nel calcio rischiano maggiormente: l'uno il posto, l'altro i soldi. Ecco, tra i tanti interrogativi di questo Torino, aggiungiamo anche quello di capire se questo sodalizio ha un futuro oppure no. Ne va della fiducia che altri presidenti mi hanno concesso.

Come con Borsano, immaginiamo. Che cosa le rimane di quel periodo? La sensazione di sposare un'idea di grandi speranze, di grandi ambizioni, di entusiasmo, forse finalizzata ad un disegno di alleanze per contrastare i mostri sacri, i padroni del vapore, ammesso che ne esistano ancora. Borsano? Un uomo ambizioso, un presidente ambizioso che voleva far coincidere i successi della squadra a quelli nella sua vita privata. Un vulcano di iniziative. Poi, purtroppo, il crollo. Il ritardo degli stipendi fu il campanello d'allarme... sebbene nessuno in squadra dubitasse che i crediti prima o poi sarebbero stati riscossi. Ed a Borsano va riconosciuto il merito di una combattività, espressa sempre ed al massimo livello. Certo, una facciata di comodo per contrastare il pessimismo che lo circondava, comunque paradossalmente, ma non troppo, utile al morale della squadra.

### «Febbre stracittadina» Dino Baggio e Carrera malati dell'ultim'ora

TORINO. Nel clan juventino, alla vigilia del derby con il Torino, ci si aggrappa anche alla tradizione che parla a favore dei bianconeri: infatti la Juventus ha vinto entrambi i derby di campionato della scorsa stagione, anche se, pur uscendo imbattuta da quelli di Coppa Italia, fu eliminata dal Torino. Giovanni Trapattoni lancia l'allarme influenza: questa mattina dopo l'allenamento erano febbricitanti Conte, Dino Baggio, Carrera, e Moeller. Il tecnico bianconero ha assicurato che non si è trattato di prelativa e che comunque spera di recuperare almeno il tedesco e l'ex leccese. Il grande assente, Luca Viali, si è presentato questa mattina ad Orbassano a salutare e incoraggiare i compagni, sostenendo anche una seduta atletica per tenersi in forma in vista del rientro in campionato. All'attaccante sarà martedì il prossimo alla gamba infortunata morsa del gesto e soltanto allora si saprà se il metatarsale del piede infortunato si è completamente calcificato o se occorrerà un'operazione. Trapattoni ha definito questo der-

by «una partita che ormai supera i confini cittadini e ha un sapore di sfida internazionale» riferendosi alle recenti vittorie europee delle due squadre che promettono un buon cammino anche in coppa. La Juventus questo derby deve assolutamente vincerlo se non vuole essere staccata dal Milan come successo la scorsa stagione proprio dopo poche giornate di campionato. Salvo, quindi, l'allarme influenza la Juventus conferma la formazione annunciata nei giorni scorsi, avendo recuperato anche il tedesco Moeller seppur con un infortunio leggermente infiammato. I giocatori bianconeri stanno trascorrendo la vigilia nel ritiro di Villar Perosa e riceveranno come al solito la visita di Boniperti, Fabrizio Ravanelli, il sostituto di Viali, è diventato, grazie ai gol messi a segno e ad una personalità sempre più spiccata, uno degli uomini-chiave di questo derby: «Non vedo l'ora di disputare questa stracittadina, perché è una sensazione per me del tutto nuova. Noi siamo convinti delle nostre possibilità e, pur rispettando il Torino, crediamo di avere più possibilità dei granata di aggiudicarci l'intera posta in palio». Non è finita qui, ci sono altre novità in casa bianconera: Dario Canovi, procuratore di diversi giocatori italiani ed alcuni dell'Olympique di Marsiglia, ha detto che «le voci che vogliono Basile Boli alla Juventus sono fondate. Ho parlato ieri con il mio assistente e credo che a novembre si concretizzerà il passaggio. Sono sicuro che Boli avrà successo anche in Italia perché è uno dei migliori difensori d'Europa. Oltre tutto segna parecchio ed è molto efficace nel gioco aereo. La Juventus sarebbe la sua collocazione ideale». A parte questo (Boli costa 5 milioni di dollari - oltre otto miliardi di lire -) il francese è appetito anche dal Torino che appare la formazione con qualche carta in più da giocare visto che vanta dei crediti pregressi con il Marsiglia: deve, infatti, ancora incassare un milione e duecento milioni di lire per la cessione di Martin Vazquez.

scenario western dei «soli contro tutti», ed alla solidarietà di gruppo come uniche armi da contrapporre ad una situazione disperata. Ho avuto molta fortuna, uno spogliatoi splendido, dove nessuno ne ha approfittato per anteporre i propri interessi a quelli collettivi. In fondo, non tutte le circostanze ci erano note...».

Un «refrain» che ha dato frutti meravigliosi anche in questo inizio di stagione, con il Torino sbattuto sulle prime pagine dei giornali per un balletto di compravendite simulate e di giocatori-fantasma.

Non sono d'accordo. Cronache giudiziarie a margine. Goiani ha dato finora prova di sano pragmatismo. Per primo ha dato concretezza alle parole di dimissionamento e astensione, quando altri, e sono molti, promettevano mari e monti. Ha sì messo sul mercato i pezzi migliori, ma per poter scrivere il Torino al campionato, per pareggiare i bilanci. Non siamo ai buoni sentimenti, ma non è neppure trascurabile nel pianeta calcio - più sensibile alle apparenze che alla sostanza - il buon senso in chi non illude per non dover deludere.

C'è indulgenza nelle sue parole, nonostante l'ex presidente e deputato Borsano sia fallito da ipotesi di reato poco edificanti. Sarà che il mio affetto verso l'uomo mi porta più a giudicare il periodo contrassegnato da cattive abitudini diventate norme che i suoi protagonisti. Sempre con lo sguardo rivolto all'indietro, quale Mondonico guidava allora il Toro? Era uno che si affidava ai discorsi da ultima trincea, da

# Capello contro Zoff, sfida fra vecchi amici

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Tema del giorno: la pioggia. Un argomento d'attualità. Il Milan teme un rovescio meteorologico che potrebbe appesantire il campo, la Lazio, già distaccata di 6 punti dopo 6 giornate, teme invece un'altro rovescio di gol. Vanno a pezzi le strade, le linee ferroviarie, figuriamoci se resiste una panchina carica di storia come quella di Zoff.

Milan-Lazio è anche il rendez-vous di due vecchi amici, i due tecnici, entrambi friulani con il silenziozioso catalano, si conoscono da più di 20 anni, dai tempi della Juventus. Capello è quindi costretto a rispondere subito ad una domanda su Dino Zoff. Se il Milan battendo la Lazio facesse saltare la sua panchina, lei si sentirebbe in colpa?

«No, assolutamente», risponde Capello. «Io non posso porre dei problemi di questo genere. Questi rischi fanno parte del mestiere. La Lazio, comunque, è stata danneggiata tremendamente dalle assenze, Signori su tutti».

E il Milan? Come sta la squadra dopo l'orrido mercoledì di coppa? Che sia un'abitudine quella di giocare male nelle partite infrasettimanali? Anche a Piacenza infatti il Milan ha faticato parecchio. O no? Il tecnico rossonero fa una smorfia. «Sono due episodi diversi. A Piacenza abbiamo giocato male nel primo tempo. Poi siamo cresciuti. Gli svizzeri invece sono stati sottovalutati da tutti».

Qualche novità nella formazione. Come si sapeva, ritorna Dejan Savicevic, il talento incompreso di Tlo-

grad che non gioca dalla prima partita di campionato (Lecce-Milan) per una contrattura alla coscia. Cosa significa per Capello il suo rientro? «Significa che sta meglio. Non è ancora al massimo, ma penso che possa dare un buon contributo. Sarà l'evolversi dell'incontro a stabilire se giocherà a destra o al centro. Anche lui deve adeguarsi alla rotazione così come hanno fatto Laudrup e Raduciu». Rientrano anche Nava, Erano ed Albertini. Papin e Simone saranno ancora la coppia d'attacco. Buone notizie per Panucci: il terzino, infortunato nel pre-campionato, ha ieri ha partecipato ad una partita, dovrebbe rientrare in coppa Italia. Per l'imbuttabile di Sebastiano Rossi (540 minuti) Capello non si scaldia più di tanto: «I record non m'interessano, preferisco guardare avanti».

STEFANO BOLDRINI ROMA. Effetto del cielo che trattiene l'acqua o della discreta areazione della sala-stampa del «Maestrelli»? Niente affatto: Paul Gascoigne ritrova la parola perché stavolta Cragnotti ha alzato la voce. Il presidente laziale non ha gradito l'ennesima burla dell'inglese, la conferenza-stampa a vuoto di venerdì, e ha strigliato i suoi collaboratori. Che, si intuisce dalla maschera del team manager Manzini traduttore ufficiale di Gasca, stanno vivendo giorni tormentati nel tentativo di parare i colpi delle bizze del giocatore. Gascoigne viene dunque «trascinato» davanti ai cronisti, ma l'aria è di chi va al supplizio. Poche parole o il ritorno al silenzio quando la domanda è scomoda. Come quella relativa all'ipo-

tesa di un suo immediato ritorno in Inghilterra: «No comment», risponde Gasca, o come quando gli viene chiesto perché da mesi è in silenzio stampa: «Boh...». Poi ci ripensa e aggiunge: «Perché la stampa italiana riprende quella inglese che a sua volta riprende quella italiana. Un gran casino, meglio stare alla larga». Gasca ha un guizzo solo quando gli viene chiesto perché non regge più di sessanta minuti: «È colpa di Manzini che mi richiama in panchina». Poi, la domanda su Boksic, lo riporta nei ranghi: «La storia non mi riguarda».

L'arrivo del croato, però, pare imminente. Da Marsiglia il presidente dell'Olympique, Tapie, ha lanciato messaggi eloquenti. Il giocatore fremere: la crisi dei campioni d'Europa appare seria e lui smania per anticipare i tempi della sua avventura italiana. La Lazio, sbalottata tra Gascoigne e Boksic, cerca di non perdere la bussola: «La cessione di Gascoigne è pura fantasia. Quanto a Boksic dobbiamo valutare bene la situazione. Per noi i veri acquisti di ottobre sarà il rientro degli infortunati. Questa Lazio pare un ospedale», dichiara con i toni dell'ufficialità il direttore generale Bondoni. Il presidente della Lazio chiama però il Milan. Oggi, al «Meazza», la squadra di Zoff è ancora all'emergenza: out Signori, Favalli, Fuser e Gasca, out Cravero, il più in forma, squallificato. Una Lazio «bulgara», con Casiraghi, unico attaccante e un centrocampista formato diga; in difesa, libero di rimpiazzo Di Matteo. «Cercheremo di vendere cara la pelle», è la promessa di Zoff. Come dire: dateci un pareggio e ci farete felici e contenti.

## SERIE A/7 GIORNATA VORREMO

<b>ATALANTA-SAMPDORIA</b>
Ferron 1 Pagliuca Magoni 2 Mannini Tresoldi 3 Rossi Bigliardi 4 Gulit Aiemao 5 Viorchowod Montero 6 Dall'igna Rambaudi 7 Lombardo Minaudo 8 Jugovic Ganz 9 Platt Sauze 10 Mancini Perrone 11 Serena
Arbitro: Pellegrino
Pinato 12 Nuclari Valentini 13 Bucchioni Codispoti 14 Salsano Orlandini 15 Amoruso Pisani 16 Bertarelli

<b>GENOA-REGGIANA</b>
Berti 1 Taffarel Petrescu 2 Parlato Lorenzini 3 Zanatta Cancola 4 Accardi Torrente 5 Sgarbossa Signorini 6 De Agostini Ruiotto 7 Morello Bortolazzi 8 Scienza Nappi 9 Ekstroem Skutnaway 10 Picasso Cavalli 11 Padovano
Arbitro: Pellegrino
Tacconi 12 Sardini Corrado 13 Torrisi Van't Schip 14 Esposito Onorati 15 Lantignotti Ciocci 16 Sacchetti

<b>JUVENTUS-TORINO Ore 20.30</b>
Peruzzi 1 Galli Torriceili 2 Gregucci Fortunato 3 Sergio Marocch 4 Mussi Kohler 5 Annoni Julio Cesar 6 Fusi Di Livio 7 Sordo Conte 8 Fortunato Ravanelli 9 Silenzi R. Gaggio 10 Venturin Moeller 11 Carbone
Arbitro: Cesari
Rampulla 12 Pastine Carrera 13 Sinigaglia Galia 14 Delli Carri Baldini 15 Saralegri Del Piero 16 Osio

<b>MILAN-LAZIO</b>
Rossi 1 Marchegiani Tassotti 2 Bergodi Orlando 3 Bacci Albertini 4 De Paola Costacurta 5 Luzzardi Baresi 6 Di Matteo Erano 7 Negro Boban 8 Doll Papin 9 Casiraghi Savicevic 10 Di Mauro Simone 11 Winter
Arbitro: Nicchi
Ielpo 12 Orsi Galli 13 Bonomi De Napoli 14 Sclosa Donadoni 15 Marcolini Massaro 16 Saunni

<b>LA CLASSIFICA</b>
Milan 11 Lazio 5 Torino 9 Atalanta 5 Parma 9 Cremonese 5 Sampdoria 9 Roma 5 Inter 8 Genoa 4 Cagliari 7 Udinese 3 Foggia 6 Reggina 3 Napoli 6 Lecce 1

<b>NAPOLI-INTER</b>
Tagliataola 1 Zenga Ferrara 2 Bergomi Corradini 3 Tramezzani Gambaro 4 Bianchi Cannavaro 5 M. Pagarin Bia 6 Di Bari Buso 7 Shalimov Bordin 8 Manicov Fonseca 9 Sosa Thern 10 Bergkamp Pecchia 11 Fontolan
Arbitro: Trentalange
Di Fusco 12 Abate Nela 13 A. Paganin Caruso 14 Zanchetta Altomare 15 Dell'Anno Pollicano 16 Orlando

<b>PARMA-FOGGIA</b>
Bucci 1 Mancini Benarrijo 2 Chamot Di Chiara 3 Calini Minotti 4 Di Biagio Apolloni 5 Bucaro Grun 6 Di Bari Melli 7 Bresciani Brolin 8 Nicol Crippa 9 Cappellini Zola 10 De Vincenzo Asprilla 11 Roy
Arbitro: Racalbuto
Balotta 12 Bacchin Matareco 13 Fornaciari Balleri 14 Sciaccia Pin 15 Seno Zoratto 16 Mandelli

<b>PIACENZA-CAGLIARI</b>
Talbi 1 Fiori Chiti 2 Villa Carannante 3 Pusceddu Suppa 4 Bisoli Maccoppi 5 Veronesi Lucci 6 Fricano Turrini 7 Cappoli Papais 8 Herrera De Vitis 9 Dely Valdes Moretti 10 Matteoli Piovani 11 Oliveira
Arbitro: Rosica
Gandini 12 Dibonito Polonia 13 Bellucci Broschi 14 Pancaro Iacobelli 15 Allegri Farranto 16 Criniti

<b>ROMA-CREMONESE</b>
Lorieri 1 Turci Benedetti 2 Gualco Carboni 3 Pedroni Mihajovic 4 De Agostini Lanna 5 Colonnese Grossi 6 Verdelli Haessler 7 Giandebbiagi Bonacina 8 Cristiani Balbo 9 Dezotti Scarcilli 10 Maspiero Rizzitelli 11 Tentoni
Arbitro: Quartuccio
Pazzagli 12 Mannini Comi 13 Lucarelli Garza 14 Bassani Piacentini 15 Ferrarini Berretta 16 Fiorjancic

<b>UDINESE-LECCE</b>
Battistini 1 Gatta Pellegrini 2 Biondo Kozminski 3 Carobbi Calori 4 Trincherà Desideri 5 Padalino Sensì 6 Gazzoni Rossitto 7 Gerson Broggio 8 Melchior Carnevole 9 Russo Statuto 10 Notarstefano Branca 11 Baldieri
Arbitro: Gazzoli
Caniato 12 Torchia Rossini 13 Attobelli Montalbano 14 Gauchio Pittana 15 Frisullo Del Vecchio 16 Fattizzo

Prossimo turno (10-10-93)  
Acireale-Padova; Ancona-Palermo; Bari-Ascoli; Brescia-Monza; Cesena-Lucchese; Cosenza-F. Andria; Fiorentina-Pisa; Modena-Ravenna; Pescara-Verona; Vicenza-Venezia (9-10-93 ore 20.30).

Classifica  
Cosenza 9; Fiorentina e Bari 8; Padova e Cesena 7; F. Andria e Ascoli 6; Venezia, Brescia, Lucchese, Ancona 5; Pisa, Monza, Acireale e Vicenza 4; Ravenna, Verona, Modena 3; Palermo 2; Pescara 1.  
\* Una partita in più.

4ª giornata  
Alessandria-Pistoiese; Bologna-Spezia; Carrarese-Lefte; Chievo-Carpi 1-0 (giocata ieri); Como-Massese; Mantova-Empoli; Palazzolo-Fiorenzuola; Prato-Spal; Triestina-Pro Sesto.

Classifica  
Spal, Lefte e Spezia 7; Pro Sesto, Como e Fiorenzuola 6; Triestina 5; Alessandria, Bologna, Chievo e Carrarese 4; Mantova e Massese 3; Carpi 2; Empoli, Pistoiese, Prato e Palazzolo 1.  
\* Una partita in più.

Girone B  
Barietta-Potenza; Avellino-Giarre; Chieti-Leonzo; Ischia-Sambenedettese; Juve Stabia-Lodigiani; Matera-Siena; Perugia-Casertano 1-1; Reggina-Salernitana; Siracusa-Nola.

Classifica  
Perugia 10, Potenza 9; Leonzo 7; Sambenedettese, Reggina e Casertano 6; Juve Stabia e Salernitana 5; Chieti 4; Matera, Nola, Siracusa, Barietta, Avellino e Lodigiani 3; Siena e Giarre 1; Ischia 0.  
\* Una partita in più.

Girone A: Aosta-Olbia, Centese-Novara; Cittadella-Ospiateleto, Giugliano-Crevalcore; Pavia-Lumezzane; Pergocrema-Vogherese; Sassari Torres-Lecco; Solbiatese-Legnana; Trento-Tempio.

Classifica: Crevalcore e Olbia 9, Pavia, Novara e Lecco 7; Tempio e Legnano 6; Ospiateleto 5; Trento e Lumezzane 4; Giugliano, Centese e Pergocrema 3; Aosta 2; Vogherese 1; Cittadella, Torres e Solbiatese 0.

Girone B: Cecina-Castel di Sangro; Civitanovese-Pontedera; Forlì-Avezzano; Guido-Poggibonsi, L'Aquila-Baracca Lugo, M. Ponsacco-Macerata; Monteverchi-Fano; Rimini-Livorno; Vastese-Viareggio.

Classifica: Guido e Fano 7; Poggibonsi e Viareggio 6; Livorno, Ponsacco e Pontedera 5; Avezzano, Rimini, Baracca Lugo e Cecina 4; Castel di Sangro e Monteverchi 3; Macerata e Vastese 2; L'Aquila e Forlì 1; Civitanovese 0.

Girone C: Astrea-Formia, Battipaglia-Fasano; Catanzaro-Molfetta; Carvetti-Sora; Licata-Trani; Monopoli-Turris; Sansepolcense-Vigor Lamezia; Savoia-Bisceglie; Trapani-Akragas.

Classifica: Trani, Trapani, Fasano e Sora 7; Monopoli 6; Catanzaro e Turris 5; Akragas e Sanguseppese 4; Astrea, Battipaglia e Formia 3; Savoia 2; Bisceglie, Carvetti, Molfetta e Vigor Lamezia 1; Licata 3.

**Caso Catania  
Caos in C1**

**Il Tar ribadisce la sua sentenza e minaccia di impiegare le forze dell'ordine per bloccare la partita Avellino-Giarre. Ma la federazione del pallone insiste: «Rispettare il calendario»**

# La legge presa a calci

Catania-Giarre, no Avellino-Giarre, chissà oggi... Caso-Catania: ormai non è più un braccio di ferro tra la magistratura ordinaria e quella sportiva: siamo allo scontro politico. Ieri un nuovo ordine dei commissari ad acta per far rispettare l'ordinanza del Tar ed ennesima replica della linea della fermezza da parte della federazione. Ad Avellino tutto è pronto per la gara, ma se dovesse arrivare un ordine dall'alto...

**STEFANO BOLDRINI**

Una nuova irruzione dei commissari nominati dal Tar nella sede della Lega di Firenze, il Giarre stordito dal balletto di voci, la questura di Avellino in allarme, le reazioni di un ministro e poi, in serata, un nuovo comunicato della Federazione che ribadisce la linea della fermezza. Cronaca di un nervosismo sabato calcistico, dove è stata gettata la maschera ed è chiaro che il caso-Catania è diventato un vero e proprio scontro politico. Su

politici del sindaco di Catania e di altri ambienti che all'autonomia dello sport. A benedire la protesta c'è la vecchia dc, quella che a lungo ha amministrato Catania.

I momenti clou della giornata di ieri sono stati l'apertura e la chiusura. Al mattino a Firenze, nella sede della Lega di C, si è presentato l'avvocato Giuseppe Albentio, uno dei due commissari ad acta nominati dal Tar per stilare il nuovo calendario del girone B della C1. Albentio, accompagnato da un funzionario della questura, su carta intestata della Lega di serie C ha scritto il testo della «deliberazione numero quattro». Il messaggio è stato inviato alle società Catania, Avellino e Giarre, alla Federazione, all'Associazione italiana arbitri e alle questure di Avellino e Catania. Il commissario ha invitato i tre club a non tener conto degli ordini dai venerdì da Matarrese (il rispetto del calendario federale) e di os-

servare il programma stabilito dalla magistratura ordinaria: Catania-Giarre, dunque, e Avellino a riposo. «Noi agiamo nell'ambito della legge - ha detto Albentio - loro nell'illegalità». A sostenere la causa del Tar siciliano è scesa in campo anche l'Anma (Associazione nazionale magistrati amministrativi): «L'associazione ritiene che sia stato fatto erroneamente un richiamo alla necessaria separazione tra giustizia amministrativa e sportiva».

In serata la Federazione, dopo un summit pomeridiano al quale hanno partecipato Matarrese, il presidente del Coni Pescante e il grande capo della C, Abete, ha ribadito con un comunicato la sua linea. Avanti secondo il vecchio calendario, nella speranza che si giunga al 20 ottobre, quando sarà celebrato il processo di secondo grado, senza arrivare ad una vera spaccatura. «Il ripetersi dell'intervento del com-



Massimino (a destra) con i suoi legali davanti al Tar di Catania

missario ad acta con l'ausilio della forza pubblica, la diffida di sanzioni penali, il pressante ricorso alle autorità di pubblica sicurezza non possono che suscitare sconcerto e amarezza nel mondo dello sport. In sostegno, l'intervento del ministro per gli affari regionali, Livio Paladin, ex-presidente della corte costituzionale e, in ambito calcistico, ex-presidente della Caf: «Le federazioni sportive benché organismi del Coni sono soggetti privati: non

posso quindi convenire con la giurisprudenza del Tar». Per ora è finita così: il Giarre è partito per Avellino, l'Avellino ieri si è allenato e le autorità della città hanno predisposto il consueto piano di ordine pubblico della domenica calcistica. Non è stata annunciata la decisione di bloccare la partita e la questura non sembra intenzionata a farlo, ma se oggi dovesse arrivare qualche ordine dall'alto, potrebbe esserci un altro colpo di scena.

**Autoconvocazione di 32 consiglieri  
Ma la partita al Cibali non si farà**

## Tifosi in piazza Sotto accusa c'è il sindaco Bianco

**CATANIA.** Il Giarre parte per Avellino. Mentre l'acero con i giocatori vola verso Napoli, a Catania scendono in piazza i tifosi. I sostenitori di Angelo Massimino, il presidente del Catania Calcio, gridano in coro di volere le dimissioni del sindaco Enzo Bianco. «Più per la giustizia che per lo sport - sentenzia un ragazzo in sciarpa rossoazzurra - il sindaco ci ha abbandonato fregandosene di noi...». Un piccolo feretro viene portato a spalla, in segno di lutto contro Matarrese. Da Piazza Roma, da dove è partito il corteo, si arriva in Piazza Duomo. La gente sfilava al suono dei tamburi e sale fino dentro il palazzo comunale.

Se ci sarà un parere favorevole di questa, allora saremo ben disposti ad aprire lo stadio Cibali. La vicenda - aggiunge - potrebbe essere strumentalizzata in città proprio per mettere in cattiva luce l'Amministrazione comunale. Anche i consiglieri comunali, comunque, sono in «rivolta». 32 su 60, autoconvocandosi, hanno condannato l'assenza dell'Amministrazione comunale. «Dispiace rilevare - scrivono i consiglieri - che il silenzio ha consentito che si consumasse nei confronti della città un processo di mortificazione della dignità non solo degli sportivi, ma di tutti i cittadini».

«Sono tranquillo - dice Massimino - perché non si può disattendere una sentenza emessa da un Tribunale dello Stato. Apriremo, anzi, i cancelli del Cibali a tutti i catanesi che vorranno assistere gratuitamente alla prima partita di Catania. Matarrese ha fatto il suo tempo e adesso è ora che vada via». La squadra del Giarre dovrebbe giocare oggi con l'Avellino. «Noi siamo partiti - dice il presidente del Giarre Calcio, Giuseppe Musumeci - perché l'ultimo telegramma di Abete, ci confermava il calendario del nostro girone che prevedeva appunto l'incontro con l'Avellino. Noi siamo tesserati e dunque dobbiamo rimetterci alla volontà della Lega».

Gi. La.

**L'INTERVISTA**

**Un Napoli senza più mattatori, umile ed operaio: è la squadra di Lippi**

Il pubblico inizialmente deluso si riavvicina alla società. Arrivano i risultati, ma il tecnico non vuole sognare

# Sotto il Vesuvio il pallone fa realpolitik

Il Napoli della «realpolitik» contro l'Inter miliardaria. Il povero sfida il ricco con la prospettiva di affiancarlo in classifica e la città dei miracoli si entusiasma: saranno in 60.000 oggi al «San Paolo», record di paganti, a sostenere la squadra di Marcello Lippi. Ed è lui, il tecnico, a parlare di questo Napoli che oggi farà a meno di Them. «Abbiamo la coscienza di chi deve dare sempre il massimo e un'anima operaia».

no Pomicino, Napoli con i magistrati che gridano aiuto e vogliono scappare, Napoli che forse si specchia in questa squadra che soffre e lotta... Tre mesi di vita in questa città mi hanno fatto capire una cosa: la società è disposta ad accettare sacrifici e povertà, ma non perdona più chi vende fumo. Quest'estate è andata di moda la parola austerità, ma a conti fatti sono stati in pochi a ridimensionarsi. Qui la società si è comportata diversamente: ha esposto un programma, ha parlato di lacrime e sangue e ha dato l'opportunità al pubblico di scegliere se credere o meno nella nuova avventura.

gire al crack, si rimette in piedi e ricomincia la scalata con molta dignità lancia un messaggio alla città? Penso proprio di sì. Nel sangue di quest'Italia scorre anche un po' di calcio e se l'esempio del pallone desse una mano a Napoli a rianimarsi sarebbe il massimo. Meglio di uno scudetto o di una Coppa Campioni.

Lippi, non c'è un po' di rabbia a essere stato chiamato a Napoli in un momento così delicato? Nessuna rabbia, anzi, mi fa piacere che un club come questo abbia avuto fiducia in me. Anche i nobiliti possono stringere la cinghia, ma la crisi non ti priva del blasono. E poi mi piacciono le sfide, le imprese difficili. Meglio lavorare con-

trovato piuttosto che trovarsi in certi ambienti dove tutto sembra girare alla perfezione e invece dietro la facciata il marcio è disgustoso. Al Napoli questa domenica tocca l'Inter: se esce fuori il segno 1, la sera in classifica troviamo a braccetto gli operai e i ricchi... Bufo no? Sono gli scherzi che combina il calcio. Noi proviamo a batterli, ma con giudizio. Niente «cavalleria» all'assalto, perché per loro sarebbe il modo migliore per guastarci la giornata. Pensi a Bergkamp e Sosa e ti vengono i brividi... Il tifo è in fermento, saranno in sessantamila al «San Paolo» a spingere il Napoli... E il lavoro più difficile in settimana è stato quello di non far venire le vertigini alla squadra. Sarebbe da stupidi farsi sgambettare dall'euforia. Questa Inter cammina, ma non vola... Non sta entusiasmando, ma tiene il passo. È una squadra concreta, come il suo allenatore, e questo la fa temere. A Napoli in questi giorni si parla di qualificazione Uefa: un obiettivo o un sogno? È un bel sogno che merita una lunga notte. S.B.

**Lippi, com'è la coscienza del Napoli?**

È la coscienza di gente che ha capito che per fare qualcosa di buono deve dare il meglio di sé perché la musica è cambiata. Qui una volta c'erano grossi campioni, magari la domenica storta di una poteva essere mascherata dalle invenzioni di un altro, oggi il Napoli un collettivo dove se uno stacca stona il resto del coro. E l'anima... L'anima è pulita, forte, umile. Operaia. Il fatto importante è che il pubblico l'ha capito e sta dalla nostra parte. Già, il pubblico, l'altra scommessa difficile. Quel tredicimila abbonati erano un cattivo segnale... Beh, certo lo scorporo iniziale è stato forte. Austerità,

cessione di giocatori importanti, voci di instabilità societaria: era quasi scontato che la gente si allontanasse. Poi però è successo qualcosa, alla prima giornata ci siamo trovati il «San Paolo» con cinquantamila spettatori. Un segnale importante. Ma ancora più importante è stato quanto è accaduto alla terza giornata, quando il Napoli era ultimo a quota zero: trentacinquemila spettatori nella gara con il Torino. Quel giorno Napoli ha dimostrato di aver capito il Napoli. Vede, il napoletano è molto più realista di quanto si creda. Se nella sua squadra ha campioni come Maradona sogna, se invece l'anima della squadra è operaia si rimbocca anche lui le maniche e cerca di sostenere la corsa.

**Giorgio Bocca ha intitolato «L'Inferno del Sud» l'ultimo suo viaggio nel meridione. Da tre mesi Lippi viaggia alla scoperta di Napoli: il consigliere Bianchi è il suo Virgilio?**

Bianchi è la persona che a aprile mi contattò per farmi venire quaggiù. Mi avvertì che sarebbe stata dura, durissima, che la società era in condizioni economiche catastrofiche, ma che se l'impresa di ripartire da zero fosse riuscita avrei potuto togliermi parecchie soddisfazioni.



Sopra, Marcello Lippi. A fianco, Osvaldo Bagnoli

## Inter incrociata al S. Paolo, Osvaldo fa il veggente Bagnoli, mago di giornata «Sarà l'anno del Parma»

È un'Inter a pezzi quella che oggi da Napoli «uscirebbe contenta con un pareggio», parola di capitano Bergomi. L'infermeria è piena: Berti, Schillaci e Ferri non sono neppure partiti; Antonio Paganin, Festa e Orlando vanno a far numero; Bianchi è convalescente; polemici invece Panvez e Dell'Anno, mentre Bagnoli polemizza con la stampa e rimpiange il bel calcio in provincia.

sieme a Schillaci, Berti e Ferri, convalescenti. È un braccio di ferro che continua, finché il macedone non farà le valigie (il Siviglia forse lo prenderebbe); sullo sfondo, transitorio Festa con l'occhio nero e il nasogonfio rimediati a Bucarest («Non sono in grado di giocare») e Antonio Paganin («Un male boia alla schiena: non ho chiuso occhio tutta notte»), mentre Zenga si aggira per la sala col telefonino all'orecchio, agitando ciò che resta della sua chioma. Staccata già di tre punti dal Milan dopo 6 giornate, l'Inter è costretta a far risultato a Napoli: ma fin qui in trasferta (tre gare) ha totalizzato due punti, due pareggi (Foggia e Lazio) e una sconfitta (Cagliari): un gol segnato e due subiti. Non gli pare. E infatti Osvaldo Bagnoli è serio serio, si è sentito colpito alle spalle quando è stato processato per aver tenuto Bergkamp 45 minuti in pan-



Sopra, Marcello Lippi. A fianco, Osvaldo Bagnoli

## Volley donne Agli Europei l'Italia è solo quarta

Nulla da fare per le ragazze della nazionale di pallavolo ai campionati europei di Brno. Ieri pomeriggio, infatti, sono state sconfitte con il punteggio di 3 a 1 dall'Ucraina nella finale per il 3° e 4° posto. Questo risultato è lo stesso di quello - negativo - arrivato soltanto due anni fa in occasione dei campionati europei disputati in quel di Roma. È svanita, così, l'opportunità di finire in zona medaglia, di dare una spinta al malconcio movimento pallavolistico femminile italiano. Nel campionato di volley maschile, invece, ieri nell'antico televisivo l'Alpitour di Cuneo ha battuto al tie break i campioni d'Italia della Maxicono.

## Le partite di oggi (ore 17.30): Daytona-Milan; Sisley-Toscana; Jockey-Ravenna; Gabeca-Fochi; Sidis-Petrarca; Mia-Latte Giglio

fero tutti gli avversari fin qui incontrati, che ci sono alcuni problemi da appianare, che abbiamo perduto una pedina indispensabile come Berti e che Sosa è arrivato qui tardissimo. Così, quasi a confermare quest'inizio tutto sussulti, l'Inter ha raggiunto Napoli ballando forte anche in aereo, per via delle perturbazioni; ma per l'indesiderata tarantella, le colpe stavano in cielo e non in terra, una volta tanto.

**BREVISSIME**

**Pellizzari rinvia.** Le cattive condizioni meteorologiche hanno convinto il sub a rinviare a sabato prossimo il tentativo di record mondiale di immersione in assetto variabile assoluto.  
**Hervatin all'Ancona.** Il Parma ha ceduto il 19enne centrocampista alla società marchigiana.  
**Disabili in canoa.** È iniziato ieri nel laghetto dell'Eur di Roma il campionato per disabili.  
**Balbo e Chamot in nazionale.** Il c.t. dell'Argentina, Alfio Basile, ha convocato l'attaccante della Roma ed il difensore del Foggia per uno stage di preparazione al doppio spareggio mondiale contro l'Australia per Usa '94 (31/10 e 17/11).  
**Taranto fallito.** Il Tribunale di Taranto ha decretato il fallimento della società pugliese retrocessa dalla «B» lo scorso anno e radiata dalla Federazione in estate per motivi economici.  
**Tennis 1, Palermo.** Lo spagnolo Sergi Bruguera (6/1, 6/2 a Federico Sanchez) e l'austriaco Thomas Muster (7/5, 6/0 all'italiano Andrea Gaudenzi) sono i finalisti del torneo siciliano.  
**Tennis 2, Kuala Lumpur.** Semifinali: Chang (Usa) b. Stafford (S.A.); Svensson (SVE) b. Borwick (AUS).  
**Baseball, semifinale scudetto.** Terzo incontro, Nettuno batte Gaudiniello Bologna 12-7; CarPama-Telemarket Rimini 5-4. Il Nettuno è già in finale.  
**Anticipo di rugby.** Il Simod Petrarca Padova ha sconfitto per 32 a 0 il Tegolaia Tavrisium.  
**Pozzo-Vicini, epilogo rinviato.** Il presidente e l'ex allenatore dell'Udinese hanno concordato una «pausa di riflessione».  
**Superturismo, Tarquini ok.** Gabriele Tarquini su Alfa Romeo 155 ha vinto la prima gara della decima ed ultima prova del Campionato Italiano in corso al Mugello.  
**Aids nel calcio portoghese.** Due calciatori del Porto - secondo i medici della società - sarebbero scomparsi negli anni passati a causa del virus.

### LOTTO

<b>BARI</b>	90	58	29	55	26
<b>CAGLIARI</b>	51	53	12	89	27
<b>FIRENZE</b>	11	89	16	50	46
<b>GENOVA</b>	82	7	69	25	40
<b>MILANO</b>	69	66	50	71	48
<b>NAPOLI</b>	34	77	88	83	9
<b>PALERMO</b>	41	19	6	42	34
<b>ROMA</b>	28	45	89	59	43
<b>TORINO</b>	79	83	62	67	74
<b>VENEZIA</b>	14	26	89	9	86

### ENALOTTO

2 X 1 2 2 X X 1 2 1 2 X  
LE QUOTE: ai 12 L. 36.903.000  
agli 11 L. 1.609.000  
ai 10 L. 159.000

**Il mio amico in più**

**IL DIZIONARIO DI LOTTO**

**CLASSICO DI LANTERNA GORGIA** ottimo gioco per TUTTI (10 centesimi)

Esco la lunga dei GEMELLI giocabile per ambo e tempo: 11.22.33.44.55.66.77.88

Da luogo alle seguenti coppie per ambo, ambo secco:

11-22-11-33-11-44-11-55  
11-66-11-77-11-88-11-33  
22-44-22-55-22-66-22-77  
22-88-33-44-33-55-33-66  
33-77-33-88-44-55-44-66  
44-77-44-88-55-66-55-77  
55-88-66-77-66-88-77-88

Le coppie dei VERTIBILI sono le seguenti:

12-21-13-31-14-41-15-51  
16-61-17-71-18-81-23-32  
24-42-25-52-26-62-27-72  
28-82-34-43-35-53-36-63  
37-73-38-83-45-54-46-64  
47-74-48-84-56-65-57-75  
58-85-67-76-68-86-78-87

Una coppia per ambo da un premio di 5,6 volte la posta, mentre la stessa puntata per ambo da invece 250 volte.

La lunga dei gemelli per ambo paga 8,5 volte e per terzo 75,8 volte la somma puntata.

**COPPIE PRESTIGIOSE: GEMELLI E VERTIBILI**

I Gemelli e Vertibili sono tra i raggruppamenti più conosciuti e seguiti per ambo e tempo nelle singole coppie e per ambo e tempo nella lunga (otto numeri) per i Gemelli o per solo ambo nell'intero gruppo i Vertibili.

Via Giorgio Mazzoni, 3 - 70161 MI

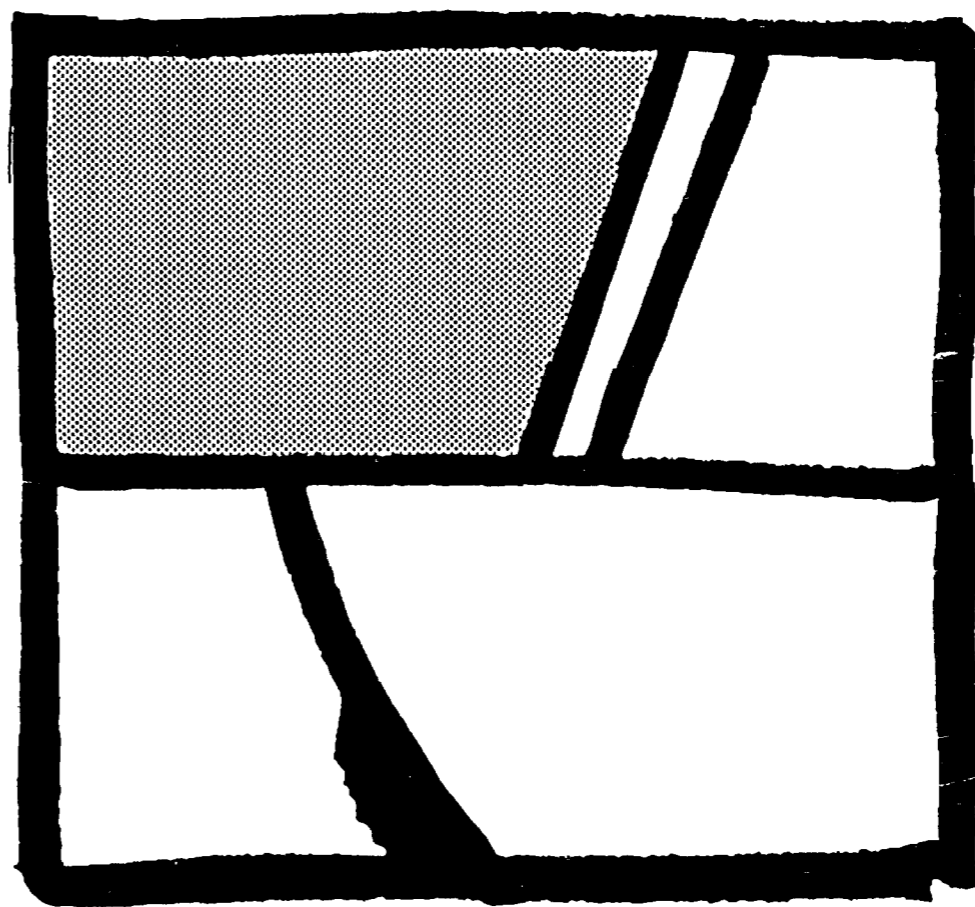


Mercoledì  
6  
ottobre  
in  
edicola  
con  
l'Unità

**l'Unità**

# Porci con le ali

Marco Lombardo Radice  
Lidia Ravera



Introduzione di Ottavio Cecchi

l'Unità